

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Lo sciopero dei sindacati autonomi

Ospedali bloccati ma i medici dicono: non ci fermeremo

Alta quasi ovunque l'adesione - Disagi nel Mezzogiorno, meno problemi nel centro-nord, maggiori difficoltà previste per oggi e domani



ROMA — «È ora di finirlo con questo gioco al ping pong tra ministri». «Ci stanno prendendo in giro, ma noi non cederemo», «i sindacati costretti a attaccare perché hanno paura che i medici possano sottrarsi alla loro stretta mortale»: sono pezzi dei discorsi concitati e polemici, pronunciati con toni da crociata ieri a Roma, all'affollatissima conferenza stampa dei sindacati dei medici in sciopero da ieri e fino a tutto domani. Negli ospedali, intanto, si contavano i presenti e gli assenti: quasi ovunque lo sciopero è stato «sentito» ed i rappresen-

Ragioni legittime altre assai meno

Sullo sciopero dei medici che crea gravissimi disagi ai malati, il Pci ha richiesto che il governo venga urgentemente a riferire in Parlamento. Nello stesso tempo ha promosso una serie di incontri con i sindacati autonomi e confederali. Dalla parte dei medici ci sono ragioni legittime: parti importanti del contratto del 1983 non sono state applicate; non sono stati convocati dal governo, nonostante lo sciopero sia stato preannunciato da parecchie settimane; non sono stati consultati su provvedimenti di interesse medico e professionale. Da sostenere, inoltre, è la protesta per lo stato del tutto inadeguato dei finanziamenti per gli ospedali e per una maggiore qualificazione professionale. Evidente è la responsabilità del governo e, in particolare, dei ministri responsabili. Da quanto ci risulta, nelle settimane scorse ci sono state alcune riunioni in casa democristiana, a cui hanno partecipato oltre ai massimi responsabili del partito, i ministri democristiani della Sanità e della Funzione pubblica, oltre ai segretari dei sindacati autonomi medici (Anao, Cimo, Fimmg) tutti democristiani, ma questi incontri dettati dalla volontà di strumentalizzare le richieste, non hanno fatto che inscrivere i contrasti e il corporativismo tra le varie categorie mediche. Ecco qui sta la radice della confusione. Detto ciò, vediamo con grande franchezza quali sono le richieste su cui il Pci è d'accordo e quelle su cui, invece, dissentiamo dai sindacati medici. Sulla retribuzione noi siamo favorevoli ad un forte adeguamento, che premi l'effettiva professionalità e la funzione svolta. Ciò richiede però il tempo pieno della prestazione del servizio pubblico, la verifica periodica della funzione svolta e un collegamento più stretto, an-

che sul piano retributivo con l'efficienza e l'efficacia dei servizi. Siamo contrari invece, come abbiamo già detto in Parlamento, all'autonomia pensionistica non soltanto per i medici, ma anche per le altre categorie. Più complesso è il ragionamento sull'autonomia contrattuale e sul ruolo medico. A noi non pare che questa rivendicazione — pure spogliata dalle spinte più corporative e moderate, che sono prevalenti — rappresenti un passo avanti qualitativo nella conduzione e gestione dei servizi sanitari. Anzi ci potrebbe portare indietro, verso una visione anacronistica della sanità e della professione medica. Un contratto quadro, relativo a tutti gli operatori della sanità, compresi quelli convenzionati, ci sembra indispensabile se si vuole avere una gestione unificata ed efficiente. Il problema è di individuare, all'interno di questo contratto gli istituti peculiari, non appiattiti, che devono essere propri e quindi contrattati autonomamente dai medici. Già oggi esistono alcuni aspetti di questo tipo: la libera professione, il tempo definito, alcune indennità, alcuni incentivi. A noi sembra che alcuni di questi vadano ridiscussi e ridefiniti; altri, soprattutto relativi all'autonomia professionale, vadano allargati; altri ancora, specialmente il tempo definito, vadano cancellati. Su tutto ciò, però, è necessario che ci sia un confronto molto schietto tra i medici soprattutto tra l'ala riformatrice e progressista e quella conservatrice e moderata per andare ad una definizione del tempo pieno, delle incompatibilità tra pubblico e privato e tra la medicina ospedaliera e quella di base, ed anche della regolamentazione della libera professione, al fine di favorire realmente la medicina pubblica.

Iginio Ariemma

Da stasera gasolio meno caro Benzina: può calare di 25 lire

ROMA — Da stasera a mezzanotte il prezzo del gasolio per autotrazione scenderà di 15 lire al litro, quello dell'olio combustibile da riscaldamento di 10 lire al chilo. Sono scattate le condizioni tecniche anche per una diminuzione di 25 lire al litro nel prezzo della benzina super, ma per questo prodotto ci vuole una decisione del Cip (comitato interministeriale prezzi). La benzina costa attualmente 1.385 lire al litro. Il governo — come ha già fatto altre volte — può anche decidere di incamerare come imposta il calo di prezzo, che resterebbe così invariato.

Nanni Riccobono
(Segue in penultima)

Gheddafi: se attaccano colpiremo isole e basi d'appoggio

Reagan sposta la minaccia sulle sanzioni economiche

Vertice dei servizi di sicurezza al Viminale

Cambiamento di rotta della strategia Usa - Pressante invito agli europei perché partecipino al boicottaggio - Gli israeliani ora accusano la Siria per il terrorismo - Nuove misure di controllo alle frontiere italiane

Con una vistosa correzione di rotta, il presidente Usa Reagan ha spostato l'accento sulle sanzioni economiche nei confronti della Libia, mettendo la sordina alle minacce di un'azione militare, quanto si ricava dalle indiscrezioni sulla conferenza stampa televisiva che il presidente americano ha tenuto a notte inoltrata. L'efficacia delle sanzioni dovrebbe però essere garantita dalla partecipazione degli alleati europei, che finora si sono dichiarati reticenti o del tutto contrari alle ritorsioni economiche. Ieri è stata la volta del Canada e della Grecia che hanno detto nettamente no alle sanzioni. Da parte israeliana, è parso ieri che si volesse spostare l'accento delle accuse dalla Libia alla Siria. In una comunicazione al segretario generale delle Nazioni Unite, infatti, si sostiene che «i terroristi che commisero i terribili delitti all'aeroporto di Roma entrarono in Italia via Siria». Peres, parlando a una folla di studenti, ha detto che Gheddafi è «un assassino ma contro di lui bastano misure economiche e legali, non è necessario fargli la guerra. Non cessa intanto la violenta reazione libica alle minacce americane. Il governo libico ha detto ieri di essere pronto a distruggere qualsiasi «isola o base» che venga utilizzata per un eventuale raid. Ieri hanno manifestato solidarietà alla Libia l'Arabia Saudita, l'Arafat e la Conferenza Islamica riunita a Fez. A PAG. 3

ROMA — È scattato un allarme antiterroristico per aeroporti, porti e ferrovie. Roma viene considerata dagli esperti la città più esposta. Voci incontrollabili parlano di recenti segnalazioni specifiche e precise di prossimi attentati dopo la strage di Fiumicino. Per due ore, ieri mattina al Viminale (presente il sostituto procuratore della Repubblica, Domenico Sica, il magistrato che si occupa dell'inchiesta sul massacro del 27 dicembre) il comitato nazionale per la sicurezza in un vertice presieduto dal ministro dell'Interno, Oscar Luigi Scalfaro, hanno fatto il punto della situazione. Ambienti del Viminale smentiscono che il vertice

abbia preso in considerazione nuovi «annunci» analoghi a quelli che precedettero (sin dal mese di novembre) la strage nel salone partenze dell'aeroporto internazionale della capitale. Ma c'è nuova carne al fuoco: il ministro ha deciso di volare nelle capitali di mezza Europa nei prossimi giorni a Vienna, Parigi, Londra, Bonn (un analogo incontro a Madrid s'è svolto in passato) per definire comuni misure di prevenzione soprattutto relative a viaggi, visti, varchi di frontiera. Il bersaglio principale è infatti considerato il sistema internazionale dei trasporti. Il Viminale ha istituito nel corso della riunione di ieri un comitato tecnico, compo-

sto da esperti, che dovrà redigere una mappa della «tagliata di luoghi nel mirino», problemi da risolvere, e rendere concrete alcune ipotesi di lavoro. «Spedirò oggi stesso le lettere ai colleghi degli altri dicasteri interessati», ha annunciato Scalfaro. In particolare già ieri sera s'è messo al lavoro un sottogruppo dedicato ai problemi di Roma. «È la città a più alto rischio», si è fatto notare. E non si sa se tale individuazione della capitale come un probabile scenario di nuovi atti di terrore derivi da nuove segnalazioni dei servizi (i capi del Sisd, del Sismi, del Cesis, il

Vincenzo Vasile
(Segue in penultima)

A dieci anni dalla morte

Zhou Enlai o il genio della mediazione nelle tempeste

Erano stati proibiti i bracciali neri, e i fiori bianchi, simbolo del lutto. Non erano previste riunioni celebrative. Le ceneri — come del resto era suo espresso desiderio — sarebbero state sparse al vento. Ma l'11 gennaio 1976 — tre giorni dopo il decesso, nel momento in cui, secondo il millenario calendario contadino, la Cina passa dal «piccolo freddo» al «grande freddo» — un milione di persone accorse sul viale della Lunga pace a vedere passare il feretro. Doveva finire lì. Ma a metà marzo in piazza Tien An Men cominciarono a comparire le prime corone. Il 4 aprile, per la festa dei defunti, le corone di stoffa montagnata. In piazza c'erano 2 milioni di persone a rendere omaggio alla memoria di Zhou Enlai. Si criticò l'osservanza della «festa del fantasma», l'anacronistica ripresa di tradizioni superate. Nella notte 200 camion della milizia sbaraccarono le corone e scritte. Furono operati arresti. Il giorno dopo la folla era ancora più numerosa. Furono dati alle fiamme alcuni automezzi militari. La battaglia per liberare la piazza durò fino a notte inoltrata. Il giorno dopo Mao in persona esonerò Deng Xiaoping — vice effettivo di Zhou alla guida del governo nel periodo della sua malattia — da tutti gli incarichi di partito e di governo, accusandolo di essere l'ispiratore «dietro le quinte» degli incidenti di piazza Tien An Men. L'inizio della fine della «rivoluzione culturale». Pochi mesi dopo morì Mao e venne arsi quella che da allora viene definita la «banda dei quattro», la fazione che, con la vedova di Mao in testa, rivendicava la successione al «grande timoniere».

Da morto, Zhou Enlai era riuscito a fare ciò che probabilmente non avrebbe mai fatto da vivo. Perché era stato innanzitutto un grande ricercatore, un grande mediatore. Ci sono uomini di parte che passano alla storia per la forza e l'ostinazione con cui difendono le proprie idee. E ci sono quelli che passano alla storia per la forza e l'ostinazione con cui sono disposti a soffocare, a sacrificare anche le proprie posizioni perché gli altri possano mettersi d'accordo. Nella storia cinese, Mao Tse-tung eccelle certamente nella prima di queste due categorie. Nessuno è stato secondo a Zhou Enlai nella seconda.

Attendere e ricucire. Attendere e mediare. Attendere e modificare il corso degli eventi nel lavoro quotidiano. C'è un testo, tra quelli pubblicati nella raccolta di scritti di Zhou Enlai definita negli anni 80, che esplicita questa filosofia e sembra anticipare una giustificazione di quel che Zhou avrebbe fatto negli anni tempestosi della rivoluzione culturale. È un discorso ai giovani, del 1949, in cui spiega loro perché il congresso della Lega abbia come parola d'ordine: «Imitare da Mao Tse-tung». E che, sorprendentemente per l'epoca, ha invece come argomentazione centrale quella che Mao, dopo tutto, non è affatto una «divinità». «Per trasformare la comprensione e la saggezza del leader in forza delle masse — gli spiega Zhou — è necessario passare attraverso un processo di educazione e di persuasione, e talvolta persino attraverso un periodo di attesa, di attesa che le masse si risvegliino». E poi insiste ancora più avanti: «Ciò ci mostra cosa fare quando le idee, benché corrette, non sono accettate dagli altri. Dobbiamo attendere e dobbiamo persuadere. Ma sul piano organizzativo dobbiamo sottoporci alle decisioni prese dalla maggioranza. Quando le masse vengono ingannate, non è facile per loro accettare».

Siegmund Ginzburg
(Segue in penultima)

Sostegno all'Agusta per l'affare Westland

Il governo si schiera contro la Fiat nella 'guerra dell'elicottero'

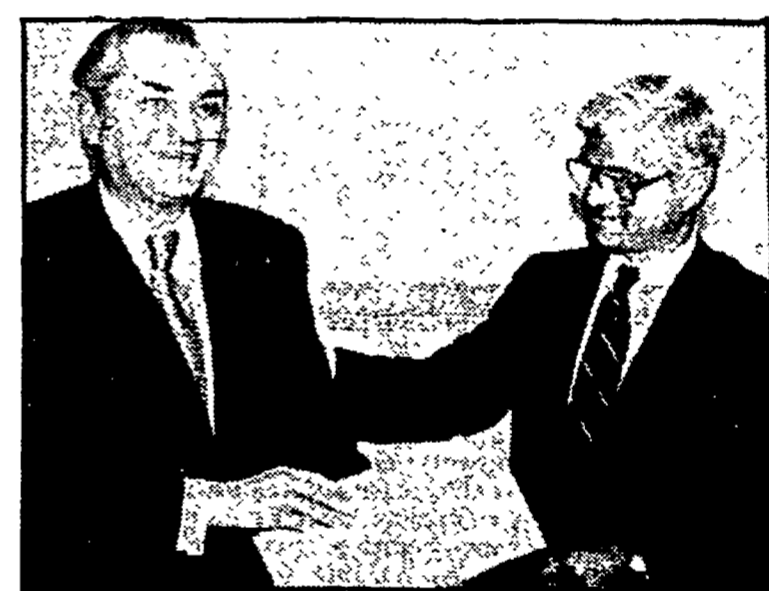
Palazzo Chigi in una nota si augura «una scelta che privilegi gli interessi europei» rispetto all'accoppiata Agnelli-Usa

ROMA — Il salvataggio della Westland, principale produttore britannico di elicotteri, è diventato un affare di Stato, anzi, di Stati. Prima le divisioni nel governo britannico, poi l'intervento della Commissione della Comunità europea, adesso una presa di posizione del presidente del Consiglio italiano, nettamente favorevole alla cordata europea e contraria a quella dell'americana Sikorsky e della Fiat. Una scesa in campo così diretta di Palazzo Chigi è senza dubbio clamorosa ed è facile prevedere

che susciterà vaste polemiche. Tra Craxi e Agnelli, ormai, non c'è tregua. Nel consorzio di imprese europee costituitosi per acquistare un terzo del pacchetto azionario della Westland c'è l'Agusta, che fa capo all'Efim, guida a partecipazione statale. Essa sta in buona compagnia: con la British Aerospace, la francese Aerospaciale (anch'essa pubblica), la tedesca Messerschmitt-Bölkow-Blöhm. Ma, sul lato opposto della barricata, c'è un'altra industria anch'essa italiana: nientemeno che la Fiat, la quale

avrebbe un ruolo rilevante nell'operazione condotta insieme agli americani della United Technologies (cioè Sikorsky). Gli interessi italiani in campo sono quindi due: uno pubblico e uno privato. Il primo inserito in un contesto Stefano Cingolani
(Segue in penultima)

NELLA FOTO: da sinistra, il presidente della Westland, John Cuckney, e il vicepresidente della Sikorsky, Bill Paul



La «cordata» europea rilancia l'offerta

Dal nostro corrispondente LONDRA — Il Consorzio europeo non demorde. Rilancerà l'offerta per il salvataggio della Westland migliorandone ancora le condizioni (che già, allo stato, risultano dei dieci per cento superiori a quelle avanzate da Sikorsky/Fiat). Ieri pomeriggio a Londra l'offerta è stata illustrata da sir Raymond Lygo, amministratore delegato della British Aerospace. Raymond Lygo ha parlato a nome di tutto il Consorzio. L'of-

(Segue in penultima) Antonio Bronda

Verso il 17° Congresso: un'assemblea di segretari di sezione

Così discute il partito a Livorno

Dal nostro inviato LIVORNO — «Attenti compagni! L'aria fresca è salutare, ma le correnti non. Fanno prendere la polmonite. Molti sorrisi e un forte applauso sommergono questo consiglio ammiccante di Gianfranco Pezzini, venticinque anni di milizia nel Pci, lavoratore dei cantieri navali. Il suo è l'ultimo intervento nell'assemblea dei segretari di sezione del Livornese. Se loro di discussione schietta, sabato scorso nel salone Arci «La rosa», all'Ardenza, presente Gavino Angius. Apprezzamenti, suggerimenti, riserve, accenti polemici, sulle Tesi

per il 17° congresso, hanno messo a fuoco due aspetti: la linea e l'iniziativa del Pci, i caratteri della sua democrazia interna. «Una alternativa è impraticabile dentro l'attuale legislatura. Il governo di programma può essere un passaggio intermedio, in quanto fondato sulla pari dignità dei partiti e sulla discriminazione dei contenuti: questa imposizione ribadita da Sergio Landi, segretario della federazione, è stata sostanzialmente accolta nel dibattito. Solo Renzo Cipolla ha definito «un po' deboluccio» la proposta politica del Pci, in particolare

perché a suo avviso «coltiva nuove illusioni» verso una Dc collocata da De Mita su una sponda «conservatrice». Sul piano programmatico, Landi aveva riconosciuto «l'ecito interrogarsi sui margini di intesa» con lo Scudo crociato. Ma aveva aggiunto che, pur restando «diverse ed alternative le prospettive» dei due partiti, occorre «non dare per scontata la impossibilità di rimettere in moto un processo di riflessione politica, in aree elettorali cattoliche e nella stessa Dc. Su alcune grandi questioni (democrazia, sovranità nazionale, pace) vanno cercate «convergenze».

Vittorio Vittori, responsabile fabbriche del comitato di zona, ha espresso in proposito la convinzione che «sarebbe sbagliato pensare di poter spostare orientamenti di ampie masse senza comprendere la necessità di dover fare altrettanto verso le forze politiche, cui fanno oggi riferimenti tali strati». Il Pci dovrebbe però evitare «un orizzonte limitato», per non ripetere «nei confronti del Psi, in questa fase, errori commessi

Marco Sappino
(Segue in penultima)

Nell'interno

Marini polemizza con Lama

Il segretario della Cisl Marini ha polemizzato con la tesi di Lama circa una identità di vedute tra De e Confindustria e sul cosiddetto «patto dei produttori». Anche Garavini, segretario Fiom, ha preso le distanze da questa ultima proposta. A PAG. 2

Europa e Sudamerica: intervista a Pecchioli

Crescita del consenso, riforma delle forze armate, uscita dal tunnel del sottosviluppo: le impressioni di Ugo Pecchioli al ritorno da un viaggio in Sudamerica dove ha incontrato Alfonsín e partecipato alla conferenza del pc uruguayano. A PAG. 4



Il presidente Cossiga

Nuova lettera di Cossiga al Csm

Una lettera di Cossiga ai consiglieri del Csm: «netto dissenso» con le riforme del regolamento proposte per l'elezione del vicepresidente, un appello al «senso di responsabilità» che potrebbe far breccia nella seduta di oggi. A PAG. 6

Religione a scuola, rinvio per la scelta?

Non si dovrà più scegliere entro il 25 gennaio se far frequentare o meno l'ora di religione ai propri figli? Un rinvio della scelta è stato chiesto dal ministro per i rapporti col Parlamento al ministro della P.I. Falucci. A PAG. 8



Le rivendicazioni economiche e il malumore per i guai della sanità

Milano: medici in assemblea discutono sul loro sciopero

La riunione all'ospedale di Niguarda - In un clima piuttosto teso, appoggi ma anche dissensi verso la piattaforma del sindacato autonomo - L'insufficienza delle retribuzioni

MILANO — Ospedale di Niguarda ore 11: una mattina come tante altre. La lunga fila dei parenti comincia ad ingrossarsi e dentro le mura dell'istituzione sanitaria più grande di Milano si confonde con altri uomini e altre donne sotto i cui cappotti, giubbotti o pellicce spunta il camice bianco spesso accompagnato dagli zoccoli altrettanto bianchi.

L'urlo di una sirena lanciata verso il pronto soccorso richiama alla realtà: è una pesante mattina di lavoro per i medici di turno. Di notte il freddo ha ghiacciato il sottile strato di neve sulle strade e di prima mattina gli incidenti stradali hanno avuto un'impennata.

Ma anche all'accettazione tutto sembra normale: i ricoveri vengono effettuati, quelli d'urgenza ed anche gli altri, «sempre che, naturalmente», dicono medici ed infermieri che qui lavorano nei reparti ci siano posti disponibili.

Ma anche all'accettazione tutto sembra normale: i ricoveri vengono effettuati, quelli d'urgenza ed anche gli altri, «sempre che, naturalmente», dicono medici ed infermieri che qui lavorano nei reparti ci siano posti disponibili.

«Tutto è dunque normale? L'unico segnale dello sciopero dei medici consiste forse in quel cartello affisso alle vetrine dell'ingresso che convoca un'assemblea al reparto di radiologia nord? In realtà qui avviene un appuntamento per una visita specialistica ambulatoriale e un certo numero di coloro che avrebbero dovuto subire un esame se ne sono tornati a casa, hanno perso una giornata di lavoro, si sono rimessi in coda per aspettare di nuovo il loro turno per una visita o un'analisi».

«Ma come in queste occasioni i medici si sono disamorati? La struttura pubblica emergono con tanta chiarezza: centri di alta efficienza scientifica convivono con lentezze burocratiche insopportabili. Equipe avventistiche e vecchiezze organizzative camminano gonfiate a gonfiato: il risultato è, spesso, un senso di disagio, di difficoltà, anche di frustrazione».

«I parenti continuano la loro lenta processione verso i reparti e i medici se ne escorono, ma è come se non lo facessero: tra il suono acuto dei cercapersone ed una serie di perentori «Qui dentro non si fuma» comincia l'assemblea. Nella quale, con la netta prevalenza dei camici bianchi rispetto all'abbigliamento diciamo «borghese», è difficile stabilire quanti sono i partecipanti allo sciopero e quanti no, quanti i comandati a qualche servizio e quanti presenti in ospedale ma non lavoranti».

«Un filo sembra legare quasi tutti gli interventi: la convinzione del degrado del servizio sanitario nazionale, l'umiliazione dei medici. Malumori, più o meno intensi, vengono espressi per il disegno di legge del ministro Deegan sulle incompatibilità, malumori per i soldi (il contratto è scaduto da sei mesi), disagi per i mancati incontri fra il ministro ed i sindacati autonomi in cui è frazionata la categoria».

Roma: quasi tranquillo Ma tra oggi e domani si rischia la paralisi

La situazione è sotto controllo: le parole dei consoli, ieri mattina, del direttore sanitario dell'ospedale S. Giovanni, interpellato sull'esito dello sciopero.

«Sotto controllo» significa soprattutto che per il momento, dato che le urgenze e le emergenze sono state comunemente garantite, non ci sono grossi disastri da affrontare. Ma il direttore sanitario, presente per ineluttabile necessità, ma il convinto sostenitore dell'astensione promossa dai sindacati autonomi, aggiunge compiaciuto che i quali probabilmente inizieranno oggi, secondo giorno di sciopero, e diventeranno grossi domani, al terzo giorno. Intanto nei reparti il movimento è scarso, i camici bianchi che girano per i corridoi hanno poco tempo da perdere e si limitano ad indicare gli ambulatori vuoti. C'è solo un'anziana coppia davanti ad una porta chiusa: la donna deve togliersi i punti. Sarà considerata un'emergenza? La signora non lo sa e per il momento non c'è nessuno a cui chiederlo. Nei laboratori d'analisi poi è tutto assolutamente fermo. Quel pochi che non sapevano dello sciopero e che ieri si sono presentati per una radiografia, un'analisi del sangue fissata magari un mese prima, se non sono tornati a casa: il loro turno è saltato, dovranno aspettare un altro mese».

«Insomma, i malumori vanno un po' verso tutte le direzioni, anche verso i loro sindacati. È esteso il timore di finire in un vicolo cieco: «Cominciamo così — dice uno — e a primavera non sciopereremo più nessuno». Ma un altro medico gli ribatte: «Io sono per estendere il tempo pieno: paghiamo bene e tutti lo faranno, intanto ricominciamo il pieno diritto alla libera professione».

«Ma questo è un sogno — Interviene un terzo —. Che libera professione vuoi che facciano gli anestesisti? Se tutti noi ci mettessimo sul mercato faremmo la fame. Ma tu, forse, preferisci fare come in America? Là non esistono incompatibilità e neppure vincoli alla libera professione. Ma se ti occupi troppo dei clienti privati e trascuri l'ospedale ti lasciano a casa, perché rinnovano l'incarico di anno in anno. Nessuno gli risponde».

«Insomma, i malumori vanno un po' verso tutte le direzioni, anche verso i loro sindacati. È esteso il timore di finire in un vicolo cieco: «Cominciamo così — dice uno — e a primavera non sciopereremo più nessuno».

«Insomma, i malumori vanno un po' verso tutte le direzioni, anche verso i loro sindacati. È esteso il timore di finire in un vicolo cieco: «Cominciamo così — dice uno — e a primavera non sciopereremo più nessuno».

«Insomma, i malumori vanno un po' verso tutte le direzioni, anche verso i loro sindacati. È esteso il timore di finire in un vicolo cieco: «Cominciamo così — dice uno — e a primavera non sciopereremo più nessuno».

«Insomma, i malumori vanno un po' verso tutte le direzioni, anche verso i loro sindacati. È esteso il timore di finire in un vicolo cieco: «Cominciamo così — dice uno — e a primavera non sciopereremo più nessuno».

«Insomma, i malumori vanno un po' verso tutte le direzioni, anche verso i loro sindacati. È esteso il timore di finire in un vicolo cieco: «Cominciamo così — dice uno — e a primavera non sciopereremo più nessuno».

«Insomma, i malumori vanno un po' verso tutte le direzioni, anche verso i loro sindacati. È esteso il timore di finire in un vicolo cieco: «Cominciamo così — dice uno — e a primavera non sciopereremo più nessuno».

«Insomma, i malumori vanno un po' verso tutte le direzioni, anche verso i loro sindacati. È esteso il timore di finire in un vicolo cieco: «Cominciamo così — dice uno — e a primavera non sciopereremo più nessuno».

«Insomma, i malumori vanno un po' verso tutte le direzioni, anche verso i loro sindacati. È esteso il timore di finire in un vicolo cieco: «Cominciamo così — dice uno — e a primavera non sciopereremo più nessuno».

«Insomma, i malumori vanno un po' verso tutte le direzioni, anche verso i loro sindacati. È esteso il timore di finire in un vicolo cieco: «Cominciamo così — dice uno — e a primavera non sciopereremo più nessuno».

«Insomma, i malumori vanno un po' verso tutte le direzioni, anche verso i loro sindacati. È esteso il timore di finire in un vicolo cieco: «Cominciamo così — dice uno — e a primavera non sciopereremo più nessuno».

«Insomma, i malumori vanno un po' verso tutte le direzioni, anche verso i loro sindacati. È esteso il timore di finire in un vicolo cieco: «Cominciamo così — dice uno — e a primavera non sciopereremo più nessuno».

«Insomma, i malumori vanno un po' verso tutte le direzioni, anche verso i loro sindacati. È esteso il timore di finire in un vicolo cieco: «Cominciamo così — dice uno — e a primavera non sciopereremo più nessuno».

«Insomma, i malumori vanno un po' verso tutte le direzioni, anche verso i loro sindacati. È esteso il timore di finire in un vicolo cieco: «Cominciamo così — dice uno — e a primavera non sciopereremo più nessuno».

«Insomma, i malumori vanno un po' verso tutte le direzioni, anche verso i loro sindacati. È esteso il timore di finire in un vicolo cieco: «Cominciamo così — dice uno — e a primavera non sciopereremo più nessuno».

«Insomma, i malumori vanno un po' verso tutte le direzioni, anche verso i loro sindacati. È esteso il timore di finire in un vicolo cieco: «Cominciamo così — dice uno — e a primavera non sciopereremo più nessuno».

«Insomma, i malumori vanno un po' verso tutte le direzioni, anche verso i loro sindacati. È esteso il timore di finire in un vicolo cieco: «Cominciamo così — dice uno — e a primavera non sciopereremo più nessuno».

Situazione drammatica a Napoli anche se il 50% era al lavoro

L'astensione dal lavoro dei sanitari si è innestata nella precaria condizione delle strutture della città - Preoccupante situazione all'istituto dei tumori, l'unico del Mezzogiorno

Dalla nostra redazione NAPOLI — Ammalati abbandonati a se stessi, corsie presidiate da un solo medico (quando va bene), laboratori di analisi e centri radiologici chiusi, sale operatorie funzionanti a singhiozzo. Lo sciopero dei medici ospedalieri indotto dai sindacati autonomi ha messo in ginocchio le strutture di assistenza sanitaria pubblica di Napoli e della regione. E a pagarne le conseguenze sono, come sempre accade, gli ammalati.

Mancano ancora risultati ufficiali, ma dalle prime stime l'astensione allo sciopero risulta essere contenuta in una media del 50%: di circa ottomila medici ospedalieri della Campania (di cui tremila lavorano negli ospedali del capoluogo), circa 4.000 non hanno aderito allo sciopero. Il blocco totale degli ospedali è stato, da tutti i dizezzare il numero dei medici, in una città dove l'assistenza ospedaliera versa già in condizioni drammatiche, ha creato notevolissimi disagi. Che a Napoli sono stati avvertiti più che altrove. Ai Cardarelli,

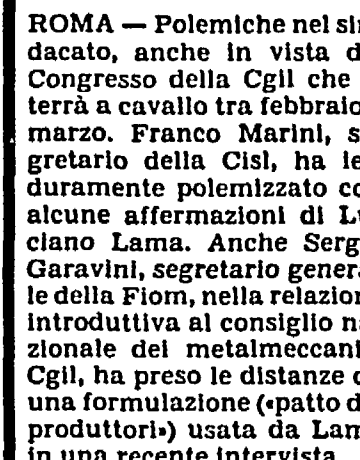
il più grande presidio sanitario della Regione, l'astensione dal lavoro ha raggiunto l'87% delle presenze: dove è stato possibile, l'assistenza agli ammalati è stata curata dai pochi medici disponibili, in altri reparti erano presenti i soli infermieri. Solo il pronto soccorso è rimasto funzionante, ma ai disagi di sempre, si sono aggiunti quelli di un ospedale che ieri ha lavorato al 20% delle sue già esigue possibilità. La punta più alta di astensione si è registrata all'ospedale Ascalesi, dove ieri mattina oltre il 90% dei medici risultava assente (ma queste cifre — dicono al sindacato unitario — vanno riviste, perché va considerata anche la turnazione, e cioè quei medici che ieri erano di turno di riposo).

Adesioni limitate, invece, negli altri ospedali cittadini. Al Cotugno, il centro delle malattie infettive, solo il 18% dei medici ha scioperato; e al San Genaro il 20%. Al Pascale, l'unico centro dei tumori dell'intero Mezzogiorno, lo sciopero si è innestato su una precedente agitazione dei medici e dei sanitari dell'ospede-

Polemiche dopo la recente intervista del segretario della Cgil

Patto tra i produttori? Marini (Cisl) polemizza con Lama Anche Garavini prende le distanze

Le critiche del segretario cislino riguardano anche l'analisi dei rapporti tra la Democrazia cristiana e la Fiat Il segretario della Fiom al consiglio nazionale dei metalmeccanici: il problema è il potere sindacale



ROMA — Polemiche nel sindacato, anche in vista del Congresso della Cgil che si terrà a cavallo tra febbraio e marzo. Franco Marini, segretario della Cisl, ha ferocemente polemitizzato con alcune affermazioni di Luciano Lama. Anche Sergio Garavini, segretario generale della Fiom, nella relazione introduttiva al consiglio nazionale dei metalmeccanici Cgil, ha preso le distanze da una formulazione («patto dei produttori») usata da Lama in una recente intervista.

Marini, innanzitutto, in una intervista rilasciata all'Asca, considera «sbagliata» l'affermazione di Lama circa una identità di vedute tra Dc e Cesare Romiti (il capo della Fiat) e difende De Mita. «Questo governo», replica Marini «ha un atteggiamento non negativo verso il sindacato, in qualche modo dipenderà anche dall'atteggiamento del più grosso partito della coalizione». E anche sul «patto dei produttori» la posizione del segretario della Cisl è molto sbagliata: «Lama, che deve affrontare due congressi, oggi probabilmente pensa più a quello del Pci che a quello della Cgil. Come è possibile pensare oggi ad un rapporto esclusivo con gli imprenditori (ma quando mai il segretario della Cgil aveva sostenuto questo?) — ndr) di fronte al problema del lavoro, alla spaccatura fra nord e sud e ai problemi posti dalla spesa

pubblica? Questo patto fra i produttori è solo un fossile della politica». Suonano più interessanti le risposte di Marini su altri punti, le riflessioni sul fatto che, come testimoniano le ultime vicende sindacali, «la Fiat domina la Confindustria» e quindi il sindacato deve porsi «il problema dei rapporti di forza a Torino e alla Fiat». Marini propone «un grosso piano di ripresa sindacale delle tre Confederazioni della Fiat». Occorre, conclude Marini, «una ripresa contrattuale partendo dai luoghi di lavoro». Una prossima riunione del consiglio generale della Cisl discuterà la posizione del segretario della Cgil e molto sbagliata: «Lama, che deve affrontare due congressi, oggi probabilmente pensa più a quello del Pci che a quello della Cgil. Come è possibile pensare oggi ad un rapporto esclusivo con gli imprenditori (ma quando mai il segretario della Cgil aveva sostenuto questo?) — ndr) di fronte al problema del lavoro, alla spaccatura fra nord e sud e ai problemi posti dalla spesa

pubblica? Questo patto fra i produttori è solo un fossile della politica». Suonano più interessanti le risposte di Marini su altri punti, le riflessioni sul fatto che, come testimoniano le ultime vicende sindacali, «la Fiat domina la Confindustria» e quindi il sindacato deve porsi «il problema dei rapporti di forza a Torino e alla Fiat». Marini propone «un grosso piano di ripresa sindacale delle tre Confederazioni della Fiat». Occorre, conclude Marini, «una ripresa contrattuale partendo dai luoghi di lavoro». Una prossima riunione del consiglio generale della Cisl discuterà la posizione del segretario della Cgil e molto sbagliata: «Lama, che deve affrontare due congressi, oggi probabilmente pensa più a quello del Pci che a quello della Cgil. Come è possibile pensare oggi ad un rapporto esclusivo con gli imprenditori (ma quando mai il segretario della Cgil aveva sostenuto questo?) — ndr) di fronte al problema del lavoro, alla spaccatura fra nord e sud e ai problemi posti dalla spesa

pubblica? Questo patto fra i produttori è solo un fossile della politica». Suonano più interessanti le risposte di Marini su altri punti, le riflessioni sul fatto che, come testimoniano le ultime vicende sindacali, «la Fiat domina la Confindustria» e quindi il sindacato deve porsi «il problema dei rapporti di forza a Torino e alla Fiat». Marini propone «un grosso piano di ripresa sindacale delle tre Confederazioni della Fiat». Occorre, conclude Marini, «una ripresa contrattuale partendo dai luoghi di lavoro». Una prossima riunione del consiglio generale della Cisl discuterà la posizione del segretario della Cgil e molto sbagliata: «Lama, che deve affrontare due congressi, oggi probabilmente pensa più a quello del Pci che a quello della Cgil. Come è possibile pensare oggi ad un rapporto esclusivo con gli imprenditori (ma quando mai il segretario della Cgil aveva sostenuto questo?) — ndr) di fronte al problema del lavoro, alla spaccatura fra nord e sud e ai problemi posti dalla spesa

Tricolore, Reggio Emilia in festa



REGGIO EMILIA - I bambini delle scuole materne di Beiso con la bandiera ricevuta in regalo

«Ma non è davvero il caso di cantare vittoria»

Dopo la decisione di Craxi di sospendere la firma alla legge - L'opinione degli storici

ROMA — Adesso se ne parlerà, e probabilmente si deciderà, al prossimo Consiglio dei ministri. Per il momento le polemiche e le dispute storiche hanno bloccato qualunque decisione circa la data dell'istituzione della festa dell'unità nazionale. Il vicesegretario liberale Patuelli ha dichiarato che «ha fatto bene il presidente del Consiglio a rivedere l'orientamento assunto dal governo in quanto il 7 gennaio, non solo per Reggio Emilia, ma per la storia d'Italia da tutti studiata sui banchi di scuola, è tradizionalmente la ricorrenza della nascita della bandiera nazionale». E quindi — sostiene Patuelli — se il tricolore si deve festeggiare non si può farlo in ricorrenza diversa da quella della sua nascita a Reggio Emilia. Il vicesegretario del Pri, Gunnella, sottolinea invece che «per i repubblicani la festa nazionale del tricolore deve unire la nazione e non dividerla». Si all'istituzione della festa ma pareri discordanti sulla sua data: questa in sintesi la posizione di noti storici italiani sull'argomento. «Confermo il giudizio positivo sull'opportunità di istituire questa — dichiara il professor Leo — e sono dell'idea che la celebrazione il 7 gennaio renderebbe anche giustizia alle legittime di quella che è stata per più di un anno la capitale della Repubblica cispadana, cioè Reggio Emilia».

Del nostro inviato

REGGIO EMILIA — Il sole ricomparso dopo giorni di nebbia e dopo la nevicata di lunedì ha illuminato a meraviglia la poliglotta di bandiere bianco-rosso-verdi di ogni grandezza esposte ieri un po' ovunque a Reggio Emilia. Con molta animazione, più che naturale dopo essere bastato improvvisamente agli onori della cronaca, la città ha celebrato, come fa da 40 anni, il 189° anniversario della nascita del Tricolore. Un anniversario particolare, perché caduto a pochi giorni di distanza dalla clamorosa gaffe culturale (e forse anche politica) del governo Craxi che, con un disegno di legge, pretendeva di cancellare la storia e di scippare a Reggio Emilia il legittimo diritto di fregiarsi del titolo di città del Tricolore. Ma qui la storia, imparata a scuola, nessuno se la è scordata. Basta aprire un sussidiario degli elementari per scoprire che il Tricolore venne «inventato» a Reggio Emilia il 7 gennaio

1797 durante i lavori del congresso della Repubblica Cispadana, primo Stato sovrano in Italia che comprendeva i territori di Ferrara, Modena, Bologna e Reggio. Forti di questa verità (piano piano riconosciuta da tutti, anche dai ministri che sono stati storici) i reggiani non hanno esitato un istante a far valere le loro sacrosante ragioni. Con civiltà, magari con qualche scivolata campanilistica e con qualche concessione al folclore (del resto comprensibili e inevitabili) ma con fermezza e pazienza Reggio è stata capace di spiegare all'Italia che il 12 maggio con la festa del Tricolore c'entra poco o nulla. Il governo ha capito ed ha fatto un umile dietro front. L'anniversario è stato così celebrato a Reggio nella assoluta serenità e con più solennità del solito.

La giornata del Tricolore è iniziata presto, sotto gli occhi di molte telecamere e di un folto numero di inviati delle maggiori testate. Matinata dedicata, come sem-

pre, ai ragazzi delle scuole con le autorità cittadine e il presidente del Consiglio regionale. La sala del Tricolore (dote, per l'appunto, 189 anni fa si svolse il Congresso della Repubblica Cispadana) pululava di bandiere e coccarde nazionali. Il personale del Comune porta rigorosamente il distintivo tricolore all'occhiello. Un grosso mazzo di garofani nelle tre tinte è stato sistemato sotto il banco del presidente. La coreografia non cambia nel pomeriggio quando, davanti al pubblico delle grandi occasioni, nello storico luogo si svolge la riunione congiunta dei Consigli comunale e provinciale. Fuori un intraprendente pasticcere distribuisce fette di una torta tricolore alla frutta (il rosso è stato ricavato con le fragole nazionali, ma per gli altri colori è stato inevitabile ricorrere alle tropicali banane e agli orientali kiwi: pazienza...).

Il sindaco Ugo Benassi, comunista, chiarisce subito che la riunione non ha lo scopo di alimentare polemiche né quello di cantare vittoria. «Semplicemente ci riuniamo — dice il primo cittadino — per riaffermare la memoria e l'identità storica del nostro popolo». Nessuna intenzione di sfidare Milano, «capitale gloriosa del primo e del secondo Risorgimento» e nemmeno la richiesta che il 7 gennaio diventi giorno festivo. Le feste costano e Reggio, città operosa, si accorta — come riporta il testo di un ordine del giorno approvato all'unanimità dai due Consigli — del riconoscimento ufficiale di una solennità civile, con l'esposizione delle bandiere negli edifici pubblici e la promozione di autonome iniziative di studio, di ricerca e di riflessione sulla nostra storia, sui principi cui si ispira, sui fini che si propone ed intendendo promuovere la nostra democrazia. Nessuno si è sognato di fare la voce grossa, di attribuirsi chissà quale merito. Con sobrietà i due consessi hanno semplicemente e per l'ennesima volta fatto ordine nella storia non

Franco Di Mare

Onide Dorati

Toni più cauti nei confronti della Libia

Reagan fa marcia indietro Niente azioni militari, solo sanzioni economiche

In nottata il presidente americano ha parlato in tv - Anche per Peres non è necessario far la guerra a Gheddafi - No del Canada e della Grecia a misure contro Tripoli

Notro servizio
WASHINGTON — Reagan rinunciava all'azione militare diretta contro la Libia, per scegliere l'opzione delle sanzioni economiche e dell'isolamento internazionale di Tripoli. Questa l'impressione che si ricava da una intervista che Reagan ha rilasciato in un'intervista con il presidente Usa ha pronunciato alla televisione alle due di questa mattina, ora italiana.

Secondo le indiscrezioni, Reagan, in un'intervista sotto la pressione di numerosi e importanti fattori internazionali, quali la chiara opposizione degli alleati occidentali ad un'azione militare contro Tripoli, la dissociazione di Israele da tale scelta, gli avvertimenti dell'U-

nione Sovietica, e gli oggettivi, incalcolabili rischi che una simile avventura avrebbe fatto correre alla Libia, regione mediterranea e al mondo intero, avrebbe dunque ripiegato sulla scelta di una politica di sanzioni contro la Libia, sempre accusata di ospitare ed aiutare il terrorismo internazionale.

Ed ecco la gamma delle misure che Reagan avrebbe indicato nel suo discorso: in primo luogo la soppressione totale dell'interscambio fra Stati Uniti e Libia, e possibilmente fra Europa e Libia, dato che le sanzioni imposte dagli Usa a Tripoli nel 1981 hanno già drasticamente ridotto gli scambi commerciali e il chiuso il mercato petrolifero americano al petrolio il-

luso. Evidentemente, in questo campo, Reagan insiste particolarmente sull'appoggio degli alleati occidentali. Ma ieri anche il Canada, alleato degli Usa nella Nato, ha dichiarato, per bocca di un portavoce del ministro degli Esteri, di essere nettamente contrario ad adottare sanzioni economiche contro la Libia. Contro sanzioni sia economiche che militari si è pronunciata anche la Grecia, dopo i rifiuti della Repubblica federale tedesca e della Gran Bretagna, della Svizzera, e dopo le posizioni più reticenti, ma in varia misura negative, di altri governi europei, compreso quello italiano. Lo stesso presidente del Parlamento europeo Pierre Pflimlin ospite a Geru-

usalemme del parlamento israeliano, ha detto in quella sede di non credere nell'efficacia di sanzioni economiche contro la Libia. Proprio da Israele è venuto un nuovo attacco a Gheddafi, che il premier Peres, parlando a studenti presso Tel Aviv, ha definito «un pagliaccio, un assassino e un bugiardo», accusandolo di usare «valge diplomatiche» per alimentare il terrorismo internazionale. Israele — ha aggiunto Peres — «già nei nodi e nei tempi che ritiene opportuni contro gli Stati che «proteggono» il terrorismo. Tuttavia — ha continuato — non penso ci sia bisogno di andare in guerra contro Gheddafi; per scongiurarli bastano misure econo-

omiche e legali». Quanto alle altre misure proposte da Reagan, esse riguardano il rifiuto dei visti agli studenti libici negli Usa, e un'azione di boicottaggio tendente ad impedire agli aerei civili libici di fare scalo negli aeroporti europei. Washington chiederebbe anche a paesi neutrali e non allineati come la Svizzera, l'Austria e la Jugoslavia di associarsi a questa azione di boicottaggio.

La scelta di Reagan è maturata in seguito alla lunga riunione di lunedì con i componenti del consiglio per la sicurezza nazionale, presenti il segretario di Stato George Shultz, il segretario alla Difesa Caspar Weinberger, il capo della Cia William Casey, il capo di gabinetto della

Casa Bianca Donald Regan, e gli alti gradi delle forze armate.



Lo scontro tra i «5» sulla politica estera

Andreotti: i miei critici non sanno di cosa parlano

Contro il terrorismo «fermezza non a chiacchiere, ma di iniziativa» - Palazzo Chigi conferma il «no» agli interventi militari

Beirut chiede all'Onu di condannare Tel Aviv

NEW YORK — Il governo libanese, nella tarda serata di lunedì, ha chiesto la convocazione immediata del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Come si legge nella lettera trasmessa dall'ambasciatore di Beirut all'Onu, Rachid Fakhr, al presidente di turno del Consiglio, il cinese Liu Luyi, il massimo organo esecutivo delle Nazioni Unite è chiamato ad esaminare «i continui atti di aggressione e gli abusi compiuti dalle forze di occupazione israeliane nel Sud del Libano». Il Consiglio di sicurezza dovrebbe esprimersi in merito oggi. L'agenzia sovietica «Tass» riferisce che le truppe israeliane e le milizie dell'Armata del Sud del Libano loro alleate hanno attaccato con mortalità pesanti e mitragliatrici la città di Nabatieh ed altri sei villaggi situati nella cosiddetta fascia di sicurezza.

ROMA — «Tutte le volte che si sono avuti seri dibattiti di politica estera, l'accordo è stato larghissimo. Purtroppo, molte volte si interloquisce con una certa superficialità... Moderato nei toni ma assai fermo nella sostanza, Giulio Andreotti ha replicato alle critiche e agli attacchi ripresi — dopo il tragico attentato di Fiumicino — contro la linea della Farnesina (ex del governo) per il drammatico conflitto mediorientale.

Intanto, ieri sera, alla vigilia della conferenza stampa di Reagan, da Palazzo Chigi è uscita una nota ufficiosa con cui il governo ribadisce «l'assoluta contrarietà europea, Italia compresa» a «opzioni militari» contro la Libia. Rispetto a eventuali «sanzioni economiche», la nota rileva che alcuni Paesi europei «si sono già mostrati tiepidi, se non contrari» a misure che «si sono sempre rievate improduttive riguardo agli obiettivi prefissati».

Proprio ieri Andreotti aveva «invitato» il ministro degli Esteri Andreotti ad «uscire dal suo innaturale silenzio». E al Pli, al Pri e al Psdi, cioè gli alleati che tentano di mettere il nuovo sotto accusa, come negli stessi oppositori dentro la Dc (Piccoli, Donat Cattin), Andreotti addebita la responsabilità, o meglio la irresponsabilità, «estemporanea» di alcune azioni, quasi sempre dettate da non sufficiente conoscenza delle situazioni o da sottovalutazioni di conseguenze di vario genere.

«Io», afferma il ministro — «nessuna forza politica» è a favore del terrorismo, o razzista e xenofoba, o contraria alla cooperazione europea e propria dell'Occidente. «Sono orgoglioso di essere contro le controversie internazionali (così come giustamente suona la Costituzione della Repubblica)». Ma — insiste Andreotti — in politica estera il fronte del terrorismo, «la ineluttabilità e la fermezza non sono affidate tanto alle parole, quanto a una attenta e puntuale presenza politica in ogni occasione possibile». Sono orgoglioso di essere «chieste di «misure maggiori, anche transitorie, di vigilanza preventiva», e «non vanno affatto contro la politica globale del governo, approvata sempre — anche dal ministro — dal Parlamento». L'iniziativa diplomatica italiana è tesa «sempre a favorire il dialogo su posizioni di chiarezza e di rispetto reciproco dei principi», come «si beno chiunque rapporti con il nostro governo». Con una frase secca, infine, Andreotti respinge in particolare le accuse mossegli per i rapporti mantenuti con i «libici» (Libia, Siria) indicati come presunti complici o mandanti di imprese terroristiche: «Nessun interesse economico e nemmeno la tutela del lavoro italiano all'estero potrebbero legittimare condiscendenze verso la violenza».

Una voce di sostegno per Andreotti nella Dc: Cabras sostiene che per il Medio Oriente i governi occidentali devono trovare soluzioni politiche, altrimenti non si fermerà l'escalation del terrorismo.

Ieri, infine, il vicepresidente del Consiglio Forlani si è recato da Cossiga al Quirinale.



Usa e Israele minacciati dal terrorismo

VIENNA — Waleed Audeh, portavoce politico del gruppo «Al Assifa» che fa capo ad Abu Nidal, ha preannunciato attentati per liberare i componenti dell'organizzazione che si trovano attualmente nelle carceri europee ed una serie imprecisata di «operazioni» contro gli Stati Uniti e Israele. Audeh è stato intervistato dal periodico austriaco «Profil», uscito ieri, stando al responsabile di «Al Assifa», le stragi di Roma e Fiumicino non sarebbero però state compiute dai guerriglieri di Abu Nidal, bensì dalle «Cellule del fedayin arabi» che proprio col massacrare nelle capitali italiana ed austriaca avrebbero ricevuto il proprio battesimo del fuoco. Minaccia a tutti i paesi «che hanno messo a disposizione del traditore Arafat armi, finanziamenti e pubblicità» sono state espresse ieri dal gruppo vero e proprio di Abu Nidal: «Al Fatah». Consiglio rivoluzionario. Le minacce costituivano la parte finale di un volantino diffuso nei campi profughi palestinesi di Sabra, Chatila e Bourj el Barjan, attorno a Beirut, nel quale si esaltava il ruolo svolto dalla Siria e dalla Libia «a favore della rivoluzione palestinese». Ancora in Libano, ieri, il «Movimento del comitato rivoluzionario arabo-libanese» apertamente filo-libico ha definito azioni «giuste e rivoluzionarie» le stragi di Roma e Vienna, minacciando poi di inviare squadre suicide a Washington e in Israele qualora gli Usa e Tel Aviv osassero attuare rappresaglie contro Tripoli.

NELLA FOTO: il terrorista palestinese Abu Nidal (a destra) ritratto con un ufficiale nord coreano nel 1974

Tripoli insiste: «Saremo aggrediti»

Solidali con Gheddafi i sauditi, Arafat e la Conferenza islamica di Fez
Il governo libico minaccia di distruggere qualsiasi «isola o base» che venga utilizzata per un eventuale raid - Secondo l'agenzia «Jana» sarebbero conclusi i preparativi per un attacco americano e israeliano - Re Fahd telefona al colonnello

TRIPOLI — Notte di oscuramento a Tripoli, dove perfino le luci all'ancora nella rada del porto hanno spenuto tutte le navi. Nella tarda serata di lunedì erano stati convocati all'Ufficio popolare libico per le relazioni esterne (cioè al ministero degli Esteri) diversi ambasciatori dell'Europa orientale cui era stato comunicato, come in precedenza ai colleghi dell'Europa occidentale, dell'Africa e dell'Asia, come la Libia ritenga imminente un attacco americano contro il proprio territorio.

La mattinata di ieri è stata dominata da un accavallarsi di dichiarazioni di protesta e di previsioni di un attacco da parte degli Usa, il governo della «Jamahiriya» ha fatto sapere di esser pronto a «distruggere qualsiasi isola o base» che sia utilizzata per un'eventuale aggressione contro Tripoli. Subito dopo la agenzia stampa «Jana», ripresa poi dalla «Tass», comunicava che Washington e Tel Aviv avevano concluso i preparativi in vista di un atto di aggressione contro lo Stato sovrano della Libia. Ancora una volta tanto la «Tass» quanto la «Jana» hanno ribadito l'invio nella base siciliana di Sig-

onella di un numero imprecisato di «Ea-68», gli aerei per la ricognizione elettronica dell'aeronautica militare americana, rivelando anche che una squadriglia di caccia israeliani si sarebbe aggregata ad una portaelica, la «Coral Sea», della flotta statunitense nel Mediterraneo. La marina americana ha immediatamente smentito le affermazioni della «Jana». Nel frattempo i ministri degli Esteri dei 45 paesi aderenti alla Conferenza islamica, riuniti dal 6 gennaio a Fez in Marocco, hanno proclamato in un comunicato emesso ieri notte «solidarietà al popolo arabo libico e... sostegno attivo alla lotta per la libertà e l'indipendenza del paese libico e delle sue acque territoriali di fronte alle provocazioni dell'imperialismo e del sionismo».

Una parata militare a Tripoli

Missili, aerei, 6 sottomarini: ecco le armi della 'Jamahiriya'

Un esercito, una marina e un'aviazione di tutto rispetto quelli della Jamahiriya libica. Truppe scelte, incursori, missili, paracadutisti, missili terra-aria, apparati radar di ottima capacità, artiglieria, sottomarini e tutti gli altri mezzi di una moderna forza armata.

Ho visto sfilare gli uomini di Gheddafi in una straordinaria «diretta» tv, protrattasi per ventiquattrore, il primo settembre, anniversario della rivoluzione. Ero in una piccola oasi tunisina a nemmeno venti metri dalla frontiera della Jamahiriya da dove, come turista, ero stato respinto, poco prima, da due corrotti poliziotti. Mi avevano fatto capire che una macchina targata «Roma», come la mia, poteva persino sembrare una provocazione, in occasione di un anniversario così importante. Così, dovetti accontentarmi di seguire la sfilata di Tripoli attraverso la televisione.



«Mig 27» sono in grado, partendo da Tripoli, di essere rapidamente operativi sulla Sicilia e sulle coste meridionali italiane. Anche i bombardieri «Tu 22», sempre di fabbricazione sovietica, sono in grado di raggiungere rapidamente la Sicilia.

Da Mosca appoggio all'Olp e alla causa dei palestinesi

La visita di Faruk Kaddumi in Urss - Sostegno sovietico alla «giusta lotta dei popoli arabi contro l'aggressione israeliana» - Attacchi della stampa a Washington

Dal nostro corrispondente
MOSCA — Faruk Kaddumi, numero due dell'Olp e capo del dipartimento politico, è stato a Mosca negli ultimi tre giorni e ha incontrato il ministro degli Esteri Scervandade in un «circoloziano colloquio» colto in atmosfera amichevole e costruttiva. L'annuncio a sorpresa della Tass è una conferma della intensa attività diplomatica sovietica di questi giorni trasmessagli dall'agenzia di Mosca.

zioni, rivelando abbastanza trasparentemente non pochi sviluppi politici di rilievo. La parte sovietica — scrive la Tass — «ha ribadito l'immutabilità del sostegno alla giusta lotta dei popoli arabi per la fine dell'aggressione israeliana, il ritiro delle truppe israeliane da tutti i territori occupati nel 1967 e per l'ottenimento nei fatti degli inalienabili diritti nazionali del popolo di Palestina, incluso quello alla creazione di uno Stato autonomo e indipendente». Mosca ribadisce chiaramente il suo no all'accordo Arafat-Hussein ma, nello stesso tempo, pare offrire (in sintonia con l'ab-

braccio in corso tra Assad e Hussein) un contributo politico all'unità del movimento palestinese, purché su «basi di principio anti-imperialiste» con l'accordo, attorno ai suoi assi, di tutte le forze patriottiche e progressive del mondo arabo.

Kaddumi — stando al comunicato Tass che parla esplicitamente, in quel punto specifico, di un accordo delle parti — ha convenuto sulla «pericolosità dei tentativi dell'amministrazione degli Stati Uniti di costringere gli arabi, inclusi i palestinesi, ad accordi separati e capitulazioni con Israele». E difficolazioni con-

Cairo: s'impicca il militare che uccise nel Sinai

IL CAIRO — Suleiman Khater, il giovane sottufficiale egiziano condannato ai lavori forzati a vita per aver ucciso il 5 ottobre scorso sette turisti israeliani nel Sinai, ieri mattina è stato trovato impiccato nella cella dell'ospedale militare in cui era ricoverato. Le guardie carcerarie hanno subito chiamato i medici ma per il giovane non c'era più niente da fare. Il procuratore generale militare del Cairo ha aperto un'inchiesta sulla morte di Khater mentre i periti patologici del ministero della Giustizia sono stati incaricati di effettuare un'autopsia sul cadavere per accertare l'ora e le cause del decesso. La morte di Khater è destinata a rinfoculare le polemiche infuriate col suo arresto avvenuto nel clima teso seguito al raid israeliano su Tunisi. L'opposizione aveva contestato la decisione di Mubarak di far processare il giovane da un tribunale militare, definendo poi Khater «un martire» al momento della condanna all'ergastolo. Uno dei difensori del poliziotto è arrivato al punto di contestare la tesi del suicidio per affermare che il suo cliente è stato assassinato da qualcuno che si trovava all'interno del carcere. L'avvocato ha però escluso che Khater possa essere stato ucciso, per vendetta, dagli israeliani.

Vienna: solo indizi contro Tripoli

VIENNA — «Esistono indizi ma non prove concrete» del coinvolgimento libico nelle azioni di terrorismo degli ultimi mesi, ha dichiarato ieri il ministro degli Esteri austriaco Leopold Graf. Parlando con i giornalisti, Graf ha detto che fin quando non si avranno prove certe delle responsabilità di Tripoli, la linea politica di Vienna verso il paese arabo non muterà. Il portavoce del ministro Othmar Koler ha reso noto che il governo austriaco ha approvato ieri un documento in cui si afferma che il terrorismo «deve essere combattuto indefessibilmente grazie ad una maggiore cooperazione internazionale».

Trasporti Non solo strade per poter viaggiare meglio

Nel corso della polemica su strade, ferrovie e ambiente è stato osservato che una densità stradale di 1,6 km per km quadrato corrisponde ad un reticolo a maglie quadrate di 1.250 metri di lato e non di 600. In realtà, poiché la densità stradale italiana non è di 6 km per km quadrato bensì di 957 metri (almeno secondo l'Istat: 288.500 km di strade e autostrade su un territorio di 301.300 km quadrati), il lato del reticolo misura in realtà 2.088 metri. E comunque innegabile che abbiamo una dotazione di strade inferiori a quelle di altri paesi: 5,7 km per mille abitanti, contro i 6,5 del Regno Unito, 17,7 della Francia, 19,5 del Giappone, 14,6 della Francia (che ha una dotazione di 1,43 km per km quadrato) e 12,3 degli Usa (che invece hanno una densità minore dell'Italia, con 667 metri per km quadrato).

Non ho ricordato questi dati per chiedere altre strade. Infatti, se vogliamo stare alle cifre, dobbiamo anche dire che «tra i paesi considerati, l'Italia è all'ultimo posto per la dotazione di ferrovie», che «il trasporto aereo ci vede sensibilmente in ritardo», e, infine, che «notevole è la dotazione di autostrade, che ci vede al secondo posto in Europa» (da «L'Italia Istat», 1983).

Dunque, esiste uno squilibrio tra dotazione stradale e dotazione ferroviaria, a sfavore di quest'ultima; ed è di conseguenza plausibile considerare con amarezza che, mentre si propone un nuovo piano autostradale, che avrebbe tra i suoi filoni l'«autocamionale» Modena-Firenze, oppure, secondo il Pci, la «variante» Sasso Marconi-Barberino (Emilia-Romagna e Toscana essendo d'accordo, purché si faccia anche la Livorno-Civitavecchia), ci

si appresta a tagliare mille km di ferrovia, non si parla più del quadruplicamento della direttissima nel tratto Bologna-Firenze e resta sullo sfondo e sfocato il problema del raddoppio della Forno-Pontremoli (il tratto appenninico della linea Milano-Livorno-Roma ancora a binario unico e che addirittura, nelle prime ipotesi del ministro Signorile, figurava tra i «rami secchi da tagliare»), come restano avvolti nella nebbia altri problemi ferroviari, che pure in passato si erano ritenuti importanti.

Eppure da anni si sostiene che le ferrovie dovrebbero sopprimere in misura maggiore al trasporto merci e si è consapevoli che ciò potrebbe comportare un forte alleggerimento del traffico stradale, al punto di sdrammatizzare anche la domanda per nuove strade (e tanto più di autocamionali e simili).

Leggo, anche, tra l'altro, sull'«Unità», che l'Austria vieta il traffico di frontiera ai mezzi gommati pesanti e che, insieme alla Germania, è dotata di pianali per trasportare container e di pianali ribassati per caricare direttamente i camion, mentre le nostre Ferrovie dello Stato (è ancora l'«Unità» a riferirlo) avrebbero acquistato recentemente ventimila carri tradizionali. In questo caso, grazie alla politica, siamo costritti a programmare il rammodernamento della ferrovia Brennero piuttosto che un'altra variante autostradale.

Stando così i fatti, che cosa ci si può attendere dai cosiddetti «centri intermodali»? Quale grado di effi-

cienza potrà essere assicurata, per esempio, al centro intermodale di Quastice (Livorno) se le ferrovie non saranno attrezzate adeguatamente per trasportare i container? E quale credibilità potrà avere il centro intermodale di Lachiarella (Milano), dove oltretutto è in corso una importante vertenza ecologica, se dovrà appoggiarsi alla linea ferroviaria Milano-Genova già largamente congestionata? Forse ci accingiamo a costruire centri intermodali per caricare Tir su altri Tir? Ma allora diciamo e non chiamiamoli centri intermodali.

Non si tratta, certo, di sottovalutare, in nome di una posizione astrattamente ambientalista, il ruolo della strada, che va accettata dove serve. Il problema è negli stessi termini già enunciati più volte anche dal nostro partito: che si utilizzino pienamente le diverse tipologie di trasporto, secondo le loro caratteristiche funzionali, in un sistema integrato ed equilibrato, sulla base di attente valutazioni di costo e di consumo energetico e in relazione al luogo nel quale si collocano (ambiente).

In una visione di questo tipo, allora, non sembra proprio il caso di assumere posizioni fortemente «stradiste», quando è chiaro che esse sono fuori e contro una logica di riforma coerente del sistema dei trasporti. Né è il caso, tanto meno, di essere succubi di una tale politica al punto di accettarne senza fiatare le pur vistose distorsioni, a cominciare dal decimila morti e 250.000 feriti all'anno (nella sola Italia, naturalmente), che non pos-

sono essere considerati freddamente, alla stregua di vittime sacrificali del progresso, quando in realtà non sono altro, in gran parte, anche essi, che la tragica conseguenza di una politica dei trasporti colpevole e dell'assenza di provvedimenti adeguati di regolamentazione del traffico in tutti i suoi aspetti, primo fra tutti il controllo della velocità e del comportamento pericolosi.

A questo punto, il discorso potrebbe ricominciare con altri parametri, sul versante della necessaria tutela delle risorse storiche e ambientali, che non è una esigenza meno importante della mobilità, anche nella prospettiva dello sviluppo. Ma dovremmo abituarci a vedere le cose in modo radicalmente diverso, da uomini che pensano la politica e non che ripetono stancamente i luoghi comuni di Nicolazzi.

Per esempio, perché, invece che la densità stradale, non valutiamo quale sia la densità delle risorse storiche e ambientali in Italia (laghi, zone umide, fiumi, foreste, piante, spazi naturali, riserve, zone protette, centri storici, borghi, monumenti sparsi, reperti archeologici di ogni epoca), queste sì certamente superiori a quelle di ogni altro paese europeo o extraeuropeo? E perché non chiediamo come fare per conservarle?

O è un esercizio troppo difficile?

Luigi Airdi
docente di progettazione urbanistica presso l'Istituto universitario di architettura di Venezia

LETTERE ALL'UNITÀ

Contro la mafia mobilitata la scuola (un esempio da seguire)

Spett. direzione,
Il Coordinamento insegnanti e presidi di Milano e provincia in lotta contro la mafia ha promosso un corso di formazione per gli insegnanti delle scuole medie e superiori sul tema «Mafia e società: analisi, strumenti di intervento e prospettive». Tale corso ha avuto la durata di tre mesi e lo scopo di fornire agli insegnanti i migliori conoscenze sugli aspetti più rilevanti del fenomeno mafia in modo da favorire la presentazione e lo sviluppo di progetti articolati nelle classi.

Si sono alternati al microfono relatori quali: Nando Dalla Chiesa, Carlo Rognoni, padre Francesco Michele Stabile, Giuliano Turone, Franco Cazzola, Gherardo Colombo, Raimondo Catanzaro, Franco Rositi, Graziella Priula, Nadia Atocci, Carlo Smuraglia, Francesco Di Maggio. I temi trattati sono stati: mafia e società; mafia e Chiesa; mafia ed economia; mafia e stampa; la legge Rognoni-La Torre e le sue applicazioni; importanza dei processi di mafia; gli strumenti investigativi nella lotta contro la mafia. I relatori hanno illustrato con chiarezza i metodi usati da una parte per costruire un potere occulto, dall'altra per smascherarlo.

È stato detto che è necessario modificare il retroterra culturale: perciò gli insegnanti sono importanti per contribuire a sviluppare la coscienza antimafia nei ragazzi. Necessario è un cambio alla radice del modo di rapportarsi fra sistema pubblico e sistema mafioso, modificare la cultura con chiarezza, ogni anno, che si tengano pubbliche audizioni di assessori, per dare agli studenti una formazione culturale, una prospettiva di giustizia e di civiltà.

GIOVANNA RONCUCCI
(Novate - Milano)

differentemente come relatori insegnanti appunto di ogni ordine e grado.

Discorso analogo vale per la sperimentazione, incoraggiata alle superiori con punteggi elevati per chi insegna nelle classi sperimentali, negata invece agli altri ordini di scuola. Negata non solo nel senso che nessun punteggio viene riconosciuto a chi ha insegnato in classi sperimentali, ma anche nel senso che ai vari progetti presentati da scuole medie ancora impegnate — ma lo saranno per poco, visti i risultati — sul versante della ricerca e della sperimentazione, sono state fornite dal ministero per la Pubblica Istruzione risposte tardive, tecnicamente poco convincenti o non è stata data risposta alcuna.

Eppure la on. Falucci ha pubblicamente dichiarato, durante un'intervista televisiva con studenti, che i progetti di sperimentazione sono presi in attenta considerazione: evidentemente ciò vale solo per le superiori.

Elenchi fatti, una domanda: il messaggio contenuto in quanto esposto è forse, fatta eccezione per quelli delle superiori, tutti gli altri docenti non devono né aggiornarsi né sperimentare?

ELSA AIMONE
e altri 33 docenti della
Scuola media «Serantini» (Torino)

Chi sono i flautisti migliori? Per saperlo bisogna ascoltarli

Signor direttore,
da alcuni anni il Teatro San Carlo di Napoli organizza stagioni prestigiose. I giovani strumentisti aspettano con ansia, ogni anno, che si tengano pubbliche audizioni di assessori, prime esperienze in orchestra. Ma da qualche tempo le audizioni sono circondate da un alone di mistero: pensi che di recente ve ne sono state per i flautisti e che ne sono venuti a conoscenza alcuni stranieri, mentre pochissimi italiani e nessun napoletano hanno potuto sostenere la prova. Eppure per un concorso alla Rai di Napoli ben 150 flautisti hanno presentato domanda!

Un flautista napoletano che ha protestato per aver saputo delle avvenute audizioni al S. Carlo, con un'audizione apposta è stato ingaggiato anch'egli.

Perché si ricorre a questi sistemi che hanno tutta l'aria della premeditazione e della predeterminazione? Se si vogliono scegliere i migliori, si mettano a confronto tutti quelli che ne hanno diritto.

ANNA A.
(Torre del Greco - Napoli)

I gettoni del Comune e una parte dell'unica tredicesima...

Caro direttore,
sono un compagno operaio di 35 anni, dal 1972 iscritto al Pci. Dal momento in cui ho maturato questa scelta mi sono dedicato, con alti e bassi, all'attività di Sezione. Dal 1983 sono consigliere comunale e per un breve periodo ho avuto anche la carica di assessore.

Da anni comincio a leggere l'«Unità» ogni giorno e cerco di divulgarla anche fra i compagni di lavoro, in quanto credo sia importantissimo far conoscere a tutti le posizioni del nostro partito, tante volte ignorate o volutamente distorte dai notiziari televisivi.

In questi anni come Sezione abbiamo aderito a tutte le diffusionsi straordinarie a prezzo maggiorato, ricavando discrete somme regolarmente versate; inoltre siamo riusciti a sottoscrivere alcune cartelle per l'«Unità» e precisamente una da un milione e tre da cinquecentomila lire. Poi ogni anno, con l'aiuto e per merito di compagni e compagne che si impegnano in modo veramente encomiabile, riusciamo ad organizzare il festival dell'«Unità» che ci permette, tra l'altro, di raggiungere e versare i nostri contributi economici fissati dalla nostra Federazione.

In questi giorni (fortunatamente, visti i tempi che corrono) ho ricevuto la tredicesima mensilità; il Comune poi ha provveduto ad inviarmi i gettoni per la partecipazione alle sedute di Consiglio comunale e di Giunta municipale; cosicché ho qualche disponibilità economica in più e, proprio ripensando ai tuoi appelli perché ogni comunista, nel limite delle proprie possibilità, faccia il possibile perché una grave situazione finanziaria possa essere superata, assieme alla mia compagna anch'essa iscritta al Pci (e purtroppo, come tante donne e non solo esse oggi, disoccupata) abbiamo deciso di versare l'intero importo dei gettoni di presenza ricevuti dall'8/83 ad ogni parte a 370.000; e di aggiungere parte della nostra unica 13ª per arrivare a sottoscrivere una cartella da lire 500.000, nella speranza che questo nostro modesto contributo, assieme a quelli di tanti altri compagni e compagne, possa garantire il raggiungimento degli obiettivi finanziari indispensabili per la vita del nostro giornale.

E.B.
(Piacenza San Nicolò)

La rivista «Realtà sudafricana»

Signor direttore,
noi sottoscritti rifiutiamo moralmente e respingiamo ogni volta al mittente, cioè al Dipartimento Informazioni dell'Ambasciata del Sudafrica, la rivista «Realtà sudafricana».

La pubblicazione — inviata gratuita e non richiesta alle scuole — attraverso un'abile selezione e manipolazione delle notizie e delle immagini presenta il razzismo non soltanto come fatto accettabile ma addirittura necessario e positivo, perché porterebbe sviluppo, progresso e ricchezza in Sudafrica e garantirebbe gli interessi dell'Occidente.

«Realtà sudafricana» è la voce di una minoranza della popolazione sudafricana, cui sono negati per legge i più elementari diritti. In tutte le popolazioni esistono disuguaglianze, ma in Sudafrica sono sancite dalle leggi, in molti Paesi del mondo mancano libertà e giustizia, ma in Sudafrica l'ingiustizia è eretta a sistema legale.

La nostra Repubblica democratica pone tra i suoi fondamenti il principio che «tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali» (Art. 3).

Come insegnanti che si riconoscono nella Costituzione italiana e nella Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, esprimiamo con nettezza il rifiuto del razzismo e della rivista «Realtà sudafricana» finché resta espressione di un governo razzista.

LETTERA FIRMATA
da 18 insegnanti dell'Istituto Tecnico Commerciale di Sondrio

INTERVISTA / Viaggio in Argentina e Uruguay: le impressioni di Ugo Pecchioli

In segnale di Sos all'Europa



Incontro con Alfonsín dopo la sentenza ai militari. Un pesante indebitamento ostacola la stabilità della democrazia

Nel Sudamerica tornato a riaffacciarsi alla democrazia con la sola eccezione di Cile e Paraguay, alla fine di un anno ricco di novità, un viaggio offre numerosi spunti di riflessione. Ugo Pecchioli ha visitato Argentina e Uruguay all'indomani della sentenza contro i generali, mentre si svolgeva la prima conferenza del partito comunista uruguayano tornato alla legalità, e le nazioni latinoamericane trovavano o almeno sperimentavano una possibilità di intesa e azione comune nell'incontro di Montevideo sul problema del debito estero. Ha incontrato il presidente Alfonsín e altri membri del governo argentino, intellettuali come Ernesto Sabato, leader popolarissimi come il generale Sereni e Rodney Arismendi, il ministro degli Esteri Enrique Iglesias, uomo di punta del governo di Sanguinetti. Negli stessi giorni Giulio Andreotti ha compiuto una visita in Argentina e Uruguay, e la presenza di due esponenti italiani di governo e di opposizione ha spinto a mantenere in primo piano i legami tra il nostro e i paesi latinoamericani, ma anche le richieste e le aspettative che questi pongono. I loro drammatici problemi di prospettiva.

«I cambiamenti — dice Pecchioli — sono vistosi. Non che siano scomparsi i pericoli, le forze reazionarie ci sono tutte, la riforma delle forze armate è ancora da fare, si tratta di ricostruire uno Stato di diritto dalle ceneri, ma è evidente che i processi democratici sono più radicati, che c'è fiducia. Molte delle novità sono legate a come le dittature sono cadute, a quello che hanno compiuto e a quello che hanno lasciato. Sorte dal pretesto della sicurezza e dell'ordine da garantire, dello spettro del comunismo da combattere, hanno prodotto anni tremendi di privazioni della libertà, di repressione sistematica, di isolamento dal mondo, dal dibattito sociale e culturale. Da più, i militari e l'oligarchia loro alleata hanno saccheggiato e ridotto alla miseria nazioni che erano ricche: hanno svenduto le industrie di Stato, alimentato la corruzione, gonfiato a dismisura gli apparati pubblici, ottenuto prestiti internazionali a condizioni durissime che poi hanno reinvestito fuori del paese, hanno speso miliardi in armamenti, fino ad avereventure suicide come quella delle Malvine. Ci sarà da riflettere a lungo sulle pagine nere scritte in questi ultimi vent'anni in Sudamerica. E anche sul ruolo svolto dagli Stati Uniti. Ma oggi le condizioni internazionali mi sembrano cambiate.

«C'è ancora il Cile, tredici anni di Pinochet e morti ammazzati, c'è il Paraguay, oltre trent'anni di dittatura nazista che non sembrano scandalizzare nessuno...
«E c'è il Nicaragua minac-

ciato e boicottato, la Colombia e la Bolivia, dove processi reazionari e repressioni vanno aumentando. Non intendo dire che i pericoli e le crisi siano scomparsi, ma che il riaffacciarsi alla democrazia e alle relazioni democratiche internazionali di paesi chiave nell'area, come Argentina, Uruguay e Brasile, e la politica nuova del Perù di Alan García, segnano una svolta rispetto con il passato, la possibilità di un nuovo patto tra i regimi dittatoriali che ancora sopravvivono. Verso i quali, però, si devono sviluppare un'attenzione e una solidarietà internazionale più forti.

«Fariamo delle novità più rilevanti, dei cambiamenti reali che si notano nelle nuove democrazie. I governi sono tutti nati come moderati, c'è un'opposizione forte di ampie fasce di lavoratori, problemi di sottosviluppo, recessione e persino fame, una conflittualità politica e sociale molto forte. Alfonsín — tanto meno Sanguinetti — non è Alfonsín.

«E non potrebbe esserlo, non c'erano le condizioni nell'Argentina del dopo Malvine. Le novità vanno guardate con occhio molto disincauto, senza enfatizzare e senza sminuire. In Argentina e in Uruguay la politica estera segna dei grossi e positivi cambiamenti. Hanno riallacciato i rapporti con Cuba e il Nicaragua, difeso una scelta di non allineamento, riaffermato l'opposizione al progetto statunitense delle guerre stellari. Alla ricerca di autonomia in campo internazionale si accompagna il recupero di grandi valori di indipendenza nazionale, della storia e della coscienza di popoli che hanno sempre subito ingerenze coloniali. Ritrovare le radici della propria democrazia è fondamentale per aumentare la fiducia e il consenso popolari. E ho visto un grande fervore culturale in Argentina: nella letteratura, nella cinematografia. C'è la volontà di far recuperare alla cultura i luoghi anni perduti. Così in Uruguay, dove c'era prima della dittatura una legislazione sociale tra le più avanzate del mondo.

«Le forze armate sono uno dei nodi nel futuro di questi paesi. Abituati da sempre a intervenire nelle vicende politiche, a non pagare prezzi per le loro azioni, formano un corpo separato e inattuato. Alfonsín ha dovuto decidere lo stato d'assedio per fronteggiare, prima delle elezioni di novembre e della sentenza ai generali, l'ondata di attentati. Sanguinetti e Sarney non hanno intenzione di fare processi ai militari autori delle repressioni e delle sparizioni. Democrazie così sembrano destinate ad essere precarie.

«Infatti, la questione delle riforme delle Forze armate, del processo necessario per trasformare i militari in cor-



Giovani dell'eUnion civica radicale inneggiano ad Alfonsín; nella foto piccola, Ugo Pecchioli

po al servizio dello Stato, è stata al centro di molti degli incontri che ho avuto. In Uruguay un retroterra sul quale operare c'è, basta pensare all'esempio di un generale come Sereni che per difendere il suo attaccamento alle istituzioni ha pagato con più di dieci anni di galera. In Argentina alcune cose sono state fatte, modificata la «legge di difesa», sostituiti i vertici più compromessi, spostato dal controllo militare a quello della Pubblica Istruzione l'insegnamento nelle accademie. E la sentenza che ha deciso l'ergastolo per Videla e Massera ha in questo senso un valore esemplare e non solo per l'Argentina.

«Cinque condanne e quattro assoluzioni, la sentenza ha suscitato giudizi controversi. I familiari dei desaparecidos non sono soddisfatti, così l'opposizione: ci sono ambienti di Buenos Aires dove è molto difficile sostenere la storicità dell'evento.

«Chi si aspettava una Norimberga dimentica le condizioni in cui quel giudizio è avvenuto, con quale tribuna-

le, al termine di quale conflitto mondiale. Quello dei magistrati civili del tribunale di Buenos Aires è un giudizio che può certo essere criticato, ma che ha l'onorevole merito di affermare per la prima volta che i militari sono punibili, che lo Stato di diritto può presentare loro il conto. Inoltre, restano aperti ancora centinaia di procedimenti contro altrettanti imputati negli anni della repressione. Io credo che sia stato un grande evento democratico, e senza precedenti in condizioni analoghe. Aveva ragione Ernesto Sabato quando ci ricordava che una nazione come la Francia non ha mai condannato il generale Massu o altri capi delle sue forze per i massacri compiuti contro l'Algeria che lottava per la liberazione dal dominio coloniale.

«Mille gli ostacoli da superare per ricostruire lo Stato di diritto, soprattutto quelli economici. Alfonsín ripete spesso che democrazia vuol dire pane, lavoro, salute, scuola». Ma per fronteggiare l'inflazione e pagare gli interessi mostruosi del debito estero ha

dovuto promettere «lacrime, sudore e sangue». Una politica difficile da fare mantenendo il consenso popolare.

«La possibilità produttiva di questi paesi è schiacciata dal debito estero, che ha superato i 360 miliardi di dollari e che solo in interessi è costato nell'85 32 miliardi di dollari, il 98 per cento degli utili della bilancia commerciale, e dalle condizioni inique dell'intercambio commerciale. La principale fonte di valuta dell'America Latina è in materia prime i cui prezzi sono crollati. I livelli di vita della popolazione sono bassissimi, soprattutto nell'Uruguay che è diventato un paese poverissimo. Si comprendono perciò perfettamente le lotte sociali. L'ondata di scioperi, la conflittualità. Anche questo è un terreno per la democrazia, per le forze della sinistra, per i sindacati: saper sviluppare le lotte sociali che interpretano esigenze di massa, che spingano verso riforme profonde. Certo, le politiche economiche dei governi mostrano chiari limiti. Anche in Argentina, dove l'inflazione è



Maria Giovanna Maglie

Ancona, falsa (come le teste di Modì) la pietra «runica»

ANCONA — Se guardate bene, fra una lettera straniera e l'altra, sulla pietra ci sono due nomi che compongono i nomi di Rita e Sanzio Biasi; i nomi dello scultore e di sua moglie, insomma. Anni fa li scoprì il figlio del fattore e d'altra parte il signor Biasi, quando alcuno si avvicinava al masso e cercava di capire cosa era quella scritta, si metteva a ridere. Così Umberto Duca, contadino da 30 anni a Villa Biasi, ha chiarito il mistero della «stele vichinga» che ha destato curiosità in questi ultimi giorni ad Ancona e le cui fotografie avevano suscitato l'interesse del museo vichingo di Stoccolma. Tuttora esposta davanti al cancello della villa, la pietra «runica» sarebbe dunque uno scherzo tipo quello delle «finte teste di Modigliani» che Sanzio Biasi, scultore, scrittore e burlone anconetano morto nel 1972, avrebbe lasciato in eredità ad amici, parenti, contadini ed eventuali studiosi. Uno scherzo, però, sul quale s'innesta anche un piccolo mistero. I due nomi sono stati coperti con un po' di stucco da un muratore tre anni fa. Le tracce della stuccatura si vedono ancora e forse hanno contribuito a complicare la lettura dell'iscrizione. Comunque una nuora di Sanzio Biasi — gli altri parenti sono in vacanza fuori Ancona — ha dichiarato candidamente che la stuccatura l'ha fatta fare lei. «I miei suoceri sono morti, non c'era ragione di lasciare lì quei nomi. Comunque la stele — ha aggiunto — viene dalle cave di arenaria delle nostre zone, così come un'altra stele che si trova nella villa». Più che scettica, fin dall'inizio della vicenda, la sovrintendenza ai Beni culturali delle Marche farà comunque gli accertamenti previsti sul reperto. Ma da quel che sembra di capire, resta confermato che sulle carte nautiche dei vichinghi Ancona non c'è mai stata.

Di nuovo maltempo Peschereccio affonda per mare forza otto

ROMA — È stata solo una breve schiarita quella di ieri su molte regioni. È in arrivo, infatti, una nuova perturbazione. Peraltro, ovunque, la temperatura si è mantenuta rigida con vento di tramontana (esclusa la Sardegna dove ha soffiato il maestrale che ha ritardato l'arrivo di molte navi). Il mare in tempesta — forza 8 — ha provocato una falla in un peschereccio — il «Salvatore» di Misara del Vallo — che sta affondando a 20 miglia da Fanelletta. Gli 11 componenti l'equipaggio sono stati salvati da un elicottero alzatosi da Trapani. A Torino-Caselle la minima, l'altra notte, è stata di meno 5 gradi. Meno 4 a Milano. In Liguria, invece, cielo limpido e teso e temperatura di 12 gradi a Imperia e Chiavari (dove l'altro giorno aveva nevicato). Il brusco rialzo della colonna di mercurio ha annullato, in molti centri scelti dell'Alto Adige, i benefici delle abbondanti nevicate della scorsa settimana. Freddo e temperatura sotto zero in tanti centri dell'Irpinia e della Puglia. Vento forte in provincia di Reggio Calabria, tanto che è stato reso problematico il transito sui viadotti dell'autostrada tra Palmi e Reggio Calabria. Sulle montagne della Sila e sull'Aspromonte ci sono alcuni metri di neve. Migliore la situazione in Emilia Romagna dove un caldo sole ha fatto sparire ogni traccia di neve impegnata nel rendere transitabili strade e tratti di autostrade della regione. Umbria, invece, sotto un cielo grigio con temperature al di sotto dei cinque gradi, neve oltre i 1200 e freddo vento di tramontana. La Foltrada consiglia di portare a bordo delle auto le catene. Anche nelle Marche pioggia e foschi giungo nei castelli; neve sulle colline e sulle montagne a partire dai 600 metri di altitudine. Anche qui si consiglia l'uso delle catene nei passi appenninici.

«Io ti salverò», muore e dona il cuore alla sua ragazza

NEW YORK — Donna Ashlock, 14 anni, da domenica scorsa vive con il cuore del suo ragazzo, Felipe Garza, 15 anni. Sarebbe una storia forse patetica se non vi fosse l'inquietante elemento della premonizione, da parte del giovane, della sua morte. Felipe Garza sembrava in ottime condizioni di salute, ma saputo in dicembre che Donna era affetta da una gravissima malattia cardiaca che avrebbe reso inevitabile un trapianto a breve scadenza, cominciò a ripetere ogni giorno ai propri genitori che sarebbe morto entro poco tempo e che i medici avrebbero potuto trapiantare il suo cuore alla ragazza. La settimana scorsa Donna Ashlock era stata ricoverata in ospedale ed erano cominciate le ricerche di un possibile donatore. Fu il successo quello che i medici ancora non sanno spiegarci: proprio domenica mattina, Felipe si è svegliato lamentando un dolore alla parte sinistra della testa e, trasportato a sua volta in ospedale, vi è giunto ormai cadavere per quella che i medici hanno diagnosticato come la rottura di un vaso sanguigno nel cervello. In omaggio ai desideri del ragazzo, i genitori hanno subito dato il loro consenso al trapianto e il cuore di Felipe Garza continua da allora a battere nel petto della sua «girlfriend». «Certo — hanno detto i familiari della ragazza — senza Felipe, per Donna non sarà più lo stesso. Ma avendo il suo cuore, qualcosa di lui è comunque rimasto». La ragazza — ha riferito un portavoce dell'ospedale di San Francisco dove è stata compiuta l'operazione — si sta riprendendo ma nessuno l'ha ancora informata né della morte del suo ragazzo, né della premonizione che questi aveva avuto tre settimane prima che questa avvenisse.



Felipe Sanchez Garza



Donna Ashlock

L'omicidio di capodanno a Torino

Atroce sospetto, la suora uccisa da 3 adolescenti?

Fermati oltre a un ragazzo di 18 anni anche due «zingarelli» di 11 e 14 anni - Assassinata perché aveva riconosciuto uno di loro

Dalla nostra redazione TORINO — Sono due adolescenti, due zingarelli. Uno avrebbe undici anni, l'altro non ne avrebbe ancora compiuti quattordici. Sul loro capo gravava un sospetto mostruoso. Secondo la polizia, avrebbero aiutato un loro amico solo di qualche anno più grande, a strangolare la suora che li aveva sorpresi venerdì notte mentre stavano in un orfanotrofio della collina torinese. La prova della tremenda accusa? Un giocattolo, che uno dei ragazzi non avrebbe resistito alla tentazione di prelevare nell'istituto.

Quella che tassello dopo tassello sta ricostruendo la polizia è una vicenda così sconvolgente da rendere giustificabile il riserbo e la prudenza degli inquirenti. Di certo, si sa soltanto che presso la Questura torinese sono ritenuti i tre giovani che tentavano di rubare in un appartamento. Uno dei due era finito al carcere minorile «Ferrante Aporti». L'altro, non avendo ancora 14 anni, era stato affidato agli agenti di pubblica sicurezza «Pro dott. Sassi ha promesso maggiori lumi in una conferenza stampa che terrà stamane, alla stessa ora in cui si svolgeranno le sequele della sventurata monaca, suor Rosangela, al secolo Silvana Gasparini, di 37 anni.

Da quanto è trapelato finora, la tragica vicenda sarebbe iniziata la notte dell'ultimo dell'anno. Mentre in città risuonavano i boti dei festeggiamenti, una pattuglia della «volante» avrebbe sorpreso due giovani che tentavano di rubare in un appartamento. Uno dei due era finito al carcere minorile «Ferrante Aporti». L'altro, non avendo ancora 14 anni, era stato affidato agli agenti di pubblica sicurezza «Pro dott. Sassi ha promesso maggiori lumi in una conferenza stampa che terrà stamane, alla stessa ora in cui si svolgeranno le sequele della sventurata monaca, suor Rosangela, al secolo Silvana Gasparini, di 37 anni.



Silvana Gasparini

ramanzina. È in quest'occasione che il zingarello avrebbe notato alcune banconote sulla scrivania dell'ufficio. Il prediletto era tornato da una decina di minuti che già l'ospite era scomparso. Il fanciullo era uscito nel cortile dell'orfanotrofio da una portinella della sala-giochi, aveva scavalcato il muro di cinta arrampicandosi su un albero, era disceso nella corte dell'attiguo condominio e scavalcando la cancellata principale di quest'ultimo era sbarcato in corso Quinto Sella. Un inquilino del condominio lo aveva visto mentre guadagnava la libertà. La descrizione di questo percorso è importante perché è esattamente la stessa strada che i ladri-assassini hanno percorso all'inverso la notte del 3 gennaio per penetrare nell'orfanotrofio.

Sulla base della legge antimafia

Record di beni sequestrati all'ex sindaco Dc di Bagheria

Ajello è uno degli imputati principali del «processo» - Si tratta di decine di miliardi

PALERMO — Il conto ancora non è completo. E già si parla di un sequestro record, per decine e decine di miliardi, sulla base della legge antimafia. Destinataria del provvedimento, emesso qualche settimana fa — e che potrebbe sfociare nei prossimi giorni in una definitiva confisca — è Michelangelo Ajello, uno degli imputati principali del «processo-bis», che in primavera affronterà a Palermo (dopo il maxi processo che inizia a febbraio) i delitti «politici» ed il «terzo livello della mafia».

Piccolo show del neofascista e della Mambro

Fioravanti: «Non so nulla della strage di Bologna»

«I giudici che ci accusano sono dei pazzi» - Prima udienza del processo per l'omicidio del giudice romano Mario Amato

Dalla nostra redazione BOLOGNA — I giudici che ci hanno accusato per la strage? Tutti matti. E pazzi saranno stati anche quelli che hanno messo le bombe. Le accuse contro di noi? Inventate da chi ha la mania del complotto contro Bologna perché è una città rossa. I servizi segreti? Hanno lavorato non per favorirci ma per costruire prove false su di noi. Sorridenti e sicuri di sé, Giusva Fioravanti e sua moglie Francesca Mambro hanno atteso di scorrendo con i giornalisti l'arrivo della Corte che li dovrà giudicare in appello per l'omicidio del sostituto procuratore romano Mario Amato.



Giusva Fioravanti

Non hanno voluto fotografie e riprese televisive. «A far spettacolo — hanno detto — ci pensano già i magistrati con interviste e conferenze stampa». Numerose le critiche rivolte ai giudici che li hanno accusati di aver collocato l'ordigno che il due agosto dell'80 uccise a Bologna ottantacinque persone. «Hanno spiccatosi quei mandati di cattura — hanno sostenuto — per non far tornare Gelli in Italia e perché sono malati di provincialismo. Sono frustrati perché qui non c'è mai stato il vero terrorismo. Guarda caso — ha cinicamente aggiunto Fioravanti — non abbiamo mai sparato a nessun giudice a Bologna».

Hanno poi proseguito con larvati avvertimenti ai giornalisti, con battute sui pentiti come Calore e Tisei, vittima nei giorni scorsi di un attentato per fortuna andato a vuoto, o con qualche sconcertante considerazione sul loro passato di terroristi. «Eravamo nel '77. Sparavano tutti ed abbiamo sparato anche noi. Fossimo nati in un altro periodo storico ci saremmo comportati diversamente». Adesso affermano di essere non pentiti o perlomeno amareggiati di aver seminato morte e paura, ma soltanto «demotivati». Alla lotta armata ora non credono più. Infine un messaggio rivolto ai giudici: non attendete rivelazioni da noi. Show di Fioravanti e Mambro a parte, la prima udienza del processo non ha avuto storia. È stata interamente dedicata a questioni procedurali. In aula c'era solo un altro imputato, Stefano Soderini, in primo grado assolto per insufficienza di prove. Paolo Signorelli e Gilberto Cavallini (condannati all'ergastolo insieme a Fioravanti e alla Mambro) hanno volontariamente rinunciato a comparire. Assenti ingiustificati gli avvocati Francesco Caroleo Grimaldi e Antonio De Nardelli, accusati di favoreggiamento e assolti con formula ampia in primo grado. Un corpus certificato medico è stato invece presentato dall'avvocato difensore di Marco Maria Massimi, condannato a due anni e otto mesi per aver calunniato il giudice Amato. Massimi gli aveva fatto delle rivelazioni su Signorelli e altri neri, poi ritirate. Accusò quindi il magistrato, con un esposto alla Procura generale, di avergli estorte. Adesso, secondo il suo legale, all'uomo sarebbe stata riconosciuta un'invalidità permanente per «deterioramento mentale encefalopatico in soggetto psicopatico di tipo schizoide». È ricoverato all'ospedale neuropsichiatrico di Ascoli e non può quindi essere presente al processo. Un malato repentinamente, visto che Massimi, fino a due mesi fa, faceva interviste e leggeva il giornale in una emittente privata marchigiana, Rtm.

La Corte ha deciso di far effettuare una visita fiscale e stamattina, alla ripresa delle udienze, deciderà se stralciare o meno la posizione di Massimi. Solo dopo, il processo inizierà davvero. Giancarlo Perliccanti

Kasparov non si fida: «No» alla rivincita con Karpov

MOSCA — Florencio Campomanes, presidente della Federazione internazionale degli scacchi, è da ieri a Mosca. Il suo sembra l'estremo tentativo di convincere il campione del mondo in carica, Gari Kasparov, ad accettare la rivincita con il rivale Anatoli Karpov. Ma il nuovo «re» degli scacchi non ne vuole neanche sentir parlare. Proprio ieri Kasparov ha confermato che il suo non è un capriccio: «Fino a quando — ha detto — non ci sarà un regolamento permanente e definitivo per i campionati mondiali, non sono disposto a concedere nessuna rivincita». Neanche la minaccia di perdere il titolo a tavolino (titolo che Kasparov ha conquistato nel novembre scorso battendo proprio il connazionale Karpov) sembra smuovere il neo-cam-

plione. Kasparov contesta il nuovo regolamento varato dalla Federazione internazionale nel febbraio dell'anno scorso quando la prima sfida con Karpov fu annullata perché Kasparov aveva superato ogni record di durata. Al campione quella prima sospensione non è ancora andata giù, così come teme che in qualche modo si tramuti per favorire il rivale Karpov. Vere o infondate che siano queste preoccupazioni un nuovo incontro Kasparov-Karpov appare sempre più improbabile, nonostante la mediazione di Campomanes. In ogni caso già due città si sono dette disinteressate all'evento: Londra e Berlino.

Secondo il regolamento la candidatura di Londra dovrebbe essere esaminata entro il 16 gennaio. Kasparov permettendo.

Il tempo

TEMPERATURE		
Bolzano	-2	8
Verona	2	8
Trieste	5	8
Venezia	4	7
Milano	-1	7
Torino	-5	5
Cuneo	0	4
Genova	4	6
Bologna	4	6
Firenze	4	11
Pisa	5	8
Ancona	3	9
Perugia	3	9
Pescara	3	9
L'Aquila	1	6
Roma I	4	11
Roma F.	4	12
Campob.	0	2
Bari	5	10
Napoli	3	12
Polizia	0	6
S.M.I.	8	12
Reggio C.	8	13
Modena	6	13
Palermo	6	13
Catania	6	15
Alghero	6	15
Cagliari	7	13

Da domani a Padova camera di consiglio per l'Autonomia veneta

Prossima la sentenza «7 aprile»

Si prevedono almeno due settimane di discussione tra i giudici - Si avvia a conclusione uno dei processi più lunghi della storia giudiziaria - Requisitoria di Calogero (forse l'ultima da Pm)

Dal nostro inviato PADOVA — Nelle stanzette blindate alle spalle della grande sala-banca, in aperta campagna alle spalle del carcere, sono arrivati da pochi giorni brandine, materassi, coperte, lenzuola, tavoli, sedie. Tutto l'arredamento necessario per consentire ai giudici popolari e togati della Corte d'Assise di Padova di ritirarsi da domani in una sorta di clausura per il tempo necessario ad emettere la sentenza del processo «7 aprile» all'Autonomia veneta. Almeno due settimane, sono le previsioni più ottimistiche. Il processo, del resto, gode probabilmente il poco invidiabile primato della lunghezza. La sentenza arriverà nei primi giorni dell'88, ma il rinvio a giudizio risale al lontanissimo settembre 1981. Il processo, formalmente, parlò il 19 dicembre 1983. Ma sul piede sbagliato. I difensori chiesero e ottennero vari rinvii rinvi per consentire di inserire nel di-

battimento altre inchieste che si stavano avviando alla conclusione. Poi, agendo d'ufficio su denuncia di alcuni avvocati, il Pm Calogero ricusò il presidente della Corte d'Assise, Giovannella (che, a quanto pare, aveva espresso giudizi preventivi sui contenuti degli atti processuali), il quale si dimise. Nuova designazione e finalmente, alla fine dell'84, l'avvio definitivo dei dibattimenti, presieduto adesso dal dottor Cera. Centinaia di testi d'accusa e difesa, decine di parti lese, 140 imputati, una materia estremamente complessa. Gli ultimi mesi se ne sono andati per lunga requisitoria del Pm Pietro Calogero e per le arringhe di decine di avvocati. Adesso siamo alle ultimissime battute. Ieri è toccato al Pm replicare brevemente (per modo di dire: c'è voluta una intera mattinata) agli argomenti dei difensori. Oggi controparlano questi ultimi. Domattina le ultime di-

chiarazioni degli imputati, che dovrebbero leggere una memoria quasi collettiva, e finalmente la camera di consiglio. Calogero, ieri, ha concluso il suo scampolo di requisitoria (probabilmente l'ultimo atto da pubblico ministero: è candidato al Consiglio Superiore della Magistratura nelle liste di Unicostr e le previsioni lo danno per sicuro eletto all'inizio di febbraio) insistendo sulle stesse tesi che aveva esposto alcuni mesi fa, con la preoccupazione evidente di evitare l'espandersi fra i giurati di una sorta di atteggiamento «perdonistico» nei confronti degli imputati, dovuto non a discolpazioni o pentimenti, ma semplicemente alla gran mole di tempo trascorso dagli anni di piombo padovani. Il Pm è tornato a riproporre la necessità di concedere le attenuanti generiche solo nei confronti degli imputati che hanno dato segni di ravvedimento, di accettazione delle regole fondamentali

della convivenza». Nessuna l'altra, secondo Calogero, può essere la motivazione. Non la volontà di pacificazione sociale, né l'aver agito per motivi di particolare valore morale o sociale. «Non è questa la funzione propria a Padova a favore degli agenti del Nocs che avevano torturato brigatisti, era pure stata chiesta da alcuni avvocati. Calogero l'ha rifiutata così: «Non esprimono giudizi sulla correttezza o meno della concessione di quella attenuante al Nocs. Ma voglio dire che c'è comunque differenza tra la condotta del Nocs, giustamente condannata, che tendeva a difendere lo Stato in modo sbagliato, e quella di chi ha commesso attentati per colpire lo Stato. Calogero ha anche respinto gli attacchi personalizzati rivolgerli da alcuni avvocati, che in qualche caso lo hanno definito una persona manipolata dal Pci o lo hanno accusato di varie scorrettezze».

Michele Sertori

Secondo un'ordinanza di rinvio a giudizio a Genova

È estorsione pretendere somme extra equo canone

GENOVA — Estorsione. Secondo il giudice istruttore genovese Roberto Fucigna, il proprietario che pretende di un canone più alto di quello previsto nei contratti di locazione «fuori busta» oltre l'equo canone — giocando sulla fame di alloggi che affligge quasi tutte le nostre città — commette una estorsione in piena regola. Ed è a questo titolo che il magistrato ha rinviato a giudizio Gianfranco Chimiri, di 45 anni (la madre baronessa M. Teresa Matteucci deceduta nelle more del procedimento).

In testa all'ordinanza del giudice Fucigna, i fatti contestati: «Con minaccia di non rinnovare il contratto di locazione occupato; ma l'ex portinaia oppone un deciso rifiuto. Allora la Matteucci pensò bene di accollare l'onere agli altri inquilini. Per questo, afferma in sostanza il giudice «Gli imputati hanno preteso, e spesso ottenuto, il pagamento di somme non dovute approfittando dello stato di bisogno dei potenziali affittuari, stato dovuto alla notoria

pesantissima crisi del mercato locativo di appartamenti ad uso abitativo; anzi ci si trova praticamente di fronte ad un campionario degli espedienti illeciti usati dai proprietari di immobili urbani per aggirare i vincoli imposti dall'equo canone; quindi non solo un comportamento criminoso teso ad eludere una legge di rilevante portata sociale, introdotta e ribadita più volte dal legislatore per affrontare un gravissimo problema che travaglia la collettività; ma anche la circostanza specifica che la baronessa ed il figlio erano proprietari di più di settanta appartamenti: dunque un «sistema» continuo, generalizzato ed organizzato per estorcere somme di denaro, minacciando le parti lese in un diritto prettamente addirittura a livello costituzionale; ottenere o mantenere un alloggio in locazione alle condizioni di legge».

Rossella Michienzi

Ancona, falsa (come le teste di Modì) la pietra «runica»

ANCONA — Se guardate bene, fra una lettera straniera e l'altra, sulla pietra ci sono quelle che compongono i nomi di Rita e Sanzio Biasi; i nomi dello scultore e di sua moglie, insomma. Anni fa il scopri il figlio del fattore e d'altra parte il signor Biasi, quando alcuno si avvicinava al masso e cercava di capire cosa era quella scritta, si metteva a ridere. Così Umberto Duca, contadino da 30 anni a Villa Biasi, ha chiarito il mistero della «stele vichinga» che ha destato curiosità in questi ultimi giorni ad Ancona e le cui fotografie avevano suscitato l'interesse del museo vichingo di Stoccolma. Tuttora esposta davanti al cancello della villa, la pietra «runica» sarebbe dunque uno scherzo tipo quello delle «finte teste di Modigliani» che Sanzio Biasi, scultore, scrittore e burlone anconetano morto nel 1972, avrebbe lasciato in eredità ad amici, parenti concittadini ed eventuali studiosi. Uno scherzo, però, sul quale s'innesta anche un piccolo mistero. I due nomi sono stati coperti con un po' di stucco da un muratore tre anni fa. Le tracce della stuccatura ci vedono ancora e forse hanno contribuito a complicare la lettura dell'iscrizione. Comunque una nuora di Sanzio Biasi — gli altri parenti sono in vacanza fuori Ancona — ha dichiarato candidamente che la stuccatura l'ha fatta fare lei. «I miei suoceri sono morti, non c'era ragione di lasciare lì quei nomi. Comunque la stele — ha aggiunto — viene dalle cave di arenaria delle nostre zone, così come un'altra stele che si trova nella villa». Più che scettica, fin dall'inizio della vicenda, la sovranità di Beni culturali delle Marche farà comunque gli accertamenti previsti sul reperto. Ma da quel che sembra di capire, resta confermato che sulle carte nautiche dei vichinghi Ancona non c'è mai stata.

Di nuovo maltempo Peschereccio affonda per mare forza otto

ROMA — È stata solo una breve schiarita quella di ieri su molte regioni. È in arrivo, infatti, una nuova perturbazione. Peraltro, ovunque, la temperatura si è mantenuta rigida con vento di tramontana (esclusa la Sardegna dove ha soffiato il maestrale che ha ritardato l'arrivo di molte navi). Il mare in tempesta — forza 8 — ha provocato una falla in un peschereccio — il «Salvatore Aiello» di Mazara del Vallo — che sta affondando a 20 miglia da Pantelleria. Gli 11 componenti l'equipaggio sono stati salvati da un elicottero alzatosi da Trapani. A Torino-Caselle la minima, l'altra notte, è stata di meno 5 gradi. Meno 4 a Milano. In Liguria, invece, cielo limpido e terso e temperatura di 12 gradi a Imperia e a Chiavari (dove l'altro giorno aveva nevicato) 8. Il brusco rialzo della colonna di mercurio ha annullato, in molti centri scistici dell'Alto Adige, i benefici delle abbondanti nevicate della scorsa settimana. Freddo e temperatura sotto zero in tanti centri dell'Irpinia e della Puglia. Vento forte in provincia di Reggio Calabria, tanto che è stato reso problematico il transito sui viadotti dell'autostrada tra Palmi e Reggio Calabria. Sulle montagne della Sila e sull'Aspromonte ci sono alcuni metri di neve. Migliore la situazione in Emilia Romagna dove un caldo sole ha dato una mano agli spazzaneve impegnati nel rendere transitabili strade e tratti di autostrade della regione. Umbria, invece, sotto un cielo grigio con temperature al di sotto dei cinque gradi, neve oltre i 1200 e freddo vento di tramontana. La Postrada consiglia di portare a bordo delle auto le catene. Anche nelle Marche pioggia e foschia lungo la costa; neve sulle colline e sulle montagne al di sopra dei mille metri di altitudine. Anche qui si consiglia l'uso delle catene nei paesi appenninici.

«Io ti salverò», muore e dona il cuore alla sua ragazza

NEW YORK — Donna Ashlock, 14 anni, da domenica scorsa vive con il cuore del suo ragazzo, Felipe Garza, 15 anni. Sarebbe una storia forse patetica se non vi fosse l'inquietante elemento della premonizione, da parte del giovane, della sua morte. Felipe Garza sembrava in ottime condizioni di salute, ma saputo in dicembre che Donna era affetta da una gravissima malattia cardiaca che avrebbe reso inevitabile un trapianto a breve scadenza, cominciò a ripetere ogni giorno ai propri genitori che sarebbe morto entro poco tempo e che i medici avrebbero potuto trapiantare il suo cuore alla ragazza. La settimana scorsa Donna Ashlock era stata ricoverata in ospedale ed erano cominciate le ricerche di un possibile donatore. Poi è successo quello che i medici ancora non sanno spiegare: proprio domenica mattina, Felipe si è svegliato lamentando un dolore alla parte sinistra della testa e, trasportato a sua volta in ospedale, vi è giunto ormai cadavere per quella che i medici hanno diagnosticato come la rottura di un vaso sanguigno nel cervello. In omaggio ai desideri del ragazzo, i genitori hanno subito dato il loro consenso al trapianto e il cuore di Felipe Garza continua da allora a battere nel petto della sua «girlfriend». «Certo — hanno detto i familiari della ragazza — senza Felipe, per Donna non sarà più lo stesso. Ma avendo il suo cuore, qualcosa di lui è comunque rimasto». La ragazza — ha riferito un portavoce dell'ospedale di San Francisco dove è stata compiuta l'operazione — si sta riprendendo ma nessuno l'ha ancora informata né della morte del suo ragazzo, né della premonizione che questi aveva avvertito tre settimane prima che questa avvenisse.



Felipe Sanchez Garza



Donna Ashlock

L'omicidio di capodanno a Torino

Atroce sospetto, la suora uccisa da 3 adolescenti?

Fermati oltre a un ragazzo di 18 anni anche due «zingarelli» di 11 e 14 anni - Assassinata perché aveva riconosciuto uno di loro

Dalla nostra redazione TORINO — Sono due adolescenti, due zingarelli. Uno avrebbe undici anni, l'altro non ne avrebbe ancora compiuti quattordici. Sul loro capo grava un sospetto mostruoso. Secondo la polizia avrebbero aiutato un loro amico solo di qualche anno più grande, a strangolare la suora che li aveva sorpresi venerdì notte mentre rubavano in un orfanotrofio della collina torinese. La prova della tremenda accusa? Un giocattolo, che uno dei ragazzi non avrebbe resistito alla tentazione di prelevare nell'istituto.

sconvolgente da rendere giustificabile il riserbo e la prudenza degli inquirenti. Di certo, si sa soltanto che presso la Questura torinese sono trattenuti tre giovani. Due non sarebbero neppure in stato «fermo», perché non hanno ancora compiuto quattordici anni e quindi non sono imputabili. Il terzo avrebbe circa diciotto anni. Il capo della squadra mobile dott. Sassi ha promesso maggiori lumi in una conferenza stampa che terrà stamane, alla stessa ora in cui si svolgeranno le esequie della sventurata monaca, suor Rosangela, al secolo Silvana Gasparini, di 37 anni.

Da quanto è trapelato finora, la tragica vicenda sarebbe iniziata la notte dell'ultimo dell'anno. Mentre in città risuonavano i boti dei festeggiamenti, una pattuglia della «volante» avrebbe sorpreso due zingarelli che tentavano di rubare in un appartamento. Uno dei due era finito al carcere minorile «Ferrante Aperti». L'altro, non avendo ancora 14 anni, era stato affidato dagli agenti alle cure dell'istituto «Pro Infanzia» di Derivata, di via Asti, quello in cui è avvenuto il delitto, nell'attesa che venissero rintracciati i genitori ai quali riconsegnarlo.



Silvana Gasparini

ramanzina. È in quest'occasione che lo zingarello avrebbe notato alcune banconote sulla scrivania dell'ufficio. Il predicchio era terminato da una decina di minuti che già l'ospite era scomparso. Il fanciullo era uscito nel cortile dell'orfanotrofio da una portinella adiacente alla sala-giochi, aveva scavalcato il muro di cinta arrampicandosi su un albero, era disceso nel cortile dell'istituto, aveva scavalcato la cancellata principale di quest'ultimo era sbucato in corso Quintino Sella. Un inquilino del condominio lo aveva visto mentre guadagnava la libertà. La descrizione di questo percorso è importante perché è esattamente la stessa strada che i ladri-assassini hanno percorso all'inverso la notte del 3 gennaio per penetrare nell'orfanotrofio.

Sulla base della legge antimafia

Record di beni sequestrati all'ex sindaco Dc di Bagheria

Ajello è uno degli imputati principali del «processone» - Si tratta di decine di miliardi

PALERMO — Il conto ancora non è completo. E già si parla di un sequestro record, per decine e decine di miliardi, sulla base della legge antimafia. Destinatario del provvedimento, emesso qualche settimana fa — e che potrebbe sfociare nei prossimi giorni in una definitiva confisca — è Michelangelo Ajello, uno degli imputati principali del «processone-bis», che in primavera affronterà a Palermo (dopo il maxi processo che inizia a febbraio) i delitti «politici» ed il «terzo livello della mafia».

Dietro viene considerato dagli inquirenti uno dei protagonisti proprio Ajello, che fu per lunghi anni il sindaco democristiano di Bagheria, il grosso centro alle porte di Palermo, e dirigente provinciale tra i più potenti dello scudo crociato palermitano e delle associazioni agrarie della Sicilia. L'esplosione democristiana figura imputato di associazione mafiosa e anche di traffico di stupefacenti, per effetto della scoperta di alcune operazioni bancarie in Svizzera che lo fanno ritenere uno dei riciclatori in grande stile dei proventi sporchi delle cosche mafiose. Incarcerato, Ajello ha sempre negato gli addebiti. E intanto si procede contro di lui anche in sede di «misure di prevenzione». Anche Ajello — come già Vito Ciancimino che sarà processato assieme a lui — rischia di essere destinato al soggiorno obbligato.

Piccolo show del neofascista e della Mambro

Fioravanti: «Non so nulla della strage di Bologna»

«I giudici che ci accusano sono dei pazzi» - Prima udienza del processo per l'omicidio del giudice romano Mario Amato

Dalla nostra redazione BOLOGNA — I giudici che ci hanno accusato per la strage? Tutti matti. E pazzi saranno stati anche quelli che hanno messo le bombe. Le accuse contro di noi? Inventate da chi ha la mania del complotto contro Bologna perché è una città rossa. I servizi segreti? Hanno lavorato non per favorirci ma per costruire prove false su di noi. Sorridete e sicuri di sé, Giulia Fioravanti e sua moglie Francesca Mambro hanno atteso disdegnando e con i giornalisti l'arrivo della Corte che li dovrà giudicare in appello per l'omicidio del sostituto procuratore romano Mario Amato.



Giulia Fioravanti

Non hanno voluto fotografie e riprese televisive. «A far spettacolo — hanno detto — ci pensano già i magistrati con interviste e conferenze stampa». Numerose le critiche rivolte ai giudici che li hanno accusati di aver collocato l'ordigno che il due agosto dell'80 uccise a Bologna ottantacinque persone. «Hanno spiccato quei mandati di cattura — hanno sostenuto — per non far tornare Gelli in Italia e perché sono malati di provincialismo. Sono frustrati perché qui non c'è mai stato il vero terrorismo. Guarda caso — ha cinicamente aggiunto Fioravanti — non abbiamo mai sparato a nessun giudice a Bologna».

Hanno poi proseguito con i larvati avvertimenti ai giornalisti, con battute sui pentiti come Calore e Tisei, vittima nei giorni scorsi di un attentato per fortuna andato a vuoto, o con qualche sconcertante considerazione sul loro passato di terroristi. «Eravamo nel '77. Sparavano tutti ed abbiamo sparato anche noi. Fossimo nati in un altro periodo storico ci saremmo comportati diversamente».

Adesso affermano di essere non pentiti o perlomeno amareggiati di aver seminato morte e paura, ma soltanto «demotivati». Alla lotta armata ora non credono più. Infine un messaggio rivolto ai giudici: non attendevi rivelazioni da noi. Show di Fioravanti e Mambro a parte, la prima udienza del processo non ha avuto storia. È stata interamente dedicata a questioni procedurali. In aula c'era solo un altro imputato, Stefano Soderini, in primo grado assolto per insufficienza di prove. Paolo Signorelli e Gilberto Cavallini (condannati all'ergastolo insieme a Fioravanti e alla Mambro) hanno volontariamente rinunciato a comparire. Assenti ingiustificati gli avvocati Francesco Caroleo Grimaldi e Antonio De Nardellis, accusati di favoreggiamento e assolti con formula ampia in primo grado. Un corpo certificato medico è stato invece presentato dall'avvocato difensore di Marco Maria Massimi, condannato a due anni e otto mesi per aver calunniato il giudice Amato. Massimi gli aveva fatto delle rivelazioni su Signorelli e altri neri, poi ritrattate. Accusò quindi il magistrato, con un esposto alla Procura generale, di avergli estorte. Adesso, secondo il suo legale, all'uomo sarebbe stata riconosciuta un'invalidità permanente per deterioramento mentale encefalopatico in soggetto psicopatico di tipo schizoides. È ricoverato all'ospedale neuropsichiatrico di Ascoli e non può quindi essere presente al processo. Un malanno repentino, visto che Massimi, fino a due mesi fa, faceva interviste e leggeva il telegiornale in una emittente privata marchigiana, Rtm.

La Corte ha deciso di far effettuare una visita fisica e stamattina, alla ripresa delle udienze, deciderà se stralciare o meno la posizione di Massimi. Solo dopo, il processo inizierà davvero. Giancarlo Pericaccante

Kasparov non si fida: «No» alla rivincita con Karpov

MOSCA — Florencio Campomanes, presidente della Federazione Internazionale degli scacchi, è da ieri a Mosca. Il suo sembra l'estremo tentativo di convincere il campione del mondo in carica, Gari Kasparov, ad accettare la rivincita con il rivale Anatoli Karpov. Ma il nuovo «re» degli scacchi non ne vuole neanche sentir parlare. Proprio ieri Kasparov ha confermato che il suo non è un capriccio: «Fino a quando — ha detto — non ci sarà un regolamento permanente e definitivo per i campionati mondiali, non sono disposto a concedere nessuna rivincita». Neanche la minaccia di perdere il titolo a tavolino (titolo che Kasparov ha conquistato nel novembre scorso battendo proprio il connazionale Karpov) sembra smuovere il neo-cam-

plione. Kasparov contesta il nuovo regolamento varato dalla Federazione Internazionale nel febbraio dell'anno scorso quando la prima sfida con Karpov fu annullata perché aveva superato ogni record di durata. Al campione quella prima sospensione non è ancora andata giù, così come teme che in qualche modo si trami per favorire il rivale Karpov. Vere o infondate che siano queste preoccupazioni un nuovo incontro Kasparov-Karpov appare sempre più improbabile, nonostante la mediazione di Campomanes. In ogni caso già due città si sono dette disponibili ad ospitare un eventuale sfida: Leningrado e Londra. Se la prima candidatura di Londra dovrebbe essere esaminata entro il 16 gennaio, Kasparov permettendo.

chiarazioni degli imputati, che dovrebbero leggere una memoria quasi collettiva, e finalmente la camera di consiglio. Calogero, ieri, ha concluso il suo scampolo di requisitoria (probabilmente l'ultimo atto da pubblico ministero: è candidato al Consiglio Superiore della Magistratura nelle liste di Unicost) e le previsioni lo danno per vincitore. Il suo scampolo di requisitoria (probabilmente l'ultimo atto da pubblico ministero: è candidato al Consiglio Superiore della Magistratura nelle liste di Unicost) e le previsioni lo danno per vincitore. Il suo scampolo di requisitoria (probabilmente l'ultimo atto da pubblico ministero: è candidato al Consiglio Superiore della Magistratura nelle liste di Unicost) e le previsioni lo danno per vincitore.

Il tempo

TEMPERATURE	8	11	14	17	20	23	26
Bolzano	-2	0	2	4	6	8	10
Verona	-1	1	3	5	7	9	11
Trieste	0	2	4	6	8	10	12
Venezia	1	3	5	7	9	11	13
Milano	2	4	6	8	10	12	14
Torino	3	5	7	9	11	13	15
Cuneo	4	6	8	10	12	14	16
Genova	4	6	8	10	12	14	16
Bologna	4	6	8	10	12	14	16
Firenze	4	6	8	10	12	14	16
Roma	5	7	9	11	13	15	17
Napoli	6	8	10	12	14	16	18
Potenza	6	8	10	12	14	16	18
S.M.I.	6	8	10	12	14	16	18
Reggio C.	6	8	10	12	14	16	18
Messina	6	8	10	12	14	16	18
Palermo	6	8	10	12	14	16	18
Catania	6	8	10	12	14	16	18
Alghero	6	8	10	12	14	16	18
Cagliari	6	8	10	12	14	16	18

LA SITUAZIONE — Perturbazioni atlantiche provenienti dall'Europa nord-occidentale e diretta verso il Basso Adriatico con velocità moderata e moderata. Durante il corso della giornata intensificazione della nuvolosità e successiva precipitazione di pioggia e neve. Sulle rive della fascia tirrenica, del golfo di Genova, successivamente i fenomeni si estenderanno anche alle regioni dell'Italia settentrionale. Sulle rimanenti località italiane condizioni di tempo variabile caratterizzata da alternanze di annuvolamenti e schiarite. Temperature senza notevoli variazioni. ENZO

Da domani a Padova camera di consiglio per l'Autonomia veneta

Prossima la sentenza «7 aprile»

Si prevedono almeno due settimane di discussione tra i giudici - Si avvia a conclusione uno dei processi più lunghi della storia giudiziaria - Requisitoria di Calogero (forse l'ultima da Pm)

Dal nostro inviato PADOVA — Nelle stanzette blindate alle spalle della grande sala-bunker, in aperta campagna alle spalle del carcere, sono arrivati da pochi giorni brandine, materassi, coperte, lenzuola, tavoli, sedie... Tutto l'arredamento necessario per consentire ai giudici popolari e togati della Corte d'Assise di Padova di ritirarsi da domani in una sorta di camera di consiglio per il processo «7 aprile» all'Autonomia veneta. Almeno due settimane, sono le previsioni più ottimistiche. Il processo, del resto, gode probabilmente del poco invidiabile primato della lunghezza. La sentenza arriverà nei primi giorni dell'88, ma il rinvio a giudizio risale al lontanissimo settembre 1981. Il processo, formalmente, partì il 19 dicembre 1983. Ma sul piede sbagliato. I difensori chiesero e ottennero vari lunghi rinvii per consentire di inserire nei di-

battimento altre inchieste che si stavano avviando alla conclusione. Poi, agendo d'ufficio su denuncia di alcuni avvocati, il Pm Calogero ricusò il presidente della Corte d'Assise, Giovannella (che, a quanto pare, aveva espresso giudizi preventivi sui contenuti degli atti processuali), il quale si dimise. Nuova designazione e finalmente, alla fine dell'84, l'arrivo definitivo del dibattimento, presieduto adesso dal dottor Cera. Centinaja di testi d'accusa e difesa, decine di parti lese, 140 imputati, una materia estremamente complessa. Gli ultimi mesi se ne sono andati per la lunga requisitoria del Pm Pietro Calogero e per le arringhe di decine di avvocati. Adesso siamo alle ultimissime battute. Ieri è toccato al Pm replicare brevemente (per modo di dire: c'è voluta una intera mattinata) agli argomenti dei difensori. Oggi controparlano questi ultimi. Domattina le ultime di-

chiarazioni degli imputati, che dovrebbero leggere una memoria quasi collettiva, e finalmente la camera di consiglio. Calogero, ieri, ha concluso il suo scampolo di requisitoria (probabilmente l'ultimo atto da pubblico ministero: è candidato al Consiglio Superiore della Magistratura nelle liste di Unicost) e le previsioni lo danno per vincitore. Il suo scampolo di requisitoria (probabilmente l'ultimo atto da pubblico ministero: è candidato al Consiglio Superiore della Magistratura nelle liste di Unicost) e le previsioni lo danno per vincitore.

della convivenza. Nessuna, l'altra, secondo Calogero, può essere la motivazione. Non la volontà di pacificazione sociale, né l'avere agito per motivi di particolare valore morale o sociale. Questa attenuante, concessa proprio a Padova a favore degli agenti dei Nocs che avevano torturato brigatisti, era pure stata chiesta da alcuni avvocati. Calogero l'ha rifiutata così: «Non esprimo fiducia sui pentimenti, ma la concessione di quella attenuante ai Nocs. Ma voglio dire che c'è comunque differenza tra la condotta del Nocs, giustamente condannata e tenuta a difendere lo Stato in modo sbagliato, e quella di chi ha commesso attentati per coipire lo Stato». Calogero ha anche respinto gli attacchi personali rivolti da alcuni avvocati, che in qualche caso lo hanno definito una persona manipolata dal Pci o lo hanno accusato di varie scorrettezze. Michele Sertori

Secondo un'ordinanza di rinvio a giudizio a Genova

È estorsione pretendere somme extra equo canone

GENOVA — Estorsione. Secondo il giudice istruttore genovese Roberto Fucigna, il proprietario che pretende dall'inquilino più o meno cospicui fuori busta oltre l'equo canone — giocando sulla fame di alloggi che affligge quasi tutte le nostre città — commette una estorsione in piena regola. Ed è a questo titolo che il magistrato ha rinviato a giudizio Gianfranco Chimirri, di 45 anni (la madre baronessa M. Teresa Matteucci deceduta nelle more del procedimento).

In testa all'ordinanza del giudice Fucigna, i fatti contestati: «Con minaccia di non rinnovare il contratto di locazione ormai prossimo a scadenza si facevano consegnare la somma di tot milioni» (ma meno di quattro, a volte anche dodici). «Con nessun dubbio — sottolinea il magistrato — che gli imputati fossero perfettamente consapevoli dell'illegittimità del loro comportamento»; si rifiutavano, infatti, con assoluto rigore, di rilasciare

qualsivoglia ricevuta, ed arrivavano ad accompagnare in banca i malcapitati inquilini per evitare che, degli assegni, venissero eseguite compromettenti fotografie. L'episodio più «originale» era capitato, in blocco, agli inquilini di un intero stabile, la cui ex portinaia, Angiolina Tortini, aveva tentato alla baronessa una causa di lavoro e si era vista riconoscere il diritto ad un risarcimento di trenta milioni di lire. Dapprima la nobildonna cercò di convincere la Tortini a rinunciare a 25 dei 30 milioni, minacciandola (guarda caso) di non rinnovare il contratto d'affitto per l'appartamento occupato; ma l'ex portinaia oppose un deciso rifiuto. Allora la Matteucci pensò bene di accollare l'onere agli altri inquilini. Per questo, afferma in sostanza il giudice: «Gli imputati hanno preteso, e spesso ottenuto, il pagamento di somme non dovute approfittando dello stato di bisogno dei potenziali affittuari, stato dovuto alla notoria

pesantissima crisi del mercato locativo di appartamenti ad uso abitativo; anzi: ci si trova praticamente di fronte ad un campionario degli espedienti illeciti usati dai proprietari di immobili urbani per aggirare i vincoli imposti dall'equo canone; quindi non solo un comportamento criminoso ma ad eludere una causa di lavoro e di ribadita più volte dal legislatore per affrontare un gravissimo problema che travaglia la collettività; ma anche la circostanza specifica che la baronessa ed il figlio erano proprietari di più di settanta appartamenti; dunque un «sistema» continuo, generalizzato ed organizzato per estorcere somme di denaro, minacciando le parti lese in un diritto protetto addirittura a livello costituzionale: ottenere o mantenere un alloggio in locazione alle condizioni di legge». Rosella Michienzi

Per consentire al Parlamento di discutere le critiche alla Falcucci

Ora di religione, slitta il termine per la scelta? Il papa: «Un diritto essenziale»

ROMA — Slitterà il termine del 25 gennaio fissato per la scelta da parte degli studenti se avvalersi o meno dell'insegnamento religioso? Terzi, ministro per i rapporti con il Parlamento, Oscar Manoni si è impegnato alla Camera, davanti al capigruppo, a chiedere al ministro della Pubblica Istruzione, Franca Falcucci, di soprassedere alla scadenza del 25 gennaio. Ma sino a ieri sera dal ministero di viale Trastevere non è giunta nessuna risposta. Intanto, alle prime richieste da parte di genitori e studenti dei moduli necessari per esprimere le proprie preferenze, gli impiegati delle segreterie delle scuole ieri mattina mostravano solo sorpresa e un po' di imbarazzo. Nessuna direttiva da parte del ministero della Pubblica Istruzione, nessuna indicazione da parte di presidi o direttori. Terzi doveva essere il primo giorno utile per decidere se avvalersi o meno dell'ora (o delle ore) di religione a scuola secondo la nuova intesa tra governo e Conferenza episcopale.

«Il ministro Manoni ha giustificato la richiesta di rinvio

con la necessità che il dibattito sulle mozioni che censurano l'operato del ministro della Pubblica Istruzione, per l'intesa con la Cei possa svolgersi senza pregiudicare le decisioni della Camera».

Il governo infatti aveva dichiarato la sua non disponibilità a discutere immediatamente la vicenda. Delle mozioni critiche nei confronti dell'intesa stipulata tra Cei e ministro si dovrà quindi discutere al termine della «sessione di bilancio» che impegnerà l'assemblea di Montecitorio per tutta la seconda metà di gennaio.

L'intesa, come si ricorderà, venne firmata dal cardinal Poletti e dal ministro Falcucci il 14 dicembre scorso e fu il risultato delle nuove norme concordatarie per cui — almeno in linea di principio — l'insegnamento della religione cattolica non costituiva più, per le scuole elementari, il «coronamento e fondamento» del ciclo di studi diventando, per tutti gli ordini di scuole, materia facoltativa. Di qui il passaggio dalla vecchia formula dell'esonero a quella della scelta se avvalersi o meno di tale insegnamento.

CITTÀ DEL VATICANO

Mentre rimane vivo il dibattito in sede politica e parlamentare sul modo con cui il ministro Falcucci ha firmato il 14 dicembre scorso l'intesa con la Cei per l'insegnamento della religione nelle scuole statali, la Chiesa sta moltiplicando le sue iniziative per sensibilizzare studenti, genitori, docenti sull'importanza di tale insegnamento.

È stata resa nota ieri una lettera che il papa ha inviato il 31 dicembre al presidente della Cei, cardinal Poletti, per ricordare ai vescovi, i parroci, ai religiosi, alle famiglie cattoliche di favorire il superamento delle recenti polemiche, papa Wojtyła esprime l'auspicio che «intorno all'insegnamento religioso nella scuola statale si crei un clima di serenità e di interesse da parte degli alunni e delle famiglie, di tutti gli insegnanti e di tutto il mondo dell'educazione, senza alcuna discriminazione o intolleranza ma in dialogo attento e rispettoso». In Vaticano ci si rende conto, come si è visto, che il cattolicesimo è profondamente radicato nella storia e nella vita del popolo

italiano, come viene riconosciuto anche dall'accordo sottoscritto il 18 febbraio 1984 tra il governo e la Santa Sede ed entrato in vigore il 3 giugno 1985. Giovanni Paolo II auspica, perciò, che «l'insegnamento della religione rientri nella programmazione scolastica, pur nel rispetto della libertà religiosa, in collaborazione con le autorità della scuola».

Con il proposito, poi, di favorire il superamento delle recenti polemiche, papa Wojtyła esprime l'auspicio che «intorno all'insegnamento religioso nella scuola statale si crei un clima di serenità e di interesse da parte degli alunni e delle famiglie, di tutti gli insegnanti e di tutto il mondo dell'educazione, senza alcuna discriminazione o intolleranza ma in dialogo attento e rispettoso». In Vaticano ci si rende conto, come si è visto, che il cattolicesimo è profondamente radicato nella storia e nella vita del popolo

le ragioni che hanno indotto molti parlamentari a presentare interpellanze per chiarire l'operato del ministro Franca Falcucci e del governo, che un inasprimento delle polemiche non favorirebbe che «l'clima di serenità indispensabile per la realizzazione dell'intesa».

Dal 13 al 16 gennaio si riunirà il Consiglio permanente della Cei per concordare un vero e proprio programma di sensibilizzazione delle famiglie sul grave diritto-dovere — scrive a sua volta Poletti ai vescovi con toni più preoccupati rispetto alla lettera del papa — perché siano in tanti gli studenti ad avvalersi dell'insegnamento della religione.

La campagna di sensibilizzazione ha, intanto, già preso il via sabato scorso al teatro Don Orione a Roma dove monsignor Nicora ha illustrato l'intesa. Domani

presso l'Università lateranense si terrà un nuovo incontro con direttori didattici, presidi e docenti cattolici. Poletti ha detto che l'intesa «se non può essere considerata ottimale è certo soddisfacente ed importante perché costituisce l'inizio di un cammino che Stato e Chiesa devono fare insieme in spirito di collaborazione». Monsignor Di Cerbo, direttore dell'ufficio catechistico del Vicariato, ha dichiarato che in alcune scuole romane la scelta è già stata fatta e non si sarebbero notati cambiamenti notevoli rispetto a prima.

Non mancano, tuttavia, le preoccupazioni per il fatto che, dopo i traumatici risultati del referendum sul divorzio e sull'aborto, questo dell'insegnamento della religione è una sorta di censimento sullo stato della cristianità in Italia.

Alceste Santini

Cossiga chiede un rinvio al Csm sulle nuove norme per il vice-presidente

Una lettera del capo dello Stato ai consiglieri - «Netto dissenso» per le riforme regolamentari - Un appello al «senso di responsabilità»

ROMA — Si diradano le nubi dello scontro tra Cossiga e il Consiglio superiore della magistratura. A disinnescare alcune mine ancora vaganti è stata una lettera inviata dal capo dello Stato ieri pomeriggio a ciascun consigliere. Si era alla vigilia di un'ennesima delicatissima seduta, che l'organo di stampa confidenziale, «Il Sole 24 Ore», riprendeva un giudizio del repubblicano Ungari, avveduto persino proprio ieri mattina «una trappola per Cossiga».

Questo pomeriggio la seduta si terrà ma tutto lascia prevedere che il Consiglio rinvii, dopo un dibattito, la discussione sull'argomento che viene tanto pesantemente contestato (dal radicali, persino con la minaccia di un «referendum») la riforma dei meccanismi di elezione del vicepresidente, un tema solo apparentemente tecnico ed «interno», che ripropone invece alcuni dei nodi dello scontro tra potere politico e ordine giudiziario. L'appello di Cossiga si muove, almeno, nella direzione di un rinvio. E nella sua lettera, che si rivolge al Consiglio con toni meno perentori che nel passato, pur ribadendo un «netto dissenso» con le proposte di modifica regolamentare recentemente formulate dall'apposita commissione del Consiglio.

Il Csm — la maggioranza dei consiglieri «togati» ed i «laici» del Pci — propongono, com'è noto, che d'ora in poi il vicepresidente del Csm venga eletto dopo un dibattito programmatico. Finora — si legge nella relazione della commissione regolamento del Csm, redatta dal consigliere Enzo Carbone — il dettato della Costituzione viene ridotto invece da una prassi (peraltro già diversamente interpretata) ad un «mero simulacro»: al momento dell'insediamento del Consiglio si procedeva cioè all'elezione del vicepresidente, in sostanza sulla falsariga di indicazioni «esterne» al Consiglio, provenienti, cioè, da un accordo tra i partiti di maggioranza. Lo stesso Pertini, nell'81, aveva dichiarato in seduta plenaria di applicare «con rammarico» il rinvio nella relazione del Csm — la norma che praticamente vieta ai consiglieri di prender la parola e discutere di «programmi».

procede a votazioni a scrutinio segreto, l'organo collegiale — scrive il capo dello Stato — «da considerare un «segreto elettorale», sicché non si può dar luogo a nessun dibattito. Ciò, poi, vanificherebbe la «segretezza del voto», ed infine si configurerebbe l'ufficio di vicepresidente come «titolare di un potere autonomo» di indirizzo e di ordinamento, «estromettendo» così — afferma Cossiga — lo stesso presidente della Repubblica, e conferendo le attribuzioni di quest'ultimo ad un titolare tutto formale e cerimoniale». Fin qui, sul piano tecnico-giuridico.

Ma i passi della lettera di Cossiga che sembrano aver fatto più breccia ieri sera nel corso di contatti informali tra i consiglieri, sono invece quelli in cui il capo dello Stato si richiama ad «opportunità istituzionali» ed «ordine generale» che scongiurerebbero il Csm a deliberare. Si è infatti, al Palazzo del Marescialli, già oltre la scadenza quadriennale in una fase di «prospettiva» (intesa) scrive Cossiga — alla mera sopravvivenza dell'organo ed occorre, perciò, evitare «possibili tensioni e conseguenti inevitabili strumentalizzazioni». Da qui un «richiamo» di Cossiga allo spirito di collaborazione ed al servizio delle istituzioni di ciascun consigliere. Ed un impegno conclusivo ad esercitare «il ruolo di garanzia e equilibrio istituzionale proprio del capo dello Stato», per agevolare la nomina di un vicepresidente sul nome del quale sia possibile raccogliere il più vasto consenso, salva — aggiunge Cossiga — la piena ed esclusiva discrezionalità di scelta finale, che spetta, infine, viene puntualizzato nella lettera — agli stessi membri del Consiglio.

Questo pomeriggio si vedrà, tuttavia, come andrà a finire e prevedibile, in ogni caso, che la discussione, dal merito delle modifiche regolamentari, si sposti sulla valutazione di quest'ultimo intervento di Cossiga, che pur mantenendo posizioni di moderamento, è opposto a quelle della maggioranza del Consiglio, s'è avvalso in quest'occasione — così come il Csm aveva già invocato — non di un «veto» alla discussione di argomenti ritenuti «inammissibili», ma di un «veto» sui messaggi al Consiglio superiore che presiede sulla base della norma costituzionale.

Vincenzo Vasile

Torna da oggi alla Camera la discussione sulla P2

ROMA — Riprende stamane, alla Camera, la discussione sulle conclusioni della Commissione parlamentare d'inchiesta che ha indagato sulla loggia P2 e Licio Gelli. Prima delle festività, comunisti, radicali e missini avevano illustrato le mozioni dei rispettivi gruppi. I rappresentanti comunisti, in particolare, avevano chiesto che il Parlamento approvasse una mozione nella quale si condannavano le deviazioni di tutta una serie di organismi dello Stato che, pur lavorando per le istituzioni, operavano invece in diretto collegamento con Licio Gelli.

Riunione dell'Inquirente sull'inchiesta Palermo

ROMA — L'Inquirente si è riunita ieri sera a Palazzo San Macuto per esaminare — secondo quanto riferito da alcuni parlamentari — alcuni capitoli dell'inchiesta Palermo sul traffico delle armi, stralciati a suo tempo dalla commissione per accertare che anche in questa parte non si ravvisassero ipotesi di reati ministeriali. Per acquisire ulteriori elementi sulle presunte intermediazioni di alcune società italiane in forniture di aerei e sistemi d'arma a paesi del Medio Oriente sono stati ascoltati il capitano De Feo, che ha fatto parte fino al 1977 del Sid, e due funzionari dell'Aeritalia.

Berlusconi (a sorpresa) direttore generale a «La Cinq»

PARIGI — La notizia è destinata a buttare benzina sul fuoco delle polemiche: a sorpresa Silvio Berlusconi farà non solo il vice-presidente, ma anche il direttore generale de «La Cinq», la tv privata impiantata in Francia assieme a Jerome Seydoux, che de «La Cinq» è presidente. In un primo tempo, infatti — e forse proprio per attenuare le varie opposizioni — erano state date assicurazioni secondo le quali tutti i maggiori incarichi gestionali di «La Cinq», quindi anche la direzione generale, sarebbero stati affidati ai francesi. Pare che candidato alla direzione generale fosse, in effetti, Bernard Mlyet, uomo di fiducia dei soci francesi di Berlusconi. Ma Mlyet ha rifiutato l'offerta.

Semilibertà a Franco Freda? Si decide a Lecce il 14 gennaio

BARI — La sezione di sorveglianza presso la Corte d'Appello di Lecce ha fissato per il 14 gennaio prossimo la discussione dell'istanza di semilibertà presentata dal legale di Franco Freda, assolto il primo agosto scorso per insufficienza di prove dal reato di strage per l'esplosione dell'ordigno collocato il 12 dicembre '69 nella sede milanese della «Banca Nazionale dell'Agricoltura». Freda — che è detenuto nel carcere di Brindisi — sta scontando una car d'anno a 15 anni di reclusione per associazione sovversiva infragita dalla Corte d'Assise di Appello di Catanzaro nel marzo '81 per gli attentati compiuti dall'aprile all'agosto '69 da estremisti neofascisti. La sezione di sorveglianza dovrà decidere se concedere la semilibertà sulla base della condotta tenuta da Freda in carcere.

Lecce, la caccia al fortunato vincitore della Lotteria Italia

'Mani d'oro' ha colpito ancora

Il rivenditore ha fatto vincere in dieci anni un miliardo di lire - Un bancario a Palermo ammette: «Si è vero ho vinto 400 milioni. Ci comprerò una villa al mare»

ROMA — La caccia in tutt'Italia ai fortunati vincitori dei superpremi della lotteria abbinata al programma Fantastico è cominciata in grande stile. E stavolta con qualche risultato. Il quinto premio — 400 milioni — è stato vinto da un impiegato di banca di Palermo il quale con un atto di distacco ha dichiarato di voler costruire, con la vincita, una villa al mare. Ma con i cronisti ha stipulato un singolare patto di ferro: l'ammissione di aver vinto contro il segreto sul suo nome.

Caccia aperta, invece, agli altri fortunatissimi. Il primo premio va dunque a Lecce. Il biglietto che ha vinto il secondo premio — 40 milioni — è stato venduto invece a Roma a Palazzo di Giustizia, nella rivendita di valori bollati interna al Tribunale. Ma il gestore non ricorda a chi ha dato la cartella vincente.

come d'obbligo, fa l'indifferente: ha venduto biglietti che, tra «canzonissima» (la ricordate? era il 1970, con la benzina a 110 lire il litro ed i biglietti della lotteria a 500 lire) e «Fantastico» hanno fruttato premi per quasi un miliardo di lire. E quest'anno non si è limitato al primo premio: ha venduto un altro biglietto serie 1044903 che ha fruttato una «consolazione» di 50 milioni. «Questo è stato uno di quei colpi gobbi per i quali «mani d'oro» è famoso: avendo finito la sua scorta di biglietti (i leccesi, memori delle precedenti fortune, sono suoi clienti fedeli) ne aveva comprato una serie a Bari. Infatti questo premio risultava, fino a controllo più



Il sig. Caputo detto mani d'oro che ha venduto il biglietto vincente

mero telefonico non sia sull'elenco: «Attrimenti — dice — giornalisti e curiosi non mi avrebbero fatto dormire». Come d'obbligo, infatti, è partita la caccia al fortunato vincitore. Caputo non può o non vuole essere d'aiuto: «come vede — spiega additando un folto gruppo di curiosi acquerinti — qui si vendono un migliaio di biglietti, compresi quelli dello stadio. Quello che posso dire è che il biglietto è stato venduto a fine ottobre, ma sapere a chi è impossibile. Può essere stato benissimo un militare Usa come un tifoso di una squadra che ha giocato con il Lecce». Ma i suoi concittadini pensano che la fortuna sia tutta locale: è vero o no che del 900 milioni vinti in Puglia 600 sono risultati nella loro provincia? È domenica scorsa non erano forse stati vinti a Lecce oltre 80 milioni al Totocalco? Unico tranquillo è sempre «mani d'oro», che ha già concluso a vendere i biglietti della lotteria di Venezia.

Giancarlo Summa

Pajetta ricorda a Legnano i martiri della Franco Tosi

LEGNANO — Gian Carlo Pajetta ha ricordato, nel corso di una grande manifestazione svoltasi ieri mattina a Legnano, l'arresto e la deportazione di decine di lavoratori della Franco Tosi avvenuta, nel gennaio del '44, ad opera dei nazisti. Uniti di quel lavoratori antifascisti, arrestati a seguito degli scioperi attuati contro il regime nazifascista, non fecero più ritorno a casa. La manifestazione, a cui hanno preso parte oltre agli stessi lavoratori della Franco Tosi autorità, rappresentanti delle istituzioni, consigli di fabbrica e associazioni partigiane, si è tenuta, com'è consuetudine, all'interno della stessa fabbrica legnanesa da cui poi è partito un corteo che ha raggiunto il cimitero della città, dove i martiri antifascisti sono sepolti.

Il pentito Scirva si 'ritira' dal processo alla 'ndrangheta

«Non proteggete la mia famiglia, non parlo più»

La clamorosa protesta annunciata in aula a Vibo Valentia - Denunciate continue minacce di morte - Un duro colpo al dibattimento

Dalla nostra redazione CATANZARO — «Voi non proteggete la mia famiglia, mia moglie, i miei bambini ed io non parlo più, non depono più in quest'aula: a dire queste cose ieri mattina nell'aula bunker della corte d'assise di Vibo Valentia (Cz) dove si sta celebrando un altro maxi processo alla mafia calabrese, è stato il superpentito Pino Scirva, l'uomo che con le sue rivelazioni ha consentito l'arresto di quasi 400 presunti affiliati alla 'ndrangheta. Scirva ieri mattina — dopo settimane e mesi di proteste — ha deciso di mettere in atto la forma più clamorosa di denuncia: il silenzio, l'assenza dall'aula, in pratica la mancata conferma in sede dibattimentale delle sue accuse. Un colpo duro al processo, tant'è che non appena Scirva ha fatto la sua dichiarazione è scattato un lungo applauso dalla parte del pubblico composto dai familiari degli imputati. L'eplogo sconcertante — e irriveribile — ha aggiunto Scirva — cul è arrivato ieri nella sua ventiseiesima udienza il processo di Vibo

era, per la verità, nell'aria da tempo. Troppe ed insistenti erano state le denunce di Scirva sulle minacce di morte ricevute da sua moglie e dai suoi familiari e troppe le mandate risposte alle sue denunce. Il presidente della corte d'assise — Roberto Trovato, un magistrato di grande equilibrio ed esperienza — dinanzi alle denunce di Scirva aveva persino interessato la presidenza del consiglio dei Ministri chiedendo un'adeguata protezione per la famiglia del pentito. Ma non se n'è fatto niente e così il 1986 — ha amaramente commentato ieri mattina il dottor Trovato — è cominciato nel peggiore dei modi, con la giustizia cioè spalata al muro e con uno dei pentiti più importanti che non depono più. Il processo di Vibo è a questo punto, praticamente bloccato: il presidente Trovato ha fissato una nuova udienza per giovedì con il rischio però di una nuova battuta d'arresto e, in ogni caso, privo dell'interlocutore fondamentale. Il processo di Vibo Valen-



Pino Scirva

«Non è più tempo di mediazioni e di confusioni»

Rai: Psi e Pli rifiutano gli incontri con la Dc

Bocciate le proposte di Bubbico - Pillitteri (Psi): «Riproporremo Carniti» - Ferrara (Pci): «Bisogna rieleggere subito il consiglio»

ROMA — I mediatori non richiesti nelle situazioni complicate accrescono solo la confusione. E di tutto ha bisogno il sistema radiotelevisivo meno che della confusione. Il sen. Covatta (Psi) ha così liquidato le intenzioni di mediazione lanciate dall'opponente dc il Psi insiste nel dire che le uniche riunioni che gli piacciono sono quelle in cui gli si assegna la vicepresidenza Rai: «nei primi giorni della prossima settimana — proclama Bubbico — comunicheremo il calendario delle riunioni di cui ci siamo fatti promotori». Senonché anche un altro socialista, l'on. Pillitteri (Psi) ha giudicato inutili mediazioni che «spastano l'acqua nel mortaio»: e ha tenuto a far sapere che in precedenza si era visto (quindi aveva parlato) con Bettino Craxi.

La Dc già pensa a tempi lunghi e a nuove, defatiganti trattative? Pare di sì, tant'è che per quel che riguarda la rielezione del consiglio Rai, Bubbico si è limitato a dire che la Dc chiederà che si stabilisca una data. Il tema è all'ordine del giorno dell'ufficio di presidenza della commissione di vigilanza, convocato per le 12,30 di oggi. «Noi invece — ha dichiarato il sen. Maurizio Ferrara, vicepresidente comunista della commissione — ci occuperemo che si fissi la rielezione del consiglio Rai per i primi giorni della prossima settimana. Si

tratta di impedire che la situazione torni a insabbiarsi. Ci preoccupano, infatti, le avvisaglie di stampa che annunciano l'elezione del consiglio in primavera, dopo i congressi. Sarebbe grave se ciò accadesse, e visto che il nuovo voto si è reso necessario per il carattere vincolante del parere dei presidenti delle Camere, chiediamo che si vada subito alle riunioni. Per quello che ci riguarda — ha concluso Ferrara — il problema non è quello dei nomi ma l'indipendenza degli eletti. Abbiamo sempre pensato che gli organismi eletti debbano essere autonomi e ci regoleremo di conseguenza».

Ma quale consiglio si potrà rieleggere? quello che il Psi — convinta la Dc — ha fatto sciogliere? e se prima non si approvava la legge elettorale per evitare altri casi Bizzolli non c'è rischio che si riproponga il medesimo, avvertito, canovaccio degli ultimi due mesi? No — risponde la sen. Jervolino, presidente della commissione — i partiti hanno la voglia di concludere la vicenda. Ma s'è già detto dell'aria che tira nella maggioranza.

La Dc non fa niente per smentire, tutt'altro, che nel suo mirino c'è Piero Carniti. L'on. Pillitteri (Psi) ha confermato ieri che i socialisti riconfermeranno i loro tre candidati: Carniti, Pedullà e Pini. Non intendono trattare con la Dc né questo aspetto del problema, né altri: si risolvono tutti — dice Covatta — nelle rispettive sedi istituzionali: al consiglio provvede la commissione di vigilanza; alla legge per le tv private il comitato ristretto della Camera; alla pubblicità il consiglio di dovere. E tuttavia neanche il Psi ha provveduto ancora a diradare le consistenti zone d'ombra sullo spessore del suo sostegno a Piero Carniti; sostegno che, oggettivamente, allo stato dei fatti appare del tutto inconciliabile con le ossessive pretese del Psi di sottoscrivere ferrei patii spartitori preventivi comprendenti, naturalmente, la vicepresidenza per il partito di Nicolazzi.

questione dei processi di mafia, quella dei pentiti. Da mesi attorno al dibattimento di Vibo si è aperta una polemica pubblica che tende a contestare il ruolo di Scirva e degli altri pentiti. Dopo le iniziali detenzioni in alcune caserme dei carabinieri — e strane fughe dalla camera del Ce di Tropea — Scirva è stato rimandato in carcere. Sua moglie e i suoi figli vivono a Rosarno (Rc) sotto le continue minacce della mafia e sembra senza alcuna protezione.

Filippo Vetri

Il Partito

Scuola di partito
Venerdì 10 gennaio 1986 alle ore 9.30 nella sede dell'Istituto di studi comunisti Emilio Sereni di Cascina (Pisa), si svolgerà il seminario sul tema: «La visione in Enrico Berlinguer di un nuovo sviluppo per rinnovare l'Italia e per nuovi rapporti di pace e di progresso dell'Europa con i paesi del Terzo Mondo». Relatore senatore Gerardo Chiaromonte.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di domani giovedì 9 gennaio.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti alla seduta di oggi mercoledì 8 gennaio.

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA

Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Edizione S. p. a. d'Unità
Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano
Iscrizione come giornale morale nel Registro del Tribunale di Milano
numero 3599 del 4 gennaio 1955

Direzione, Redazione e Amministrazione Milano, via Fulvio Testi, 75
CAP 20100 - Telefono 6440 - Roma, via dei Taurini, 19 - CAP 00185
Telefono 4.95.03.51-2-3-4-5 - 4.95.12.51-2-3-4-5

Tipografia N.I.C.I. S.p.A.
Direz. e uffici: Via dei Taurini, 19 - Stabilimento: Via del Pellegrino, 5
00185 - Roma - Tel. 06/493143

Rinascita nel n. 1 da oggi nelle edicole

- Editoriali - Gli interessi nazionali e una maggioranza scombinata (di Aldo Tortorella); Dal tricolore alla finanziaria (di Luciano Barca); Perché lo scacco a Reagan (di Guido Vicario)
- Una svolta per il sindacato (di Antonio Pizzinato)
- La calata di Romiti (di Claudio Petruccioli)
- Inchiesta - Fasti e nefasti della pubblicità (articoli di Tito Corsete, Enrico Finzi, Emanuele Pirrella e Vincenzo Vita)
- Che cosa fare per il teatro (di Gianni Borgna)
- L'opera di Paul Valéry: la summa ecologica (articoli di Valerio Magrelli, Jacqueline Risset, Eugenio Di Rienzo)
- Le radici del nuovo terrorismo nel Mediterraneo (articoli di Luciano Violante e Piero Piarelli)
- Dopo l'intesa tra Londra e Dublino (di Donald Sassoon)
- Dibattito - Politica e ideologia nel programma del Pcus (di Zdeněk Mlynář)
- L'indice del II semestre 1985

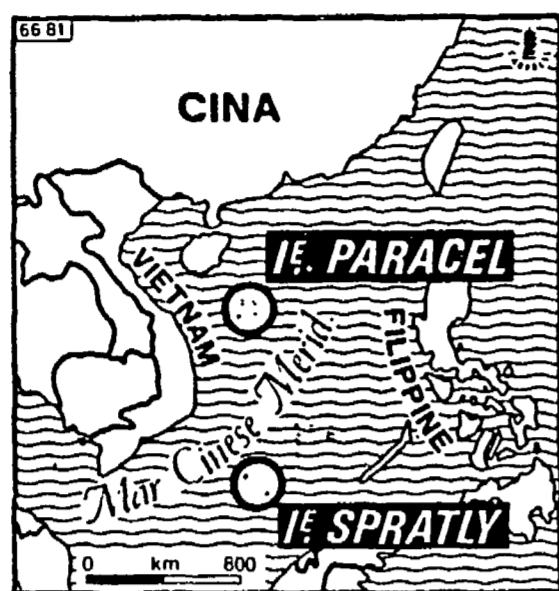
CINA-VIETNAM

Le Paracel e le Spratly hanno in realtà un'importanza strategica

Riesplode la polemica Pechino-Hanoi per due piccoli arcipelaghi contesi

I cinesi presidiano alcune di queste isole, le altre sono occupate dai vietnamiti - All'importanza militare dei due gruppi di atolli corallini si aggiunge ora la potenzialità di ricchissimi giacimenti petroliferi - Sullo sfondo la competizione fra Usa e Urss

Dal nostro corrispondente
PECHINO — I vietnamiti le chiamano «Hoang sa» e «Truong sa», «Sabbia gialla» e «Sabbia lunga». I cinesi «Xisha» e «Nansha», «Sabbie occidentali» e «Sabbie meridionali». Sulle carte geografiche occidentali sono segnate come arcipelaghi Paracel e Spratly. Le prime di questi due gruppi di isole controllano l'entrata nel golfo del Tonchino e si trovano a quasi eguale distanza tra l'isola cinese di Hainan e la costa vietnamita. I cinesi ne presidiano militarmente alcune sin dal 1956, e hanno occupato le altre nel 1974, un anno prima che cadesse il regime di Saigon. Le seconde, che controllano il tratto di mare che separa la penisola indocinese dal Borneo malese, sono in parte occupate militarmente dai vietnamiti, sbarcati subito dopo la presa di Saigon. Da anni sono oggetto di contesa tra Hanoi e Pechino, spesso al centro di incidenti armati. E la polemica si è riaccesa in questi giorni, di concerto con il crescere della tensione in Cambogia e alla frontiera cino-vietnamita.



La guarnigione sulle Xisha (Paracel) era stata meta di un'ispezione del segretario del Pcc Hu Yaobang, giunto in elicottero da Hainan, a fine anno. In un discorso alle truppe, Hu Yaobang aveva indicato come compito principale per il 1986 il continuare ad adoperarsi per la prosperità del paese e a difendere la pace, e che non si aspetterebbe mal nemmeno un centimetro

di territorio da parte di altri paesi, pur non consentendo ad alcuno di occupare nemmeno un centimetro del proprio territorio. Nel quadro di un momento di grande tensione tra Pechino e Hanoi, erano parole che potevano essere interpretate, per il luogo dove erano pronunciate, con valenza polemica nei confronti di Hanoi che rivendica quelle isole, oppure, al contrario, come riaffermazione della priorità degli obiettivi di modernizzazione (la prosperità) e di distensione (la pace) di fronte alla eventualità di un conflitto che è oggettivamente in contraddizione con queste priorità. A Hanoi sono state lette nel primo di questi due sensi. E alla dura replica vietnamita a Pechino ha risposto riacendendo la polemica e replicando ai vietnamiti — in toni altrettanto duri — che la loro risposta serve solo a rendere ancora una volta evidente l'ostinazione del Vietnam nel continuare a contrapporsi alla Cina e nel persistere nella propria aggressione ed espansione.

Sia le Spratly che le Paracel sono atolli corallini, in gran parte disabitati, ma che hanno una notevole importanza strategica. Le Paracel sono a 170 miglia nautiche da Danang e le Spratly a 250 miglia da Cam Ranh, il porto vietnamita che ora è un'importante base della flotta da guerra sovietica. Tempo fa circolava la voce che anche le Spratly potessero ospitare installazioni militari sovietiche. Da una parte controllano l'accesso alla penisola indocinese, a tutto il Sud-Est asiatico e verso il continente indiano, tanto che i giapponesi ne avevano fatto delle basi per la guerra in Indocina e in Birmania. Dall'altra parte controllano le rotte marittime tra il Pacifico e l'Oceano Indiano. E, al tempo stesso, sono decise per il controllo del mare della Cina meridionale, e della fascia costiera che va dall'isola di Hainan a Canton e Hong Kong. A questa importanza direttamente militare, si aggiunge il fatto che alle tradizionali risorse di guano e di pesca, si aggiunge la potenzialità di ricchissimi giacimenti di petrolio. Per sfruttare questa potenzialità Pechino ha già iniziato un programma di ricerche con base nell'isola di Hainan, che ha statuto di «zona economica speciale». Mentre Hanoi punta molto sull'aiuto sovietico per sviluppare ricerche che negli anni 70 erano già state avviate dalla Mobil americana.

Le Paracel sono contese solo da Hanoi e Pechino. Ma per le Spratly la situazione è ancora più complicata. Alcune delle isole sono rivendicate anche dalla Malaysia, dalle Filippine e da Taiwan. Per quanto riguarda il problema del petrolio, la Cina ha già da tempo suggerito un abbozzo di soluzione all'interno: quando un paio d'anni fa Deng Xiaoping disse che dispute territoriali potevano anche essere risolte in base al principio dello sfruttamento congiunto delle risorse naturali contese, sono stati in molti a ritenere che si riferisse proprio a questo nodo. Ma più complesso è il problema strategico. Perché qui, ai problemi di sicurezza che riguardano direttamente la Cina e il Vietnam, si aggiunge la competizione strategica negli oceani tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica.

Siegmund Ginzberg



SUDAFRICA

Centrale sindacale riunita per una risposta ai licenziamenti

JOHANNESBURG — La più importante confederazione sindacale sudafricana, la «Cosatu», molto attiva nella lotta all'apartheid, ha annunciato ieri di aver convocato una riunione dei suoi organi dirigenti per decidere quale risposta dare ai 20.000 licenziamenti messi in atto il 6 gennaio dalla società «Gencor» proprietaria della miniera di platino di Impala, nella quale il 1° dell'anno i lavoratori erano scesi in sciopero per rivendicare aumenti salariali.

L'ondata di licenziamenti rappresenta una vera e propria sfida alla popolazione nera mentre nel paese il clima di violenza e tensione non accenna a diminuire. Ieri la polizia ha reso nota la morte di altre tre persone. La prima è stata uccisa dalle stesse forze dell'ordine a East London dopo che aveva gettato una bomba contro un posto di blocco. Si suppone si trattasse di un militante dell'Anz, il movimento di liberazione fuorilegge. Un uomo e una donna sono invece morti in seguito a non meglio precisati disordini scoppiati a Johannesburg e Port Elizabeth.

La delegazione di 6 membri del Congresso americano giunta lunedì sera a Johannesburg (nella foto l'arrivo di William Gray della Pennsylvania) ha visitato ieri la megalopoli nera di Soweto dopo aver incontrato il ministro degli Esteri «Pik» Botha.

FRANCIA

Orario di lavoro flessibile: scontro socialisti-comunisti

Il Parlamento convocato in seduta straordinaria per discutere la nuova legge, «progressista» per Mitterrand, «scellerata» per Marchais - Fra due mesi e mezzo le elezioni

Nostro servizio
PARIGI — La legislatura di sinistra, che tante speranze aveva suscitato al suo nascere, nel 1981, nel «peuple de gauche», finirà in uno scontro fratricida tra socialisti al governo e comunisti passati all'opposizione dall'estate del 1984, sotto gli sguardi compiaciuti delle destre che non si aspettavano questo prezioso regalo a meno di due mesi e mezzo dalle elezioni legislative.

Finiti i tempi regolamentari della legislatura, Mitterrand non aveva altra via che il ricorso ai tempi supplementari se voleva sperare di vedere approvata, prima delle elezioni, quella legge sulla «flessibilità dell'orario settimanale di lavoro» che le centinaia di emendamenti comunisti avevano bloccato alla Camera per due settimane, che il Parlamento aveva approvato in extremis ma che, per diventare operante, mancava ancora dell'approvazione del Senato: e lunedì, dopo dieci giorni di esitazioni che avevano permesso al Pci di cantare vittoria, il presidente della Repubblica ha convocato il Parlamento in sessione straordinaria sicché a partire da domani si riprenderà l'esame e la discussione della legge, in Senato prima e poi di nuovo alla Camera

per il voto definitivo. Questo, almeno sulla carta: perché i comunisti, che secondo quanto ha dichiarato Marchais considerano questa legge come «la dote che i socialisti portano con sé per il loro futuro matrimonio con la destra» (di qui la definizione comunista di «legge scellerata») hanno già deciso di convocare davanti alla commissione senatoriale per gli affari sociali i rappresentanti dei sindacati e del padronato per una discussione preliminare e di presentare poi nel dibattito pubblico, che dunque non potrà cominciare prima del 21 gennaio, altri 288 emendamenti già recensiti.

Nessuno, in queste condizioni, può prevedere quando la legge, una volta votata dal Senato, potrà tornare alla Camera per un nuovo, interminabile dibattito che rischia di prolungarsi oltre il 26 febbraio, giorno dell'apertura ufficiale della campagna elettorale: a meno che il governo, per tagliare corto (se così si può dire) non ponga la questione di fiducia.

Perché allora Mitterrand, pur conoscendo queste ed altre probabilità di difficoltà supplementari che potranno venirgli dall'opposizione moderata e conservatrice, s'è lanciato in una avventura dall'esito quantomeno incerto e che obbliga tra l'altro 480 deputati a starsene per alcune settimane con le mani in mano in attesa delle decisioni del Senato?

Mitterrand ha voluto ripagare con la stessa moneta i comunisti che, con questo dibattito, avevano deciso di cancellare nell'opinione pubblica perfino il ricordo della loro partecipazione triennale al governo di unione coi socialisti ridiventati «nemico di classe». Non potendo tollerare di vedersi costretti alla ritirata dall'ostinazione del suo ex alleato su una legge che egli considera progressista perché conduce, per vie contorte, alla riduzione dell'orario settimanale di lavoro da 39 a 38 ore, e desiderando al tempo stesso che proprio su questa legge il centro moderato della futura ed eventuale coalizione prenda posizione, a meno di apparire l'alleato oggettivo dei comunisti, il capo dello Stato ha accettato anche il rischio di una sessione straordinaria «bianca», cioè inutile, pur di regolare i conti col Pci in uno scontro frontale, pur di dimostrare a modo suo che i comunisti sono in ritardo di una legge rispetto alle esigenze della modernizzazione industriale e della produzione.

La legge, infatti, non è che il quadro entro il quale padroni e sindacati dovrebbero discutere, fabbrica accordi flessibili sulla durata del lavoro, in rapporto alle esigenze della produzione, da un minimo di 37 a un massimo di 40 ore settimanali, fermo restando il salario alle 39 ore giornaliere. Il che, per i comunisti e per la Cgt, significa una diminuzione del salario reale e una violazione del codice del lavoro.

Ma ormai il problema non è più questo o soltanto questo. Il fatto politico saliente è ormai l'indipendenza del risultato del dibattito e dal contenuto della legge — questa battaglia fratricida, senza esclusione di colpi, tra socialisti e comunisti, illustrazione non certo esaltante dello stato di crisi della sinistra francese, che rischia di provocare nuove delusioni, nuovi disorientamenti in un elettorato popolare già profondamente scosso nelle sue convinzioni e oggi tentato dal pericoloso fantasma dell'astensione elettorale che le elezioni legislative sono ormai alle porte.

Augusto Pancaldi



PARIGI — Manifesto elettorale del Partito socialista. Vi si legge: «Dimmi, bella destra, perché hai denti così grossi?»

USA-URSS

Mosca vuole rinviare il prossimo vertice?

WASHINGTON — Mosca ha chiesto a Washington di rinviare da giugno a settembre il prossimo vertice sovietico-americano. Lo ha detto un alto funzionario americano che ha voluto mantenere l'anonimato. Questa data collocherebbe il prossimo vertice, che avrà luogo a Washington, a circa due mesi dalle elezioni parlamentari statunitensi ed eserciterebbe una pressione sul presidente affinché arrivi ad un accordo sul controllo degli armamenti, ha dichiarato il funzionario esprimendo la sua irritazione nei confronti del Cremlino.

RFT

Sondaggio di opinione, Spd 48%, Cdu-Csu 44%

All'inizio di dicembre i dc erano in testa - Li ha danneggiati la proposta di legge sul lavoro - Rau è il politico più popolare

BONN — La Spd, il partito socialdemocratico all'opposizione in Germania federale, sta riprendendo decisamente quota nel favore popolare che invece a novembre s'era concentrato sul partito del cancelliere Helmut Kohl, la Cdu, a causa della pubblicazione di dati molto promettenti sulla situazione economica nazionale. Questo risulta dal sondaggio d'opinione mensile fatto dalla seconda rete televisiva tedesca il cui edizionale di gennaio ha indicato che la Spd è il partito preferito dal 48 per cento degli interrogati, mentre all'unione dei partiti cristiani Cdu-Csu vanno le preferenze del solo 44 per cento. All'inizio di dicembre lo stesso sondaggio aveva attribuito alla Cdu-Csu il 45 per cento dei voti ed alla Spd il 44 per cento.

Il calo cristiano democratico sembra da attribuire in larga misura allo sfavore con il quale il pubblico ha accolto il proposito governativo, concretatosi a dicembre in una proposta di legge, per modificare la legge sul lavoro in modo da rendere più difficile il pagamento di sussidi di disoccupazione in caso di sciopero. L'ostilità pubblica a tale proposta ha influito negativamente anche



sul partito liberale, Fdp, che, in seno al governo, è il più acceso sostenitore della modifica.

La Fdp è infatti scesa dal quattro al tre per cento nel favore popolare tra il sondaggio di dicembre e quello di gennaio. Quest'ultimo dato non può essere utilizzato, comunque per ipotizzare il risultato delle elezioni federali, in quanto di solito, a differenza di quanto avviene per gli altri partiti, le prestazioni del partito liberale nei sondaggi sono inferiori a quelle di cui poi la Fdp si dimostra capace nelle elezioni reali. Le valutazioni correnti attribuiscono a questo partito la possibilità di conquistare il sette per cento dei voti.

Il favore di cui gode attualmente la Spd si traduce poi in un deterioramento della posizione dei «verdi» che negli ultimi due sondaggi sono passati dal sette al cinque per cento.

Nello stesso sondaggio, che attribuisce un voto da più cinque a meno cinque ai principali esponenti della politica tedesca, il cancelliere Helmut Kohl s'è visto attribuire uno 0,7 al di sopra dello zero, in lieve calo rispetto al mese precedente. In lieve calo anche il suo diretto concorrente, il presidente della Renania del Nord-Westfalia, Johannes Rau, che accusa il peso della candidatura ufficiale alla cancelleria appena ricevuta dalla Spd, ma che resta il favorito della scena politica tedesca con un voto di 1,3 al di sopra dello zero.

STATI UNITI

I democratici aprono la campagna dell'88 Gary Hart numero uno

WASHINGTON — Dopo l'annuncio, tre giorni fa, da parte dello stesso interessato, che non si presenterà alla campagna elettorale per il rinnovo del suo seggio di senatore del Colorado, il democratico Gary Hart è al centro dell'attenzione della stampa statunitense. L'annuncio di Gary Hart segue infatti a ruota quello di Edward Kennedy che, in un'improvvisa conferenza stampa, ha comunicato la decisione di non presentarsi alle elezioni presidenziali del 1988. Hart è passato così dalla posizione di candidato numero due a quella di esponente di punta del partito democratico che comincia la faticosa scalata verso un'elezione difficile.

Nel 1984 il giovane senatore del Colorado aveva conquistato solo la parte «managers» del partito, la maggioranza lo aveva considerato troppo giovane e «brutale» e gli aveva preferito Mondale. Oggi si riparte da zero con

Brevi

Cambiano due ministri in Usa
WASHINGTON — Il ministro delle Poste americano Paul Carlin è stato sostituito un anno dopo la sua nomina, mentre il suo collega all'Agricoltura John Block si è dimesso. Block era il quarantunesimo membro del gabinetto nominato da Reagan nel 1981 ancora in carica.

Disordini ad Haiti
PORT-AU-PRINCE — Una persona è stata uccisa e altre 3 sono rimaste ferite in disordini avvenuti a Gonaves, 150km a nord-ovest di Port-Au-Prince, capitale di Haiti.

Il presidente tunisino licenzia suo figlio
TUNISI — Il presidente Bourghiba ha licenziato suo figlio, Habib Bourghiba junior, dal suo incarico di consigliere presidenziale speciale. La decisione ha suscitato stupore.

Nunzio apostolico nominato a Malta
CITTÀ DEL VATICANO — Giovanni Paolo II ha nominato nunzio apostolico a Malta monsignor Pier Luigi Celata, per più di vent'anni segretario del cardinal Casaroli. La scelta di monsignor Celata fa ritenere che la Santa Sede voglia favorire il superamento del contenzioso con il governo di La Valetta.

Shevardnadze in visita in Giappone
MOSCA — Il ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze, si recherà in visita ufficiale a Tokyo nella seconda metà di gennaio.

A fine mese Peres in visita a Berlino ovest
BERLINO OVEST — Shimon Peres sarà a Berlino ovest alla fine di gennaio secondo quanto ha annunciato l'associazione dei giornalisti. Lo hanno confermato, sia pur indirettamente, fonti diplomatiche israeliane. Nessun primo ministro israeliano è mai stato nell'ex capitale della Germania nazista.

Iran-Iraq: attacchi aerei a una caserma
TEHERAN — Il comando dell'esercito iraniano ha annunciato che ieri alle otto e trenta locali caccabombardieri iracheni hanno bombardato la caserma «Seyid Sadegh» nel territorio iracheno. Due giorni fa una simile notizia era stata smentita dal comando iracheno.

Sei soldati uccisi in Sri Lanka
COLOMBO — Sei soldati dello Sri Lanka sono rimasti uccisi e altri due gravemente feriti nell'esplosione di una mina collocata dai guerriglieri separatisti tamil presso Vavuniya, a 210 chilometri da Colombo.

Conclusa la visita di Rubbi all'Avana
L'AVANA — Con un incontro con Jesus Montané Oropesa, responsabile del Dipartimento Esteri del partito comunista cubano, si è conclusa lunedì la visita a Cuba di Antonio Rubbi, responsabile delle sezioni Esteri del Comitato centrale del Pci. Montané ha pregato Rubbi di trasmettere ad Alessandro Natta i saluti di Fidel Castro e di Ramiro a visitare Cuba.

INDIA

Disordini nel Punjab, sette morti e 15 feriti

NEW DELHI — Clima di forte tensione nello stato indiano del Punjab. Presunti separatisti sikh hanno aperto il fuoco lunedì notte contro la folla che usciva da un cinema di Ferozpur uccidendo due persone e portando il bilancio delle vittime dei disordini negli ultimi giorni a 7 morti e 15 feriti.

La notizia è stata fornita ieri dall'agenzia indiana «Pti» che riferiva anche di scontri tra fazioni musulmane e indù a Ahmedabad dove è stato appiccato il fuoco a tre negozi e cinque persone sono rimaste ferite da armi da taglio.

Molti quotidiani indiani infine ieri scrivevano che le autorità hanno rafforzato le misure di sicurezza a New Delhi nel timore di attentati sikh in vista della celebrazione della festa della Repubblica in calendario per il prossimo 26 gennaio.

CILE-USA

Ted Kennedy incontrerà l'opposizione

SANTIAGO DEL CILE — Incontrerà esponenti dell'opposizione e delle associazioni per i diritti umani: il senatore Edward Kennedy, considerato dal regime militare cileno il suo peggior oppositore negli Stati Uniti, sarà a Santiago nei prossimi giorni. La sua richiesta di visto è stata infatti sia pur a malincuore accettata. La tappa cilena fa parte di un viaggio in Argentina, Uruguay e Brasile, i tre paesi latino-americani tornati alla democrazia.

«Cause», uno dei periodici dell'opposizione a Pinochet, presenta il viaggio di Kennedy come un momento importante nella fase attuale. Il senatore democratico è l'autore dell'emendamento, approvato nel '76, che proibisce la vendita di armi al Cile. Tre successive proposte di altre sanzioni contro il regime militare, presentate negli anni seguenti da Kennedy, sono state respinte dal Congresso.

VIETNAM-USA

Scomparsi in guerra, intesa per soluzione entro 2 anni

HANOI — Americani e vietnamiti sono giunti ad un accordo sul problema dei militari Usa scomparsi durante la guerra in Vietnam. Lo ha dichiarato il segretario aggiunto alla Difesa statunitense Richard Armitage, che ha guidato la delegazione del suo paese nei colloqui ad Hanoi. Armitage ha parlato di un accordo tra le due parti «per risolvere il problema entro due anni e forse anche più rapidamente», nel quadro di un piano applicato unilateralmente dal Vietnam con l'assistenza americana. Ha aggiunto che una missione tecnica Usa andrà ad Hanoi alla fine di febbraio per discutere la possibilità di nuovi scavi congiunti.

Intanto negli Usa sei testimoni hanno detto in tribunale di avere visto con i propri occhi, solo 4, mesi fa proprio nel '76, che proibisce la vendita di armi al Cile. Tre successive proposte di altre sanzioni contro il regime militare, presentate negli anni seguenti da Kennedy, sono state respinte dal Congresso.

CORSO DI FORMAZIONE DI TECNICI EIDOMATICI

Destinato a giovani di età inferiore ai 25 anni (alla data di inizio dei corsi) in cerca di occupazione che intendano svolgere attività nel settore della eidomatica (informatica delle immagini) e quindi rivolto a giovani interessati a svolgere attività di creazione ed elaborazione di immagini con l'ausilio del computer. Il corso di qualificazione è promosso dalla EIDOS, nell'ambito di un progetto formativo Regione Lombardia-Fondo Sociale Europeo.

Il termine di presentazione delle domande di ammissione è fissato per il 24 gennaio 1986.

Inizio corso: 24 febbraio 1986
Termine corso: 23 dicembre 1986

Per informazioni sul bando rivolgersi a:

EIDOS S.c.r.l. - Via Fontana, 16 - 20122 MILANO
Telefono (02) 54 58 621 - Telex 32.30.41 - 32.60.35

40 CANTINE IN ESCLUSIVA PER IL CENTRO ITALIA

ELLENVI
import export

i più pregiati vini italiani liquori e spumanti nazionali champagne

CORTONA (AR) tel. 0575/67501

«È una piccola Irpef» Trentin: «Ci sono già i soldi per sgravi fiscali più forti»

Intervista al dirigente della Cgil - Preoccupazioni per l'assenza di misure che impediscano in futuro la formazione di nuovo fiscal drag - Necessari patrimoniale e tasse sui Bot

ROMA - «Non ci piace che il governo abbia scelto la strada del decreto, ma questa riforma dell'Irpef è un passo avanti rispetto al disegno di legge preparato dallo stesso pentapartito. Certo questo passo poteva essere più ampio, ci sono grossi limiti quantitativi, mancano garanzie sul recupero del fiscal drag dell'87 in poi e, soprattutto, manca la patrimoniale e la tassazione sui Bot. Senza questi due elementi la riforma dell'Irpef è monca, è "piccola" rispetto a quello che poteva essere».

Nel suo ufficio al quarto piano del palazzo della Cgil Bruno Trentin osserva le tabelle con le simulazioni degli effetti della tassa sulle persone fisiche rinnovata da Visentini. E ci ragiona su. I sindacati hanno già fatto sapere qualcosa sull'Irpef, ma hanno tenuto in sospeso il giudizio sul complesso di tutta la manovra. Vediamo di scegliere la riserva. Presentando il decreto, Visentini ha detto di aver accolto le richieste di miglioramenti per i redditi bassi, sotto i 15 milioni. Ovviamente parlava delle richieste dei sindacati e della sinistra. Ma poi si scopre che questi vantaggi li pagano i lavoratori che hanno redditi solo un po' più alti.

«Per la fascia di redditi medio alta, tra 17 e 35 milioni, ci sono meno vantaggi rispetto al primo Visentini, ma c'è pur sempre una restituzione d'imposta maggiore o uguale ai soldi sottratti con il draggio fiscale dell'83 all'85. Diverso il discorso per i redditi bassi, cioè quelli fino a 12-15 milioni. Qui lo scarto rimane molto rilevante, pagano di meno rispetto all'Irpef com'era, ma siamo ancora molto lontani dalla restituzione piena del fiscal drag».

«Vuoi dire che le vostre richieste non sono state accolte?»

«Sono state parzialmente accolte. Lo

Stato doveva impegnarsi di più e su questo punto incalzeremo il governo. È il costo dell'imposta a regime che ci pare troppo basso. Il sindacato ha accettato che la "sanatoria" del fiscal drag fosse inclusa nella riforma dell'Irpef anche pagando lo scotto del differimento dei pagamenti, ma ora non si capisce come mai di questi 1.500 miliardi solo 1.000 vanno a regime. E lo stesso discorso vale per l'imposta che finanzia l'Irpef, cioè l'aumento della benzina: il gettito è senza dubbio superiore alla quantità di denaro utilizzata».

«Cioè, in sostanza, voi dite che i soldi per migliorare l'Irpef ci sono già, basta utilizzarli».

«Sì, anche perché riteniamo che le previsioni di entrata fiscale dell'88 sono abbondantemente sottostimate. Anche qui ci sono spazi da utilizzare».

«Da utilizzare come?»

«Per ridurre ancora la pressione fiscale, in primo luogo sui redditi più bassi, convinti che si parte da un primo dato positivo: l'eliminazione del minicoste imponibile e la sostituzione con un sistema di detrazioni. Con il vecchio meccanismo si racchiudevano situazioni indifferenziate e si mettevano sullo stesso piano redditi da lavoro dipendente e da lavoro autonomo. Spesso quest'ultimo veniva "coperto" dal minimo imponibile, era, insomma, una specie di franchigia fiscale a certi commercianti, artigiani...»

«Drenaggio fiscale: ha già detto che la restituzione d'imposta è quasi sempre superiore a quello che è stato limitato dalle buste paga fino all'85. Ma per il futuro?»

«Per il futuro ci sono grosse incognite perché la struttura dell'imposta è tale che rischia di produrre più fiscal drag di quello accumulato fino ad ora, se non

vengono adottati correttivi. Che potrebbero essere due: o l'indicizzazione dell'imposta al di là di una certa soglia d'inflazione o il governo si impegna a intervenire con un provvedimento rendendo pubblica ogni anno la sua politica fiscale e sottoponendola al voto del Parlamento».

«Irpef, patrimoniale e tasse sui Bot. È ancora valida questa "terna" di proposte dopo il decreto del governo?»

«Se il governo accantona l'idea della patrimoniale e della tassazione dei titoli di Stato pone dei limiti seri alla stessa riforma dell'Irpef. Perché in pratica impedisce che aumenti il gettito fiscale, gettito che potrebbe essere indirizzato anche al miglioramento della imposta sulle persone fisiche. Quindi ripropiamo le nostre richieste anche perché, per quanto riguarda la patrimoniale, non è possibile adottarla neppure nell'87 se non si adottano già quest'anno dei provvedimenti "preliminari"».

«Il ministro De Michelis ha detto che il discorso sull'Irpef è un passo avanti verso la "pace sociale", la Uil ha quasi fatto capire che dopo questo atto del governo ora il cammino dei sindacati è tutto in discesa. Sei d'accordo?»

«Sono convinto che così è più agevole la riforma della scala mobile. I redditi medio bassi non sono più penalizzati come prima, ma questo non può essere un punto su cui fermarsi. Abbiamo puntato molte carte sulla riforma dell'Irpef quando abbiamo accettato la nuova scala mobile. Se questa riforma non fosse arrivata o se fosse rimasto invariato il testo originario del governo avremmo avuto contraddizioni difficilmente sostenibili».

Daniele Martini

Tassi ridotti per stabilizzare il dollaro?

Proposta di Nakasone ai «Cinque» e iniziative giapponesi - Il nuovo ribasso di ieri

ROMA - Il nuovo cedimento del dollaro, tornato a 1663 lire, è stato contrastato ieri dall'intervento di alcuni banchieri centrali rinnovando l'allarme. La Banca d'Italia ha concentrato l'intervento sul marco, mantenendolo a 682 lire nonostante che si deprezzasse da 2,47 a 2,43 marchi per dollaro.

Particolarmente attiva la diplomazia economica del Giappone, dove si intravedono i pericoli di una politica economica tutta giocata sulla grande tirata del dollaro. Il ministro delle Finanze di Tokio, Noboru Takeshita, ha annunciato un viaggio in Europa e negli Stati Uniti nel corso del quale si ritiene avrà luogo anche un nuovo incontro del Gruppo dei Cinque, Giappone, Germania, Francia e Inghilterra) attorno al 17 gennaio.

L'annuncio dato con tanto anticipo manifesta la volontà giapponese di voler ridiscutere l'intesa sulla svalutazione del dollaro conclusa fra i Cinque il 21 settembre scorso. Il ministro dell'Industria di Tokio propone una riunione dei ministri dell'industria e commercio, stavolta allargata a Italia e Canada, per discutere l'armonizzazione delle politiche economiche e dei piani di riconversione industriale. Si sente il bisogno di limitare gli scontri fra gruppi multinazionali per la spartizione dei mercati. Il primo ministro Nakasone insiste sulla

opportunità di una riduzione concertata dei tassi d'interesse registrati tra i due banchieri centrali rinnovando l'allarme. La Banca d'Italia ha concentrato l'intervento sul marco, mantenendolo a 682 lire nonostante che si deprezzasse da 2,47 a 2,43 marchi per dollaro.

Negli Stati Uniti si riparla — ma è da mesi che avviene periodicamente — di una manovra basata sulla riduzione del tasso di sconto. Si oppone a tale eventualità la stima diffusa ieri dall'Ufficio del Congresso Usa per il bilancio (Cbo), secondo cui l'esercizio che si chiuderà a ottobre registrerà un deficit di 226 miliardi di dollari. La previsione dell'Amministrazione è di 200 miliardi. Le entrate di novembre sono state inferiori alle previsioni mentre le uscite aumentano regolarmente. Del resto, il volume della spesa militare è oggi una delle determinanti del sostegno congiunturale dell'industria manifatturiera, secondo una analisi pubblicata questa settimana da Business Week.

Un incontro Fondo Monetario e Banca Mondiale si è tenuto a Washington per discutere il seguito da dare al Piano Baker per il rifinanziamento dei paesi più indebitati all'estero. Vi hanno partecipato i rappresentanti delle banche commerciali. Spetterebbe soprattutto alle agenzie pubbliche, Banca Mondiale e Fmi, fare nuovi crediti per riattivare il rimborso.

r. s.

BORSA VALORI DI MILANO

Tendenze

L'indice Mediocredito del mercato azionario ha fatto registrare quota 189,64 con una variazione negativa dello 0,65 per cento (140,35 venerdì scorso). Il rendimento medio delle obbligazioni italiane, calcolato da Mediocredito, è stato pari a 12,773 per cento (12,928 venerdì 3 gennaio).

Azioni

Table with columns: Titolo, Chius., Var. %, Titolo, Chius., Var. %

Titoli di Stato

Table with columns: Titolo, Chius., Var. %, Titolo, Chius., Var. %

«La Superga di Triggiano deve riaprire»

La «strana storia» di una fabbrica Pirelli chiusa in una notte senza una parola di spiegazione - Accordi non rispettati, investimenti mai attuati - La vendita ad una società fantasma (per il sindacato si tratta di «un'emancipazione Pirelli») - La lotta dei lavoratori

Dal nostro corrispondente TRIGGIANO (Bari) — Il 13 gennaio a Roma si riunirà il Coordinamento nazionale Pirelli. I rappresentanti dei 530 lavoratori della Superga di Triggiano, chiusa unilateralmente ed immotivatamente quasi otto mesi fa, ci arriveranno con un mandato preciso. Chiederanno alle organizzazioni sindacali di farsi carico della vertenza Superga (due fabbriche, quella chiusa a Triggiano ed un'altra, più piccola, a Torino) fino ad arrivare alla decisione di bloccare qualsiasi discussione o accordo nell'intero gruppo Pirelli. È una posizione dura, ma motivata dall'incredibile storia che la Superga di Triggiano ha avuto. Ieri, a far sentire ancora una volta la propria voce, c'erano tutti. In un'aula sembrava aperta con forze politiche e di governo locali e regionali. Una assemblea tenuta all'aperto, al freddo, in mezzo alle due baracche in legno costruite dai lavoratori per presidiare giorno e

notte la fabbrica. L'assemblea di ieri era giustificata, in particolare per l'abbandono di tutti i dipendenti della Superga (in cassa integrazione da maggio, ma non pagati ormai da quattro mesi) di una lettera nella quale si annunciava il passaggio avvenuto il 2 gennaio delle proprietà della fabbrica dalla Superga ad una nuova società, la Triggiano Spa, costituita appositamente. Una società fantasma, con un presidente, l'ingegner Giorgio Negri, che è un dirigente Pirelli (esattamente il direttore del Prodotti Diversificati), un capitale di appena duecento milioni e l'intenzione, neppure troppo velata, di arrivare alla chiusura della fabbrica senza fare in ballate la Fiere. La scelta di chiudere la Superga di Triggiano, infatti, appare più «politica» che motivata economicamente.

Aperta nel '83, con una cinquantina di dipendenti ed una produzione esclusiva di articoli sportivi, la fabbrica fu ampliata, fino ad un massimo di 918 dipendenti ed

una produzione giornaliera di 40 mila tra articoli sportivi e di componenti. Nel '84 iniziò un periodo di cassa integrazione, mentre l'anno dopo, col personale ridotto a 650 unità si raggiunse un accordo perché la produzione di stivali di gomma passasse da Torino a Triggiano. Nell'85 questa produzione diminuì e cominciò quella di articoli per le forze armate e per il tempo libero (quelle scarpe di tela colorata e la sua in gomma molto di moda tra i giovanissimi) con esportazione in diversi paesi europei. Sempre in quell'anno, un accordo modificò l'organizzazione del lavoro, e garantì un incremento di produttività e di qualità del prodotto finito, che superò lo standard dello stabilimento di Torino. L'accordo stipulato in quella occasione prevedeva investimenti da parte dell'azienda per cinque miliardi in cambio di una riduzione del personale di 150 unità. Mentre i lavoratori si fecero carico della loro parte di accordo, l'azienda non effettuò mai gli investimenti,

preferendo, anzi, spostare alcune lavorazioni a Taiwan e a Hong Kong, abbandonando per la cattiva qualità del prodotto finito. Al momento della verifica dell'accordo, prevista per l'85, la direzione dell'azienda chiese un mese di cassa integrazione per tutti i dipendenti per riaprire poi in maggio. Senza addurre giustificazione, il 16 maggio '85 la Superga annunciò la chiusura della fabbrica e, durante la notte, il cancello d'ingresso fu sprangato con un lucchetto. Una fabbrica moderna e produttiva, eppoi chiusa. «Hanno preferito chiudere qui piuttosto che penalizzare Torino», denunciavano i lavoratori. Da maggio i poi tutti gli incontri avuti al ministero per il Lavoro sono stati puramente interlocutori: la Pirelli ha sempre rifiutato di condurre azioni concrete miranti alla riapertura della fabbrica e ad un utilizzo degli impianti da parte di privati o di una cooperativa di dipendenti.

Giancarlo Summa

Brevi

Ancora in alto mare trattativa Bankitalia

ROMA - Le divisioni sindacali non giovano: questo il senso del comunicato suscitato dalla Fisi-Cigi e dalla Fiba della Banca d'Italia, a sei mesi dall'inizio di una trattativa, che è condotta in modo separato dalla Uil-Uil (insieme ai sindacati autonomi).

Corbellini (Enel) ad Altissimo: e la nomina?

ROMA - Il presidente dell'Enel ha carica era scaduta da tempo) ha scritto al ministro dell'Industria per sollecitare la nomina di un suo successore o — cosa che Corbellini sembra preferire — lo riconfermi. Altissimo gli ha risposto di aver inviato a «Crisi una proposta di nomina prima di Natale».

La Fim vigile smantella anche la sede

GENOVA - Solo nelle zone rimarranno sedi unitarie: a livello regionale e provinciale le strutture operative diventeranno tre, una per ogni sigla: Fiom, Cisl e Uilim. Il fatto — dicono i sindacati — non pregiudicherà l'unità d'azione.

Saranno aperti 20 fast-food «Rinascente»

MILANO - Sotto la sigla «Quick», già presente in Italia a Genova e Sanremo, il gruppo aprirà il prossimo ristorante a posti veloci a Milano, poi via via in altre città. Fino ad un massimo di 25, ha precisato la Rinascente.

La prossima settimana la «Filippin sull'RoAuto»

ROMA - È la seconda fase per stabilire le nuove tariffe dell'assicurazione obbligatoria. Entro la fine di febbraio, poi, deciderà il Cip (Comitato interministeriale prezzi). Le compagnie hanno chiesto aumenti del 7,4%.

Oggi alla Cisl il nuovo organigramma

ROMA - Dopo quelli assegnati ai nuovi segretari confederali Trucchi ed Alessandrini, oggi saranno definiti gli altri incarichi di vertice. Quasi sicuro Rino Cavignoli alle politiche industriali.

Gli azionisti Cofide: 150 miliardi di capitale

IVREA - Continua l'ascesa della finanziaria De Benedetti verso nuovi traguardi. Lo ha deciso un'assemblea straordinaria degli azionisti.

FRANZIARIE

Table with columns: Titolo, Chius., Var. %, Titolo, Chius., Var. %

COMMERCIO

Table with columns: Titolo, Chius., Var. %, Titolo, Chius., Var. %

INDUSTRIE

Table with columns: Titolo, Chius., Var. %, Titolo, Chius., Var. %

ENERGIE

Table with columns: Titolo, Chius., Var. %, Titolo, Chius., Var. %

SEMPRE

Table with columns: Titolo, Chius., Var. %, Titolo, Chius., Var. %

Il governo lascerà decadere alcuni «decreti-stangata»

Si tratta di quelli preparati a fine anno come il rincaro dei trasporti - Lo ha lasciato intendere il ministro Gorla - È ripreso alla Camera il dibattito sulla finanziaria»

ROMA - Il confronto sulla finanziaria entra alla Camera nella fase decisiva. Ieri si è svolta nel comitato ristretto della commissione Bilancio una prima verifica con i ministri del Tesoro, Giovanni Gorla, e delle Finanze, Bruno Visentini che ha affrontato da un lato l'iter complessivo del provvedimento ed il suo intreccio con i decreti-legge emanati nei giorni scorsi dal governo come stralcio o come integrazione della manovra economica; e dall'altro ha iniziato la verifica della politica delle entrate.

La questione, intanto, del rapporto finanziaria-decreti legge. È confermato (lo ha fatto intendere Gorla) che parecchi di questi decreti sono puramente funzionali a rendere più agevole la gestione dell'esercizio provvisorio del bilancio; il governo è intenzionato infatti a farli decadere lasciando che le materie in essi contenute (previdenza, sanità, tariffe dei trasporti, ecc.) vengano regolate con la legge finanziaria. In sostanza, rimarrebbero in vita i soli due decreti che affrontano materie previste dalla finanziaria solo per la parte relativa alla copertura degli oneri: e cioè quello che istituisce la nuova tassa comunale, e quello che riduce le aliquote dell'Irpef. Ma la riunione di ieri è stata caratterizzata soprattutto da un primo inventario delle questioni sulle quali concentrare l'attenzione e il confronto maggioranza-opposizione nella prospettiva per cui si batte il Pci di operare modifiche di un qualche rilievo del testo go-

vernativo già esaminato (con correzioni in qualche caso rilevanti) dal Senato.

All'esame di questi problemi il comitato direttivo del gruppo comunista aveva dedicato nella mattinata una lunga riunione.

Il Pci è orientato a dare particolare rilievo ai due temi di una maggiore equità ed efficacia del prelievo fiscale e contributivo, e della qualificazione degli investimenti, con particolare attenzione a quelli destinati a stimolare nuova occupazione. Ciò significa che tanto in sede di legge finanziaria quanto in sede di esame del decreto sull'Irpef verranno riproposti non solo le questioni già contenute nel testo comunista in materia di curva delle aliquote, di scaglioni e di detrazioni, ma anche i temi della tassazione più equilibrata delle rendite finanziarie (compresa la graduale tassazione di Bot e Cct di nuova emissione) e dell'inizio di una imposizione patrimoniale.

Per gli investimenti i comunisti concentreranno le loro richieste sui settori dell'impresa minore e delle iniziative innovative e sul sostegno di strumenti che favoriscano l'occupazione giovanile e la gestione attiva delle politiche del lavoro. Saranno proposte misure anche per accentuare la capacità d'investimento degli enti locali pesantemente penalizzati dalla finanziaria.

Infine, anche in seguito dei primi accordi sul costo del lavoro, verrà chiesta un'attenta ricognizione delle risorse

destinate al rinnovo dei contratti del pubblico impiego per garantire che esse siano finalizzate all'aumento della produttività della pubblica amministrazione.

Il confronto in materia di entrate si è concentrato intanto, alla Bilancio, su due filoni: una verifica delle somme dei proventi dei principali tributi e l'ipotesi di introduzione di nuove norme. Sulla prima questione il ministro Visentini ha svolto una difesa cauta delle previsioni governative ancorando sostanzialmente le previsioni a due «elementi di prudenza»: per oltre un quarto le entrate si realizzano negli ultimi due mesi dell'anno (e quindi non sarebbe opportuno arrischiare previsioni); e inoltre, essendo il bilancio in deficit, «prudente consiglia» di utilizzare una parte delle maggiori entrate che dovessero registrarsi per ridurre il disavanzo.

Per quanto riguarda eventuali nuove imposizioni, Visentini ha particolarmente insistito sulla questione dei titoli del debito pubblico, confermando il parere contrario del governo ad introdurre per ora una tassazione ma introducendo un esplicito elemento di polemica circa la gestione governativa del collocamento dei titoli sul mercato che facilita — ha detto — manovre su aliquote marginali che alterano il regime dei tassi.

Giorgio Frasca Polara

Sciopero Dirstat scarsi disagi alle frontiere

ROMA - Lo sciopero dei dirigenti aderenti ai sindacati autonomi Dirstat e Confediri non ha provocato la paralisi ma soltanto disagi ai valichi di frontiera. La situazione più critica si è registrata a Campo Trens, presso Vipiteno (Bz), dove sono rimasti ammassati oltre 400 autotreni in entrata e 200 in uscita. Altrove, in modo particolare a Modane e al Brennero, si sono registrati soprattutto rallentamenti del traffico e delle operazioni doganali. La Dirstat ha annunciato per i prossimi giorni «azioni articolate di protesta». Le ragioni della lotta sono state indicate nell'esigenza di «garantire il diritto alla progressione in carriera per i funzionari direttivi».

Sull'agitazione, comunque, è già polemica. Innanzitutto sulle cifre della partecipazione. Per la Dirstat si è trattato di una partecipazione di massa. È smentita, però, dal ministero della Funzione pubblica che parla di adesione «scarso» e dalla Cgil che ritiene «fallito lo sciopero cui le adesioni sono state inferiori al 10%».

Ma lo scontro è aperto anche sul piano politico. D'Antonio, segretario confederale della Cisl, parla di «atteggiamento schizofrenico» di Dirstat e Confediri le cui «richieste e forme di lotta sono decisamente fuori luogo». Secondo la Funzione pubblica Cgil i problemi della categoria non possono essere stralciati o trattati in modo disarmonico rispetto alla riforma della dirigenza pubblica pena una massificazione di ruoli e competenze.

Nella polemica è intervenuto anche il ministro della Funzione pubblica, Gaspari. «Non ritengo — ha detto — che sia una rivendicazione seriamente presentabile chiedere che in Italia vi sia una dirigenza di 30-40 mila persone. Una cifra simile non si trova in nessuna amministrazione, di nessuno Stato. In Italia abbiamo già 7.000 dirigenti, a fronte dei 4.000 della Francia. Naturalmente — ha aggiunto polemicamente Gaspari — questo sa anche la Dirstat che difatti rivendica meramente degli stipendi, non le funzioni che non ci sono e non sono inventabili. Ma gli stipendi degli statali sono legati tra loro. Accettare le rivendicazioni della Dirstat innescherebbe un meccanismo a catena con un aggravio per lo Stato di parecchie migliaia di miliardi».

Convertibili

Table with columns: Titolo, Chius., Var. %, Titolo, Chius., Var. %

Fondi d'investimento

Table with columns: Titolo, Chius., Var. %, Titolo, Chius., Var. %

La giornata in cifre

Table with columns: Titolo, Chius., Var. %, Titolo, Chius., Var. %



Un addio in musica per Ricky Nelson

LOS ANGELES — Un migliaio di persone hanno dato l'estremo saluto a Ricky Nelson, il cantante perito a 45 anni in un incidente aereo il 31 dicembre scorso. Alla madre dell'artista, Harriet Nelson, Reagan ha inviato un telegramma esprimendo dolore per la scomparsa dell'uomo che negli anni Cinquanta e Sessanta fu, insieme a Elvis Presley, uno degli «idoli» del teenager americano. Durante la cerimonia i figli Mattielee e Gunnar hanno intonato «Easy to be free» uno dei cavalli di battaglia del padre.

Due su tre hanno visto «Fantastico»

ROMA — «Fantastico» ha confermato anche con la sua ultima puntata di aver dato un robusto contributo all'ascolto Rai e al primato, in particolare, di Raiuno. Secondo rilevazioni fatte dall'Upa (aziende inserzioniste) e dall'Assap (agenzia pubblicitaria), lunedì «Fantastico» è stato seguito — tra le 20.30 e le 23 — dal 62% dei telespettatori. Mediamente «Fantastico» aveva sfiorato il 50% dell'ascolto; un risultato che fa da contrappunto alla vendita-record di biglietti della lotteria: oltre 21 milioni.



Qui accanto, il simbolo dell'edizione '86 del Carnevale veneziano, disegnato da Folon. Sotto, da destra, Irene Pappas, Valeria Moriconi e Massimo Ranieri, tre degli attori che si esibiranno a Venezia

Videoguida

Raitre, ore 20,30

Moretti prima della «Messa»



Ma sì, apriamo pure questa rubrica con una replica e forse con la replica di una replica. Si tratta del film di Nanni Moretti *Ecce Bombo* (Raitre, ore 20.30) che, nonostante i pochi anni trascorsi dalla sua uscita, è però lontano lontano dall'oggi e dal più recente film del regista romano. Fresco di sala e ancora sulla cresta dell'onda natalizia (anche se non rientra proprio nella categoria del film-stretna) c'è *La messa è finita*. In *Ecce Bombo* abbiamo un campione della generazione che con largo margine di approssimazione si reggeva su due pilastri: Michele e i suoi amici hanno (siamo nel 1978) già perso la fiducia di un tempo nella politica. Hanno perso per strada, per fortuna, anche alcune sette confusioni ideologiche, ma mantengono qualche infantile senso dell'ineffabile comune. Invece in *La messa è finita* tutti i legami che furono d'amore e di affetto sono ridotti in polvere o in vincolo insopportabile. Siamo passati alla fase della amicizia alla sua tragedia, dalla scuola alla vita. Ma non vi spaventate: se non lo avete già visto (e anche se lo avete visto) *Ecce Bombo* è un film irresistibile, allegro magari no, spiritoso e ironico fino all'autolesionismo. Si ride del protagonista Michele Apicella (che naturalmente è lo stesso Nanni Moretti), dei suoi costumi e amici, dei suoi amori e, anche, dolosamente, si ride di se stessi. Dipende dalla generazione a cui si appartiene. Forse quelli che non sono «del giro» ridono anche di più. E certamente i giovanotti dell'85 (e ora dell'86) possono addirittura spangasciarsi. Ma attenti: la favole azzeccate parlano sempre di noi, di loro, di tutti.

Raidue: omaggio a Castellani

Secondo omaggio (Raidue, ore 21,55) a Renato Castellani, il regista del *Verdi* televisivo scomparso la settimana scorsa. Il film in programma (al posto della serie *Baciardi*, stragelo) è *Due soldi di speranza*, del 1951, sceneggiato da Castellani in collaborazione con Titina De Filippo. Preparato minuziosamente, etnografando l'esperienza di un vero contadino del Teanese, in provincia di Napoli, *Due soldi di speranza* narra dell'amore contrastato di due giovani e delle loro avventure piacenti, con uno spirito umoristico che rimanda al *Neuillone* di Carlo Verdone. Secondo il *Dizionario universale del cinema*, la «fiducia di cuor giovanotto» cara a Castellani «si incarna in uno dei personaggi più autentici del neorealismo, una ragazza che non s'arrende mai, spregiudicata e ingenua insieme, interpretata benissimo da una Maria Fiore appena quindicenne».

Raiuno: capitano Gemma indaga

Su Raiuno ritroviamo alle 20,30 il robusto capitano Maffei (è Giuliano Gemma) che va alla caccia del ladro d'autore. Questa volta è stato rubato un prezioso calice di Burano. Nel museo scagliegato ben altri capolavori sono rimasti al loro posto. Si sospettano due ladroncini romani. Tra gli interpreti due signore: la pimpante Patrizia Pellegrino e la principessa Caterina Boratto, che già fece sognare Mastroianni e Fellini col suo profilo da dea incappellata.

Canale 5: elefante orfano offresi

Big Bang (Canale 5, ore 22,50) oggi viene subito dopo la puntata conclusiva di *Visitors* (vecchia che vede i protagonisti della pianeta Terra avere la meglio sugli invasori galattici sottomari). Invece a *Big Bang* l'elegante Jas Gawronski oggi non ci parla del cielo e dei suoi mostri, ma di cose molto terrene. Per esempio fotografie e pellicole cinematografiche (come si conservano?), elefanti orfani (come si accudiscono?) condor in estinzione (come si salvano?). E poi, alla fine, si torna sulle stelle, anzi sulla Luna, per analizzare le rocce sulle quali sembra sia scritta, come su un libro aperto, la storia del nostro sistema, quello solare ovviamente, che ci vede sistemati al calceastro tra Venere e Marte, terzo posto a sinistra (o a destra?).

(a cura di Maria Novella Oppo)

Teatro A Venezia una settimana di spettacoli dedicati all'Oriente

Un Carnevale da mille e una notte

ROMA — Il Carnevale di Venezia prossimo venturo (dal 4 all'11 febbraio) potrebbe essere — così, sulle prime — una festa dei ricordi. E neanche troppo annessi. Vediamo: innanzitutto c'è Maurizio Scaparro a coordinare la manifestazione. Lo stesso Scaparro che la rilancia nel 1980 nelle sue vesti di direttore del settore Teatro della Biennale e che oggi, invece, dirige il Teatro di Roma. Poi c'è Mario Rigo, oggi assessore alla cultura del Comune veneziano e allora sindaco della città. Infine ci sono parecchi collaboratori, passati e presenti, di Scaparro: da Pino Micòl a Valeria Moriconi, da Massimo Ranieri a Eugenio Bennato, da Arturo Brachetti a Giulia Mafai. Sulle prime, insomma,

ma, potrebbe sembrare che in sei anni non sia cambiato niente e che le cose si ripresentino oggi come allora. Non è proprio così: innanzitutto perché la giunta promotrice di questo Carnevale è di pentapartito, mentre quella che lo reinventò da nulla era di sinistra; poi perché quella che all'epoca fu soprattutto una grande festa di piazza oggi — per volere esplicito dei promotori — vuol essere quasi un simbolico ritorno nel «rifugio del teatro», autonomo e autosufficiente, a Venezia porta dentro una certa «rispetto» a tutto quanto accadrà, invece, tra calli e campielli. Detto questo passiamo ai dettagli. Il titolo, per cominciare, Venezia porta dentro, rimanda ad un tema forse non troppo originale,

infatti, alcune antepime cinematografiche (corrono le voci di Ran di Kurosawa e di Mishima di Schrader) e una rassegna di pellicole varie, dedicate all'Oriente (si va, per essere precisi, dal Turco napoletano con Totò a Nostra signora dei Turchi di Carmelo Bene). La televisione non sarà da meno, con una serie di dirette organizzate da Raidue e Raitre, mentre la parte musicale ha un posto di tutto rispetto nel programma con una nuova composizione di Eugenio Bennato (10 e 11 al Goldoni) e con una sintesi di opere dedicate all'Oriente eseguite dalla Volksoper di Vienna sotto il titolo *Le mille e una notte* (11 febbraio al Malibon). Anche la parte visiva, comunque, è stata tra-

orientali e quelle occidentali ma di confine. Veneto Teatro, poi, in anteprima il 4, 5 e 6 al Goldoni di Venezia e il 7, 8 e 9 al Tololo di Mestre metterà in scena i pitocchi fortunati, un raro testo di Carlo Gozzi. La regia è di Sandro Sequi, l'interpretazione di Mariano Rigillo: in complesso, insomma, una delle sollecitazioni più curiose. Pino Micòl il 5, 6 e 7 al Ridotto leggerà le Lettere Persiane di Montesquieu adattate alle scene da Lucio Villari. Ancora la Ridotto, il 10, Carmelo Bene interpreterà pagine del suo romanzo *Nostra Signora dei Turchi*. Sempre di faccende veneziane si parlerà in un testo di Franco Cuomo, variamente annunciato già da parecchi mesi, che finalmente vedrà la luce al Ridotto il 9, 10 e 11. Il titolo è *Una notte di Casanova*, con le scene, la regia e l'interpretazione di Massimo De Rossi.

Tornando al recital, poi, Massimo Ranieri interpreterà alcune canzoni napoletane ispirate ai miti orientali il 10 e l'11 in una sede da stabilire; già stabilito, invece, il titolo, che suona spiritosamente Mammaliturci. Arturo Brachetti a propria volta, racconta di Ombra cinese e perle orientali, sempre il 10 e l'11. Valeria Moriconi, infine, sarà presente il 9 e il 10 con *Turandot* e altri sogni. Gli ultimi due spettacoli saranno dedicati al teatro di figura: il Museo delle marionette di Palermo e lo Stabile di Catania porteranno al Ridotto uno spettacolo di pupi intitolato *Il feroce Saladino*, mentre le Marionette di Pocececa, autore Roberto De Simone, interpreteranno *L'amore delle tre melancolie* di Carlo Gozzi con le musiche di Prokofiev. Per chiudere, un appuntamento dedicato a uno musicale dedicato a espressioni di mercoledi delle Ceneri. Il primo verrà proposto al Tololo dal Ballet Teatro Espanolo e si presenta come un viaggio intorno alle origini orientali del flamenco: il secondo, che avrà luogo subito dopo la mezzanotte del martedì grasso in una chiesa sacra, intitolato *La cantata delle Ceneri*, autore Roberto De Simone, interpreterà l'Orchestra diretta da Renato Piemontese e la James Senese Band. Insomma, non si può proprio parlare di un cartellone di Palermo e dello Stabile di Catania, ma certamente tanti appassionati di teatro avranno buoni motivi per fare un divertente e utile «pelegrinaggio a Venezia».

Toni Jop

Nicola Fano

Ma dalle calli scomparirà la vera festa...



Dalla nostra redazione
VENEZIA — Il Carnevale del Teatro Venezia ha un suo programma, quello della «piazza» ne avrà presto un altro: De e Psi si sono spartiti finalmente una torta molto ambita senza badare alle spese. Maurizio Scaparro ha accettato, ben dopo il gong, l'incarico di curare dietro esplicita, accurata richiesta del sindaco di Venezia — il socialista Nereo Laroni, capocorrente veneziano del gruppo guidato dal ministro Gianni De Michelis — la riedizione di quella celebre esperienza di infusione di un cartellone teatrale nella grande festa con la quale, si può dire, lo stesso carnevale veneziano fu tenuto ad un battesimo ufficiale in una delle sue prime edizioni.

Il critico Bruno Tosi, assai caro alla De, non ha invece faticato ad accogliere l'invito dell'assessore democristiano al Turismo, Augusto Salvadori, affinché si curasse degli esterni della festa, della piazza San Marco in particolare. Per capire finanziariamente l'operazione che sembra aver soddisfatto le ambizioni dei due maggiori partiti della giunta veneziana, hanno approvato una delibera di spesa di appena novecento milioni che, se non arriveranno gli sponsor, basteranno per i coriandoli e la mascherina.

«Sarà una festa per i «foresti» — ha detto Umberto D'Este, anziano gondoliere della stazione di Bacino Orseolo, interpretando il pensiero di molti dei suoi colleghi — hanno pensato soltanto a loro». Il Carnevale è una cosa che gli apparteneva e il coinvolgimento dei «foresti» era uno degli obiettivi cortesi dei «padroni di casa». Hanno modificato intenzionalmente la natura della festa — commenta Maurizio Ceconi, responsabile culturale del Pci veneto — hanno scelto la strada della spettacolarità scenografica, del «deus ex machina»; ma hanno messo dietro le quinte i veneziani e cioè lo spettacolo più importante, la migliore garanzia della festa.

Il segno più evidente di questa inversione di rotta, oltre allo sgambetto giocato ai consigli di quartiere, è il ruolo che in questa nuova strategia viene affidato alla piazza San Marco, fino a ieri gestita, in quelle undici

Scegli il tuo film

FURORE (Telemontecarlo, ore 20,30)
Certo, si tratta di una...
UNA DONNA ALLA FINESTRA (Canale 5, ore 0,35)
LA VEDOVA ALLEGRA (Retequattro, ore 10)
DIALOGHI DELLE CARMELITANE (Retequattro, ore 15,50)

Programmi Tv

Raiuno
10.30 CASTIGO - Sceneggiato con Alberto Lionello (1ª puntata)
11.40 CETRA GRAFFITI - Varietà (1ª puntata)
11.55 CHE TEMPO FA - TG1 FLASH
12.05 PRONTO... CHI GIOCA? - Spettacolo con E. Bonaccorti, regia di G. Bonaccorti
13.30 TELEGIORNALE
13.55 TG1 - Tre minuti di... Attualità
14.00 PRONTO... CHI GIOCA? - Varietà
14.15 IL MONDO DI QUARK - Documenti
15.00 OLIMPIADI DELLA RISATA - Cartoni
15.30 ANTICHE GENTI ITALICHE - Documenti
16.00 STORIE DI IERI, DI OGGI, DI SEMPRE - Documenti «Ella e l'America»
16.30 PAC MAN - Cartoni animati
16.55 OGGI AL PARLAMENTO
17.00 TG1-FLASH
17.05 MAGICI VARIETÀ - Regia di Carlo Nistri
18.00 TG1 - MORO CHIAMA - SUD CHIAMA MORO
18.30 PAROLA MIA - Programma ideato e condotto da Luciano Rispoli
19.35 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
20.00 TELEGIORNALE
20.30 CACCIA AL LADRO D'AUTORE - Telefilm
21.30 TRIBUNA POLITICA - Conferenza stampa di Democrazia proletaria
22.15 TELEGIORNALE
22.25 APPUNTAMENTO AL CINEMA
22.30 PREMIO STRADA 1985
23.50 TG1-NOTTE - Oggi al Parlamento - Che tempo fa

Raidue
11.55 CORDIALMENTE - Varietà. Con E. Sampa
TG2 - ORE FREDDI
13.25 TG2 - I LIBRI - cura di C. Cavaglia
13.30 CAPITOL - Telefilm
14.30 TG2 - FLASH
14.35-18 TANDEM - Varietà, regia di S. Baldazzi
18.00 OGGI PARLIAMO DI... DOCUMENTI - Rocce di origine superficiale (1ª puntata)
18.30 ANE E ARRELLATA
17.30 TG2 - FLASH
17.35 DAL PARLAMENTO
17.40 PIÙ SANI PIÙ BELLI - Appuntamento con la salute
18.30 TG2 - SPORTSERA
18.40 LE STRADE DI SAN FRANCISCO - Telefilm
19.45 TG2 - TELEGIORNALE
19.55 CALCIO - Italia-Olanda
21.45 TG2 - STASERA
21.55 DUE SOLDI DI SPERANZA - Film di Renato Castellani
23.30 TG2 - STANOTTE
23.40 GLI SCIACALLI - Film

Raitre
13.40 IL RUSSO - Una lingua per tutti
14.10 IL FRANCESE - Una lingua per tutti

14.40 JAZZ CLUB - Musicale «Mike Westbrook Brass Banda»
15.40 UNA ESPLORAZIONE NELL'ETÀ DEL FERRO - Documenti. Di Franco Cimmino
16.10 CORSO BASIC - Documenti. A cura di Mariella Serfini Giannotti
16.40 DADAUMPA - Varietà «Caro»
18.10 L'ORECCHIOCCIO - Quasi un quotidiano tutto di musica
19.00 TG3
19.35 IN PRETTURA - Documenti (8ª puntata)
20.05 IL MASSACRO NELLE GRANDI PIANURE - Documenti (Prima parte)
20.30 ECCE BOMBO - Film di e con Nanni Moretti
22.10 DELTA - Documenti di Rodano, regia di Allan Jaubert
23.10 TG3

Canale 5
8.35 ALICE - Telefilm
9.00 UNA FAMIGLIA AMERICANA - Telefilm
9.50 GENERAL HOSPITAL - Sceneggiato
10.45 QUIZ - Con I. Zamchi, Regia di S. Fari
11.15 QUIZ - Con C. Lippi, Regia di S. Fari
12.00 QUIZ - Con M. Bongiorno
12.40 QUIZ - Con Corrado, Regia di L. Proccacci
13.30 SENTIERI - Sceneggiato
14.30 LA VALLE DEI PINI - Sceneggiato
15.30 UNA VITA DA VIVERE - Sceneggiato
16.30 HAZZARD - Telefilm
17.30 DOPPIO SLALOM - Gioco a quiz
18.00 WEBSTER - Telefilm
18.30 C'EST LA VIE - Gioco a quiz
19.00 I JEFFERSON - Telefilm
19.30 ZIG ZAG - Gioco a quiz
20.30 V-VISITORS - Film
22.50 BIG BANG - Settimanale scientifico
23.50 LA GRANDE BOXE
0.35 UNA DONNA IN FINESTRA - Film

Retequattro
8.30 SOLDATO BENJAMIN - Telefilm
9.00 DESTINI - Telenovela
9.40 LUCY SHOW - Telefilm
10.00 LA VEDOVA ALLEGRA - Film
11.45 MAGAZINE - Quotidiano femminile
12.15 MR. ABBOTT E FAMIGLIA - Telefilm
12.45 CARTONI ANIMATI
14.15 DESTINI - Telenovela
15.00 AGUA VIVA - Telenovela
15.50 I DIALOGHI DELLE CARMELITANE - Film
17.50 LUCY SHOW - Telefilm
18.20 AI CONFINI DELLA NOTTE - Sceneggiato
19.00 I JEFFERSON - Telefilm
19.30 FEBBRE D'AMORE - Sceneggiato
20.30 CALIFORNIA - Telefilm
21.30 DETECTIVE PER AMORE - Telefilm
23.00 AGENTE SPECIALE - Telefilm
24.00 MOD SQUAD - Telefilm

1.00 AGENZIA U.N.C.L.E. - Telefilm

Italia 1
8.30 GLI EROI DI HOGAN - Telefilm
8.50 QUELLA CASA NELLA PRATERIA - Telefilm
9.40 FANTASLANDIA - Telefilm
10.30 WONDER WOMAN - Telefilm
11.30 QUINCY - Telefilm
12.30 L'UOMO DA SEI MILIONI DI DOLLARI - Telefilm
13.20 HELP - Gioco a quiz
14.15 DEEJAY TELEVISION
15.00 CHIPS - Telefilm
15.05 CARTONI ANIMATI - Varietà
17.50 LA CASA NELLA PRATERIA - Telefilm
18.50 GIOCO DELLE COPPIE - Gioco a quiz con Marco Pradolin
19.30 LA FAMIGLIA ADDAMS - Telefilm
20.00 CARTONI ANIMATI
20.30 O.K. IL PREZZO È GIUSTO - Con Ggi Sabani, Regia di S. Fari
22.45 SETTIMANALE DI CINEMA
23.15 CANNON - Telefilm
1.15 STRIKE FORCE - Telefilm

Telemontecarlo
18.00 LO SPAVENTAPASSERI - Telefilm
18.30 VISITE A DOMICILIO - Telefilm
19.00 OROSCOPO - NOTIZIE FLASH - BOLLETTINO METEOROLOGICO

19.25 L'ORECCHIOCCIO - Quotidiano musicale
20.30 FURRORE - Film
22.00 TRIP - Viaggio nel divertimento

Euro Tv
11.55 TUTTOCINEMA
12.05 MISSIONE IMPOSSIBILE - Telefilm
13.00 CARTONI ANIMATI
14.00 INNAMORARSI - Telenovela
18.00 CARTONI ANIMATI
19.00 CARMIN - Telenovela
19.45 SPECIALE SPETTACOLO
20.00 CARTONI ANIMATI
20.30 DR. JOHN - Telefilm
21.30 I BOSS DEL DOLLARO - Telefilm con K. Douglas
23.25 TUTTOCINEMA

Rete A
8.00 ROTOCALCO
14.00 FELICITÀ... DOVE SEI - Telenovela
15.00 NOZZE D'ODIO - Sceneggiato
16.00 MARIANA: IL DIRITTO DI NASCERE - Telenovela
17.30 CARTONI ANIMATI
19.30 MARIANA: IL DIRITTO DI NASCERE - Telenovela
21.00 FELICITÀ... DOVE SEI - Telenovela
22.00 NOZZE D'ODIO - Sceneggiato
23.00 SUPERPOESTE

Radio

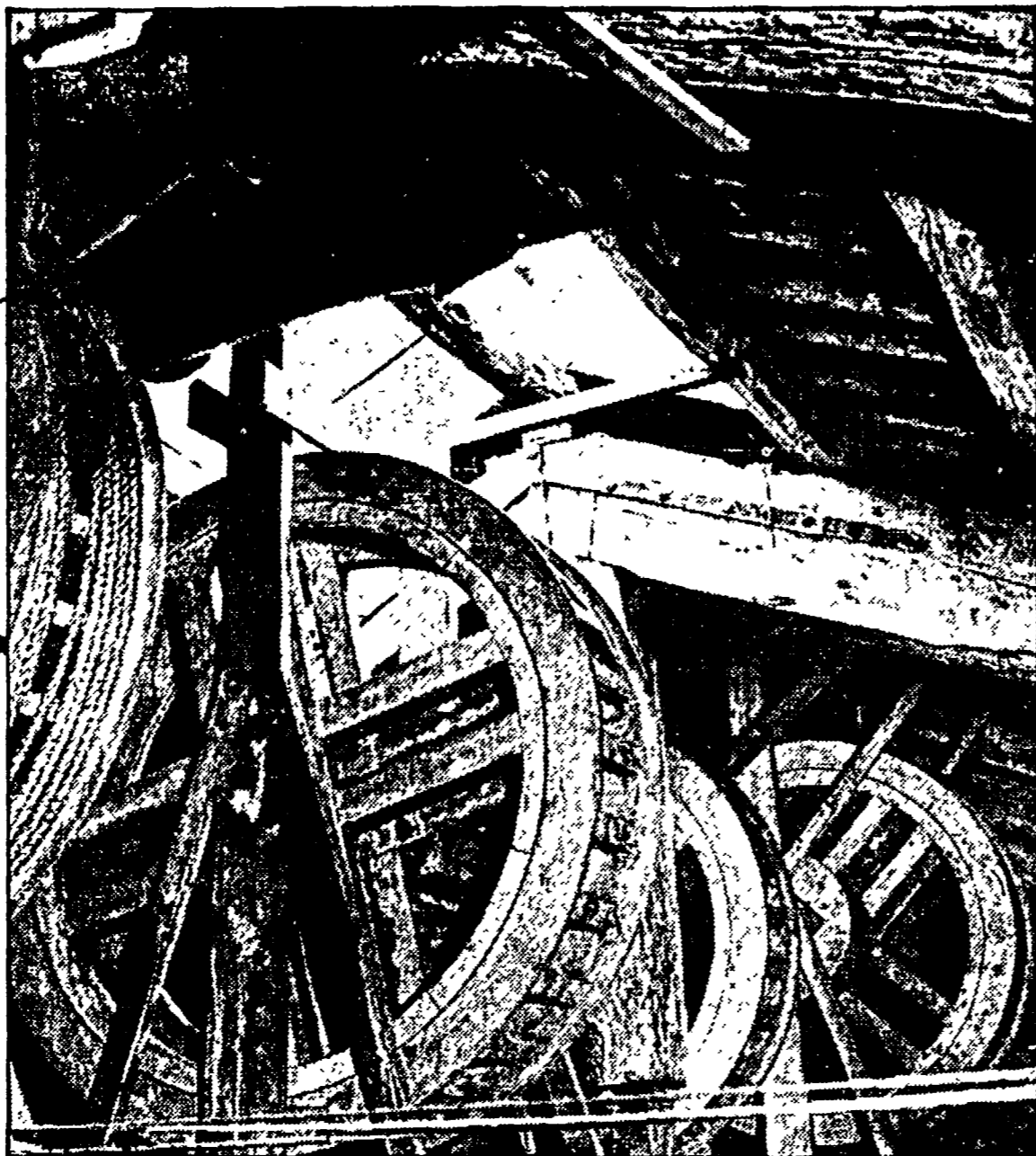
RADIO 1
GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23.
Onda verde: 6.57, 7.57, 9.57, 12.57, 14.57, 16.57, 18.57, 20.57; 9 Radio anch'io; 12.03 Via Asiago Tenda; 15.03 Habitat; 16 pagine; 19.25 Audio box special; 21.03 Due a prova di stelle; 22 La vita di Maria Callas; 23.05 La telefonata.

RADIO 2
GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 19.30, 22.30. 61 giorni; 8.45 Francesco e la povera dama; 10.30 Radice 3131; 18.30 Scusi ha visto il pomeriggio?; 21.30 Radice 3131 notte; 23.28 Notturno italiano.

RADIO 3
GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45. 6.55-8.30-11 Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 12 Pomeriggio musicale; 17-19 Spazio Tre; 21.10 Appuntamento con la musica contemporanea; 22.30 America coast to coast; 23.40 racconto di mezzanotte.



Soffitta del teatro
Argentino in un
particolare del
macchinari teatrali



Il caso Sperimentazione e compagnie di giro,
Enti locali e «piazze»: se ne discuterà il 3 e 4
febbraio, nel terzo convegno del Pci sulla prosa

ROMA — Si svolgerà all'Hotel Jolly di Roma, il 3 e 4 febbraio prossimi, il terzo Convegno nazionale del teatro del Partito comunista italiano. L'incontro romano, che segue i due precedenti di Prato e Bologna, sarà intitolato «Il sipario strappato». Sull'argomento che verranno trattati in quella occasione ecco un intervento di Bruno Grieco.

È possibile ridare slancio al teatro italiano? È possibile farlo uscire dalla crisi di idee di cui da anni è prigioniero? È possibile liberarlo dalle intrusioni dei politici, dagli impacci delle lottizzazioni? Alcune delle tante domande che hanno dominato le riunioni tenute ed ancora in corso in tutta Italia in preparazione del III Convegno nazionale del Pci sul teatro.

Quasi dieci anni sono trascorsi dal convegno di Prato, al quale il Partito si presentò

amministratori locali e regionali di rimettere in discussione, fino in fondo, la situazione e le prospettive del teatro italiano.

Una situazione di crisi, soprattutto di idee: il teatro, è stato detto a Napoli, esprime assai meno la realtà di oggi di quanto non facciano il cinema e la televisione. La causa di questo ritardo rispetto ad una società in rapida trasformazione è stata individuata ovunque nella scarsa solidità in cui versa, ad eccezione di alcuni teatri stabili pubblici e privati, la stragrande maggioranza delle compagnie. La mancanza di solidità, per gli scarsi mezzi a disposizione e per la mancanza di un proprio spazio teatrale impedisce qualsiasi lavoro di approfondimento, di ricerca, costringe le compagnie e i piegarsi alle logiche del mercato. Se una formazione vuole trovare «piazze» e

re, grazie all'esistenza di spazi teatrali dall'identità precisa. Ma sono casi che si contano sulle dita di una mano o poco più.

In questa situazione, dove è finita la libertà delle scelte, l'autonomia del teatrante, la sua estrosità, la sua creatività?

Passato il periodo esaltante del teatro alternativo, dell'off, basato soprattutto sulla generosità del lavoro volontario, che produsse risultati di indubbio interesse, ha prevalso negli anni il desiderio di trovare una sicurezza di vita, la certezza dei finanziamenti pubblici. Il rischio non era più accettato dalle forze neutrali, il compito veniva addossato agli Enti locali ed al Ministero del Turismo e dello Spettacolo.

Nel corso delle riunioni non sono mancate le critiche dei teatranti alla politica degli amministratori locali e regionali di sperimentazione era destinato in questi anni a scomparire, si è elementi di mercato per entrare nel giro, trovare piazze e pubblico, tradendo le caratteristiche proprie della ricerca, sia essa artistica che scientifica, che è l'incertezza del risultato, e quindi il rischio. La certezza è data dalla ripetitività, ripetitività di formule e di nomi, non certo dall'originalità. Le operazioni serie sono avvenute là ove si è creato un pubblico particolare,

Teatro, processo da fare

con una piattaforma di «apertura all'avanguardia», come la definì la stampa. Qualcuno parlò di fatto storico, non soltanto per il carattere avanzato delle posizioni emerse, ma anche per la partecipazione, la vera e propria mobilitazione delle forze teatrali, per l'attesa che l'iniziativa, la prima nella storia del Partito, aveva destato.

Poi sono passati dieci anni, dieci anni di delusioni e di amarezze per le forze teatrali, di incertezze per gli amministratori locali, a causa soprattutto degli enormi ritardi legislativi, che hanno praticamente assorbito e spento i fermenti vivacissimi manifestatisi tra la fine degli anni Sessanta e la prima metà degli anni Settanta. In questo clima, poteva apparire rischioso ripresentarsi ad un convegno nazionale sul teatro, ma un rapido e intenso sondaggio compiuto nel corso di una serie di riunioni regionali, tenute a Milano, Torino, Genova, Firenze, Bologna, Roma, Napoli, Cosenza, Potenza e Bari (altre ancora sono in programma) ha permesso di accertare la volontà delle forze teatrali e degli ammi-

considera che in molte federazioni culturali, i quali sono pure assenti — cosa ancora più grave — in diversi comitati regionali. Di conseguenza, gli amministratori preposti alle attività culturali sono lasciati con scarsi orientamenti, se non addirittura senza orientamenti di sorta.

Ciò è tanto più grave — è stato detto — se si considera l'importanza assunta in tutti questi anni dallo spettacolo in Italia, da una parte per la dilatazione dei mezzi di comunicazione di massa, dall'altra per il riconoscimento — importantissimo — del valore formativo del teatro e dello spettacolo in genere contenuto nei nuovi programmi scolastici.

Anche questo sarà uno degli argomenti che verranno affrontati al convegno, un convegno che si proclama senza preclusioni di sorta, di analisi, di critica e di autocritica. Un convegno caldo, dove sarà possibile, una volta tanto, togliersi la maschera.

Bruno Grieco

L'intervista Alberto Fortis parla del suo nuovo album «West of Broadway» Trentenni, ecco la vostra canzone

MILANO — «Ormai ho trent'anni e perciò trovo giusto rivolgermi anche ai trentenni. Con ciò spero di potermi proporre a diverse fasce d'ascolto: non è una questione di opportunismo; semplicemente penso che la ricettività di una persona non sia necessariamente legata a fattori generazionali».

A parlare del suo nuovo album, *West of Broadway*, è Alberto Fortis, un nome importante per le nuovissime generazioni, presso le quali il cantautore milanese è popolarissimo. Lui però afferma di aver alzato con *El Niño* (il precedente album) il livello medio anagrafico dei suoi fans. Ma forse si potrebbe dire che la folta schiera di ragazzini, ormai l'ultimo parametro di misura commerciale che separa l'industria dall'artista, si è leggermente evoluta (o involuta?). È diventata più esigente: divora video e ascolta musica prevalentemente anglosassone. In discoteca o in auto, o quando capita, in casa, con la «distrazione» di questi anni; il tutto condito da una caratteristica comune: la velocità.

Alberto Fortis è un cantautore che non inganna il suo pubblico. I testi di questo lavoro sono semplici ed accessibili, ma banali, ma neanche pretenzioni. La parte musicale è ricca di suoni e si avvale di ottimi musicisti come Larry Williams (dell'entourage di Quincy Jones) al sax; o John Phillips o ancora Paolo Costa, Abraham Leborer, Charles Fearing, ed altri ancora per lo più americani che hanno contribuito ad arricchire modi e misure ritmiche semplici anch'esse, e di facile presa.

— Perché «West of Broadway»?

— «Ha un significato geografico, di itinerario, l'idea di un viaggio, di un accorciamento di distan-

za. Un viaggio visto come crescita verso la comunicazione, che potrebbe essere anche fatto attraverso la musica. Oltre al significato geografico potrei dire che c'è un altro significato più propriamente musicale che spazia su toni diversi, ad esempio la musica degli anni 50. Quindi una coesistenza di paesi e di soggetti musicali. Sono convinto che questa possa essere una soluzione per uscire dagli schemi».

Questo sembra sia successo anche con «El Niño».

— Sì, anche con *El Niño*, però direi che in *West of Broadway* c'è un itinerario molto più felice, molto più aperto. Probabilmente perché l'album precedente è stata invece un'esperienza più sofferta. Questo mio nuovo disco lo vedo come il gradino immediatamente successivo venuto fuori da un modo di comunicare più naturale. Ci sono due modi di comporre, uno è quello felice, spontaneo; l'altro è quello travagliato. È secondo me quello travagliato e il prezzo da pagare per poi fare quello felice».

— E il tributo a Lennon?

— Interpretare, trascrivendo in italiano, *Imagine* è stato un tributo nei confronti di un artista che a mio avviso meglio di chiunque altro ha rappresentato l'equilibrio tra uomo, musica e artista».

— Hai in cantiere da tempo un libro di poesie?

— Sì, spero di pubblicarlo nell'86...

— Nel tuo immediato futuro?

— Un video che farò in questi giorni ed una tournée che inizierà probabilmente in primavera».

Marcello Assennato



Alberto Fortis

LE CINQUE ROSE DI JENNIFER di Annibale Ruccello (testo e regia). Scena e costumi di Francesco Autiero. Interpreti: Annibale Ruccello, Francesco Silvestri. Roma, Teatro dell'Orologio (sala grande).

Giovane autore, attore e animatore teatrale partenopeo, Annibale Ruccello ha già una piccola storia alle spalle, culminante in un più che notevole lavoro, *Ferdinando*, che ha vinto uno dei primi IDI per il 1985, ed è di prossima realizzazione scenica. *Le cinque rose di Jennifer* risale invece al 1980, ed è stato visto e apprezzato, in varie città, nelle stagioni successive. Ora questo lungo atto unico viene proposto di nuovo in una versione rielaborata e aggiornata. Si tratta, a dirsi in sintesi, di uno studio sulla solitudine, condotto attraverso una figura di «travestito» che vuol per essere, secondo lo stesso Ruccello, «soltanto la deformazione iperrealistica del corpo femminile» (ma anche dell'anima, ci permettiamo di aggiungere).

Mitomane, sentimentale, preda di cattive letture (giornali rosa, o basso-scandalistici), in perenne attesa della telefonata di un uomo forse solo fantastico, e comunque di una compagnia non mercenaria, ma sollecita e affettuosa, la nostra (o il nostro) Jennifer è un'immagine di miseria e di emarginazione (più sculturale che economica) sfuggente, in effetti, a catalogazione di comodo, e

Di scena

Jennifer, storia di una «donna» tutta sola

che induce semmai a riflettere su quanto sia diffusa e «normale» la cosiddetta «diversità».

L'ambientazione soprattutto sonora definisce un quadro suburbano non fatiscente o degradato, ma anzi moderno e agghindato, e tuttavia anche più disumanizzante. Dalla più scempia delle radio libere sgorgano musiche e parole all'insegna d'una festosità idiota, ma echeggia anche uno stillicidio di informazioni sulle cruenti imprese del manico di turno, e dai fuori giungono, frammiti al cupo rumore del maltempo, minacciosi segnali di allarme. Appena (come tanti) del cinema americano, recente e meno recente, a tinta gialla o nera, Ruccello si lascia andare, forse, a qualche citazione di troppo, ma la sua robusta radice napoletana — benché qui l'uso del dialetto sia esplicito solo in alcuni punti — lo preserva dalla genericità psicologica e sociologica. È lo stesso tragico finale a sorpresa: ha qualcosa di familiare, di riconoscibile, di nazionale-popolare, al pari delle belle canzoni di Mina che affiorano come motivo dominante.

Accanto a Jennifer, che Ruccello interpreta con molta bravura, spicca un altro personaggio anche più ambiguo, nella ottima resa di Francesco Silvestri: una «signora» sinistra ed enigmatica, davvero, come certe invenzioni di Hitchcock, ma poi così terribilmente «made in Italy», così casalinga, in ogni senso.

Ageo Savio

L'infinito: da ieri un convegno

ROMA — Si è aperto ieri in Campidoglio il convegno internazionale sull'infinito. Alle giornate di studio partecipano alcuni tra i migliori scienziati e filosofi del mondo. Il convegno è organizzato dal ministero delle Istruzione, di cui è presidente il ministro della Pubblica Istruzione, Francesco De Martino. È intitolato al centro degli interessi degli studiosi. Ieri mattina Giuliano Toraldo di Francia — che del convegno ha curato l'organizzazione scientifica — ha spiegato alcune delle ragioni di questo intitolamento.

Nonostante che la scienza

— ha sostenuto Toraldo di Francia — si occupi sempre più di oggetti finiti, misurabili anche se non tutti tangibili, il concetto di infinito sembra un supporto necessario per comprendere alcune delle teorie più accreditate. È proprio da questa necessità (evidente soprattutto per le matematiche) che sorgono numerose contraddizioni sia logiche che formali. Per superarle abbiamo bisogno di una nuova «sintassi», di un nuovo modo di pensare. È attorno a questo nodo affascinante che si articolano fino a sabato gli interventi di fisici, astronomi, storici, filosofi e matematici. Ieri pomeriggio il convegno ha già visto un momento particolarmente alto con la relazione di Zenone. Nel pomeriggio sarà la volta di due eminenti matematici: Gabriele Lolli e Jens Erik Fendstad. Il primo illustrerà come fa la scuola del For-

malismo abbia tentato di superare le contraddizioni e le antinomie insite nel concetto di infinito. Il secondo si soffermerà su un altro dei maggiori nodi teorici: quello legato al concetto di infinitesimo. Infine in serata l'atteso intervento di un altro Nobel, Carlo Rubbia, che riferirà sulle sue personali riflessioni, da «fisico in prima linea». Il convegno di Roma, che si annuncia come uno degli avvenimenti culturali più importanti dell'anno, si concluderà sabato mattina. Sono previsti, tra gli altri, gli interventi di Eliott Mendelson, Jean-Yves Girard, Alistar Crombie, Nicola Badaloni, John D. North, Valerio Verra, Bernard d'Espagnat, Solomon Feferman, Richard Jeffrey, Giulio Giorello, Paolo Budinich e Giulio Regge.

Pur di averlo nella versione televisiva di *Morte di un commesso viaggiatore*, Dustin Hoffman ritardò di sei mesi l'inizio delle riprese. Ma ne vale la pena. Il suo nome, John Malkovich, vi dirà poco, ma se avete visto *Le stagioni del cuore* o *Uria del lenzo di seta* non lo avrete dimenticato. Nel film di Robert Benton era Mr. Will, il giovane cieco di guerra che finisce nella fattoria di Sally Field in cambio di una «azione bancaria». Orgoglioso, insoddisfatto, fregato dal mondo, Will era un personaggio difficile da rendere, ma Malkovich (che per essere più credibile visitò a più riprese una clinica per ciechi) ne fece una vibrante miscela di fragilità e intraprendenza. Ricorda il regista: «John è puntiglioso, fa ricerche e dettaglia, ma ad un certo punto, quando sente di saperne abbastanza, si ferma e comincia a creare il personaggio nella sua testa, seguendo solo l'istinto».

Nel film di Roland Joffé, invece, era il coraggioso fotografo di guerra che, con la sua Nikon, documenta l'agguato della Cambogia sotto l'assalto dei Khmer rossi. Sprezzante del pericolo, vagante e inconsueto, era l'artefice di quel «falso» (la fotografia di Pran necessaria per corredare il passaporto) che svanisce, tragica beffa del destino, proprio nel momento del controllo. Dice di lui il regista: «Nella scena ambientata sulla terrazza dell'ambasciata americana, sotto la pioggia, quando lui e Sam Waterston litigano aspettando l'evacuazione, c'è tutto John Malkovich, la sua capacità di rendere con uno sguardo, un ghigno, una sfumatura di voce il senso di una sconfitta».

Insomma, nell'era del divi ipervitaminici e supermuscicolosi, Malkovich si candida a diventare un attore tutto di testa (il suo comandamento è: «Il massimo dell'efficienza è il minimo delle gestualità»), fuori anche dal cliché del «bello ma maledetto» alla Sam Shepard o alla William Hurt. Trentunenne, troppo vecchio e bizzarro per dipingere per diletto quegli che gli americani chiamano «a male startlet», questo splendido interprete non fa nemmeno niente per risultare simpatico. Di *Morte di un commesso viaggiatore* di Arthur Miller, Coyote Ugly di Lynn Siefert all'impegno davanti alla cinepresa (l'ultimo film in ordine di tempo di Peter Yates) ha cambiato idea e s'è appassionato molto alla storia di quel «stardo e cocciuto thailandese che lotta coi denti pur di restare vivo e di non soccombere alla stupidità dell'ideologia».

Da allora, ne ha fatta di strada nella Hollywood che conta, alternando il lavoro in teatro (*True West* e *Le of the Mind* di Sam Shepard, *Morte di un commesso viaggiatore* di Arthur Miller, *Coyote Ugly* di Lynn Siefert) all'impegno davanti alla cinepresa (l'ultimo film in ordine di tempo di Peter Yates) ha cambiato idea e s'è appassionato molto alla storia di quel «stardo e cocciuto thailandese che lotta coi denti pur di restare vivo e di non soccombere alla stupidità dell'ideologia».



Il personaggio Dal teatro con Shepard al cinema con Hoffman, la carriera di un attore fuori da ogni cliché

Malkovich il brutto più bello di Hollywood



John Malkovich. In alto, l'attore con Dustin Hoffmann in «Morte di un commesso viaggiatore»

(ma perché la nostra tv non ci fa sopra un pensiero?)

Come molti grandi attori, Malkovich è piuttosto critico nei confronti del proprio lavoro. «Non si tratta — sostiene — di essere originali ad ogni costo, ma un buon attore dovrebbe sempre cercare di rinnovare il proprio stile. Soprattutto in teatro, dove bisogna competere con le interpretazioni già offerte da altri. È una ricerca continua».

Ma anche al cinema, Malkovich non si tira indietro di fronte alle difficoltà. Gli piacciono le sceneggiature complesse, i film scemmatosi (Stranger Than Paradise di Jim Jarmusch è uno dei suoi preferiti), i film che riflettono sul cinema (come molto De Palma). Per questo forse, pur avendo girato con il consueto impegno, non serba un buon ricordo di *Eleni* di Peter Yates (ancora inedito in Italia), in cui interpreta la parte di un giornalista di origine greca che torna in patria per fare luce sulla morte della madre, fucilata dai comunisti durante la guerra civile. «In Grecia — precisa — furono commessi gravi errori da parte dei comunisti, ma avrei voluto che il film non fosse così schematico, propagandistico, che restasse in qualche sfumatura del romanzo di Gage da cui è tratto».

In questa capacità di discernere, di riflettere sulle cose che fa, sta probabilmente la virtù maggiore di Malkovich, ma anche — almeno a dar retta a certi manager di Hollywood — il suo difetto più grande. Non è un caso, ad esempio, che Columbia abbia praticamente imposto a Norman Jewison di non ingaggiarlo per *Agnes of God*, nonostante le proteste del regista. Un brutto episodio, che però Malkovich si è lasciato alle spalle senza troppi rimpianti. «Del resto — ama ripetere — oggi a Hollywood c'è chi perde la testa solo perché riceve la nomination a qualche premio, non importa quanto. Così si diventa marionette. Meglio il teatro: girano meno soldi, ma almeno sai sempre con chi hai a che fare».

Michele Anselmi

Questa settimana due straordinari servizi fotografici

SIMON LE BON
nozze a sorpresa con la splendida Yasmin

CRISTEL
la bambina di Natale di Al Bano e Romina

sorrisi e canzoni
TV

Idee e programmi 1986

La Valtur mira lontano (molto al di là del Mediterraneo)

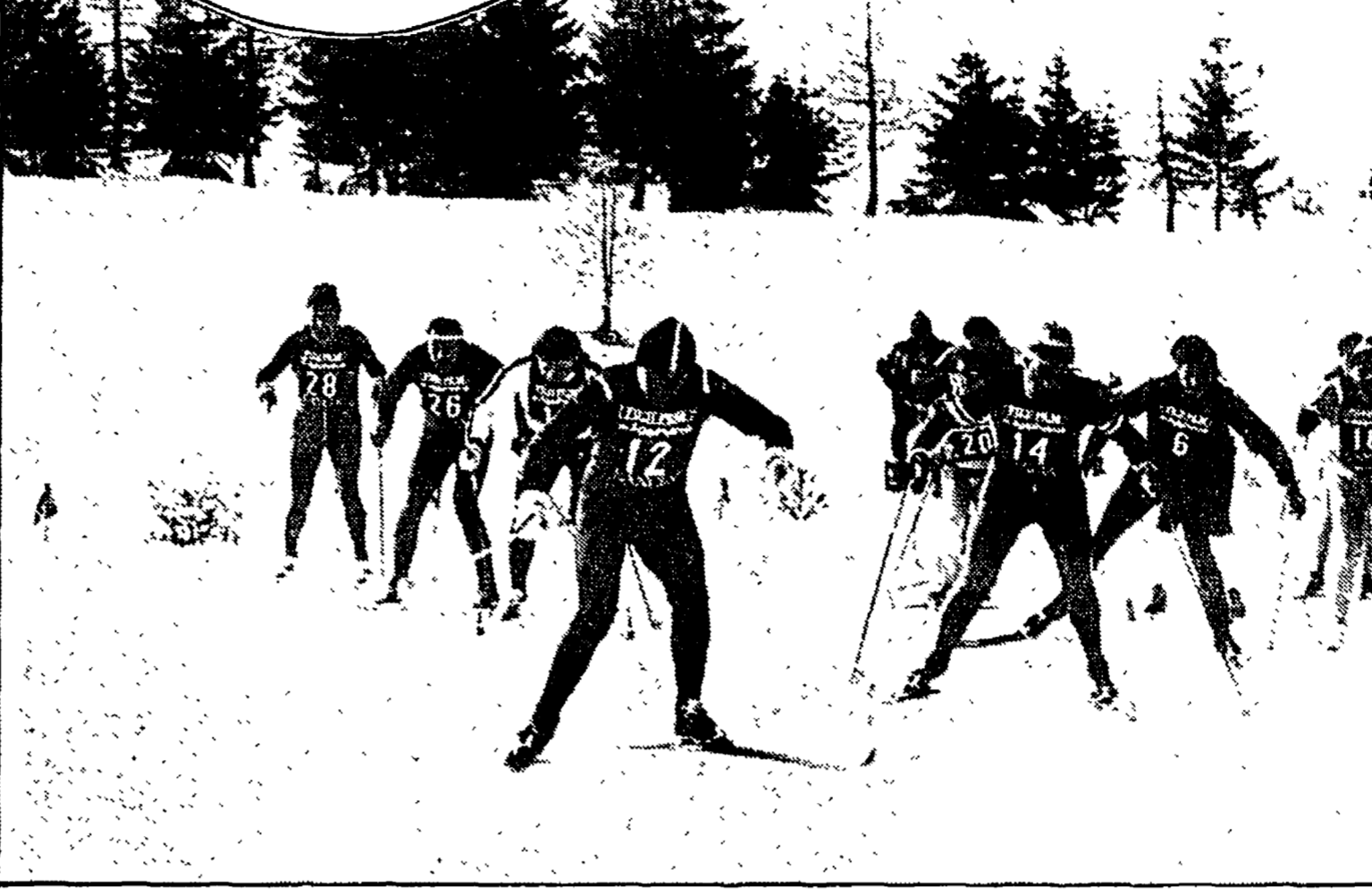
A colloquio con il presidente del tour operator, Giancarlo Garassino - Mezzogiorno e aree extramediterranee le nuove mete

Dalla nostra redazione
GENOVA — Un buon 1985, previsioni di budget superate dell'8%, grossi progetti per diversificare il prodotto attraverso l'apertura di nuovi villaggi nel Mezzogiorno, sviluppo della presenza nei mercati europei, importanti investimenti nelle aree extramediterranee (Paesi e località, per ora, sono rigorosamente top-secret). E il check up di fine stagione della Valtur, il tour operator che controlla l'ing. Giancarlo Garassino, presidente della società — Nonostante le difficoltà climatiche del periodo invernato-primavera, per noi è stato un anno decisamente positivo, con un aumento del giro d'affari del 10% rispetto al 1984. La Valtur si è affermata come azienda-leader nel mercato italiano delle vacanze, realizzando un giro d'affari indiscutibilmente superiore a quello globale dell'industria turistica. E una bella realtà, ma non vogliamo indugiare a trionfalismi: essere «testa di serie» è uno dei problemi di sviluppo ai quali intendiamo dare risposte adeguate.

crescita della Valtur. Si tratta di un lavoro complesso perché ogni villaggio turistico — dove l'animatore gioca un ruolo determinante — va in qualche modo «dimensionato» alle esigenze, al carattere, alle abitudini di una clientela omogenea. La Valtur, per esempio, ha organizzato alcuni villaggi nel Sud Italia a misura degli ospiti tedeschi. Differenziare, elevare la qualità del prodotto è una condizione fondamentale: perché se è difficile acquisire nuovi flussi turistici, lo è ancor di più mantenerli.

«Credo che nel nostro Paese esistano almeno due mondi turistici: quello delle città d'arte e d'affari (come Venezia, Firenze, Roma, Milano) che continua a «tirare» molto bene; e un altro «mondo», senza dubbio più complesso, nel quale stanno gomito a gomito diverse forme di turismo: estivo, climatico, invernale. Queste continuano purtroppo a denunciare enormi limiti di stagionalità. La diffusione dei sistemi telematici e informatici può certamente aiutare in questa direzione, soprattutto perché consente di abbattere alcuni costi. Ma il problema fondamentale resta la condizione effettiva: l'immagine stessa dell'offerta italiana globalmente intesa».

Pierluigi Ghiggini



Trentino: tornano i fortissimi in divisa

ROMA — Anche quest'anno avremo i Campionati Mondiali di sci riservati alle Polizie. Ne ha dato l'annuncio ufficiale a Roma nel corso di una conferenza stampa, l'assessore al turismo della Provincia di Trento Mario Malessi, davanti a molte autorità, dirigenti dei Coni, vigili, carabinieri e finanzieri in alta uniforme. «Uno degli appuntamenti più significativi dal punto di vista sportivo, turistico, culturale, ma anche una manifestazione di amicizia e fratellanza tra le nazioni», ha detto l'assessore.

Questi che si svolgeranno, come sempre sulle piste del Trentino, sono i XVII Campionati Mondiali; 15 giorni agonistici di altissimo livello tra il Monte Bondone, la Valle di Fiemme e Andalo, dal 28 all'8 marzo prossimo. Prima a scendere in campo (slalom, slalom gigante, 10 km maschili e 5 km femminili) saranno i Vigili urbani di tutta'Italia. Conclusa la sfida tricolore, inizierà la parte più spettacolare delle gare: ai Campionati parteciperanno infatti oltre trenta nazioni, in programma un colossale «Police day», parata ufficiale, sfilate in costume delle rappresentanze delle vallate del Trentino, concerti di bande e

fanfare militari italiane ed estere. Allo stadio Briamasco, il giorno dell'inaugurazione, si esibiranno la fanfara dei carabinieri, la banda della polizia di Stato, la fanfara della Guardia di Finanza, la fanfara dei Bersaglieri e quella del 121 Gruppo artiglieria contraerea di Rimini, e suoneranno anche i Dragoni scozzesi, i poliziotti di Los Angeles e di Madrid, quelli svedesi, quelli di Sua Maestà Britannica, e tanti altri, in un carosello di colori e divise.

Nella squadra azzurra gareggeranno anche quest'anno, oltre i poliziotti, gli atleti della Guardia di finanza e dei carabinieri. Anche per le gare '86, il comitato organizzatore ha il dispiacere di annunciare la mancanza di risposta da parte dei sovietici: «Ma si spera — dicono — forse non è ancora troppo tardi».

Tra le nazioni invitate, le due Germanie, Cecoslovacchia, Bulgaria, Austria, Austria, Belgio, Corea del Nord e del Sud, Danimarca, Finlandia, Cile, Francia, Giappone, Gran Bretagna, Grecia, Nuova Zelanda, Olanda, Polonia, Cina, Usa, Svezia, Turchia, Argentina, Andorra, Iran, Iraq, Irlanda, Islanda, Jugoslavia, Portogallo, Perù, Ungheria, Unione Sovietica.



Trasognata nebbia di Po

Un suggestivo itinerario nella bruma, lungo il corso del fiume, tra Rocca Possente e Parma - Dove dipinse e morì Ligabue - Sulle orme di Fabrizio Del Dongo

Dal nostro corrispondente
«Lui, appare e scompare. Bisogna inseguirlo, acciapparlo, distinguere nel mezzo della nebbia. Prendere il Po in autunno inoltrato significa forare la nebbia e decidere di conquistarlo, andando in salita, controcorrente da Ferrara a Parma. Sarebbe troppo facile metterci su un ponte, nel centro di Torino, e contemplarlo, oppure dargli uno sguardo dall'autostrada, a Piacenza. Meglio calarsi nel suo vero ambiente, soffice e brumoso, tra le canne che sembrano fiori essiccati, marroni.

Gli argini cominciano qualche chilometro prima del posto scelto per la partenza, Bondeno nel Ferrarese. Siamo nel Po, e ormai il fiume è «presso», o almeno così pare: gli scherzi della nebbia infatti fanno apparire come acqua la pura bruma, e viceversa. In realtà, è pressoché impossibile costeggiare il fiume: le strade provinciali, deserte nelle domeniche di inverno, corrono accanto ad esso, e si perdono in un labirinto di vicoli e salicci.

Ormai il fiume è «presso», o almeno così pare: gli scherzi della nebbia infatti fanno apparire come acqua la pura bruma, e viceversa. In realtà, è pressoché impossibile costeggiare il fiume: le strade provinciali, deserte nelle domeniche di inverno, corrono accanto ad esso, e si perdono in un labirinto di vicoli e salicci.

L'attenzione viene subito assorbita dalla torre campanaria appena pendente sopra la splendida abbazia benedettina. Eppure, chi nutre un interesse decadente nei confronti della Padania non può fare a meno di farsi prendere dal «coro», la strada fiancheggiata da case basse, tra il grigio e il verdognolo (o sono gli scherzi della nebbia?) sempre e squadrato, con le persiane chiuse a tutte le ore, un po' scrostate.

La piazza non è alla fine del corso. In fondo c'è l'argine, che a distanza sembra sbarrare la strada, mentre la piazzetta — un'ansa della via — mostra sulle serrande chiuse insegne tracciate e mano e salomoni, i monopoli di Stato, «caffè Centrale». La gente, d'inverno, sono gli uomini nel caffè, le famiglie in trattoria col vestito della domenica e discorsi strani su Maria Goretti. Un grosso gatto bianco, nel cortile del bar, salta per avvicinarsi al camino, è l'unico posto caldo.

Fuori da San Benedetto,

nessuno. La strada si allontana dal fiume, prende le distanze prima di immergersi dentro all'«ombelico della Padania». Da Suzzara fino a Gualtieri è una «dall'immersione»: Zavattini, a Luzzara, Guareschi, a Breccella, Ligabue, cui sono dedicati strade, bar e musei a Gualtieri.

Scegliamo le pagine della biografia del pittore, per recuperare luoghi ed atmosfere. «Qui andava a mangiare quando aveva qualche soldo — scrive Claudio Mori — dalla «Meme», sulla sinistra invece la chiesa di S. Maria col vicino ospedale e ospizio. Vede quella finestra illuminata, in quella chiesa che unisce la chiesa all'ospizio (felice unione di simbolo e praticità terrena, in vicinanza del trappasso)? È morto lì. E da quella strada, tornava dal bosco. La dipingeva. Quel che riga più sotto, il tributo alla «padrona»: «La nebbia, si sa, scrive ancora Mori — è un topico di queste parti. Vi alligina non soltanto in funzione poetica,

ma anche patologica e culturale». Artista deformato e come cronache fanno cercare al corso riparo nel fumo dell'osteria e del vino. Come la notte, la nebbia pareggia le differenze, le rende omogenee, indistinte, indifferenti. Gli edifici diventano uguali come la storia degli abitanti.

Adesso il Po è vicino e palpabile, sulle strade sopravvalutate e biciclette si fanno sorpassare senza paura dalle centoventate dei contadini e dalle solide Volvo degli imprenditori. Sotto al porticato della piazza quadrata di Gualtieri, qualche coppia entra nell'unico bar, senza alzare lo sguardo alle mole pesanti e regolarissime della Fortezza Bentivoglio, senza ricordare la Sala dei Giganti che vi sta dentro, né tantomeno far correre gli occhi sui merli puntuti che ornano i tetti dei palazzi regolari. Ciuffi di erba selvatica danno sapore di muffa e di onirico a una leggenda di Pontelagoscuro. La nebbia invernale impedisce di seguire l'esempio dell'eroe stendaliano a ridisegnare la via d'acqua. Le barche non si usano più, le motonavi estive servono solo ai turisti intrappolati.

Anziché farsi ancora una volta sedurre dalla nebbia, è ora di dominarla e razionalizzarla: a poche centinaia di metri dal Po di Casalmaggiore, i riflettori gialli illuminano il casello «Parma» dell'Autosole.

Patrizia Romagnoli

Dal nostro inviato

ROSTOCK — Una nave di lusso per crociere batte da alcune settimane bandiera della «Deutfracht Seereederei» di Rostock, la compagnia di navigazione della Rdt; il suo nome attuale è «Arkona», da Kap Arkona, il punto estremo a settentrione della Rdt, nell'isola di Rügen sul Mare Baltico. Qualche mese addietro si chiamava ancora «Astor», e infatti la nave è omonima di una nave, ma per i tedeschi (dell'Ovest e dell'Est) è stata famosissima come «Trauschiff», cioè «Nave dei sogni».

Con questo appellativo la televisione federale ha svolto intense campagne di pubblicità, da quando la nave lasciò i cantieri di Amburgo quattro anni or sono. Due seriali girati sulla nave hanno rimpolpati i programmi televisivi nelle pause di «Dallas», facendo approdare la «Nave dei sogni» in tutte le case di lingua tedesca. In questi giorni la «Arkona» si trova nel suo primo viaggio Rostock-Cuba con 580 turisti della Rdt che si godono una crociera premio a buon mercato, per meriti di lavoro.

Si fa presto a raccontare come la «Nave dei sogni» «Astor» sia diventata «Arkona» e si sia domiciliata a Rostock, dove possiede un porto tutto per sé, a Warnemünde, nella foce del fiume Warnow, in una sottile lingua d'acqua distante dal trafficatissimo porto commerciale, dove getta gli ormeggi nelle brevi soste a casa. A Warnemünde tornerà il 27 dicembre e i turisti provenienti da Cuba faranno il Natale approssimandosi al canale della Manica. La nave fu costruita nei cantieri Hdw di Amburgo negli anni 1980-81 per conto della compagnia armatoriale Hadag, della stessa città.

Intraprese il viaggio inaugurale per le isole Canarie e il Marocco partendo dal porto di Genova, nel dicembre del 1981, malauguratamente incappò in una violenta tempesta.

La «Nave dei sogni» fu venduta improvvisamente alla Seefahrtsgesellschaft del Sudafrika. Ancora durante la scorsa estate le agenzie di viaggio, per la stagione 1986, seducenti viaggi fuori delle consuete rotte turistiche: «È la prima nave di questa grandezza che vi porta, sulle orme degli esploratori, ai confini dell'Antartide, un'avventu-

La «nave dei sogni» che parte da Rostock

La lussuossissima ex Astor, è stata acquistata dalla Rdt - Ribattezzata «Arkona», è noleggiata dai sindacati 8 mesi l'anno e adibita per le ferie-premio dei lavoratori

ra appena pensabile con tanti confort. Ma le tariffe dell'avventura non dovettero allietare tanto se la «Nave dei sogni», di nuova vendita, tornò ai suoi familiari lidi europei.

Così è arrivata a Rostock, nel momento giusto, quando qui veniva posto fuori servizio, per anzianità, la nave «Völkerfreundschaft» («Amicizia tra i popoli»), da molti anni adibita a viaggi di ferie promossi dai sindacati. Una vecchia e brutta conoscenza degli italiani, questa nave, anche se mimetizzata sotto il suo nome rassicurante: è quella «Stockholm» che nel 1956 speronò nell'Atlantico e mandò a picco l'Andrea Doria.

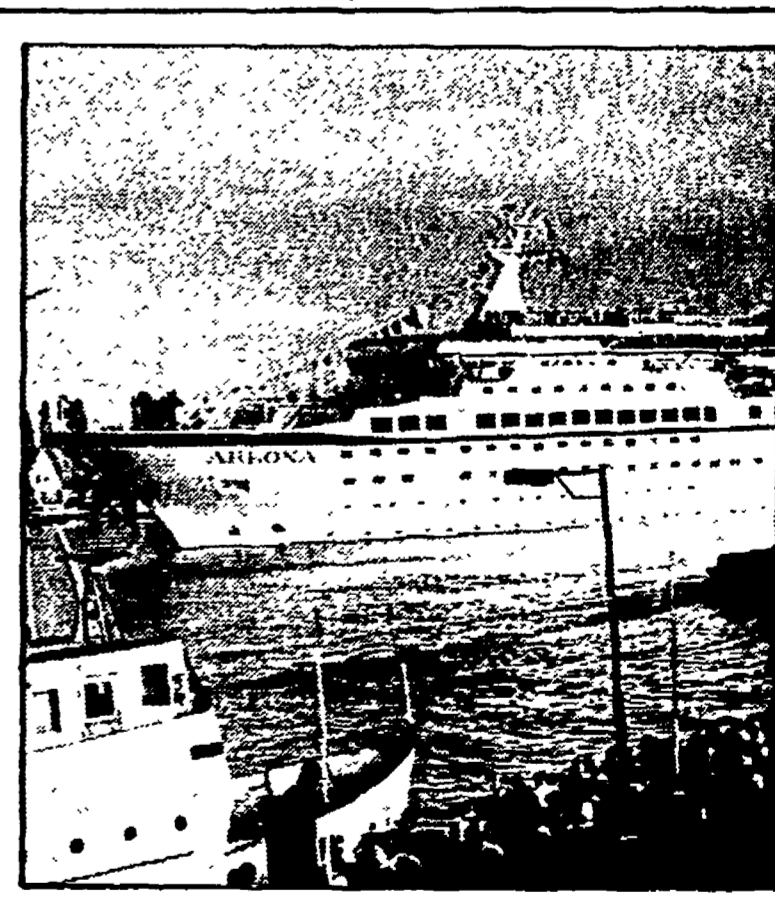
Il blu scuro, il rosso vino, il rosso ruggine chiaro, i colori delle sigarette Astor (di cui il produttore era uno dei primi armatori), dominano in tutto l'arredamento, dalle poltrone ai tappeti.

L'«Arkona», di classe media superiore, ha uno standard tecnologico più alto degli anni in cui fu costruita (il comandante si chiama Karl Hein Hübscher). Ognuna delle 22 cabine è attrezzata con servizi propri, telefono, radio, televisore a colori; una raccolta, invitante biblioteca con finestre sul mare ha una parete ornata,

come in origine, con grandi riproduzioni di passi evangelici; una sala è attrezzata per giocare a carte e un fitness-center con sauna, solarium, attrezzi ginnici, una seconda piscina interna, fa ritrovare anch'esse i colori della «Astor». Per otto mesi la nave è noleggiata dai sindacati, per le ferie di 10 mila lavoratori; per altri due è data in noleggio a organizzazioni turistiche estere. Tutti i viaggi effettuati per conto dei sindacati della Rdt saranno sempre a carico pieno. Già oggi le richieste completano i programmi per molti e molti mesi. I prezzi non sono alti, ad esempio per Cuba, da 3.500 a 5.000 marchi, con una corsa aerea compresa: le direzioni sindacali aziendali integrano le quote.

Chi parte dunque e chi resta a terra? Partono i migliori, i campioni dell'alto rendimento. La scelta si fa sui luoghi di lavoro, dove si stabiliscono le precedenze. Il posto sul «Astor» è quello che si prendono con comodo, l'«Arkona» rimane inesorabilmente la «Nave dei sogni».

Lorenzo Maugeri



Leoni marini

Penisola Antartica e Terra di San Martin, a nord del Circolo Polare, separata dalla Terra del Fuoco dal Passaggio di Drake: questo ambiente, la latitudine e lo scenario da brivido in tutti i sensi, proposto da Adventure nel Mondo. «Al di là del Cabo de Hornos, cominciano ad apparire i continenti staccatisi dal continente Antartico. E già appaiono di fronte a noi le isole Shetland del Sud; alla deriva lastroni che si incrociano con la neve, ci riservano la sorpresa di leoni marini che viaggiano su di essi... Più avanti, nella Rada Foster, troviamo la facciata di un ghiacciaio che si eleva a oltre 90 metri sul livello del mare. Prenotatevi con grande anticipo». Se avete fegato, costa intorno a lire 3 milioni (più 300 dollari di cassa comune).



Agenda

- Guida degli alberghi svizzeri 1986
Pubblicata dalla Società Svizzera degli Albergatori (Ssa) la «Guida degli alberghi svizzeri 1986». Valida dal 1° dicembre 1985 al 30 novembre 1986, la guida contiene tutti gli esercizi alberghieri e i ristoranti associati alla Ssa ed è distribuita all'estero dalla Swissair e dalle Agenzie Unst, dove può essere ritirata gratuitamente.
- Lanciata dalla Visa la «Premier Card»
Emessa dalla Bankamericard-Visa la «Premier Card», una nuova carta di credito per il «top management», indirizzata, cioè, alle persone con un elevato reddito, spesso in viaggio per affari. Con un credito all'emissione di 15 milioni di lire, è possibile un ampio utilizzo in quattro milioni di esercizi nel mondo, e in caso di smarrimento il titolare della «Premier Card» potrà disporre immediatamente di contante fino a cinquemila dollari.
- Gara di sculture in neve a Cortina
Organizzato a Cortina d'Ampezzo il 7° concorso internazionale di sculture in neve 1986, che si terrà dal 9 al 12 gennaio 1986. Per le norme di partecipazione rivolgersi all'Asiende di soggiorno (tel. 0436/3231).
- Nuovi voli diretti per le Canarie e Maiorca da Venezia
Istituiti due voli diretti settimanali da Venezia per le isole Ca-

- Guide di Maiorca dal provveditorato al porto di Venezia e la società di viaggi «Aviator». I charter per le Canarie e per Palma di Maiorca partiranno rispettivamente ogni domenica e ogni lunedì a cominciare dal 22 e 23 dicembre, dal Marco Polo. Organizzati anche pullman di collegamento tra l'aeroporto di Ronchi dei Legionari (Gorizia) e quello veneziano. L'iniziativa proseguirà anche nel periodo estivo.
- «Servizio reclami turistici» in Liguria
Presto in funzione in Liguria un «Servizio reclami» messo a punto dall'assessorato al turismo. Con la collaborazione dei quattro enti provinciali (Genova, Savona, Imperia e La Spezia) i funzionari dell'assessorato potranno esaminare le eventuali lamentele dei turisti ed intervenire se necessario.
- I tedeschi preferiscono la Spagna
Secondo la Tui (Tourist Union International), il più importante tour operator della Repubblica federale tedesca, i turisti trasportati in Spagna sono stati 700mila, mentre in Italia soltanto 170mila. Ad Ischia, però, che è la principale località italiana in cui opera la Tui, circa l'80% dei turisti erano tedeschi e le previsioni per il 1986 sono altrettanto buone.
- Nuova sede di American Express a Firenze
Aperta l'11 dicembre a Firenze una nuova sede di American

- 9 Apt in Emilia-Romagna
Il Consiglio regionale dell'Emilia-Romagna ha approvato la nuova legge di organizzazione turistica. Favorevoli i comunisti, contrari gli altri partiti. Spariranno le aziende di soggiorno sostituite dalle Aziende di promozione turistica (Apt). Questi nuovi organismi, previsti dalla legge quadro sul turismo, in Emilia-Romagna saranno 9, uno per ogni provincia più l'Apt del circondario riminese, il bacino turistico più importante d'Europa. Istituita anche l'agenzia regionale di promozione turistica, incaricata di definire in Italia e all'estero l'immagine dell'offerta turistica dell'Emilia-Romagna. La legge regionale era stata approvata una prima volta lo scorso 6 febbraio, ma il governo l'aveva rinviata al Consiglio con alcuni rilievi marginali.
- Nuovo ufficio Hertz a Fiumicino
Aperto dalla Hertz a Fiumicino un ufficio (il primo in Italia) all'estero dell'azienda di noleggio, destinato ad accogliere i clienti che hanno fruito del servizio di autonoleggio e devono riconsegnare la vettura. Il nuovo servizio riduce ulteriormente i tempi materiali della riconsegna auto.

Il muro è crollato su un palazzo, evacuati altri quattro edifici

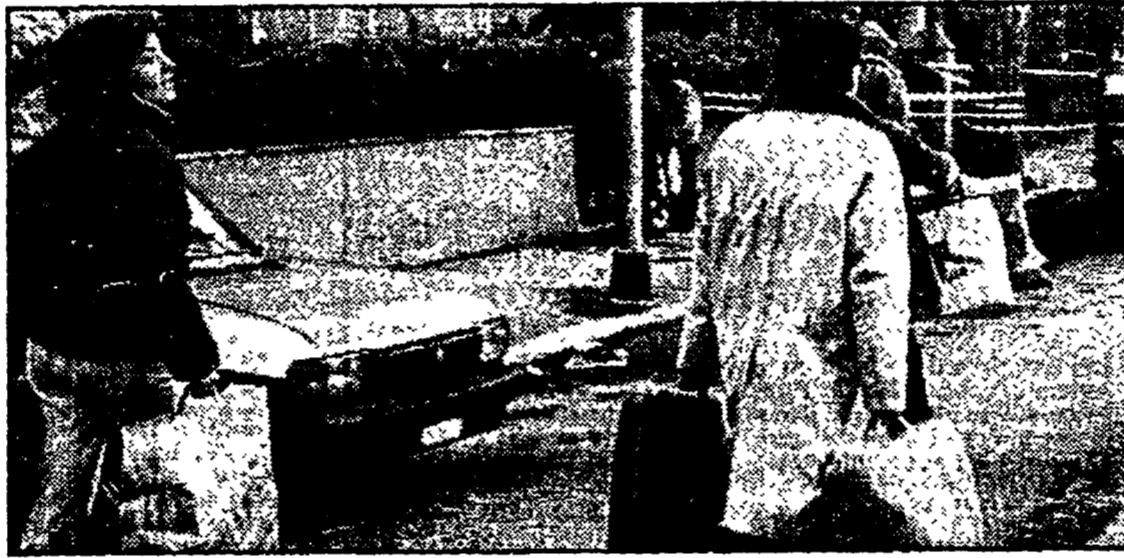
Un boato, 200 senzateo Si sfalda un terrapieno a Montesacro

Due case in parte distrutte - Gli abitanti: «Avevamo denunciato dieci anni fa il pericolo di uno smottamento, ma nessuno è mai intervenuto» - Le recenti piogge hanno aggravato la situazione - I senzateo ospitati in alberghi e pensioni

Un boato. Poi la frana. Una valanga di terra e calcinacci che ha in parte distrutto una casa e lesionato altri appartamenti. Cinquantatré famiglie, circa duecento persone, che abitavano in via Tirreno e in via Brennero, nel quartiere di Montesacro, da fatto un volo di tre-quattro metri. Mi sono ritrovato coperto da una valanga di terra e calcinacci nel garage sottostante. Non so come mi sono salvato. Sono vivo per miracolo. La cucina di Ottavio Maglione si trovava sul terrazzo di una delle cinque palazzine fatte sgomberare, di fronte alla quale, appunto, si trova il terrapieno. La frana ha distrutto anche una camera di Rosa Viola, una pensionata di ottanta anni, che era stata costruita sulla terrazza a pochi metri dalla cucina di Ottavio Maglione. Lo smottamento ha sfondato il parete di un altro appartamento della palazzina, che si trova al numero 114 di via Tirreno.



Il terrapieno crollato e le macerie dei due appartamenti in parte distrutti; nella foto a destra i senzateo che lasciano le loro abitazioni



lato il tufo fino a provocare questo disastro. Questo lo capisce anche un profano. «Ma certamente», dice l'avvocato Domenico Affronta, che assiste Maglione ed un altro inquilino del palazzo in una causa intentata contro il condominio della palazzina di via Brennero che fece costruire la fogna, non lo hanno capito i tanti giudici, tecnici, periti ai quali ci siamo rivolti. La causa venne intentata circa sette anni fa. Poi sono state fatte denunce alla quarta e alla nona sezione del tribunale. I tecnici sono venuti, hanno constatato la pericolosità di quel muro. Ma poi tutto è rimasto nei cassetti. «Ed ora», dice Ottavio Maglione — «eccomi qua senza più una casa, con un figlio handicappato ed un altro che a fatica cerco di mante-

nerlo agli studi. Mia moglie è morta tre anni fa di tumore». Le cinquantatré famiglie fatte sgomberare ieri dalle due palazzine di via Tirreno e da quelle di via Brennero hanno in parte passato la notte a casa di amici e parenti. Altre ieri fino a tarda sera ancora attendevano che l'amministrazione comunale le sistemasse in alberghi e pensioni. In via Tirreno è giunto anche il sindaco, Signorello. «Di quella fogna», racconta ancora Antonella Lettieri, psicologa, 32 anni, che abita in un piccolo appartamento insieme ai genitori, ad una sorella e alla zia — sento parlare fin da quando andavo a scuola. È incredibile che nessuno abbia mai fatto niente. Le varie autorità interessate si sono palleggiate per anni le responsabilità...

Ines Latina, una pensionata di settanta anni, che abita in un appartamento vicino a quello di Antonella Lettieri, ieri pomeriggio in seguito allo spavento è stata subito ricoverata in ospedale. Intanto grosse preoccupazioni ci sono per gli abitanti di un'altra palazzina di via Tirreno che si trova di fronte ad un altro terrapieno simile a quello franato. Ieri sera per alcuni minuti si è temuto che anche loro dovessero sgomberare. L'ufficio tecnico del Comune è ora al lavoro per stabilire le cause dello smottamento e per decidere i primi interventi di consolidamento. Per cinquantatré famiglie è incominciata un'attesa che purtroppo non si annuncia breve. Paola Sacchi

Sono arabi di diverse nazionalità

Cinque arresti per l'incendio al Centro islamico

Erano stati trovati nei locali dai pompieri - La versione per accreditare un incidente crollata dopo un lungo interrogatorio

Non è stato un guasto alla stufa a provocare l'incendio che ha distrutto due sale del Centro Culturale Islamico. I carabinieri hanno arrestato, con l'accusa di incendio doloso, i cinque arabi che si trovavano nella palazzina dei Parioli nel pomeriggio del 28 gennaio. Il fuoco è stato mediato al Policlinico con una prognosi di sette giorni.

di soggiorno — sono stati sentiti nel carcere di Regina Coeli dal sostituto procuratore della Repubblica Cesqui. Ma perché avrebbero dato fuoco al Centro culturale? Gli investigatori escludono che si trattasse di un attentato per motivi politici. Si parla di una vendetta: o nei confronti del guardiano che non voleva farli entrare, o dei dirigenti del centro che non avrebbero concesso ai cinque i sussidi

richiesti. La «Legga Araba» a Roma ha però protestato duramente per l'ipotesi della «vendetta di famiglia» riportata da qualche giornale. «È un ulteriore segno di un'inquietante psicosi antiaraba», ha dichiarato un rappresentante della Lega. Gli ambasciatori degli stati arabi hanno chiesto «misure di sicurezza» più adeguate. I. fo.



Moira sta bene: tutto liscio dopo il trapianto

Moira Caradonna, la bimba di sette anni sottoposta l'altra notte a trapianto cardiaco nel Policlinico, ha trascorso una notte tranquilla. Nessuna complicazione clinica, spiegano i medici che stanno seguendo il decorso post-operatorio, e solo qualche cenno di stanchezza psicologica dovuta all'isolamento: un fenomeno normale, soprattutto in considerazione dell'età della paziente. Comunque la piccola Moira continua a sorridere, e molto la aiuta la presenza della madre. Solo per qualche ora, e a fatica, i medici sono riusciti, la scorsa notte, a far riposare la signora Caradonna, che è costantemente al fianco della figlia, addirittura — con tutte le precauzioni del caso — nella camera asettica dove la bimba è ricoverata.

Interviste volanti nel primo giorno di scuola

Anno nuovo di lotte per i ragazzi dell'85, ma... il quadrimestre incombe

Siamo scomparsi dalle prime pagine dei giornali ma il movimento esiste ancora, si tratta di dimostrarlo - Nessun problema è risolto

Primo giorno di scuola, ieri, per i quasi duecentomila studenti romani. Un rientro tranquillo, sembrerebbe senza clamori. Quattro chiacchiere sulle vacanze, su dove o come si è passato Natale e Capodanno, e ci si ritrova catapultati verso le interrogazioni di fine quadrimestre che incombono. Il quadrimestre: sarà quella probabilmente una delle prove, uno degli esami più impegnativi che dovrà sostenere il movimento degli studenti. Di sicuro sarà difficile mantenere lo stesso frenetico ritmo dei mesi passati. Riunioni di coordinamento, assemblee, autogestioni, hanno assorbito completamente i «ragazzi dell'85» che ora si trovano a dover recuperare interrogazioni, capitoli di libri, compiti in classe. Hai voglia a dire che bisognerebbe studiare e contemporaneamente impegnarsi nel movimento. In questi casi

ci si butta anima e corpo. E così ieri mattina (ma già nei giorni passati, durante le vacanze) molti si chiedevano se questo movimento si sarebbe o no rapidamente dissolto con il finire delle vacanze. «Siamo scomparsi dalle prime pagine dei giornali», è Savina che parla, 18 anni, del liceo Virgilio — così molti studenti pensano che il movimento si sia esaurito. Ora si tratta di dimostrare che esistiamo ancora, quantomeno perché continuano ad esistere la finanziaria, i banchi rotti, una didattica arretrata. La stampa come boomerang, dunque, che ti mette in prima pagina così come ti fa scomparire. Uno dei rischi messi in conto. Intanto il calendario per le prime settimane dell'anno è tutto da definire. In parte sarà strettamente legato alla finanziaria che torna in Parlamento, alla riforma, alla questione della religione in classe. Ma si

penza anche a iniziative più mirate, a forme di denuncia più circostanziate, più legate a problemi specifici. Mentre la data in cui dovrà riunirsi il Coordinamento, cioè l'organo di autogoverno degli studenti romani, è ancora incerta. È possibile che la prima riunione dell'86 sarà il 15 di questo mese. «Ma è tutto ancora da confermare», dice Fabrizio del Tasso — «l'ordine del giorno è sconosciuto e non si sa bene neanche da chi sia stata convocata». E i leader di questo movimento? Quelli che per mesi hanno riempito le pagine di quotidiani e settimanali? Molti sono a casa, a studiare, già angosciati dalle interrogazioni o dalla maturità. «Già, perché tutto quello che abbiamo imparato in assemblee, riunioni, autogestioni», dice Savina — «non è considerato dai professori, non è materia d'esame».



Come ogni anno, la capitale si è ritagliata una cospicua fetta della torta miliardaria messa in palio con la Lotteria Italia. Tra i superpremi, il secondo è stato solo finito a Roma (rispettivamente 490 e 350 milioni). Il biglietto che frutta 490 milioni proveniva da un distributore di Monterotondo. È stato acquistato nella rivendita di valori bollati del palazzo di Giustizia gestito da Adolfo Biagio D'Angela. Ignoto il vincitore. Né il rivenditore, che vede ogni giorno centinaia di clienti, riesce a ricordare chi possa averlo acquistato. Il biglietto

Lotteria, il 2° premio acquistato in Tribunale

che dà diritto al secondo premio è stato venduto all'aeroporto di Fiumicino, in un negozio di giornali e tabacchi. Pare che sia finito nelle mani di una signora che ne ha acquistato uno stock di 150. Come dire, un investimen-

to di trecentomila lire, con un ricavo netto di 300 milioni di lire. Non c'è male. Nella griglia dei premi da 200 milioni, Roma figura undici volte (su un totale di 32 premi). Questo significa che altri due miliardi e duecento milioni hanno imboccato la strada della capitale. A questi si aggiungono i premi da 50 milioni, con Roma sempre nella parte di mattatrice: se ne è assicurati, infatti, 35 sui 118 complessivi, per un totale di 1 miliardo e 750 milioni. Per gli amanti delle statistiche, il rapporto vincente tra Roma e il resto d'Italia è, all'incirca, di uno a tre.

Un ragazzo di 14 anni ha finto un rapimento

La lunga fuga di Marco da Napoli a Roma per 5000 lire rubate a papà

Lo ha trovato un pastore a Capannelle - Era stremato dopo aver camminato 40 chilometri a piedi e dormito in un androne a Termini

Sarebbe stata la solita scappatella da casa, se Marco Lauro, 14 anni, non fosse partito da Napoli per Roma, senza una lira in tasca e con la scusa già pronta del rapimento. Lo ha trovato, distrutto e infreddolito, un pastore nei pressi dei ruderi di Lucrezio Romano, a Capannelle. Marco s'era legato le mani con uno spago, pronto a recitare la versione dello scambio di persona. Ma con la polizia non è riuscito a restare fino in fondo, ed alla fine ha ammesso di aver litigato con la madre: «Avevo preso cinquemila lire e lei s'era arrabbiata». Per cinquemila lire, dunque, è cominciata la grande fuga di Marco, che ha percorso — stando ai suoi racconti — almeno quaranta chilometri a piedi e tutto il resto in autostop. Marco è un ragazzo con la faccia tonda e gli occhi furbli. Nel piccolo ufficio della squadra mobile, in questura, tormenta le mani sporche di fango e beve un bicchiere di latte dopo due giorni di digiuno. Tiene gli occhi bassi, e li alza solo per guardare verso la porta. Sua madre sta infatti per arrivare da Napoli per riportarlo a casa, e il terribile ragazzo ha voluto al telefono l'assicurazione che non lo picchierà, né lo punirà in alcun modo. Per parlare con Marco bisogna accucciarsi fino a terra, perché non alza mai gli occhi, e le parole gli escono dalla bocca con gran fatica. Ecco la storia. Tutta la famiglia Lauro — che non è parente dell'armatore, sono piccoli commercianti — aveva passato una bella domenica in campagna da una zia. Il lunedì mattina i genitori si accorgono che a casa sono sparite cinquemila lire. La solita sgridata, i soliti pianti, poi il ragazzo prende la

decisione di scappare. All'ultimo momento, per un'impennata d'orgoglio, Marco lascia sul tavolo anche le cinquemila lire, e parte a piedi verso la tangenziale di Napoli. Un giovane con una Ritmo verde lo prende a bordo. «Dove stai andando?» gli domanda. «A Roma», risponde senza tentennamenti Marco. E il viaggio comincia, per interomperi a Fomella, trenta chilometri prima della capitale. «Lì ho chiesto un pullman per la città», racconta il ragazzino — «ma poi mi sono ricordato che non avevo soldi ed ho camminato a piedi lungo una strada grande. Erano le tre del pomeriggio di lunedì, e sono arrivato a Roma ch'era già buio. C'era un laghetto, e la metropolitana. Ma senza soldi ho continuato a piedi chiedendo dove stava la ferrovia. Ho attraversato la città chiedendo in continuazione la strada per la ferrovia e mi hanno indicato dov'era la stazione Termini». «Ci sono arrivato — prosegue Marco tormentando stavolta il suo maglione di lana — alle due di notte, e la stazione era chiusa. Sono entrato in un palazzo stanco morto (ha camminato per quaranta chilometri ndr) e mi sono addormentato. M'ha svegliato il portiere. Che fai qui? m'ha chiesto, ed io mi sono alzato e me ne sono andato. Volevo tornare a Napoli con l'autostop ed ho preso un autobus che andava verso il raccordo, senza pagare il biglietto. Sono sceso sull'Appia, ed ho camminato a piedi fino a dove mi hanno trovato. Ho visto a terra uno spago ed ho pensato d'inventare la storia del rapimento per non bucarle».

Raimondo Buttrini

Appuntamenti

CORSI DI CARTOMANZIA, ASTROLOGIA ED ALTO ESOTERISMO... Cominceranno nella seconda settimana di gennaio i corsi organizzati dallo Studio del sole.

I CRAL PROTAGONISTI - Comincia venerdì prossimo il convegno organizzato dall'assemblea nazionale dei circoli aziendali dal titolo «I cral protagonisti della società civile per una nuova qualità della vita».

CORSO D'INTRODUZIONE AL PERSONAL COMPUTER - La sezione del Pci Quarto Miglio, via Persio 16, organizza un corso d'informatica: introduzione al personal computer e programmazione basic curato da ingegneri programmatori della cooperativa Abaco.

ARCO DEGLI ARGENTARI - Sono aperti i cantieri dell'Arco degli Argentari (sotto il campanile della chiesa di S.

Giorgio in Velabro, nei pressi dell'arco di Giano. Completato il restauro delle superfici la soprintendenza archeologica ha disposto l'apertura al pubblico dalle 10 alle 13.

RASSEGNA D'INFORMAZIONI DELL'ISTITUTO NAZIONALE DI STUDI ROMANI - Agevolazioni sono state fatte ai soci per l'anno 1986 sulle pubblicazioni e gli ingressi a monumenti, scavi e gallerie.

INTRODUZIONE ALL'INFORMATICA - È un corso organizzato dalla sezione Portuense Villini, assieme ad un corso di programmazione avanzata. Le lezioni avranno inizio il 20 gennaio con scadenza bisettimanale e saranno tenute da tecnici del settore.

INFORMATICA E AMBIENTE - Italia Nostra e l'Assessorato alla cultura della Regione Lazio organizzano da oggi, 7 gennaio alle ore 16, un corso di informatica e modelli

ambientali, presso i locali di Italia Nostra in Corso Vittorio Emanuele 287. La durata del corso è trimestrale su vari metodi di utilizzo del computer.

CORSO DI VELA - La Nuova compagnia delle Indie organizza quest'anno un corso gratuito di vela per studenti universitari, in collaborazione con il Cus Roma, l'Opera universitaria, la Federazione italiana vela ed il Centro velico Ventotene.

CORSO DI INFORTUNISTICA ACI - L'Automobile club organizza a partire dal 27 gennaio un corso di infortunistica stradale categoria «professionisti» per esperti nella valutazione danni al quale può iscriversi chiunque in possesso di patente e diploma superiore.

Sorprese all'aeroporto di Fiumicino mentre stavano per imbarcarsi per Montreal

Trasportavano droga a chili due distinte signore canadesi

Michèle Solange e Laurence Rolande Levesque (53 e 56 anni) venivano da Nuova Delhi con 6 kg. e mezzo di stupefacenti dentro le valigie - Bloccato in pista il loro aereo per permettere ai finanzieri di controllare il bagaglio

Tradite dal colore delle loro valigie (due «samsonite» rosse smaglianti) e soprattutto dalla pesantezza del bagaglio, due canadesi, Michèle Solange Levesque, 53 anni, professoressa in un liceo di Montreal, e la sorella Laurence Rolande Levesque, 56 anni, impiegata nell'amministrazione dello stesso istituto, sono state arrestate ieri mattina all'aeroporto di Fiumicino per traffico di stupefacenti.



Le due insospettabili viaggiatrici approdate ieri al Leonardo da Vinci da Nuova Delhi e dirette in Canada nascondevano nel doppiopetto ricavato all'interno delle valigie ben sei chili e mezzo di eroina pura che, se immessi nel mercato internazionale della droga, avrebbero fruttato circa otto miliardi di lire. Erano partite il 14 dicembre scorso e dopo una breve sosta nella capitale Indiana stavano per tornare di nuovo in patria portandosi dietro l'incredibile carico e superando ogni controllo.

Rapina ieri mattina a Monterotondo contro un furgone postale. Erano circa le otto quando un pulmino delle Poste arrivò circa al settimo chilometro della via Tiberina è stato bloccato da una Riforma rossa con a bordo tre uomini. Armi in pugno, il volto semimasciato da un fazzoletto, gli sconosciuti hanno obbligato l'autista ad imboccare una stradina laterale e una volta arrivati davanti all'ingresso di una casa di tufo ormai abbandonata il terzo si è impadronito di diversi plichi — di cui non si conosce il contenuto — e delle chiavi dell'automezzo.

Assalto a un furgone postale: rubati i plichi

Rimasti a terra i dipendenti hanno dovuto raggiungere a piedi di nuovo la Tiberina e con una macchina di passaggio raggiunge la più vicina caserma dei carabinieri, dove hanno raccontato agli inquirenti l'accaduto. Sull'episodio sono in corso le indagini che finora però non hanno portato ad alcun risultato. Anche le battute disposte nella zona alla ricerca dei tre banditi si sono concluse con un nulla di fatto.

Mostre

CONVENTO OCCUPATO - Via del Colosseo, 61: Ars erotica, una raccolta di copie e calchi di opera erotiche greche e romane, pubblicate in catalogo con un saggio di Dacia Maraini. Prorogata fino al 26 gennaio con il seguente orario: lunedì, martedì, mercoledì, giovedì, venerdì ore 15-20; sabato e domenica ore 10-20.

CALCOGRAFIA NAZIONALE. Segno e architettura: mostra di bozzetti e disegni di Giuseppe Valadier. Ore 9-13 feriali e domenica. Chiuso il lunedì e i festivi infrasettimanali. Aperta fino al 15 gennaio.

LE BANCHE E L'ARTE. La manifestazione, la prima in Italia, si propone di far conoscere ad un vasto pubblico una parte molto significativa del grande patrimonio di proprietà delle banche italiane. Tra gli autori prescelti: Filippo Lippi, Giovanni Bellini, Alvise Vivarini, Rutilio Manetti. Ultimo giorno.

SCAVI E MUSEI. È in vigore il nuovo orario

degli istituti della Soprintendenza archeologica di Ostia: Scavi di Ostia Antica, dal 9 alle 14. Chiusi lunedì. Museo delle Navi a Fiumicino ore 9-14. Sepolcro Isola Sacra 9-13 (chiusi lunedì). A Roma Museo dell'Alto Medioevo sabato e domenica ore 9-14, martedì e sabato visite per scuole. Museo della via Ostiense ore 9-14 (chiuso domenica).

PLANETI. È aperta presso l'osservatorio di Monte Porzio Catone una mostra didattica di Astronomia. Per informazioni dottor G. Monaco. Tel. 9449019.

PALAZZO VENEZIA - Ingresso da via del Plebiscito, 118 - Franco Gentilini (1909-1981) Mostra antologica fino al 14 febbraio 1986. Tutti i giorni compresi i festivi da lunedì a sabato ore 9-14, mercoledì ore 9-13; festivi ore 9-13.

PALAZZO BARBERINI (via Quattro Fontane 13, tel. 4754591). Mostra Laboratorio di restauro. Ingresso gratuito. Orario: dal lunedì al sabato 9-14, domenica e festivi 9-13.

ULTIMORA

Attentato alla sezione del Pci di Monterverde Nuovo

Ieri sera poco dopo le 23 un violento scoppio ha danneggiato la sede comunista Pio La Torre di Monterverde Nuovo. I vigili del fuoco, subito intervenuti, hanno accertato che è stata versata una intera tanica di benzina sotto la porta della sezione ed è stato appiccato il fuoco. Lo scoppio ha provocato numerosi danni a suppellettili ed ha infranto tutti i vetri. Soltanto mezz'ora prima nei locali della sezione si era conclusa una assemblea sulle tesi congressuali.

Dipinto del XII Secolo rubato dal Duomo di Viterbo

Una delle più pregevoli opere d'arte custodite all'interno della cattedrale di Viterbo è stata rubata tra la notte di lunedì e ieri mattina. I ladri hanno asportato da una cappella sita alla sinistra dell'abside una preziosa tavola di autore ignoto della fine del secolo XII raffigurante la «Madonna della Carbonara». La tavola ha molte analogie con la Madonna di Santa Maria Maggiore in Roma. I ladri si sarebbero fatti chiudere all'interno del tempio ed avrebbero lavorato indisturbati, favoriti in ciò anche dal fatto che la cattedrale sorge in una zona assai periferica della città.

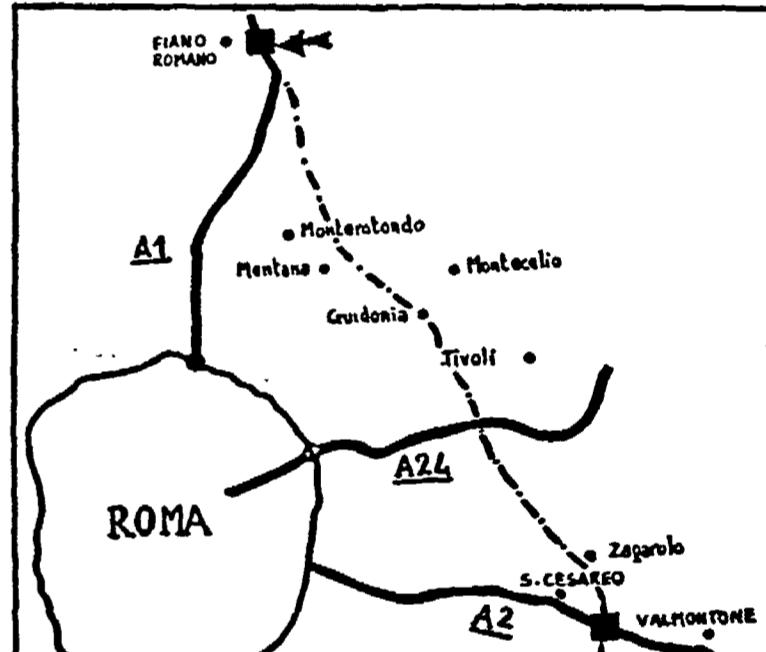
Rapina da 200 milioni a Torrice erano i soldi per le pensioni

Duecento milioni che servivano per pagare le pensioni sono stati rapinati nell'ufficio postale di Torrice, in provincia di Frosinone, da tre banditi. I rapinatori sono entrati nell'ufficio a viso scoperto e con le armi in pugno invitando i presenti, una decina di anziani e i cinque impiegati, a stendersi a terra e si sono fatti consegnare dal direttore la chiave della cassaforte. Sono fuggiti a bordo di una «Simca» verde targata Roma con alla guida un complice.

Famiglia minacciata di sfratto

Un'abitazione sbarra il passo alla «bretella»

Dal nostro corrispondente TIVOLI - «Non mi muoverò da questa casa. Se le ruspe vorranno abbatterla lo dovranno fare con me dentro». A parlare così è Salvatore Ruocco, napoletano, cinquantenne, che vive «abusivamente» in un casale di proprietà del demanio a Tor Mastrota di Guidonia. Il problema è che proprio in quel punto si deve passare la bretella Fiano-San Cesario, ed i lavori di spianamento sono giunti ormai a poche decine di metri dall'abitazione. Le ruspe sono ferme davanti al casale che un tempo ospitava una stazione radio dell'aeronautica. Secondo la burocrazia si tratta di un rudere abbandonato, per Ruocco è la casa dove vive da ventisei anni con i due figli sposati (Uno è invalido dice), tre nipoti, la suocera ed il cognato handicappato. «Io so che non è roba mia — afferma — ma ci vivo da tanti anni e nessuno mi ha mai detto niente. Non possono buttarmi fuori tutti quanti dall'oggi al domani». Per cercare di salvare il casale dall'abbattimento, Salvatore, che lavora come operario a Bagni di Tivoli, ha denunciato al pretore di Tivoli, Giuseppe Renato Croce, l'Anas e la Società Autostrade. L'uomo chiede un intervento di sequestro da parte della magistratura per la distruzione di un bosco di aceri, pini e tigli che è stato raso al suolo dalle ruspe della ditta appaltatrice dei lavori di quel lotto di autostrada.



«Alcuni alberi erano stati piantati da me, altri erano secolari — continua —. Non è stata neanche rispettata la norma che prevede l'estirpazione eventuale delle piante con l'intera radice. Le hanno fatte a pezzi davanti a me». L'ex stazione radio, che sorge sulla cima di una collinetta, era stata abbandonata dall'aeronautica nei primi anni Cinquanta. Qualche tempo dopo era stata occupata da un gruppo di sfollati, lavoratori delle piantagioni di tabacco licenziate in tronco da un latifondista della zona. «Mia suocera era una delle contadine messe di padrone in mezzo alla strada. Io ero venuto da Napoli dopo il matrimonio. Poi tutti gli altri vennero sistemati e noi rimanemmo nel casale, restaurandolo nel corso degli anni. Il problema è determinato non tanto dal passaggio dell'autostrada, ma dal disegno delle scarpate laterali. È un atto di umanità quello che chiedo — conclude Salvatore Ruocco — basterebbe costruire un muro che divide la bretella dal casale. Non è un rudere che può essere raso al suolo senza problemi».

Antonio Cipriani

Taccuino

Numeri utili

Soccorso pubblico d'emergenza 112 - Carabinieri 112 - Guardia centrale 4686 - Vigili del fuoco 44444 - Cri ambulanza 5100 - Guardia medica 475674-1-2-3-4 - Pronto soccorso ospedaliero: ospedale oftalmico 317041 - Policlinico 490887 - S. Camillo 5870 - Sangue urgente 4958375 - 7575893 - Centro antivenere 490653 (giorno), 4957972 (notte) - Amed (assistenza medica domiciliare urgente diurna, notturna, festiva)

va) 6810280 - Laboratorio odontotecnico BR & C 312651.2.3 - Farmacia di turno: zona centro 1921; Salaria-Nomano 1922; Est 1923; Eur 1924; Aurelio-Flaminio 1925 - Soccorso stradale Acil giorno e notte 116; viabilità 4212 - Acea guasti 5762241 - 5754315 - 575911 - Enel 3050551 - Gas pronto intervento 5107 - Nettezza urbana 5139 - Servizi pubblici cittadini 5403333 - Vigili urbani 6765.

La città in cifre Sabato 4 gennaio i nati sono stati 153, di cui 82 maschi e 71 femmine

Tv locali

VIDEOONO canale 59

17.30 Natura canadese, documentario; 18 Telefilm «Brothers & Sisters»; 18.30 Sceneggiato «Pacific International Airport»; 19 TG Videouno; 19.30 Speciale spettacolo; 19.35 Primo Momento; 20.00 Medicina oggi; 20.25 TG Videouno; 20.30 Telefilm «Luisiana mia»; 21.05 Speciale spettacolo; 21.10 Dario Di Visconti, musicale; 22.10 Andiamo al cinema; 22.45 TG Tuttoggi; 23.10 Film «L'eredito».

19.30 Cartoni animati: 20 Purosangue al galoppo; 20.30 Consulenza casa; 21 Film «Il manoscritto scomparso» (1946); 22.30 Servizi speciali GBR notturno; 23.30 Film «Strada sbarrata»; 1 Telefilm «Lobos».

ELEFANTE canale 48-58

8.55 Tu e le stelle; 9 Buongiorno Elefante; 11.30 Beauty Flash; 14.30 Controcronaca, rubrica cristiana; 15 Pomeriggio insieme; 18 Laser, rubrica; 20 Speciale Promotion Shopping; 21.30 Momenti d'oro; 22.55 Tu e le stelle; 23 Lo spettacolo continua, giochi, premi e promozioni commerciali.

RETE ORO canale 27 9 Telefilm «Duo Elliot»; 10 Telefilm «Il pericolo è il mio mestiere»; 10.30 Cartoni animati; 11 Film «12.30 Telefilm «Il Detective»; 13.30 Telefilm «The Beverly Hillsbillies»; 14 Lo speciale di Reteoro; 15 Cartomania; 15.30 Film; 16.30 Cartoni al Zamborja; 17 Telefilm «Il pericolo è il mio mestiere»; 17.30 Telefilm «Charly»; 18 Telefilm «Il Detective»; 18.55 This is cinema; 19.30 Rubrica; 20 Telefilm «The Beverly Hillsbillies»; 20.25 This is cinema; 20.30 Cartoni animati; 21 Film; 23.30 Rubrica; 24 Film «Vostra scelta»; Telefono 3453290.

T.R.E. canale 29-42

11.15 Appuntamento con TRE; 12 Telefilm «West Side Story»; 13 Telefilm «I nuovi Rookies»; 14 Film; 16 Telefilm «Mama Linda»; 17 Cartoni animati; 19.30 Telefilm «Viva la Legge Medica»; 20.20 Telefilm «I servizi»; 21.20 Film «E venne la notte»; 23.15 I servizi di TRE; 23.30 Telefilm «Arabesques».

TELEROMA canale 56 7 Cartoni «Zoom il delfino»; 7.55 Cartoni «Brigyas»; 8.20 Telefilm «Carovane verso il West»; 8.55 Film «Gazebos»; 10.55 Sceneggiato «All'ombra del grande cedro»; 11.55 Telefilm «Con effetto tuo Sidney»; 12.45 Prima pagina; 13.05 Cartoni «Zoom il delfino»; 13.30 Cartoni «Lama»; 14 Il tacco di Patò; 14.05 Telefilm «Andrea Celeste»; 14.55 Telefilm «Operazione ladro»; 16 Cartoni «Zoom il delfino»; 16.30 Cartoni «Lama»; 17 Cartoni «Brigyas»; 17.30 Teatro oggi; 18 Uil, rubrica; 18.30 Sceneggiato «All'ombra del grande cedro»; 19.30 Telefilm «Andrea Celeste»; 20.30 Il tacco di Patò; 20.35 Telefilm «Fleming Roads»; 21.30 Film «Destinazione Mongolia» (1953). Regia: R. Wise con R. Widmark, D. Taylor; 23.15 Diretta sport; G. 16 Film «Papa», ma che cosa hai fatto in guerra?».

GBR canale 47

10.15 Film «La ricerca dell'arca di Noè»; 12 Telefilm «Leonale»; 13 Telefilm «Lobos»; 14 Servizi speciali Gbr nella città; 14.30 Amministratori e cittadini; 16 Cartoni animati; 17.30 Telefilm «Passano gli anni passano i giorni»; 18.30 Telefilm «Leonale»;

Il partito

COLLEGI DEI PROVVISORI - La presidenza della Commissione Federale di Controllo sollecita i compagni dei collegi dei provvisori della Sezione, che ancora non l'hanno fatto, a far pervenire il documento richiesto entro breve tempo alla C.C. Per eventuali informazioni telefonare al compagno Sergio Sacco in federazione. ATTIVO DEL PARTITO SUL CONDOMIZIO EDILIZIO - È convocato per giovedì 9 gennaio, alle ore 17.30 in federazione l'attivo del Partito sui temi dell'iniziativa politica sul condomizio edilizio.

CLAUDE SIENA. ZONE: CASSIA-FLAMINIA, alle ore 20 riunione del Comitato di Zona (G. Rodano); TUSCOLANA, alle ore 18 riunione del Comitato di Zona, degli amministratori e degli organizzatori delle Sezioni su «Bilancio Zona e Federazione. Impostazione campagna congressuale» (C. Rosa, A. Jacobelli); GIANCOLONENSE, alle ore 19.30 riunione della segreteria della Zona e dei Comitati direttivi delle Sezioni della Zona; IMPOSTAZIONE campagna congressuale (P. Lunardi); CASILINA, alle ore 19 a Ficochiuso, riunione dei segretari sull'impostazione della campagna congressuale (G. Gallo, Vichi, M. Pompili).

Comitato Regionale CASTELLE - In sede ore 17.30 Cd allargato. O.d.g.: rapporto di attività; verifica iniziativa per l'Europa (Cervi); COLONNA ore 18 ass. pre-congressuale (G. Martelli); ROCCA DI PAPA ore 18 attività in preparazione del congresso (Maggi); FRASCATI ore 18 ass. su Europa e la sinistra (Ciocci); FRATTOCCHIE ore 18.30 Cd su situazione amministrativa comunale (Pata); FROSINONE-RIPI ore 21 Cd (Di Cosmo).

LATINA: GIULIANELLO ore 20 Cd. di Con (Rocchi); TIVOLI: Federazione ore 18 Cd e C/c su esame e approvazione documento sullo sviluppo: criteri e procedure per la preparazione e lo svolgimento dei congressi di Sezione (Romani, Fredda); ALBUCCIONE ore 18 ass. pre-congressuale (Pirri); VITERBO: CANINO ore 20 ass. (Parronchi); VI PETROSELLI ore 18 ass. (L. Amici).

RIUNIONE AMBIENTE - Giovedì 9 gennaio ore 11, presso la sede del gruppo europeo del Pci, Piazza Campo Marzo 42, incontro tra i deputati europei e gli amministratori del Lazio sul tema: «Risanamento e valorizzazione del Mar Tirreno. Quali programmi, quali investimenti per lo sviluppo delle risorse rinnovabili dell'area mediterranea». Sono invitati a partecipare i responsabili del settore ambiente delle Federazioni costiere, consiglieri regionali, provinciali, comunali (Imbellese, Vanni).

COMMISSIONE REGIONALE SANITÀ - La riunione della Commissione sanità del 17/12/85 è stata appoggiata a giovedì 9 gennaio alle ore 16 in sede, per discutere i restanti punti all'O.d.g. (Tropod).

didoveinquando

La danza proclama lo sciopero e salta il balletto di Ciaicovski

Non si è avuto lo spettacolo di danza, ieri sera, al Teatro dell'Opera. È saltato il balletto, nel senso che non si è schiacciato nulla, né noce, né altro che potesse dare l'idea dello Schiaccianoci di Ciaicovski, previsto in cartellone quale primo incontro con la danza. Si è però schiacciata — questo sì, ed è grave — l'attesa del pubblico col fatto di danza, cenere e cartello. È — si vede — un pubblico «attivato»: fa ancora i capricci, le file e gli abbonamenti per andare all'Opera, laddove dovrebbe imparare a starsene «buono», a casa, magari a vedere la tv. Sia di fatto che, arrivato alla prova generale, lo Schiaccianoci si è fermato. E si è fermato dopo mesi di prove che il corpo di ballo aveva puntigliosamente sop-

portato. Che cosa è successo tra la prova generale e la mancata «prima», che abbia potuto determinare lo sciopero? Non lo sappiamo. Con una prassi che «schiaccia» anche le regole del gioco, lo sciopero non è stato tempestivamente annunciato. Sappiamo bene quali sono le aspettative del corpo di ballo per una sua più qualificata presenza nelle attività culturali della capitale, e sappiamo anche che sono avviate le «pratiche» per nuove soluzioni. Ma in momenti come questi, di crisi interna del Teatro (c'è da rinnovare il consiglio d'amministrazione, c'è da nominare un direttore artistico), non sarebbe stato inopportuno tenere aperto il sipario, coinvolgendo il pubblico nelle sacrosante attese del corpo di ballo: miglioramento della qualità artistica, diverse condizioni di programmazione, rilancio della danza a Roma in uno spazio dedicato a Terescore (Teatro Brancaccio). Perché chiudere la porta in faccia al pubblico che aspetta lo Schiaccianoci con ansia non meno intensa di quella del corpo di ballo? C'è di mezzo un Don Rodrigo che ha deciso che lo Schiaccianoci non s'ha da fare? Perché non si è intrapresa alcuna iniziativa, con la collaborazione del pubblico (incontri, volantini, conferenza-stampa, assemblea), prima di far ricorso allo sciopero? Queste sono le «cose» che occorre sapere ancor prima della data nella quale s'illita la «prima».



Ed anche Lucio Dalla il «look» l'ha cambiato. Niente più maglioni a pelle e sco-polelta, forse in omaggio a Roberto D'Agostino (ormai onnipotente) padrone di casa lunedì sera a Palazzo Gaddi, in via del Banco di Santo Spirito, dove era mae-

Eccoli qui i dieci nuovi «look» per il 1986

stro di cerimonie per una sfilata del «Dieci look per l'86». Nella foto vediamo ritratto il cantante bolognese accanto ad uno stravagante D'Agostino che ha appena finito di presentare la sfilata, dopo la quale il pubblico ha votato. Per la cronaca ha vinto il «nuovo aristocratico».

Abbonatevi a l'Unità

Nel segno di Reggiani il paesaggio della campagna romana

La prossima settimana, nei locali della Fondazione Claudio Bruni Sakraskich in via del Babuino, viene inaugurata una mostra di 20 pastelli del pittore Pino Reggiani dal titolo «Paesaggi della campagna romana». Su questa esposizione, che resterà aperta sino al 16 febbraio, scrive il presidente della Fondazione «Bruni Sakraskich»: «Nella diversificata produzione artistica di Pino Reggiani, tra il 1981 ed il 1985 egli, reinventandosi la tecnica dell'encausto, si è lasciato andare a momenti di abbandono, o meglio di felice immediatezza, realiz-

zando dei pastelli sul tema della campagna romana. «E così queste opere dove l'aspetto banale, verista e superficiale non esiste, colpiscono l'osservatore per il loro taglio e per i loro colori, nello stesso modo in cui, in un susseguirsi di fotogrammi, viene colpita la retina di un viaggiatore seduto vicino ad un finestrino di un treno rapido che attraversi la campagna romana. L'immediatezza, la sicurezza del segno, l'impatto cromatico, l'inconsueta prospettiva, fanno di queste opere un «corpus» a se stante ma imprescindibile nella ricerca creativa di Pino Reggiani».

Spettacoli

DEFINIZIONI - A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; DA: Disegni animati; DR: Drammatico; E: Erotico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale

Scelti per voi

Prime visioni

Table listing theater performances with columns for venue, time, and description. Includes titles like 'I soliti ignoti vent'anni dopo', 'Rambo 2 la vendetta', and 'La messa è finita'.

Fracchia contro Dracula

Ennesima variazione ironica sul tema del celebre personaggio creato da Bram Stoker...

Ballando con uno sconosciuto

È la storia, tratta da un vero fatto di cronaca, di un amore folle nell'inghilterra dei primi anni Cinquanta...

Tutta colpa del paradiso

Lessò, tra le nevi e gli stambecchi della Val d'Aosta, succede qualcosa nel cuore di Romeo...

Chorus Line

Il più celebre musical degli anni recenti di Broadway diventa, finalmente, un film...

Prosa

Table listing prose works with columns for author, title, and publisher. Includes titles like 'Lungotevere dei Molini', 'Spartacus', and 'Il piccolo principe'.

Tangos

Il sottotitolo, «El exil de Gardel», dice tutto. Carlos Gardel è la massima espressione del tango argentino...

Passaggio in India

È uno di quei grandi spettacoli che ti fanno riconciliare con il cinema. Giarti in India, con un gusto per la ricostruzione storica...

La messa è finita

Nanni Moretti torna alla grande con questo film più amaro e disperato di «Sibiana».

BUONO INTERESSANTE

GARDEN

Table listing theater performances in the Garden section with columns for venue, time, and description.

ROYAL

Table listing theater performances in the Royal section with columns for venue, time, and description.

LA CLEGGIA ASS. PER BAMBINI

Table listing children's theater performances with columns for venue, time, and description.

AUDITORIUM DUE FINI

Table listing theater performances at Auditorium Due Fini with columns for venue, time, and description.

Table listing cinema club performances with columns for venue, time, and description.

Cineclub

Table listing cinema club performances with columns for venue, time, and description.

Sale diocesane

Table listing diocesan sales performances with columns for venue, time, and description.

Fuori Roma

Table listing theater performances outside Rome with columns for venue, time, and description.

Musica

Table listing music performances with columns for venue, time, and description.

Jazz - Rock

Table listing jazz and rock performances with columns for venue, time, and description.

Cabaret

Table listing cabaret performances with columns for venue, time, and description.

Advertisement for 'cooperativa florovivaistica del lazio s.r.l.' featuring a logo with a flower and text about services for gardens and plants.

Spettacoli

DEFINIZIONI - A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; DA: Disegni animati; DR: Drammatico; E: Erotico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale

Scelti per voi

Fracchia contro Dracula

Ennesima variazione ironica sul tema del celebre personaggio creato da Bram Stoker e scheggiato mille volte dal cinema...

Ballando con uno sconosciuto

È la storia, tratta da un vero fatto di cronaca, di un amore folle nell'inghilterra dei primi anni Cinquanta...

Tutta colpa del paradiso

Lassù, tra le nevi e gli stambecchi della Val d'Aosta succede qualcosa nel cuore di Romeo, ex-carcerato buono come il pane...

Chorus Line

Il più celebre musical degli anni recenti di Broadway diventa, finalmente, un film...

Prime visioni

Table listing various theatrical productions with titles, authors, and contact information.

Prosa

ABACO (Lungotevere dei Mellini, 33/A - Tel. 3604705) Riposo

Tangos

Il sottotitolo: «El aji de Gardel», dice tutto. Carlos Gardel è la massima espressione del tango argentino...

Passaggio in India

È uno di quei grandi spettacoli che ti fanno riconciliare con il cinema. Giunto in India, con un gusto per la ricostruzione storica...

La messa è finita

Nanni Moretti torna alla grande con questo film più amaro e più raro di «Bianca». La risata ormai stinge nel sarcasmo...

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing film screenings with titles, times, and locations.

Musica

LA CILIEGIA ASS. PER BAMBINI (Via G. Battista Sorio, 13 - Tel. 6275705) Riposo

CINECLUB

Table listing cinema club events with titles, times, and locations.

Cinema d'essai

ARCHIMEDE D'ESSAI L. 5.000 Passaggio in India di David Lean - A (16-22)

Jazz - Rock

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia, 9 - Tel. 3599398) Riposo

Table listing various theatrical productions with titles, authors, and contact information.

Cineclub

Table listing cinema club events with titles, times, and locations.

Fuori Roma

Table listing theatrical productions in other parts of the Rome region.

Cabaret

IL BAGAGLIO (Via Due Macelli, 75 - Tel. 6798269) Riposo

cooperativa florovivaistica del lazio s.r.l. Aderente alla L.N.C. e M. grandi lavori per enti e società, manutenzione d'impianti, progettazione e allestimento di giardini, mostre congressi convegni, produzione e vendita

Per ragazzi

ALLA RINCHIERA (Via dei Fiori, 81) Riposo

I COMUNISTI A ROMA

Riflessioni e proposte in preparazione del Congresso

Questo documento presenta, in modo aperto, riflessioni, spunti di analisi e di proposta attorno ai quali si sollecita la discussione nel Congresso di sezione così che, su questa base, sia possibile definire in occasione del Congresso della Federazione le linee delle inizia-

tive dei comunisti a Roma e per Roma nei prossimi anni. Non sono, qui, ripresi concetti ed impostazioni di carattere generale, contenuti nel documento di Tesi approvato dal Comitato Centrale. Né si tratta di un documento programmatico per Roma, ma di una base

di discussione politica concentrata attorno alla delineazione di obiettivi ed indirizzi di fondo. Per gli approfondimenti programmatici, si rinvia al «programma elettorale» del Pci, alle elaborazioni programmatiche presentate dai Gruppi consiliari del Pci (al Co-

mune, ma anche alla Provincia e alla Regione), e, per gli aggiornamenti e le precisazioni recenti, in particolare ai documenti elaborati dalla III Commissione del C.F. («Sette punti per lo sviluppo e l'occupazione a Roma») e dell'VIII Commissione del C.F. («Urbanistica, traffico, trasporti»).

Il «pentapartito», a Roma, è già in difficoltà

1
Il pentapartito, a Roma, dimostra sempre più di non essersi costituito sulla base di un'organica convergenza programmatica: esso nasce piuttosto da accordi di schieramento a livello nazionale. Le spinte centrifughe sono molto forti: non tiene la «facciata» presentata da Signorello nella relazione programmatica, che fin dall'inizio ha evidenziato contraddizioni e assenza di idee, accanto a formali richiami alla continuità, in alcuni campi, rispetto all'esperienza delle giunte di sinistra. Sono evidenti, nei fatti, le scelte di ritorno indietro che si stanno compiendo rispetto agli indirizzi fondamentali prossimi della giunta di sinistra su temi quali il centro storico, l'impostazione della battaglia per «Roma Capitale», lo sviluppo ad est della città, il processo verso la municipalità, l'autonomia delle circoscrizioni.

Nello stesso si aggravano, per incapacità della coalizione, alcuni fondamentali problemi di gestione come il traffico e la pulizia della città. L'accordo centrale di spartizione delle circoscrizioni ha incontrato resistenze nate dal basso, per l'affermarsi di una giusta esigenza di autonomia. La Giunta provinciale ha vissuto una crisi già a qualche settimana dalla sua costituzione.

La «gabbia» imposta dal pentapartito, quindi, manifesta segni di logoramento. Si delineano i caratteri di un confronto dialettico tra la Dc e i partiti laici e soprattutto il Psi, che chiede scelte più chiare e l'avvio di una fase di intervento effettivo nella città; mentre si va determinando qualche elemento nuovo nello scenario nazionale che rende più incerti e precari i presupposti generali che hanno sostenuto l'operazione e l'alleanza politica del pentapartito a Roma dopo il voto del 12 maggio.

La necessità e i caratteri di una svolta

2
In questo quadro non si può relegare su uno sfondo lontano la possibilità di un ricambio al governo della città.

Si tratta di una sopravvalutazione della manovra politica e la illusione di possibili scorciatoie. Ma è un errore ogni forma di attendismo. Occorre definire da subito i termini e le condizioni di una svolta. Essa si può fondare su una base programmatica che scaturisca: dal confronto più ampio con tutte le forze del lavoro, della produzione, della cultura, con i movimenti, le risorse e le energie di cui è ricca Roma; dagli indirizzi fondamentali emersi dall'esperienza di governo della sinistra nella capitale; dalle innovazioni e correzioni che noi stessi abbiamo posto al centro del programma elettorale prima della consultazione amministrativa. Una svolta, quindi, che fa perno sulla centralità e sul rinnovamento dei contenuti rispetto alle logiche di schieramento. Ciò apre, oggi, la prospettiva di un'alleanza politica basata sul permanente rapporto con la società cittadina e può evitare, quindi, i difetti che hanno segnato l'ultima fase della nostra esperienza di governo a Roma.

Nell'affrontare questa sfida guardiamo a tutte le forze progressiste e democratiche, ed innanzitutto al Psi, in ragione della comune esperienza maturata in questi anni, che ha prodotto, malgrado le difficoltà, importanti scelte per la città, tuttora sostanzialmente valide (come dimostra il fatto che su di esse si esprime oggi la maggiore conflittualità all'interno del pentapartito in Campidoglio). Rinnovare, così, le basi di una possibile convergenza delle componenti della sinistra significa, anche, poter suscitare nuove contraddizioni e nuove possibili dislocazioni nei rapporti tra tutte le forze politiche democratiche e all'interno di ciascuna di esse. Per questa via l'azione politica e di governo nella città può rispondere alle domande nuove che nascono dai mutamenti sociali.

Questa è la condizione del rinnovamento della politica e dei partiti che noi intendiamo come rifiuto di logiche di schieramento e di servitù centralistiche che si sovrappongono alle effettive ragioni delle alleanze tra le forze politiche cittadine. In tal modo è possibile superare il rischio di essere sospinti, come è avvenuto negli ultimi anni della Giunta di sinistra, in particolare a causa della conflittualità promossa dal Psi, sul terreno della faticosa mediazione quotidiana per «tenere» il quadro politico, a discapito della coerenza con i programmi stabiliti, dello sviluppo di un dialogo di massa con i cittadini, fondato sui contenuti della trasformazione.

Le caratteristiche e i terreni della nostra opposizione

3
L'opposizione del Pci, quindi, deve fon-



Dalla riflessione sulla nostra esperienza politica e di governo, l'«idea forza» per Roma capitale

darsi sulla combinazione di tre elementi: 1 — la valorizzazione degli indirizzi e delle esperienze delle Giunte di sinistra; 2 — un'ampia ripresa dei collegamenti sociali del partito; 3 — una capacità ulteriore di innovazione e di adeguamento, rispetto alle nostre stesse precedenti elaborazioni e ai cambiamenti della società romana.

4
La valorizzazione del patrimonio di esperienze, di cose fatte, di progetti prodotti dal governo delle sinistre e che pretendono, per non andare in fumo, il procedere del rinnovamento: si tratta, in primo luogo, dello straordinario processo di unificazione della città combinato con una politica di grandi investimenti; dello sviluppo dei servizi, anche nuovi, in particolare rivolti alle esigenze della parte più debole della società romana; dell'affermazione di valori di solidarietà verso gli anziani, gli handicappati, i giovani tossicodipendenti; del complesso sistema di progetti riguardanti lo sviluppo della Capitale; dell'importante rilancio della vita culturale promosso, in questi anni, direttamente dall'iniziativa dell'ente locale.

5
I collegamenti sociali e di massa del partito; significa rinnovare e rafforzare la nostra iniziativa a partire dai problemi quotidiani della gente. Deve accrescersi la capacità e disponibilità nostra a comprendere e dirigere i conflitti sociali di una grande metropoli. Questo è un terreno decisivo nella consapevolezza che qui vi è stato ferito, come abbiamo detto, uno dei punti deboli della nostra azione di massa e di governo a Roma, e che qui si esprimono, oggi, nel modo più aspro, le contraddizioni acute della linea economico-sociale del governo nazionale. In questo senso indichiamo alcuni campi principali d'intervento.

1) L'occupazione, in particolare giovanile. Occorre una battaglia generale che ponga il lavoro come condizione e finalità di un nuovo sviluppo della città. A tal fine

sono innanzitutto necessari: un impegno straordinario di investimenti per l'innovazione (in particolare dell'apparato produttivo, dei servizi e della pubblica amministrazione); una situazione rapida e coerente degli interventi straordinari in favore dei giovani; la realizzazione di una riforma democratica e funzionale del collocamento.

2) Il miglioramento della qualità della vita e il rispetto e la valorizzazione dei diritti della persona. In questo ambito poniamo tre emergenze: A) una politica di salvaguardia e valorizzazione dell'ambiente. L'ambiente deve essere considerato come una preziosa risorsa e un nuovo imprescindibile parametro per tutte le scelte di sviluppo della città. Innanzitutto a tale esigenza vanno collegati l'obiettivo di un progressivo ma ininterrotto processo di chiusura totale del «centro storico», e l'insieme dei provvedimenti volti ad affrontare il drammatico problema del traffico. La mobilità a Roma è ulteriormente peggiorata e si stanno superando i limiti della sopportabilità per quanto riguarda la salute dei cittadini, la conservazione del patrimonio archeologico e monumentale, l'organizzazione complessiva di vita della città che subisce sempre più uno stravolgimento dei tempi di svago e di lavoro e delle possibilità di comunicazione e di socialità.

Il Pci ritiene fondamentale, a ques to proposito, l'obiettivo di una drastica riduzione dell'uso del mezzo privato. B) Estendere e qualificare i servizi sociali e sanitari e individuare nuove risposte ai problemi di emarginazione, povertà e solitudine che si presentano con sempre maggiore drammaticità a Roma.

Oggi, mentre nuove emergenze rimangono senza risposta, c'è il rischio che il disagio reale dei cittadini per le inefficienze dei servizi pubblici si saldi con l'offensiva dei governi nazionali contro l'insieme delle conquiste sociali del movimento democratico.

In questo attacco si esprime una visione dei servizi come residuo assistenziale, marginale, improduttivo e non come fattore di sviluppo e di benessere, capace di produrre occupazione nuova e qualificata.

Ciò trova oggi un pericoloso riscontro a Roma con i primi segnali di smantella-

mento e svuotamento dei servizi e degli interventi attivati dalle amministrazioni di sinistra.

Le ragioni della battaglia nazionale del nostro partito per uno Stato sociale moderno e democratico si collegano, quindi, con i contenuti e le proposte della nostra opposizione nella città, dove indichiamo due esigenze prioritarie; l'attuazione del piano socio-sanitario cittadino, messo a punto dalla precedente giunta, nel quale vengono individuate proposte precise di riequilibrio tra pubblico e privato nei servizi sanitari e di redistribuzione e qualificazione territoriale dei servizi stessi; — lo sviluppo di tutti i servizi e gli interventi alternativi alla istituzionalizzazione e al ricovero ospedaliero per gli anziani, i tossicodipendenti, i portatori di disturbi psichici, i portatori di handicap, finalizzati al recupero sociale e alla prevenzione.

C) Infine è indispensabile la ripresa di un'ampia iniziativa di lotta per la casa, che avendo come obiettivo di fondo una svolta nella politica nazionale riproponga concrete misure per la messa a disposizione dei Comuni dello sfitto inutilizzato, spingendo l'ente locale in direzione di una strategia che oltre all'emergenza degli sfratti si ponga come principale obiettivo la riqualificazione e il riuso dell'immenso patrimonio edilizio della Capitale.

6
L'innovazione significa proseguire lo sforzo di ricerca su cui si fondò il nostro programma elettorale. Esso riguarda, soprattutto, l'urgenza di profondi mutamenti nei rapporti tra i cittadini e il potere, le istituzioni, la macchina burocratica ed amministrativa, i partiti.

Significative, a questo riguardo, sono le proposte che abbiamo avanzato a Roma per le nomine nelle aziende pubbliche. Così come la proposta di legge di iniziativa popolare per le assunzioni nella pubblica amministrazione.

Ed infine la nostra battaglia sui modi e i tempi del rinnovo dei Consigli circoscrizionali, che va ben oltre la congiuntura politica ed ha un valore più generale, emblematico. Innovazione significa anche aggiornare la riflessione critica attorno ad alcuni indirizzi e ad alcuni progetti che hanno caratterizzato la nostra stessa esperienza di governo. Ad esempio, attorno ai nodi del rapporto sviluppo-ambiente, ai temi del riuso e del recupero urbanistico dei grandi quartieri «intermedi», dello stesso disegno urbanistico della città che va ormai adeguato ad una realtà che investe un'area metropolitana sovraconuale.

7
Esperienza di governo, collegamenti sociali, innovazione, dunque. Per affrontare con fiducia e guardando al futuro i prossimi difficili mesi.

Come spetta ad un partito che intenda riflettere seriamente sulle ragioni del proprio arretramento elettorale e che, pur tuttavia, vuole gettarsi subito nella lotta, rinsaldando i propri rapporti con il popolo e la società, e aprendo una fase di grande rinnovamento di se stesso.

Perché a Roma una sfida per la sinistra

8
La sinistra sarà impegnata, dunque, in una sfida complessa che tuttavia riguarda innanzitutto una domanda: che tipo di sviluppo, di nuovo sviluppo, saremo capaci di proporre in una metropoli come Roma alle soglie del 2000?

Nella Capitale siamo giunti, grazie a nove anni di importanti trasformazioni, a sentire, prima del voto e ancor più oggi, l'esigenza di un approfondimento, di un deciso passo in avanti attorno a questo nodo nevralgico.

Le teorie liberiste di uno sviluppo senza aggettivi, senza programmazione, senza vera democrazia, incoraggiano solo un falso sviluppo contro l'uomo, i suoi bisogni, le sue aspirazioni. E preparano, così, nuove emarginazioni, ingiustizie, contraddizioni e crisi. Così come la rivoluzione tecnologica-scientifica può aprire una fase di progresso e spingere avanti un processo di ristrutturazione sociale e produttiva e tuttavia può far crescere, a certe condizioni, forme di emarginazione economica, di disgregazione sociale, di degenerazione dei rapporti tra gli uomini.

E dobbiamo sapere che la metropoli, Roma, è il luogo privilegiato di questo smovimento della società, è uno straordinario laboratorio percorso da queste tensioni.

L'«idea forza» per il futuro di Roma

9
«Una nuova idea per Roma»: così definimmo, agli inizi degli anni 70, l'ispirazione fondamentale della nostra politica per la città.

Al centro della «nuova idea» era quindi il rapporto inscindibile fra gli obiettivi di progresso (propri delle forze popolari e democratiche) e quelli dello sviluppo che tali forze, in un vasto sistema di alleanze con le energie culturali e produttive disponibili, assumevano ormai su di sé.

E, nello stesso tempo, la consapevolezza di non poter accontentarsi di gestire ed amministrare il presente della città, ma di dover guardare al futuro ed ispirarsi ad una grande prospettiva di rinnovamento e di trasformazione della Capitale non più subita dalla città, ma promossa e progettata dalle sue stesse forze-guida.

Per questo, i capisaldi della nostra politica furono, sin da allora, individuati nel rapporto tra la soluzione dei problemi più drammatici ed urgenti dei cittadini (casa, salute, servizi, ecc.) e la prospettiva di una città che deve rilanciare su basi nuove il suo sviluppo economico (non più solo l'edilizia «tirata» dalla speculazione, ed il terziario tradizionale e parassitario), il suo ruolo di Capitale dello Stato e di sede della cristianità e la sua funzione internazionale di grande centro culturale e di città ispiratrice di un nuovo sistema di relazioni internazionali fondate sui valori della pace, della cooperazione, della solidarietà tra i popoli e sul riconoscimento dei loro diritti.

Non sempre siamo riusciti a mantenerci all'altezza di queste ispirazioni negli anni di governo delle sinistre.

Ora, sotto la spinta delle modificazioni profonde intervenute nella città anche grazie alla nostra azione, è necessario non solo aderire più saldamente a quella ispirazione, ma forse andare ancora oltre, concendendo e praticandone la coerente evoluzione.

Nasce qui l'«idea forza» di uno sviluppo non solo non contrapposto al progresso, ma anzi fondato proprio sulla scelta della soddisfazione e della risposta alle esigenze ed alle ispirazioni nuove della collettività cittadina, come volano, sostanza della sua stessa espansione.

Si tratta cioè di modificare, ormai, tutto un orizzonte e di pensare ad uno sviluppo che promuova e soddisfi consumi qualitativamente nuovi; che esigano la «qualità della vita», la solidarietà, l'interesse sociale e collettivo, il dispiegamento della democrazia, l'elevamento culturale e civile della società, i «diritti» dei cittadini come straordinarie occasioni e non come impacci o fastidiosi «vincoli».

Esistono a Roma le energie civili, morali ed intellettuali, le competenze in tutti i campi, che possono essere mobilitate a questo fine. Esiste la ricchezza ineguagliabile del patrimonio archeologico, culturale e ambientale che attende di essere valorizzato a pieno e che può cambiare il volto della città. Esistono cioè tutte le condizioni per una svolta profonda, per far sì che Roma non sia più una città solo «attraversata» dallo sviluppo o persino vittima di uno sviluppo distorto, ma motore dello sviluppo, per sé e per la collettività nazionale. E, al di fuori di una visione esclusivamente quantitativa e produttivistica, anche a Roma un uso diverso della metropoli da parte dei cittadini può diventare oggettivamente il nuovo spazio per la espansione delle forze economiche e sociali, delle migliori energie e culture.

E una prospettiva difficile, ma per nulla fantastica. E la prospettiva di una indispensabile modernizzazione fondata su una sorta di nuovo umanesimo.

10

Questa lotta per una città nuova concepisce la città stessa come un sistema integrativo nel quale interagiscono forze e funzioni diverse talora conflittuali, talora potenzialmente convergenti, spesso frammentate nei particolarismi. Ciò esige un ruolo nuovo dell'ente locale, che deve scegliere con nettezza di essere il motore dello sviluppo possibile. Non solo, quindi, il gestore dei termini «dati» della realtà, ma il punto di riferimento di tutte le energie, le culture, le forze che spingono o possono essere orientate nella direzione del cambiamento; e punto di snodo dei diversi livelli istituzionali.

11

La partecipazione, la democrazia e una nuova organizzazione del potere sono il vero cardine di questo ragionamento generale.

Sono, in questa visione della città, il terreno stesso sul quale le energie, le risorse, i bisogni si fanno sostanza di uno sviluppo qualitativamente nuovo. Questa è l'«idea forza» che proponiamo al centro della riflessione congressuale. E questa sembra la via migliore per scongiurare le tentazioni di un governo dei processi tecnologico e dirigitico, così come i pericoli della frantumazione sociale e del prevalere dei particolarismi.

La scienza, la ricerca, l'innovazione punti di forza per una nuova qualità dello sviluppo della città

12

C'è l'occasione di indicare in concreto, quindi, i termini per un nuovo sviluppo della città, per la crescita della sua economia reale, per l'innovazione e l'occupazione. Ciò comporta di conseguenza il superamento di visioni municipalistiche e por-

XVII CONGRESSO NAZIONALE DEL PCI

ta a pensare Roma come la moderna capitale dell'Italia, punto di riferimento e nello stesso tempo centro propulsivo di un Paese, di uno Stato e di una democrazia che si debbono rinnovare profondamente.

E, infatti, da tempo in crisi il modello di sviluppo distorto fondato sulla burocratizzazione dello Stato centralizzato intrecciata alla speculazione edilizia e all'espansione del terziario dequalificato. Ma Roma, grazie all'azione di governo delle sinistre, non è solo la vecchia città improduttiva, burocratica, inefficiente e parassitaria. Presenta già oggi nuove energie in campo e nuovi rapporti fra le forze socialiste, che tengono, nonostante il voto del 12 maggio. Presenta interessanti realtà imprenditoriali, fattori economici pregiati, nuove e qualificate figure professionali. Occorre dare un futuro ed una certezza a tutto ciò: rilanciando l'idea di fare della Capitale un centro chiave dell'innovazione, della ricerca e della scienza, un polo intellettuale nell'industria, nell'informazione e della comunicazione al servizio della pace e del progresso sociale e di un diverso e qualificato sviluppo produttivo.

In questo quadro il Pci propone specifici progetti per Roma. Essi riguardano i campi prioritari su cui intervenire, che sono: una strategia di grandi progetti per lo sviluppo; la tutela dell'ambiente e dei beni archeologici, artistici e monumentali anche attraverso l'attuazione di una strategia per il recupero ed il riuso edilizio; una nuova efficienza e servizi più ampi e migliori nella pubblica amministrazione; un deciso impulso alla cooperazione, al lavoro associato, diffuso, al volontariato; un piano straordinario per la occupazione giovanile e femminile; un governo efficace e trasparente del mercato del lavoro e la ridefinizione degli orari di lavoro e di vita; la costituzione di un centro operativo unitario tra le organizzazioni sociali interessate allo sviluppo.

La questione di Roma Capitale

13

Gli indirizzi e le scelte da compiere e da portare avanti, che abbiamo cercato fin qui di indicare, trovano un punto di riferimento importante nella mozione parlamentare per «Roma Capitale».

Con essa non abbiamo posto una questione di poco conto, o municipalistica. Al contrario, abbiamo ragionato su quale ruolo la Capitale può avere per lo sviluppo dell'Italia. Abbiamo designato una grande occasione per far esprimere la città di Roma, le sue energie e ricchezze scientifiche, economiche, i suoi bisogni e le sue aspirazioni di comunità, attorno ad una prospettiva diversa di sviluppo capace di qualificare la sua stessa funzione di Capitale e di costituire, così, un fattore propulsivo e democratico per l'intera nazione. Fino ad ora le funzioni della Capitale hanno pesato e contribuiscono a distorcere la crescita della città. Oggi, grazie soprattutto all'esperienza di nove anni di governo delle sinistre, siamo nelle condizioni di poter invertire questo rapporto storico.

Di poter costruire cioè una Capitale moderna, democratica e produttiva che solleciti, anche, una trasformazione dello Stato e di tutta la nazione.

Non pare questa l'impostazione di Signorile che chiede soldi non si sa per fare che, per quali progetti, per quali realizzazioni. Si tratta della vecchia logica assistenziale. Noi abbiamo chiesto che lo Stato faccia la sua parte per la Capitale, perché lo Stato dalla Capitale può ottenere benefici per tutto il Paese.

La mozione parla di campi precisi da sviluppare, ed indica precise vie per progetti da realizzare, precise funzioni della Capitale da qualificare. Parla cioè di uno sviluppo di Roma, con i suoi riferimenti certi. Di uno sviluppo non inteso solo come fatto urbanistico, ma come fatto sociale, economico, produttivo, come terreno di una nuova collaborazione tra i diversi livelli istituzionali e come strumento di una straordinaria mobilitazione di forze produttive, sociali, scientifiche e culturali della città. A questa altezza di ragionamento chiamiamo ad un confronto tutta la sinistra e le forze democratiche con spirito unitario e di apertura.

I limiti della nostra esperienza di massa e di governo

14

Per molti motivi (in particolare le difficoltà estenuanti del quadro politico nazionale e locale) in questi ultimi anni non siamo riusciti nell'azione di massa e di governo a tenere il timone fermo sul complesso della prospettiva, pure ormai matura, che fin qui abbiamo indicato. Né siamo riusciti a farla passare pienamente nei rapporti con i nostri alleati, pur avendo noi stessi avvertito, non senza difficoltà, anche al nostro interno, una riflessione che andava nella giusta direzione.

Non siamo stati in grado, quindi, di inventare una fase generale di declino dell'esperienza delle sinistre di sinistra che non ha riguardato, peraltro, solo l'esperienza romana. I nodi politici che hanno provocato queste difficoltà sono quelli che in generale saranno al centro della discussione congressuale e che già erano stati posti a motivazione dello stesso nostro programma elettorale. In particolare a Roma, ha pesato, nel nostro arretramento, il fatto che l'intervento sui problemi quotidiani, che pure è stato grande e generoso, sia stato troppo frammentario e in parte legato da una strategia di trasformazione. Una rincorsa ai problemi che esplodono ogni giorno, con il rischio di non poter discernere, con la dovuta programmazione, le richieste legittime da quelle illegittime e quindi con il pericolo di essere esposti continuamente alla pressione corporativa e alla mediazione al ribasso. Così come tutta la importante politica di sviluppo della città, dei progetti, è apparsa un po' slegata dalle esigenze più concrete dei cittadini. È stato insufficiente un rapporto critico tra il quotidiano e il progetto, tra i bisogni e il nuovo sviluppo. Lo stesso lavoro di progettazione della città non ha avuto la forza necessaria per una chiara risposta a domande fortemente strutturate sul piano individuale, sociale e collettivo e per costituire, così, il terreno di una mobilitazione di energie, di forze produttive, sociali e scientifiche della realtà romana e una occasione di nuove, concrete convenienze.

Alleanze e nuovi interlocutori per un diverso sviluppo di Roma

15

Oggi l'obiettivo di un nuovo sviluppo si potrà cogliere a condizione che numerose e diverse forze economiche, sociali e culturali entrino in campo e guidino insieme alla classe operaia e al movimento dei lavoratori la trasformazione. L'esperienza di governo delle sinistre a Roma ha fatto scendere in campo molte e importanti energie. Tuttavia occorre andare oltre, per estendere e consolidare lo schieramento democratico e di progresso. Lo stesso rovesciamento del pentapartito in Campidoglio e la costituzione di una diversa maggioranza politica non risolverebbero in sé del tutto il problema del rinvigoriscono e dell'estensione del rapporto tra le forze democratiche e di sinistra e la società romana.

Tuttavia le energie esistono e ad esse dobbiamo guardare con rinnovata attenzione. Ci riferiamo a quelle energie che possono trovare un interesse concreto, nella prospettiva di un nuovo sviluppo, di cui avvertono la necessità; così come a quelle che respingono, anche sul piano più propriamente ideale e culturale, uno smantellamento dello Stato sovrano, che a Roma darebbe un colpo ai valori della solidarietà, aggravando ingiustizie, emarginazioni e povertà. Non sempre la sinistra romana unitariamente è stata capace di raccogliere ed interpretare queste spinte positive. E ciò ha contribuito alla ripresa elettorale della Dc.

Oggi è possibile lavorare per una svolta se si saprà interpretare il nuovo. L'affermazione di uno sviluppo qualitativamente diverso, infatti, che punta su nuove priori-

tà, è la vera condizione per una piena utilizzazione delle straordinarie risorse intellettuali, umane e materiali che esistono nei centri di ricerca e nelle Università, tra i quadri ed i tecnici delle imprese, tra gli addetti ai servizi, alla scuola, alla Pubblica amministrazione. Ed è la condizione perché entro la crisi non prevalgano i gruppi finanziari e economici di più forte ma si apra uno spazio reale per i ceti intermedi produttivi, per la piccola e media industria, per la cooperazione. Tutte le forze che rischiano, se la situazione dovesse rimanere immutata, l'emarginazione e la decadenza.

16

Per questa battaglia, a Roma, è decisiva la ricchezza dell'esperienza del movimento sindacale ed un suo rinnovamento e rafforzamento. I problemi di un processo unitario e di una maggiore democrazia nel sindacato sono affrontati nelle tesi nazionali. Un nuovo sviluppo della città ha bisogno di un movimento sindacale rappresentativo di tutta la complessità sociale dei valori della solidarietà, per i diritti dei cittadini, contro vecchie e nuove chiusure, contro gli egoismi sociali. Vanno incoraggiati perché sono importanti interlocutori i movimenti contro la droga, le forme di volontariato per il miglioramento dei servizi e dell'assistenza, le forme nuove di organizzazione e di autotutela dei diritti dei cittadini, le più diverse esperienze di impegno contro la povertà, contro la solitudine e la discriminazione dei diversi, l'iniziativa delle decine di migliaia di immigrati stranieri (lavoratori, profughi ed esuli, studenti) che pongono urgenti problemi di regolamentazione giuridica e di affermazione dei diritti umani, civili e politici.

17

Il Pci considera una ricchezza, una grande potenzialità l'insieme dei movimenti sociali e politici e tutte le forze che si sono battute e si battono per l'affermazione dei diritti della solidarietà, per i diritti dei cittadini, contro vecchie e nuove chiusure, contro gli egoismi sociali. Vanno incoraggiati perché sono importanti interlocutori i movimenti contro la droga, le forme di volontariato per il miglioramento dei servizi e dell'assistenza, le forme nuove di organizzazione e di autotutela dei diritti dei cittadini, le più diverse esperienze di impegno contro la povertà, contro la solitudine e la discriminazione dei diversi, l'iniziativa delle decine di migliaia di immigrati stranieri (lavoratori, profughi ed esuli, studenti) che pongono urgenti problemi di regolamentazione giuridica e di affermazione dei diritti umani, civili e politici.

18

L'esperienza di lotta e la cultura del movimento delle donne hanno una straordinaria rilevanza nel cambiamento della città. Esse hanno costituito un baluardo fondamentale contro ogni tentativo di risolvere la crisi facendone pagare il prezzo alle più deboli della società (come testimoniano la grande manifestazione delle donne contro la finanziaria) e sono una decisiva forza di rinnovamento generale, portatrice di nuovi valori nella denuncia di contraddizioni di fondo che pretendono una nuova qualità della vita e dello sviluppo e prefigurano una città più umana, nella sua organizzazione, nei suoi tempi, nei suoi orari, nelle sue relazioni sociali, nella sicurezza che essa può garantire per tutti.

19

È scesa in campo una nuova generazione, gelosa della propria autonomia e della propria cultura. Concreta negli obiettivi di trasformazione e tuttavia capace di porre grandi domande sul futuro e sulle prospettive generali del Paese. In questi mesi migliaia di studenti hanno sollevato con nuova radicalità l'esigenza di un cambiamento della scuola e dell'Università, di una certezza per il lavoro. Dalle manifestazioni, dagli incontri, dalle autogestioni è emersa una forte volontà della gioventù di stabilire inedite possibilità di comunicazione e di relazione sociale ed una appassionata ricerca sugli strumenti più adeguati per rispondere, soprattutto nella metropoli, a nuove domande individuali ed esistenziali. La sinistra deve saper cogliere e valorizzare il significato di questa esperienza. Inoltre, proprio dai giovani (anche se non solo da essi) è venuta una grande spinta per affermare i valori della pace, della solidarietà tra i popoli, della non violenza. Roma può e deve svolgere un ruolo internazionale decisivo in questo senso, contrastando con la forza del popolo, della democrazia, della cultura la spir-

le di morte e la ripresa del terrorismo che in questi mesi ha insanguinato la città.

20

A Roma un rilievo del tutto particolare assume la questione cattolica, cui occorre saper guardare con un'attenzione capace di cogliere tutti gli aspetti essenziali: da quelli istituzionali (per la presenza del Vaticano e del Vicariato) a quelli politici (ruolo della Dc e degli altri movimenti politici di ispirazione cattolica) a quelli sociali (coesistenza e volontariato nelle strutture sociali). La nostra ispirazione laica e democratica, se da un lato ci porta a riaffermare con rigore la reciproca autonomia istituzionale e politica tra la Chiesa e lo Stato (con le sue autonomie locali), secondo lo spirito e la lettera del nuovo Concordato, dall'altro ci spinge alla ricerca di possibili intese e convergenze, soprattutto sul piano dei fondamentali valori di pace, di democrazia, di giustizia, di eguaglianza e di solidarietà che debbono garantire la convivenza civile. E per questo che occorre capire a fondo le varie tendenze che si muovono nel complesso mondo cattolico, da quelle conservatrici, integraliste e apertamente restauratrici a quelle che si muovono con decisione sulla via aperta del Concilio Vaticano II sui temi della promozione umana, e sviluppare la nostra ispirazione unitaria. Le divergenze che si manifestano in taluni campi (la scuola, la famiglia, la sessualità) non debbono impedire la ricerca sincera di soluzioni democratiche e rispettose dei diritti di tutti. D'altro lato le convergenze possibili (nella difesa dei principi fondamentali dello Stato sociale, nello sviluppo dei servizi, nella lotta alla droga) dimostrano che è aperto un grande terreno di confronto e di iniziativa.

Gli strumenti necessari per il cambiamento

21

La battaglia per un nuovo sviluppo a Roma, nei termini indicati dal Pci, ha anche bisogno di strumenti nuovi ed adeguati. Prima di tutto è indispensabile, attorno all'azione del Comune, l'intervento coordinato di tutti i livelli istituzionali. È impossibile guardare alla città come ad una entità autosufficiente, o solo dal punto di vista degli assetti urbanistici. Il governo del territorio va pensato non solo in termini fisici, ma anche in termini di figure sociali, di classi, di ceti, che agiscono, trasformano e stabiliscono relazioni economiche e sociali. Questo impone di partire da una visione larga della politica per la città, non frantumata municipio per municipio, ma legata a scelte nazionali e di investimenti e di innovazioni, che purtroppo i governi del Paese, finora, non hanno mai realizzato. A questo difetto degli indirizzi nazionali, che ha pesato sulle ragioni delle difficoltà degli enti locali e dell'esperienza di governo delle sinistre in questi ultimi anni, non ha corrisposto sempre una adeguata battaglia del Pci. È indispensabile, inoltre, la riforma delle autonomie e della finanza locale, che rilanci un nuovo ruolo dei Comuni e definisca un più giusto assetto dei poteri. Alcune esigenze sono prioritarie: un rinnovato ruolo programmatico della Regione; la definizione dell'area metropolitana; il passaggio alle municipalità, per decentrare i poteri che si possono, inoltre, valere anche di forme di democrazia diretta, e di vero e proprio autogoverno, per la realizzazione di parti importanti di «progetti per la città».

22

Sul terreno costituito dall'intreccio fra riforma dello Stato e programmazione dello sviluppo, può avanzare in generale la svolta politica di cui ha bisogno il Paese. Di questo si dice ampiamente nel documento nazionale di Tesi per il Congresso.

In particolare, Roma può dare un ulteriore contributo determinante per il rilancio dei processi di riforma della Pubblica amministrazione, strumento decisivo per l'affermazione anche degli obiettivi di sviluppo e di progresso della Capitale. A Roma si concentrano energie qualificate ed estese, competenze di primissimo piano presenti nella Pubblica amministrazione centrale e locale, cui i comunisti hanno

sempre guardato non solo come pesante fardello burocratico ed inefficiente, ma anche come grande, potenziale risorsa, come strumento decisivo per lo sviluppo ed il progresso.

Occorre, in primo luogo, che l'insieme di queste forze sia liberato dai vincoli che derivano dall'uso di parte dei partiti di governo ed i più diversi ceti di potere hanno piegato molte delle funzioni dello Stato.

Restituire allo Stato, alla Pubblica amministrazione, la sua reale autonomia culturale e funzionale è il presupposto stesso per poter perseguire obiettivi di efficienza, di produttività, di miglioramento dei servizi in grado di contrastare sprechi, assistenzialismo, clientelismo.

Tali obiettivi corrispondono peraltro all'inquietudine di molti lavoratori e dirigenti della Pubblica amministrazione, che sentono spesso mortificata la loro professionalità e vanificato il proprio ruolo.

Su questa base, sarà possibile in secondo luogo stabilire un rapporto nuovo e costruttivo ed insieme produttivo da un lato e, dall'altro, con l'insieme della collettività.

Trasparenza ed efficienza della Pubblica amministrazione, possibilità per ciascun cittadino, per ogni impresa, per ogni funzione sociale di conoscere i meccanismi della macchina amministrativa, allo scopo di poter far valere i propri diritti sono, in generale, il grande obiettivo che i comunisti romani ripropongono al centro della loro azione, e per il quale chiamano l'insieme dei dirigenti pubblici e dei pubblici dipendenti ad impegnarsi e a lottare insieme con tutti i cittadini e con le forze portatrici degli interessi di progresso e di sviluppo della città e del Paese che, in assenza di questa straordinaria alleanza, difficilmente potrebbero essere raggiunti.

23

Sono, infine, indispensabili ingenti risorse per una politica di forti innovazioni e di sviluppo. La linea del pentapartito nazionale dà un colpo alle possibilità di investimenti da parte degli enti locali. Né è facile il reperimento delle risorse in una situazione generale del Paese caratterizzata da sprechi, parassitismi, disfunzioni della macchina amministrativa e da una politica fiscale a senso unico che penalizza i lavoratori e, intacca i grandi patrimoni e la rendita, in particolare quella finanziaria.

La mozione unitaria per Roma Capitale definisce linee e progetti chiari per un intervento dello Stato e dei vari livelli istituzionali. Ma tutto ciò va ancora tradotto in fatti concreti e comunque non può bastare. Infatti, nel quadro di una strategia e di una programmazione che prevede un impiego di risorse pubbliche e indispensabili favorite e sollecitate nel campo di risorse private. Anzi, una nuova qualità dello sviluppo e l'apertura di terreni nuovi per la produzione, la ricerca, l'innovazione, per un miglioramento dei servizi, possono essere l'occasione per nuove convenienze e per il consolidamento di imprese cooperative, di media dimensione, di «frontiera» che non intendono stabilire con il «polo» pubblico un rapporto assistenziale o di semplice committenza, ma di impegno comune e paritetico, e che intendono contribuire ad inserirsi organicamente in una linea economico-sociale che ha obiettivi di solidarietà e di elevamento dei livelli e della qualità della vita.

24

Un nuovo sviluppo stenterà ad affermarsi se non riprenderà vita e vigore, a Roma, il tessuto delle associazioni e delle organizzazioni culturali, professionali e di massa che oggi appare assorbito e disperso rispetto al passato. Nello stesso tempo i lineamenti di uno sviluppo qualitativamente nuovo, che stiamo indicando, possono mettere in moto queste forze, creando nuove convenienze per gli operatori culturali, produttivi, commerciali e turistici.

Ma occorre che la sinistra nel suo insieme ed anche il partito stesso si diano strumenti e sedi più adeguati per l'analisi, l'aggiornamento, il confronto sulla realtà economica e sociale di Roma, con un lavoro approfondito e continuato, che fino ad ora è quasi totalmente mancato.

Ciò impone una seria riflessione su noi stessi e l'avvio di un processo di rinnovamento del partito, che appare ormai indispensabile.

A Roma: il ruolo fondamentale delle sezioni

1 In questi ultimi anni, anche a Roma, si sono indeboliti e ristretti i collegamenti dei comunisti con la società cittadina. In questo dato consistono le principali difficoltà incontrate nello sviluppo dell'azione di massa e di governo. Ed è stato, questo, uno dei fattori della stessa sconfitta elettorale.

2 Le radici di questo difetto possono essere individuate in alcune fondamentali ragioni (tra le quali quelle richiamate nel documento di Tesi nazionale), attorno alle quali appare opportuno concentrare la riflessione e l'analisi in occasione del Congresso.

3 A Roma, sia nell'azione di governo che nell'azione di massa, si è manifestato uno specifico difetto di aggiornamento e di precisazione dell'analisi e delle proposte nostre di fronte alle trasformazioni profonde e alle novità che hanno segnato, specie negli ultimi anni, l'evoluzione della società romana, nel quadro delle generali modificazioni intervenute nel Paese.

4 Anche in relazione a ciò, si è modificato, nella nostra consapevolezza e nella condotta pratica, il rapporto fra analisi, proposta, movimenti, iniziativa politica, e si è fatto quindi sempre più problematico il rapporto tra le scelte dei terreni sui quali qualificare e ampliare sia le alleanze sociali che i collegamenti di massa del partito e le scelte legate alle condizioni di «tenuta» del quadro e delle alleanze politiche. Queste ultime esigenze hanno finito per diventare spesso, di fatto, prevalenti.

5 Per questo, rilanciare e qualificare il carattere di massa del partito nella nuova fase politica aperta, a Roma, dal voto del 12 maggio, è obiettivo prioritario e fondamentale del nostro Congresso. Ciò è coerente, peraltro, con l'esigenza di rilancio di una nuova strategia politica, per Roma, che si propone di qualificare incardinandola attorno all'«idea-forza» descritta nella prima parte di questo documento.

6 Per i motivi sopra esposti, al centro dell'impegno di tutto il partito deve essere l'obiettivo del rilancio e della valorizzazione

Rilanciare e qualificare il carattere di massa del partito nella nuova fase politica

ne del ruolo e della funzione della sezione nel territorio e nel posto del lavoro. Le misure proposte tendono, per questo aspetto, ad introdurre elementi di sperimentazione e di innovazione nell'organizzazione e nella vita del partito a Roma.

Espansione della democrazia e sviluppo dell'informazione nel partito

1 La condizione primaria per la ulteriore espansione della democrazia nel partito

è il coinvolgimento degli iscritti, e non solo dei militanti, nel processo di formazione delle decisioni.

2 Per raggiungere questo obiettivo è indispensabile innanzitutto che gli iscritti siano puntualmente e permanentemente informati attorno ai contenuti e alle forme della discussione nel partito.

3 Occorre guardare a questa esigenza sia nella pratica quotidiana del nostro lavoro, sia nell'approntare nuovi strumenti di comunicazione con gli iscritti (bollettino periodico, iniziative di tipo radiofonico, uso migliore, a questo scopo, delle pagine di cronaca dell'Unità). La sezione e il particolare lavoro di ogni comunista rimangono canali privilegiati della informazione e della comunicazione politica nel partito.

4 Una forte innovazione da introdurre nella prassi e nelle regole della nostra vita democratica può consistere nella regolamentazione della consultazione ordinaria e preventiva degli iscritti e delle sezioni.

5 Per la formazione delle liste dei candidati alle elezioni, lo statuto prevede già la convocazione dell'assemblea degli iscritti di ogni sezione. Occorre tuttavia perfezionare gli strumenti di registrazione delle opinioni raccolte nelle assemblee, ed i meccanismi di trasmissione di tali giudizi al C.F. e alla C.F.C. Soprattutto è necessario (pena la caduta di credibilità di tali consultazioni) che ci sia un più ampio e ragionato rendiconto, a tutte le sezioni ed a tutti gli iscritti, delle ragioni sulla base delle quali gli organismi dirigenti compiono infine le proprie scelte.

6 Innanzitutto, l'innovazione (sperimentata anche a Roma in occasione delle ultime elezioni) dell'esercizio del «diritto-dovere» di ogni iscritto ad essere consultato e di simili forme di coinvolgimento degli stessi elettori va ripensata criticamente e riproposta con meccanismi nuovi, tali da rendere più convincente il valore democratico delle consultazioni, salvaguardando nello stesso tempo il «diritto-dovere» di assumere le decisioni definitive, che spetta agli organismi dirigenti.

7 Si può stabilire, come prassi ordinaria del lavoro degli organismi dirigenti, il ricorso alla consultazione preventiva dei segretari e/o dei Comitati direttivi delle sezioni.

8 Ciò può aversi sia nel caso di decisioni su alcuni temi per i quali può essere considerata obbligatoria la consultazione delle sezioni (scelta di grandi opzioni di carattere sociale ed istituzionale della città, decisione attorno ad alleanze politiche e programmatiche, aspetti e forme dell'organizzazione del partito, bilancio economico e situazione finanziaria del partito a Roma), sia nel caso del manifestarsi di controver-

na nella discussione su questioni rilevanti all'interno del C.F. Dopo la consultazione il C.F. si assume la responsabilità delle proprie scelte ed è tenuto a dar conto di esse agli organismi che sono stati consultati.

9 Questo metodo può introdurre il risultato di allargare la vita democratica del partito, di qualificare il ruolo degli organismi dirigenti nel rendere trasparente il processo delle decisioni e sottoponendo la loro attività ad un continuo controllo e alla permanente verifica dell'insieme del partito. Si può così promuovere una concezione più ricca, più dinamica, più consapevole e meno formale del processo di conquista, volta per volta, dell'unità politica.

Il ruolo degli organismi dirigenti

1 Nel processo di rinnovamento del carattere di lotta e di massa del partito, agli organismi dirigenti eletti nel congresso, a tutti i livelli, spetta una funzione determinante e nuova.

2 Essi debbono essere in grado, innanzitutto, di cogliere la ricchezza e la complessità di una società e di un partito come quelli di Roma: al loro interno debbono vivere le sensibilità, le culture, le radici sociali di una realtà in continua trasformazione.

3 Essi debbono rappresentare, inoltre, il motore del rinnovamento e dell'espansione della vita democratica del partito, sottoponendosi permanentemente alla verifica e al controllo dell'insieme degli iscritti, garantendo in ogni momento la piena trasparenza delle discussioni e delle decisioni. La regolamentazione del loro lavoro deve essere garanzia di pluralismo e di libertà per ogni compagno nell'esprimere e difendere le proprie opinioni nella ricerca costante dell'unità politica e operativa dell'insieme del partito.

4 Il Comitato direttivo di sezione e il C.F. debbono avere al loro interno condizioni di funzionalità che consentano loro di risolvere pienamente il mandato congressuale: quello di essere effettivamente gli organismi della direzione politica del partito.

5 Una condizione essenziale consiste nel numero dei compagni che il comitato o organismi troppo ampi nuocciono all'esigenza di garantire la necessaria frequenza nelle convocazioni delle riunioni e discussioni nelle quali sia possibile interve-

XVII CONGRESSO NAZIONALE DEL PCI

nire all'insieme dei componenti l'organismo stesso. Altra condizione è quella dell'effettiva rappresentatività della realtà sociale e culturale dell'organizzazione del partito che sono chiamati a dirigere.

6 In particolare per ciò che riguarda il Comitato Federale è necessario operare verso una riduzione consistente del numero dei componenti assicurando nello stesso tempo la presenza di tutti i compagni legittimi al mondo del lavoro, della produzione, delle nuove realtà professionali e intellettuali, ed una presenza di compagne che rappresenti tutta la ricchezza e l'esperienza delle donne comuniste nel partito a Roma e che si avvicini sempre più, nel numero, alla percentuale delle donne iscritte al partito, che nel 1985 è stata del 30,5%.

7 Per l'obiettivo della riduzione dei membri del C.F., il Comitato centrale del partito propone criteri che tengano conto del numero degli iscritti della federazione. Si propone che nelle organizzazioni con un numero di iscritti superiore a 25 mila il C.F. sia composto da un minimo di 80 ad un massimo di 120 membri. Si propone di assumere e fare nostro questo criterio lavorando per un organismo dirigente che si avvicini nel numero alla cifra minima sopra indicata. Nelle stesse indicazioni del C.C. vi è la proposta che il numero delle compagne nel Comitato Federale debba essere elevato in rapporto alla percentuale del 25% e comunque non debba essere inferiore al 20%. Si propone di assumere anche questa proposta come base di lavoro per raggiungere risultati anche più significativi.

8 È indispensabile un regolamento dei lavori del C.F. che stabilisca i criteri per la scelta dell'ordine del giorno e l'opportunità di istituire futuri punti all'ordine del giorno da parte delle Commissioni del C.F. Inoltre appare opportuno regolamentare le modalità di svolgimento delle discussioni e di approdo alle decisioni politiche ed operative, le forme attraverso le quali dare pubblica informazione dei lavori dell'organismo dirigente — anche attraverso le pagine dell'Unità — il criterio della decadenza dall'organismo per quei compagni che si dimostrino reiteratamente e ingiustificatamente assenti dalle riunioni.

9 Un arricchimento notevole al lavoro e alla vita dell'organismo dirigente può derivare, in misura sicuramente maggiore di quanto non sia avvenuto fino ad oggi, dalle Commissioni del C.F. La loro funzione è quella di approfondimento dell'analisi e della elaborazione su temi particolari della nostra politica. Su preciso mandato del C.F. la Commissione è inoltre abilitata ad assumere decisioni impegnative per tutto l'organismo dirigente attorno a questioni ben determinate.

10 La partecipazione alle Commissioni, in qualità di membri effettivi, di compagni che non fanno parte del C.F., nella misura decisa dallo Statuto, oltre a determinare un importante e più democratico impegno democratico nel processo di formazione delle decisioni, consente alla nostra elaborazione di avvalersi di quelle competenze, di quei contributi specialistici dei quali abbiamo sempre più bisogno nella vita del partito. Le Commissioni debbono costituire anche un forte strumento di collegamento democratico e di raccordo tra la discussione e l'elaborazione del C.F. e quelle del complesso delle nostre organizzazioni nella città — oltre che dei gruppi consiliari — le quali sempre più dovrebbero trovare nelle Commissioni le sedi cui avanzare proposte di discussione e di iniziativa.

11 È possibile prevedere, in rapporto diretto con la Segreteria della federazione, una forma di coordinamento tra i presidenti delle Commissioni, allo scopo di armonizzare e rendere più efficace e organico, rispetto all'attività del Comitato Federale, il ruolo di queste importanti sedi di discussione e di decisione politica.

12 Una più piena valorizzazione e qualificazione del Comitato Federale come vera sede della elaborazione e della direzione politica del partito a Roma, comporta la necessità di rivedere e di precisare il ruolo, le competenze e gli stessi criteri di composizione dell'organismo intermedio, che lo Statuto prevede possa essere costituito per decisione del C.F. con la denominazione di Comitato direttivo.

13 Questo organismo non può essere, per il suo ruolo, una copia più ristretta e magari più qualificata del Comitato Federale. Se assumesse impropriamente su di sé le funzioni di direzione politica che sono invece proprie dell'organismo dirigente eletto al Congresso, provocherebbe un indebito accentramento del processo di elaborazione del partito e uno svuotamento di fatto della vita del Comitato Federale riducendo quest'ultimo a sede di mera consultazione e ratifica rispetto a decisioni già prese. Questi difetti si sono manifestati anche negli ultimi anni, malgrado i passi in avanti compiuti sulla base degli orientamenti dello scorso Congresso.

14 Si propone quindi alla discussione congressuale una valutazione aperta sulla necessità dell'esistenza del Comitato direttivo o sulle condizioni di una riorganizzazione delle funzioni dirigenti che può prevedere o una sua composizione sulla base di prevalenti criteri di funzionalità esecutiva o un ruolo di direzione operativa, non puramente esecutiva, e comunque tale da non sovrapporsi alle prerogative e alle funzioni che sono proprie del C.F. (evitando, ad esempio, di riunire il C.D. prima del C.F. e della C.F.C. sullo stesso o.d.g.).

15 Sono necessarie chiare innovazioni nel funzionamento della struttura della federazione, dei Dipartimenti, delle sezioni e dei settori di lavoro. Occorre superare rischi di frammentazione, dispersione di forze e di responsabilità attuando un disegno di riorganizzazione organica. In particolare occorre sperimentare di più modalità di lavoro per «progetti», capaci di coinvolgere i settori di lavoro e i Dipartimenti interessati, in modo da arricchire la qualità delle proposte politiche ed elevare l'efficacia della iniziativa della federazione.

16 In questo quadro i Dipartimenti di lavoro della federazione hanno un ruolo importante di promozione dell'iniziativa politica, di intervento diretto nella realtà cittadina, di collegamento tra la base e i settori ed ambienti che sono interessati alla elaborazione e all'azione di massa del partito e debbono avvalersi di strumenti di analisi e di conoscenza della realtà più aggiornati e più efficaci (anche attraverso un archivio storico e di documentazione).

17 È necessario approfondire in questo quadro una riflessione particolare sul ruolo e sulla prospettiva della sezione femminile rispetto alla struttura complessiva della federazione. Per le funzioni che le competono, per i collegamenti interni ed esterni al partito che le sono necessari, non può essere considerata né può vivere concretamente nelle condizioni di una sezione di lavoro settoriale. Proponiamo una sua riorganizzazione di tipo dipartimentale.

18 Alla Segreteria della federazione spetta quindi un ruolo di stimolo e di coordinamento generale delle attività del partito, di programmazione del lavoro e dell'iniziativa politica, in un rapporto stretto e di continua verifica con l'organismo dirigente.

19 Tutto il partito (e non soltanto le strutture proposte) deve impegnarsi più a fondo nel seguire il processo di formazione e di qualificazione dei quadri dirigenti. L'esigenza, che oggi avvertiamo con forza, di misurarci con temi e questioni del tutto nuove rispetto ad una tradizione che va comunque tenuta presente rende più ricco ma anche più complesso il processo formativo, al dirigente comunista vengono richiesti oggi più competenze, più specialismo, maggiore preparazione attorno alla concretezza dei nuovi terreni del cambiamento.

20 Dobbiamo esercitare un impegno del tutto nuovo per la promozione di quadri femminili nella direzione politica complessiva del partito. La presenza e le idee delle donne comuniste sollecitano un rinnovamento profondo del nostro modo di essere, della nostra vita democratica, della nostra sensibilità attorno ai temi del cambiamento della società e della politica. Determinare concrete condizioni che consentano alle compagne un impegno complessivo nella direzione della nostra organizzazione è quindi una necessità 4 a di tutto il partito.

21 Sarebbe sbagliato identificare il dirigente con il funzionario del partito. La concreta esperienza condotta a Roma negli ultimi anni dimostra quanto grande possa essere il contributo alla direzione della nostra organizzazione di compagni non funzionari. È necessario un impegno complessivo nella direzione della nostra organizzazione è quindi una necessità 4 a di tutto il partito.

22 Va ribadito, al tempo stesso, che l'organizzazione di un partito di massa, per la molteplicità dei compiti ai quali deve far fronte, non può fare a meno di un insieme di competenze che consentano un pieno alla vita e al lavoro del partito. Occorre ripensare ed aggiornare, tuttavia, i criteri di selezione, qualificazione ed aggiornamento dei quadri, sia nell'apparato tecnico che politico.

23 Proponiamo, inoltre, di riprendere l'idea, già discussa nel passato, della costituzione di una Commissione speciale per lo sviluppo del partito, con competenze particolari di studio e di proposte relative ai problemi delle sedi, della composizione sociale, dell'espansione della presenza del partito nel territorio.

24 Nel dispiegare dell'iniziativa politica e programmatica dei comunisti romani, i gruppi consiliari al Comune, alla Provincia, alla Regione e nelle Circoscrizioni assolvono un ruolo di grande importanza.

25 L'autonomia dei gruppi consiliari è, prima ancora che un diritto, una necessità avvertita da tutto il partito. Occorre evitare tuttavia che l'autonomia sia vissuta come separazione e delega, con il rischio di incomprensioni e di attriti. È fondamentale che nelle sedi di partito si discutano e si determinino le scelte e gli indirizzi di fondo che sottendono l'azione amministrativa. Questa è la condizione che consente una corretta valorizzazione dell'autonomia di direzione politica ed amministrativa dei gruppi consiliari. È necessario trovare, inoltre, le forme di collegamento tra i meccanismi nuovi del processo di formazione delle decisioni e della volontà generale del partito — che noi proponiamo si caratterizza a partire da questo Congresso con la forte innovazione democratica dello sviluppo del ricorso alla consultazione degli iscritti e delle sezioni — e il modo attraverso il quale si esercita l'autonomia delle scelte politiche ed amministrative degli eletti nelle istituzioni. Così potranno essere meglio superati difetti e separazioni che hanno talora negativamente caratterizzato la nostra esperienza fino ad oggi.

26 Negli ultimi tempi si è andato estendendo e rafforzando un tessuto di strutture culturali di base, costituiti da Istituti di ricerca con una sempre più larga autonomia di iniziativa e di collegamenti (Cespi, Cespe, Crs, Cripes, ecc.). Essi rappresentano spesso la sede dalla quale proviene a noi stessi un contributo importante di elaborazione e di idee da parte di un'area di non iscritti, di simpatizzanti, di intellettuali vicini al Pci. Si pone il problema di un più stretto rapporto del partito romano con queste strutture e di una loro maggiore valorizzazione nel processo di analisi ed elaborazione del partito stesso.

Una nuova fase di sviluppo del decentramento della direzione politica cittadina

1 L'obiettivo di un nuovo sviluppo della capitale che favorisca lo sviluppo dei materiali, le energie e le forze nuove, le culture che operano nella nostra città, ha bisogno, in una realtà metropolitana dell'ampiezza e della molteplicità di quella romana, di un partito di massa con una direzione politica complessiva fortemente decentrata. Questa è per noi una scelta di fondo, alla quale vanno rapportati contenuti e metodi dell'iniziativa politica e l'adozione di nuove misure organizzative.

2 La finalità del decentramento della direzione politica e organizzativa del partito è quella di rendere la sezione un centro sempre più qualificato e autorevole nella vita democratica del partito, nel rapporto con il territorio e con i luoghi di lavoro e di studio, nell'iniziativa di massa, nel governo dei processi di trasformazione in atto nella realtà romana. Questo obiettivo non è ancora stato raggiunto nell'esperienza degli ultimi anni. Per farlo oggi è necessario che vengano rivisti sia i contenuti che la struttura dell'iniziativa, sia i metodi e le strutture, a tutti i livelli, attraverso i quali si esercita la direzione politica.

3 Nel Congresso del 1983 decidemmo la costituzione della federazione cittadina e delle tre Federazioni della provincia di Roma. Attorno alle politiche per la provincia e per l'area metropolitana si pone oggi l'esigenza di un più stretto rapporto permanente fra le quattro Federazioni sia direttamente tra loro, sia nel quadro di una funzione di stimolo e di direzione che è propria del Comitato Regionale. La costituzione della federazione cittadina e dei venti Comitati di zona su base circoscrizionale, ha aperto un nuovo importante capitolo nella vita del partito a Roma. In questi anni segnati da un certo indebolimento del carattere di massa del partito, le zone, pure essendo esse stesse investite dai difetti e dai

limiti della nostra azione generale, hanno rappresentato un elemento importante della nostra tenuta politica e organizzativa. Attraverso i Comitati di zona, per il loro rapporto con la vita delle Circoscrizioni, si è sviluppato inoltre un processo di formazione di acquisizione di competenze e di capacità sul terreno del governo delle istituzioni, delle quali è oggi più ricco l'insieme del partito.

4 Oggi, tenendo conto della nuova fase politica che si è determinata dopo le elezioni del 12 maggio e dei nuovi impegni che attendono tutte le nostre organizzazioni, l'obiettivo di una più pubblica tenuta dei nostri livelli politici e organizzativi non può ritenersi sufficiente. Poniamo quindi al Congresso l'esigenza di una fase nuova, di un ulteriore deciso impulso al processo di decentramento in grado di garantire con maggiore efficacia proprio la direzione dello sviluppo del carattere di massa del partito e la estensione della sua presenza in tutto il territorio della città e del circondario.

5 All'interno del processo di decentramento della direzione politica, quello dei Comitati di zona è stato ed è un anello decisivo. La dimensione della direzione politica di zona va oggi rafforzata e valorizzata, assegnando ad essa una più qualificata disponibilità di quadri, di strumenti di lavoro, di risorse finanziarie allo scopo di garantire i pieni funzionamenti necessari al dispiegamento del carattere di massa del partito, attraverso il rinnovato ruolo delle sezioni. Rafforzare in questo modo la direzione delle zone è una condizione importante anche per consentire di avvalersi, nei massimi livelli dirigenti, del contributo e dell'impegno di compagni non funzionari. Si debbono determinare a questo scopo precisi impegni degli organismi dirigenti della federazione e un rapporto migliore, più organico e più diretto, con i Comitati di zona da parte di tutte le strutture dirigenti cittadine e in primo luogo dei Dipartimenti e dei Settori di lavoro della federazione, delle Commissioni del C.F. e dei Gruppi consiliari.

6 Tenendo conto del valore, ma anche dei limiti dell'esperienza svolta fino ad oggi, sembra opportuno, per raggiungere gli obiettivi sopra indicati, proporre alla discussione aperta di tutto il partito l'ipotesi di una verifica che porti a ridisegnare la dimensione territoriale delle strutture di zona. In una diversa dimensione, multicircostrizionale, si potrà rispondere meglio all'esigenza di sviluppo del decentramento politico e di partecipazione di massa del partito alla qualificazione politica di questo livello della direzione del partito.

7 I criteri sulla base dei quali si può procedere a ridisegnare la dimensione delle zone possono essere quelli della esistenza di tematiche sociali, istituzionali e politiche e di progetti omogeneamente dominanti in una certa realtà urbana, e quelli del numero delle sezioni, degli iscritti, degli abitanti in un determinato territorio.

Ruolo e funzioni della sezione territoriale

1 La vita della sezione è, come si è detto, il passaggio più importante per il rafforzamento e la qualificazione del partito. Tutti i livelli della direzione politica della nostra organizzazione debbono concorrere a valorizzare il suo ruolo nella vita democratica del partito nel rapporto con gli iscritti e con l'insieme della realtà sociale, culturale e istituzionale del territorio nel quale opera.

2 Definire con chiarezza quali sono le funzioni primarie della sezione può rendere ed essere di efficacia, rendere verificabile, lo sforzo del suo gruppo dirigente e quello delle istanze più elevate della organizzazione del partito.

3 La sezione deve essere innanzi tutto la sede di un più intenso e qualificato dibattito politico, di una crescente produzione culturale e politica autonoma attraverso forme che le consentano di esprimere pienamente la volontà collettiva degli iscritti e di collegarsi in modo più incisivo e determinato alla discussione di massa del partito.

4 Occorre creare tutte le condizioni affinché la sezione possa essere un forte centro di iniziativa di massa e di direzione politica, una sede di espansione dell'informazione, attraverso il coinvolgimento degli iscritti nel processo di formazione delle decisioni, la consultazione e la partecipazione ad una vita democratica nel partito sempre più garantita da regole certe e da strumenti efficaci. Deve essere la sede più qualificata per la conoscenza della propria realtà territoriale e sociale. Deve essere obbligatoriamente coinvolta da qualunque istanza che affronti problemi che riguardano la realtà nella quale opera.

5 Tra le condizioni per un suo rafforzamento vi è la qualità del rapporto che si costituisce con l'elettorato attraverso la capacità di diffondere in modo ampio e chiaro i contenuti e le proposte del Pci, ma soprattutto chiamando i cittadini a partecipare alla elaborazione delle scelte che interessano il proprio quartiere.

6 In questa direzione gli eletti nelle istituzioni locali e parlamentari debbono svolgere un ruolo di grande rilievo attraverso un collegamento più stretto ed organico con le organizzazioni del partito.

7 Uno strumento da considerarsi come ordinario nel lavoro della sezione e che ha già dato, nelle prime esperienze, risultati più che apprezzabili è quello delle conferenze di quartiere. Queste conferenze, alla loro convocazione una periodicità annuale. Attraverso uno sforzo continuo per ampliare sempre di più l'arco delle forze sociali, politiche e culturali interessate a partecipare e le forme del confronto pubblico. Le Conferenze di quartiere possono rappresentare un'occasione democratica e permanente di costruzione del programma per un nuovo sviluppo della città. Nell'assumere decisioni di rilievo attorno a proposte che interessano la generalità degli abitanti del quartiere, la sezione può ricorrere allo strumento della consultazione di massa, anche di tipo referendario, tra tutti i cittadini e i lavoratori presenti nel territorio.

8 I dirigenti ed i militanti della sezione debbono essere quotidianamente presenti tra i cittadini, prestare ascolto ai problemi di maggiore urgenza della popolazione, interpretandone i bisogni e le domande, con una sempre maggiore capacità, partendo da essi, di costruire lotte e movimenti che ci vedano alla testa delle rivendicazioni più diffuse e più giuste, raccogliendo queste battaglie di massa con l'iniziativa dei comunisti nelle istituzioni.

9 Nella sua azione di massa, la sezione è tenuta a fare i conti con una realtà sociale in continua trasformazione: si diffondono, nella dimensione metropolitana, fenomeni di disagio, di solitudine e di incomunicabilità tra gli individui, ma cresce contemporaneamente una domanda di nuova socialità soprattutto da parte dei giovani. Questa domanda si esprime e si raccoglie spesso nel moltiplicarsi di circoli e associazioni culturali, sportive, di organizzazione di tempo libero che assume i tratti di un nuovo e variegato tessuto di partecipazione democratica nel quale molti

nostri compagni svolgono un lavoro prezioso e utile. L'attività della sezione deve aprirsi a queste realtà nuove assai più di quanto fino ad ora non sia avvenuto.

10 Va combattuta, nel contempo, l'idea e la pratica che assegna alla sezione un ruolo marginale e residuale rispetto ad altre attività. La sezione ha, al contrario, una funzione di primaria importanza: essa è titolare dell'iniziativa e del progetto del Pci per la trasformazione e il governo della realtà nella quale opera, nel quadro naturalmente delle scelte che si determinano a livello di zona e di federazione.

11 Il Comitato Direttivo della sezione deve essere in grado di esprimere una sempre maggiore capacità di direzione e di organizzazione degli iscritti e dei militanti della sezione. La vita della sezione va modellata anche sulla base degli interessi, della disponibilità, delle esigenze degli iscritti, in modo tale da poter raccogliere e valorizzare appieno ogni contributo, tutte le competenze e le sensibilità delle quali è forte una organizzazione come la nostra.

12 Si ripropone, seppure in forme nuove rispetto al passato, la necessità di un impegno specifico del gruppo dirigente della sezione attorno alla cura e al lavoro sui problemi dell'organizzazione e dello sviluppo del partito. La saldezza organizzativa del partito è un valore in sé, e va garantita anche nelle fasi nelle quali più acuti o probabili siano i rischi della mobilitazione. Occorre dare sempre maggiore concretezza all'iniziativa politica: tutti i momenti di discussione, anche quelli su argomenti di carattere generale, debbono concludersi con decisioni politiche ed operative attorno alle quali si determina e si verifica costantemente l'impegno di tutti i compagni. È bene che la sezione, fin dalla propria discussione congressuale, si dia un preciso e dettagliato programma che selezioni obiettivi, contenuti e priorità della propria iniziativa accanto ad un piano di impegno, relativo ad essa, di forze interne ed esterne al partito.

13 Una attenzione particolare va dedicata da tutta la sezione all'iniziativa verso i problemi delle donne, partendo dalla necessità di dotarsi di sedi di dibattito e di appropriati strumenti di elaborazione e di iniziativa. Nelle modalità di organizzazione del lavoro del partito, a tutti i livelli, bisogna tener conto delle condizioni, anche pratiche (orari, tempi e svolgimento delle riunioni, ecc.) che possono consentire uno sviluppo della partecipazione delle donne alla vita del partito.

14 È in questo quadro che si inserisce la ricerca e la sperimentazione, per la quale si può prevedere l'avvio di prime esperienze, attorno all'esigenza di dare una particolare caratterizzazione tematica al lavoro e alla vita della sezione, a partire da quelle nel cui territorio insiste in modo dominante una particolare questione di carattere economico, sociale e culturale. Ciò può aiutare la gestione della elaborazione e della programmazione cittadina della priorità di iniziativa politica e di massa, consentendo una articolazione del lavoro che, non chiedendo a tutte le sezioni di operare su tutti i campi in ogni momento, punti sempre più alla qualificazione del lavoro di alcune sezioni in campi specifici, in raccordo diretto con i Dipartimenti della federazione e con le Commissioni del C.F. anche nella fase di formazione delle scelte e delle decisioni.

15 In generale è auspicabile che, ogni volta che non sia l'esigenza, le assemblee di sezione (e anche i Comitati Direttivi) si concludano con l'approvazione di specifici ordini del giorno, o documenti che devono essere fatti conoscere alle istanze di partito (Direzione, federazione, zona) o ai gruppi parlamentari e consiliari competenti per l'argomento di cui si tratta. È obbligo dell'istanza cui il documento si rivolge esaminarne il contenuto, rispondere nel merito o agevolare il confronto politico richiesto.

L'organizzazione del partito nei luoghi di lavoro

1 Dobbiamo compiere passi avanti notevoli e di grande impegno per qualificare e rendere più efficace e più estesa l'organizzazione del partito nei luoghi di lavoro. Nella situazione attuale pesano ancora alcuni difetti che vanno rimossi con il concorso di tutte le nostre strutture dirigenti. L'obiettivo di trasformare, laddove vi siano le condizioni, le cellule in sezioni aziendali, risponde oltre che ad un'esigenza del partito, all'interesse più generale della diffusione e della qualificazione del dibattito politico all'interno dei luoghi di lavoro.

2 Il ruolo delle cellule, delle sezioni aziendali e delle altre forme possibili di organizzazione dei lavoratori comunisti, non può tuttavia risolversi del tutto all'interno del puro importanti problemi dell'azienda e delle condizioni dei lavoratori: l'organizzazione del partito deve essere efficace veicolo della politica generale del Pci e centro della iniziativa di massa del partito a tutti gli effetti.

3 L'organizzazione del partito nel luogo di lavoro deve riconquistare una più marcata autonomia dall'attività e dalle logiche delle strutture sindacali. Deve essere capace di risolvere i problemi del lavoro e di discutere le proposte e gli obiettivi generali del Pci ed in particolare attorno ai grandi temi dell'occupazione e dello sviluppo economico e produttivo. Deve recuperare, al tempo stesso, una funzione pienamente autonoma nel prospettare le indicazioni programmatiche dei comunisti relative ai problemi dell'azienda stessa.

4 Una condizione importante è quella del rafforzamento, dell'ampliamento e della maggiore ramificazione delle nostre organizzazioni nell'insieme del tessuto produttivo e dei servizi pubblici e privati a Roma e, in modo particolare, nella sanità, nei trasporti, nel pubblico impiego, nei settori dell'informazione e dell'energia. Un tale processo implica sia un'apertura politica rinnovata verso le nuove figure professionali, sia la costituzione di nuove sezioni corrispondenti, nelle forme, alle caratteristiche della struttura lavorativa.

5 Altra condizione è che diventi più stretto, innovando forme e procedure nello stesso lavoro quotidiano, il collegamento con le organizzazioni territoriali, con le zone e con le sezioni, e che provenga un contributo più forte, delle cellule e delle sezioni aziendali, alla definizione stessa della politica e del programma del partito ai vari livelli di intervento e di direzione.

6 Sempre maggiore l'esigenza di costruire in federazione strumenti di unificazione e sintesi dell'insieme delle questioni del mondo del lavoro, così come sono da rilanciare con forza i coordinamenti di

sette, facendone i reali strumenti di elaborazione e di intervento politico a cui l'insieme del partito, dalla federazione alla Direzione, si rivolge per raccogliere proposte, contributi, esperienze particolari.

7 Lo strumento delle «Conferenze di produzione» può essere di grande efficacia per il rapporto con i lavoratori nella definizione di programmi e obiettivi sui problemi dell'azienda. Ma per assolvere questo compito esse non debbono risultare fatti episodici e occasionali: si deve dar loro un contributo di piena qualificazione da parte di tutto il partito, debbono avere carattere periodico e consentire una permanente verifica delle decisioni prese.

8 Un compito particolare che riguarda l'organizzazione dei lavoratori comunisti nelle aziende che forniscono servizi, è quello del contributo ad una iniziativa politica rivolta direttamente agli utenti, che va costruita con il concorso del complesso delle organizzazioni territoriali del partito. Questa iniziativa può essere validamente rappresentata dalle «Conferenze sui servizi».

Il sostegno del partito alla riforma della Fgci

1 Con il Congresso di Napoli la Fgci ha iniziato un processo di rifondazione politica della propria organizzazione. I risultati raggiunti dalla Fgci nel numero dei propri iscritti e nella presenza attiva ed efficace all'interno dei nuovi movimenti giovanili, dimostrano che quella scelta a Napoli è la strada giusta per il rilancio e lo sviluppo dell'organizzazione dei giovani comunisti.

2 Il partito, a tutti i livelli della direzione politica, deve sentirsi impegnato a dare un contributo per garantire all'innovazione e al rafforzamento dell'organizzazione del Pci verso le nuove generazioni non si esaurisce nel contributo politico ed organizzativo alla Fgci. Lo stesso processo di più forte autonomia dei giovani comunisti, impone al partito la necessità della definizione di una sua politica verso l'insieme dei problemi delle nuove generazioni.

Il contributo dei comunisti romani alla vita dell'Unità

1 Negli ultimi anni i comunisti romani sono stati impegnati in un lavoro di forte sostegno dell'Unità, attraverso diffusi feste e fiere, sottoscrizioni straordinarie, campagne di abbonamenti. Vi è stata una presenza nuova dei problemi della vita del giornale all'interno delle Feste. È venuto crescendo, contemporaneamente, un interesse ed una volontà di discutere e di intervenire sia nel merito delle scelte per il risanamento economico del giornale, sia relativamente ai contenuti, alla fattura, al taglio politico-giornalistico del nostro quotidiano e problemi del giornale di pagina di cronaca. Nelle sezioni e nelle zone si è discusso molto attorno a tali questioni e alla necessità di un confronto più stretto e permanente tra il partito e il suo giornale.

2 È necessario estendere a tutto il partito questo dibattito e rendere consapevoli ogni compagno e ogni nostra organizzazione dell'attenzione particolare che occorre prestare al concreto sostegno nei confronti del giornale, un interesse non soltanto della diffusione del giornale, ma anche del diritto del cittadino ad una informazione democratica e pluralista.

La politica di autofinanziamento del partito

1 Decisiva, ai fini della conquista degli obiettivi politici, è l'esigenza di una svolta negli indirizzi e negli strumenti della politica finanziaria e amministrativa del partito, nella piena trasparenza e attraverso la più completa informazione verso tutti gli iscritti.

Vi è da tempo uno squilibrio strutturale (e non solo a Roma) fra risorse disponibili e spese necessarie della federazione. Ciò ha agitato la vita e la situazione debitoria fino al limite, ormai attuale, della insostenibilità.

È in discussione, ormai, la possibilità stessa di praticare, in una città complessa come la Capitale, le iniziative politiche indispensabili per un grande partito di massa e di governo.

Nei prossimi, la Festa Nazionale dell'Unità di fine risultato politico e culturale di grandissimo valore) si è risolta nell'auspicata occasione necessaria per alleggerire la pesantezza del bilancio. Anche la situazione finanziaria di molte sezioni si è appesantita, seppure nel quadro di una permanente varietà di condizioni. Ormai da molti anni, salvo rare eccezioni, non vengono conseguiti gli obiettivi di disavanzo degli obiettivi di sottoscrizione fissati e convenuti all'inizio dell'anno politico.

2 Questa situazione non può più protrarsi. È necessaria, innanzi tutto, una svolta nella concezione e nella pratica di massa dell'autofinanziamento. Vanno combattute le disattenzioni, sottovalutazioni politiche e amministrative, le assai diffuse in tutta la nostra organizzazione. Ma occorre anche superare, con uno sforzo rigoroso e concordato, le diffidenze e le vere e proprie aree di sfiducia che impediscono ad ogni iscritto, ad ogni militante, ad ogni sezione di sentire l'importanza del proprio contributo non come sforzo praticato per la propria sezione, per la propria federazione, per il proprio partito, ma come una sorta di obbligo (peraltro pesante) verso «altri», un obbligo di cui non si riconosce cioè fino in fondo la ragione e la necessità.

Per questo è innanzi tutto indispensabile che, da parte degli organismi dirigenti ad ogni livello (e a partire dalla federazione) sia garantita l'informazione, la trasparenza assoluta, la possibilità effettiva di partecipare alla vita e alle scelte di spesa ad ogni sezione, ad ogni militante, ad ogni iscritto, così da poter costruire, in uno sforzo collettivo straordinario, le necessarie condizioni di accentuato rigore nelle spese e, nello stesso tempo, di rinnovato vigore nella raccolta delle risorse.

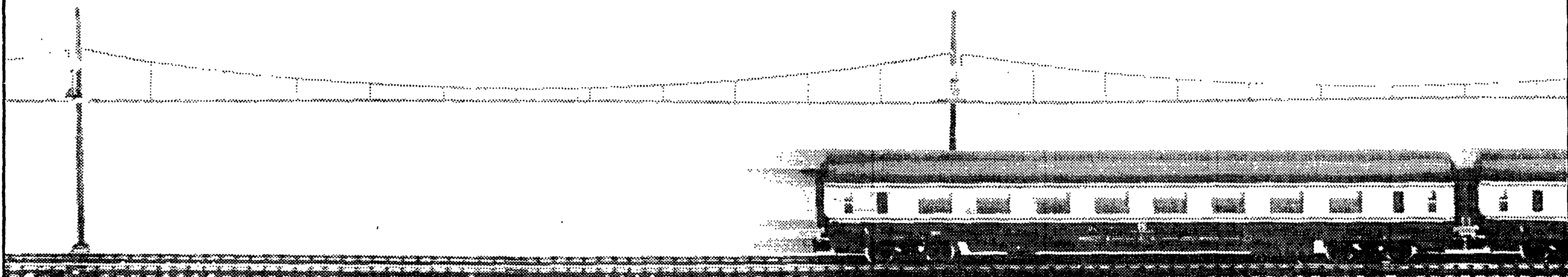
3 Per questo, in ogni congresso delle sezioni romane, va attuata la scelta proposta dal C.F. e dalla C.F.C.: discutere il Bilancio preventivo della federazione per il 1986 e le linee del piano di risanamento finanziario e la base fondamentale per avviare finalmente una coerenza con il bilancio del partito a Roma, come bilancio interno, pur nelle autonome articolazioni di tutte le sezioni, delle zone, della federazione.

4 Costruire e gestire il Bilancio del partito obbligherà, infine, ad innovare, a rendere più rigorosi e moderni i criteri di una politica finanziaria ed amministrativa, che dovrà fondarsi su un semplice strumento e di competenze all'altezza della situazione.

5 Agli organismi dirigenti eletti dal Congresso della federazione spetterà, infine, assistere e definire il Bilancio preventivo per il 1986, alla luce della verifica sugli indirizzi, gli obiettivi e gli strumenti di gestione a breve e a medio termine e che occorrerà compiere in tutti i Congressi di sezione ed infine in occasione del Congresso della federazione.

Documento approvato nella seduta del C.F. e della C.F.C. del 19-20 dicembre 1985

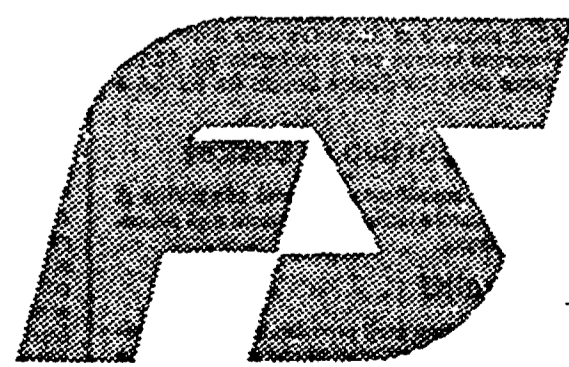
SIGNORI SI CAMBIA.



Da Azienda del Ministero dei trasporti le ferrovie diventano impresa. Il 1° gennaio 1986 è nato il nuovo Ente Ferrovie dello Stato, una struttura più agile e competitiva rispetto al passato, sottratta ai vincoli e agli intralci burocratici delle aziende di stato. Con il nuovo Ente, con più moderni strumenti amministrativi, con criteri gestionali ed economici fortemente innovativi, il futuro del trasporto su rotaia è più vicino e affidabile.

Linee veloci e itinerari alternativi. Recupero di produttività e migliore uso delle risorse. Parole che sono anche cose: finanziamenti adeguati, tecnologie d'avanguardia, nuovi rotabili e linee potenziata, centinaia di cantieri aperti e di commesse affidate all'industria, sullo sfondo di un grande progetto di trasformazione.

Alle prossime scadenze il nuovo Ente Ferrovie dello Stato vuole arrivare puntuale. Da oggi è l'impegno principale. È ancora treno, ma sarà un'altra cosa...



Idee che girano l'Italia.



Allenamento degli azzurri sulla neve caduta su Genova

In Tv ore 20

ITALIA OLANDA

- Galli G. ● Van Breukelen
- Ferri ● Blind
- Nela ● Verkuyt
- De Napoli ● Plomp
- Galli F. ● Van Tiggelen
- Tricella ● Wouters
- Vialli ● Lokhoff
- Ancelotti ● Gullit
- Serena ● Van Der Dijk
- Mattocci ● Van Loen
- Baldieri ● Van Roy

Arbitro: Sostaric (Jugoslavia). In panchina, per l'Italia: Tancredi, Maldini, Renica, De Agostini e Bertl; per l'Olanda: Hiele, Van Harpen, Godee, Gorter, De Wolf. In tv: diretta su Raidue ore 20.

Sperimentale ma non troppo Bearzot contro l'Olanda cerca nuove pedine però ha dimenticato quella più importante



Calcio

Nostro servizio

GENOVA — Bearzot ha dunque ottenuto quel che aveva con insistenza richiesto e stasera, a Marassi, una «sperimentale» azzurra incontrerà una analoga squadra olandese. Gli servizi, una partita di tal genere, per allargare i suoi orizzonti, e la sua «rosa», in prospettiva del «mondiale» messicano, è magari per dopo. Considerato che il Nostro pare proprio non avere alcuna intenzione di lasciare l'incarico, come da qualche parte si era anche un po' maliziosamente susurrato. Inutile aggiungere che Bearzot ha perfettamente ragione a pretendere simili incontri. Sono una grossa occasione, diciamo suppletiva visto lo spazio ristretto che il campionato lascia alla

nazionale, di presentare conoscere e valutare i tanti giovani, e pure quelli non più molto giovani, che premono attorno al «giro» azzurro, e di verificare dunque per ognuno la possibilità o meno di entrarvi. Bearzot ammette inoltre che, pur avendo in testa una bozza sufficientemente precisa della squadra da schierare in Messico, non ha ancora le idee del tutto chiare sul come e con chi completare la famosa lista del '22: ecco che la «sperimentale» diventa allora una preziosa fonte di indicazioni, di giudizi, di nomi. Ragion per cui non dovrebbe essere, come in pratica è se è vero che se ne riparerà, tutto andandoci per il meglio, solo a fine aprile, un fatto isolato ma una scadenza fissa magari ad intervalli accuratamente studiati.

Per tornare comunque alla squadra che scenderà in campo stasera, per molti versi senza alcun dubbio interessante, diremmo che il tecnico, senza aver naturalmente la pretesa di insegnare al gatto come arrampicare, l'avrebbe forse dovuta impostare in modo diverso. Se intendeva, per essere chiari, aprire al «giovane» senza per ora precisi disegni, per tenerli soltanto presenti, in vista di magari lontane evenienze, avrebbe forse dovuto essere maggiormente prodigo. Perché limitarsi, diciamo, ai nomi nuovi di Maldini, che può per incanto prestarsi a maligne interpretazioni sul piano di quelle di bernardiniana memoria, di Bertl e di De Agostini? Ragazzotti di sicuro avviene in giro ce ne son molti, e tanto da non valeva allargare la cerchia. Una partita tutta per loro insomma, sicuramente preziosa anche agli effetti dell'Under, per questi giovani talenti di primo pelo, giudiziosamente ansiosi di

farsi largo. E ci si può scommettere che Bearzot non avrebbe comunque sprecato il suo tempo. Non in proposito è inutile farne, visto che il tecnico, per ognuno dei due novelli in una squadra di un bravo stopper trovato il modo di «disciplinarli». Opinioni, per rispettabili che possano essere.

Nessun dubbio, a questo punto, che gli intendimenti del Cc siano per il momento altri e tutti riferiti, di massima, a scadenze urgenti. Diciamo che scopo primo di Bearzot era quello, magari non ammesso ma in fondo chiaro, di dedicare per l'occasione ogni sua attenzione ai due giovani sui quali ha da tempo messo con convinzione gli occhi: Vialli e Baldieri. I due gli potrebbero anche in prospettiva aprire valide alternative ad uno schema di gioco, quello della nazionale appunto, che va facendosi vecchiotto. Due all'aggrin-

ti. Insomma, ed una torre, che potrebbe essere Serena. In mezzo, invece del tornante e delle punte incrociate. Ma allora, in questo caso, perché non mettere a miglior aglio le due novità in una squadra più amalgamata, più vicina, diciamo, a quella tipo «chigi» di Bearzot ha in mente? E pur vero che per De Napoli, Ancelotti e Mattocci, ad esempio, deve avere un occhio particolare, adesso che qualche vecchio titolare è in panne o rosso dalle ruggini, e che a certi nomi che il campionato impone, diciamo per tutti Manfredonia, è ostinatamente sordo, ma è vero, come par certo, che Vialli e Baldieri sono i suoi obiettivi più immediati, sarebbe stato di sicuro più semplice e più utile mettere in campo la nazionale vera. O si è voluto sotto sotto non urtare la suscettibilità di qualche «senatore» in odore di pensione?

Bruno Panzera

Improvvisa morte a Roma del famoso impresario

Un infarto stronca Rodolfo Sabbatini

Un lutto per lo sport e per il pugilato I funerali oggi alle ore 15 - Una lunga carriera, dal giornalismo sino all'attività negli Stati Uniti con Bob Arun nei «santuari» della grande boxe: Las Vegas, Atlantic City

ROMA — È morto nella sua casa romana stroncato da un infarto lacerante il padre padrone del pugilato italiano Rodolfo Sabbatini. Aveva 58 anni. Si è sentito male all'improvviso ieri mattina appena sveglio. Un dolore insopportabile al petto, i segni che il cuore stava impazzendo. L'infarto. Pochi secondi per chiamare un'ambulanza e un medico vicino di casa. Il sanitario ha avuto il tempo per praticare un massaggio cardiaco. Per un momento il cuore fe-
to si è ripreso, ma poi ha cessato di battere. L'ambulanza non serviva più. Il referto parla freddamente di «infarto miocardico acuto».

Tre anni fa Sabbatini superò una crisi cardiaca. Il male lo colse in giro per l'Italia, impegnato nel suo lavoro, a Senigallia sulla riviera marchigiana. Allora tutto si risolse in tre settimane di degenza all'Unità coronarica del cardiologo Lancisi di Ancona. «Al momento di uscire dall'ospedale — ci dice la figlia Adriana, 25 anni, programmistessa alla Rai — le solite raccomandazioni dei medici in questi casi. Devo dire che mi pare si riprese bene. Tutto il lavoro con una passione e una energia che non gli sono mai mancate. Oggi penso anzi che se non si fosse ributtato a capofitto nel suo mondo forse sarebbe morto prima».

La sua vita era del tutto normale. Aveva però smesso con le



Rodolfo Sabbatini

sigarette, anche se gli era rimasta la voce roca del fumatore e forse anche la voglia di aspirare fumo, se è vero che era diventato un masticeur accanito di caramelle e mentine.

Il mondo dello sport e dell'informazione ha reso omaggio, a poche ore dalla morte, all'uomo che tanto ha fatto per il pugilato italiano. Tra i primi ad accorrere nella villetta di famiglia rosso prugna con la scritta Sabbatini sul cemento di una colonna, un po' sbiadita, in una

zona a cavallo tra la Casilina e la Prenestina, il segretario delle Attività professionistiche della Federazione avvocato Sciara e un vecchio amico e sino a ieri stretto collaboratore, Gilberto Evangelisti, giornalista, responsabile del pool sportivo radio-televisivo.

In un angolo silenzioso e senza la tradizionale «verde» che dimostra a bordo ring, una figura tradizionale della boxe italiana. Lo conoscono tutti come «Maccarello», è quel signore che non manca mai a nessuna riunione neppure nei paesino

sperduto sugli Appennini. Una volta aiuta la valletta a portare i cartelli degli sponsor, un'altra si mette all'angolo dove è assente un «secondo», un'altra accompagna l'arbitro. Ha la boxe nel sangue.

C'è disagio e un clima angoscioso in casa. Alla figlia (Roberto, il secondogenito, 22 anni, si è chiuso in camera e non rivolge la parola a nessuno) chiediamo se la boxe rimarrà una compagnia di viaggio della famiglia Sabbatini. «Non lo so, quello di papà era un lavoro strano, fatto di contatti, relazioni sociali, rapporti, e anche simpatie. Non sarà Roberto, a parte che è ancora giovanissimo, se la sentirà di continuare. Credo che comunque a livello internazionale tutto finisca con la scomparsa di mio padre. A livello italiano ultimamente c'era un socio che aveva affiancato Rodolfo».

Ancora una stretta di mano ad un amico con gli occhi rossi e riprende. «Poi la sua attività era così strana, non è un'industria che una lascia in eredità o un pacchetto azionario; il suo mestiere era diverso, era fatto con la gente, con i manager, con gli atleti. Chissà, i funerali si svolgeranno oggi pomeriggio alle ore 15 nella chiesa di Sant'Elena in via Casilina a poche centinaia di metri da quel villino rosso con su scritto un po' sbiadito Sabbatini».

Marco Mazzanti

Forse oggi l'annuncio di Farina del cambio della guardia al vertice della società

Il «biscione» vestirà rosse

Berlusconi offre per il Milan la cifra record di 25 miliardi Alla somma dovrebbero venire aggiunti altri 15 miliardi per potenziare la squadra nella prossima stagione - Questo pomeriggio l'assemblea degli azionisti - L'improvvisa svolta, quando sembrava che il finanziere si ritirasse dall'affare

MILANO — Ormai è fatta. Salvo ulteriori colpi di scena è ormai scontato che il biscione di Berlusconi dia lustro alle sbiadite maglie rossonere. Ieri pomeriggio, il proprietario di Canale 5 ha improvvisamente alzato l'offerta: ventisei miliardi per acquistare il Milan, più quindici per potenziarlo nella prossima stagione. L'offerta è estremamente allettante e probabilmente, nonostante il balletto di cifre e miliardi sussurrati e gridati nei giorni scorsi, è proprio quella a cui Giuseppe Farina voleva arrivare. Ieri ha comunque smentito che la cifra richiesta sia quella apparsa sui giornali, precisando che «non è mai stata effettuata alcuna richiesta determinata di prezzo». Il dimissionario presidente rossonero non ha ancora sanzionato con un sì definitivo il passaggio di consegne, ma ormai è solo una formalità. Anzi, è probabile che Farina dia l'annuncio ufficiale oggi



Silvio Berlusconi

pomeriggio davanti all'assemblea degli azionisti della società rossonera. Per Farina, sarebbe un'uscita trionfale e, cosa che a lui certo non dispiace, con le tasche gonfie come Faperone. Come si è arrivati a quest'improvvisa svolta, proprio quando sembrava che Berlusconi, intimidito dalle esorbitanti richieste di Farina, stesse per fare dietro front? Il presidente rossonero e Berlusconi, a sorpresa, si erano visti domenica sera. Farina voleva imprimere una accelerazione alle trattative per presentare oggi al soci il definitivo passaggio. Poi, il giorno seguente, sono subentrati delle complicazioni nei colloqui tra i rappresentanti delle due parti. Berlusconi, in pratica, giocava al ribasso offrendo non più di quindici miliardi per l'acquisto del Milan. Il conflitto scaturiva dalla differenza valutazione del parco giocatori che, ovviamente, Farina stimava di più rispetto a Beru-

sconi. Ieri pomeriggio, invece, improvvisò il colpo di scena. Sittato l'incontro tra i legali delle due parti, il «ripensamento» di Berlusconi scaturiva da un colloquio telefonico tra il direttore generale del Milan, Cardillo, e Adriano Galliani, vicepresidente del Monza e socio di Berlusconi nella Società Elettronica Industriale, in pratica il vero «esperto» di cose calcistiche del gruppo. Galliani comunicava a Cardillo la nuova offerta facendogli chiaramente intendere che più in là di quella cifra Berlusconi non sarebbe mai andato. Ormai, quindi, è solo questione di ore. Difficile, infatti, che Farina snobbi quest'offerta, come è estremamente difficile che l'assemblea degli azionisti, riunita in seconda convocazione per l'approvazione del bilancio della stagione '84-'85, crei delle complicazioni proprio ora che Berlusconi ha già un piede nella sede di via Turati. Una eventuale bocciatura

Dario Ceccarelli

L'epoca illegale degli Anni Venti o meglio ancora i giorni rugginosi della Passa Anni Trenta? Il vero attore Rodolfo Sabbatini un protagonista nelle pagine esilaranti e fiorite di Damon Runyon nato a Manhattan, Kansas, però diventato famoso a Manhattan, New York. Il cantore delle leggende e degli eroi, delle strazianti e fragorose vicende di vita e dei tipi che si sviluppavano, riempivano, popolavano Broadway, in particolare il tratto tra Times Square e Columbus Circle, indubbiamente avrebbe puntato occhi e penna su un personaggio come Sabbatini battezzandolo Rudy il «rugginoso» se non altro per la sua aspra voce italo-romanesca che sembrava il tuono che annunciava un grosso temporale.

Damon Runyon aveva un talento particolare per questi nomi che pullulano nei suoi libri e, tanto per restare nella tematica del pugilato, uno dei suoi personaggi preferiti è stato Maxie lo «schiaffeggiatore», ossia Maxie «Slapsie» Rosenbloom, campione del mondo dei mediomassimi, 289 vittorie mai sconfitto, 201 vittorie soltanto 18 per lo perché di Cassius Clay, Willie Post e Sugar Ray Leonard e di altri campioni del mondo nelle varie divisioni di peso.

Due giorni dopo, a Pesaro, Rudy il «rugginoso» si consola con la vittoria e il titolo mondiale dei mediomassimi lbf assegnati allo jugoslavo Slobodan Kacar, altro ragazzo da lui lanciato nel professionismo con la collaborazione tecnica del celebre Angelo Dundee, il maestro di Cassius Clay, Willie Post e Sugar Ray Leonard e di altri campioni del mondo nelle varie divisioni di peso.

Il verdetto di Pesaro fu pure controverso (2-1) ed altrettanto discusso come quello di Ancona perché il veterano Eddie Dee Gregory, «tambur nero di New York City, non aveva perduto; purtroppo era stato troppo scroscato almeno per una giuria di maggioranza europea. I quindici aspri round di Pesaro rappresentarono l'ultimo mondiale allestito da Rodolfo Sabbatini: prima del 21 dicembre 1985 ne aveva organizzati almeno altri quaranta. Ufficialmente, in campo mondiale, incominciò nel Palazzone di Roma (17 dicembre 1965) in occasione della rivincita fra Nino Benvenuti e Sandro Mazzinghi per la Cintura dei medi-jr.

Pur vincendo Nino soffrì parecchio, Mazzinghi è stato un «fighter» indomabile che purtroppo finì la parte migliore della sua carriera nello stadio di San Siro (26 maggio 1968) quando strap্পò il mondiale delle «154 libbre» (kg. 69,853) al coreano Ki Soo Kim dopo 15 allucinati assalti. L'indomabile e roccioso Kim si era presentato a Milano con la gloria di aver battuto a Seul, Corea del Sud, nientemeno che Nino Benvenuti. A San Siro organizzò il dottor Strunolo ma con la collaborazione di Rudy il «rugginoso» che rischiò di perdere la voce a causa del maltempo. Difatti quel mondiale doveva svolgersi sabato 25 maggio ma un nubifragio, scatenatosi verso il tramonto, fece rinviare la partita all'indomani, domenica pomeriggio.

A Roma, nei suoi vari mondiali, Sabbatini presentò soprattutto l'argentino Carlos Monzon, sfidante volontario di Nino Benvenuti, campione del mondo dei medi.

Da quella notte romana incominciò la straordinaria cavalcata dell'indio disceso dalle Ande a Parigi, a Montecarlo, nuovo a Roma, a Buenos Aires, a Copenhagen, a New York il sempre con la tutela di Rudy il

matissimo, prestigiose penne, soprattutto romane, come Pietro Petroselli e Romolo Passamonti, Decio Lucarelli, Emilio Duranti e Piero Pini, l'attuale segretario generale dell'European Boxing Union.

Abbiamo parlato con Rudy il «rugginoso», che ci sembrò in buona forma malgrado il freddo di quella giornata causato da un vento gelido, pochi giorni fa ad Ancona in occasione del match Kalule-Kalambay. Il combattimento fu splendido, il quotidiano parigino L'Equipe lo designò, poi, il match dell'anno per l'Europa. Il verdetto controverso (2-1) favorì il danese, il campione del mondo dei medi contro l'argentino Hugo Corro. Tipo infaticabile, Rudy il «rugginoso» lanciò Nino La Rocca; fece arrivare a St. Vincent Ray «Boom Boom» e a Cuba, in America e in Europa l'ascesa di Donald Curry, il «corna nero del Texas»; tentò invano di portare sulla vetta mondiale dei medi-jr, il francese Louis Acaries sconfitto, a Parigi, dal portoricano

Oggi si riunisce: c'è aria di prescrizione?

La Corte federale mette sotto esame il caso Viola

ROMA — «Caso» Viola, atto primo. Dopo le denunce, le inchieste e gli interrogatori della giustizia sportiva e di quella ordinaria su Roma-Dundee, dove sarebbe stato montato da due personaggi del calcio — Landini, ex direttore sportivo del Genoa, e Cominato ex calciatore, allenatore e general manager — un illecito al quale il presidente della Roma Viola avrebbe dato il suo assenso, trasformatosi in seguito sempre per opera del due in una truffa ai danni del massimo esponente giallorosso, si avvicina il momento delle prime conclusioni. A Palazzo di Giustizia, ieri, il sostituto procuratore Paoletti, dopo le vacanze natalizie, ha ripreso in mano il caso (per tirare le sue conclusioni attende alcuni accertamenti finanziari fatti sui conti del finanziere della vicenda dalla polizia). Oggi alla Federcalcio la Corte Federale, presieduta dal dottor Barile, prenderà

visione degli atti delle indagini svolte da De Biase capo ufficio inchieste della Figc. Verrà discusso dai membri della Corte, che dovranno poi emettere un verdetto inappellabile. Questo sicuramente non ci sarà oggi. Viola verrà contestato il comportamento tenuto nella vicenda (100 milioni dati a Landini e indirettamente a Cominato organizzatore della poco edificata storia per addolcire l'arbitro francese Vautrot, destinato a dirigere la gara).

La Corte, che oltre al dottor Barile, professore di Diritto Costituzionale a Firenze, è composta dall'ex presidente del settore giovanile Bettinelli, dall'ex dirigente arbitrale Conticini, dagli ex consiglieri federali Ceravolo, Chiesa e Granillo, dall'ex presidente di Lega Ferlasca e dall'ex presidente della commissione disciplinare dell'Alta Zanchi, concederà poi, come vuole il regolamento, quindici giorni di tempo a

Brevi

Coppa Coppe: Scavolini batte Jugoplastika

La Scavolini ha sconfitto a Pesaro la Jugoplastika di Spalato per 101 a 97 nei quarti di finale di Coppa della Coppa di basket. I pesaresi hanno largamente dominato il incontro grazie ad un ottimo primo tempo durante il quale sono stati in vantaggio anche di 20 punti. Ottima prova di Magnifico e Costa.

Il Mugello rischia la chiusura

L'autodromo internazionale del Mugello a Scarperia rischia la chiusura dopo dieci anni di attività. Il motivo: l'autodromo toscano non è riuscito ad arrivare al traguardo prefissato, cioè quello di ospitare una gara del mondiale di Formula uno, a causa delle carenze organizzative.

Atletica: corretti tre mondiali

I primi mondiali dei 1500 metri e del miglio sono stati corretti dalla IAAF (Federazione internazionale atletica). Il primo stabilito da Said Aouita è stato portato da 3'29"45 a 3'29"48; il secondo di Steve Cram da 3'46"31 a 3'46"32. Processo inverso per il mondiale dei 400m femminile appartenente alla tedesca Dör Sabine Busch. Da 53"56 è passato a 53"55.

Le decisioni del giudice sportivo di basket

Il giudice sportivo della Federcalcio ha squallificato in merito alle partite di domenica scorsa per una giornata il giocatore Iacopini (Benetton) e gli allenatori Gamba (Granarolo) e Bernardi (Fiorentina).

Sequestrati i beni di Crujff

La villa e i conti bancari di Johan Crujff sono stati provvisoriamente sequestrati fino al 15 gennaio su richiesta della banca Catalana che reclama dall'ex calciatore la restituzione di circa 400 mila fiorini (180 milioni di lire).

Allenatore si dimette per errori arbitrali

L'allenatore dell'Anglia squadra di Luca dei Marsi si è dimesso dall'incarico. In un telegramma inviato alla società ha motivato la sua decisione per i continui errori arbitrali che hanno danneggiato la squadra.

Garuti tornato ad Avellino

Il calciatore Stefano Garuti, il quale era in disaccordo economico con la società, che lo aveva escluso dalla rosa dei titolari e messo con il minimo di stipendio, è tornato ieri ad Avellino. Convocato dal nuovo presidente della società, il giocatore è a disposizione del direttore tecnico Ivc.

Gabriella Rinaldi, Tedi e Cesare

Le famiglie Viviani, Malaspina e Agui ringraziano i compagni amici che hanno partecipato con tanto affetto al loro dolore per l'imatura morte del compagno

VINCENZO RINALDI

caduto combattendo i nazifascisti a Novilione (RM) nel 1945. Milano, 8 gennaio 1986

SENATORE EMILIO SECCI

Lidia Torquato Secci lo ricordano con immutato affetto al loro amato. Terni, 8 gennaio 1986

RINGRAZIAMENTO

Le famiglie Valentini e Maraldi profondamente commosse per il grande affetto tributato al loro amato

TONINO

l'impossibilità di farlo singolarmente ringraziano tutti quanti hanno partecipato al loro immenso dolore. Cosenza, 8 gennaio 1986

VELIA BRACCO

i familiari la ricordano con dolore e immenso affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità. Genova, 8 gennaio 1986

MADDALENA FRACASSO

la 64ª Sezione del Pci «Pio La Torre» si unisce al dolore della famiglia per la scomparsa della cara compagna. Torino, 8 gennaio 1986

LUIGI ARRIGHI

i suoi cari lo ricordano con dolore e immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 30.000 per l'Unità. Genova, 8 gennaio 1986

Le famiglie Viviani, Malaspina e

Agui ringraziano i compagni amici che hanno partecipato con tanto affetto al loro dolore per l'imatura morte del compagno

GASTANO VIVIANI

È deceduto a Genova il compagno di anni 55

LUIGI SIRI

iscritto alla Sezione Pci Limonici «Prati» è deceduto il 5 gennaio mattina, mercoledì, alle ore 11:30 partendo da Fontanleggi per il cimitero di Bivardi.

GIUSEPPINA FRACASSO

la moglie e il fratello lo ricordano con immenso affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 20.000 per l'Unità. Genova, 8 gennaio 1986

RODOLFO LEFRE

Si iscrisse al Pci a 16 anni nel 1926, così egli ereditò con il Partito, profondo conoscitore della sua storia. Durante il regime fascista, perseguitato politico arrestato e torturato, poi riacquisito, partigiano combattente per la libertà. Frese parte a manifestazioni nazionali, regionali e tutte le lotte della Bassa Friulana. La figlia lo ricorda ai parenti, ai compagni Aquiluzzi, agli ex partigiani del Friuli Venezia Giulia. Aquileia 8 gennaio 1986

TONINO VALENTINI

Nel terzo anniversario della scomparsa della compagna

VELIA BRACCO

i familiari la ricordano con dolore e immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità. Genova, 8 gennaio 1986

MADDALENA FRACASSO

la 64ª Sezione del Pci «Pio La Torre» si unisce al dolore della famiglia per la scomparsa della cara compagna. Torino, 8 gennaio 1986

LUIGI ARRIGHI

i suoi cari lo ricordano con dolore e immutato affetto e in sua memoria sottoscrivono lire 30.000 per l'Unità. Genova, 8 gennaio 1986

Il tecnico contestato dai tifosi

La Fiorentina conferma Agropoli. Per Antognoni pesante multa in vista

Se nei prossimi giorni fra il calciatore e la società non verrà trovato un accordo, difficilmente verrà rinnovato il contratto



Una scritta ostile dei tifosi nei confronti dell'allenatore viola

Calcio

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Se nei prossimi giorni fra Antognoni e la Fiorentina non sarà trovato un accordo, al capitano della squadra viola difficilmente sarà rinnovato il contratto che scade a fine giugno. Lo ha fatto chiaramente intendere il presidente Ranieri Pontello nel corso di una conferenza stampa tenuta ieri per precisare la posizione della società nei confronti del capitano. Al tempo stesso leri, Antognoni, dopo un colloquio chiarificatore con l'allenatore Aldo Agropoli (che è stato confermato dalla società anche per il prossimo campionato) ha ridimensionato clamorosamente le dichiarazioni fatte a caldo a Marassi dopo la sostituzione e che aveva poi riconfermato nella mattinata di lunedì, prima di insediarsi al centro Flavio Pontello. Antognoni nel colloquio con il padre del presidente si sarebbe limitato a precisare i motivi del suo sfogo e non avrebbe parlato — come sembrava in un primo momento — di rinnovo del contratto per i tre anni. «A mio padre avrebbe dichiarato di non ritenersi più utile alla Fiorentina. Pontello rispondendo alle accuse del giocatore, «mi sento abbandonato dalla società» ha precisato che Antognoni, nel periodo di assenza per l'infortunio è sem-

pre stato assistito e che la società — addirittura — non ha fatto scattare il dispositivo con il quale il giocatore, dopo sei mesi di inattività, avrebbe visto ridursi sostanzialmente lo stipendio (Antognoni percepisce circa 500 milioni netti a stagione, ndr). Il presidente ha poi proseguito dicendo che noleggiare un aereo privato per raggiungere uno specialista di Zurigo, che il vicepresidente Giorgio Morici ha accompagnato Agropoli più volte a Torino dal professor Gallinoro e che la società ha sempre pensato al suo completo recupero. Ma quello che non è andato giù è il sostituto che Antognoni, pur sapendo da venerdì della scorsa settimana che il lunedì sera avrebbe incontrato la società, abbia rifiutato di accettare le dimissioni. «È stato modo scorretto. A norma del regolamento di disciplina Antognoni dovrà pagare una multa. Con le sue dichiarazioni ha creato una turbolenza in vista della partita con il Bari. Infatti, ieri, al «Campanello» dove la squadra si è allenata in vista della partita con il Torino, un gruppo di tifosi si è presentato con uno striscione sul quale era scritto: «Agropoli attento! Antognoni è un mito».

A chi chiedeva a Pontello se al capitano sarà rinnovato il contratto ha ricevuto questa risposta: «Antognoni, come Pissarelli, Massaro e Galli, ai quali a giugno scade il contratto, sarà interpellato a fine marzo. Nel colloquio con mio padre il capitano ha rifiutato il discorso polemico di sottotetto, specie nel quarto di secolo in cui era stato a capo del governo civile. Non fu travolto come Peng Dehuai che nel 1959 aveva osato criticare il fallimento del grande balzo. Non fu travolto come Liu Shaoqi, contro il quale Mao aveva scatenato la rivoluzione culturale. Non fu travolto da Lin Biao, non finì in esilio o in galera e non ebbe nemmeno un'eclissi temporanea come quella di altri massimi dirigenti. Non fu travolto dalla «sinistra di Shanghai» nemmeno quando i suoi avversari lasciarono una campagna di cui slogan erano «Lin Biao è contro Confucio», ma venne letto «Contro Lin Biao e contro Zhou Enlai». Riuscì a restare sempre sulla cresta del vento, non perché fosse immune per tutte le stagioni, ma perché evidentemente sapeva pigiarsi e aspettare».

Gli viene fatto credito di aver lavorato, nel corso di questa settimana, per ridurre i danni del torrente in piena, in particolare per salvare e proteggere molti che altrimenti sarebbero stati inesorabilmente tra-

l'autonomia professionale e contrattuale, primo dei loro diritti. L'indignazione sulla quale hanno dichiarato la propria «irriducibilità», annunciando di aver pronti nuovi scioperi se la controparte governativa non darà loro una risposta. In particolare, sfiduciati dall'atteggiamento del ministro della Sanità Degani nel loro confronto (nei giorni scorsi aveva dichiarato che questo sciopero

è un'assurdità, leri ha semplicemente fatto sapere che ritiene i problemi ormai fuori dalla sua portata), i sindacati autonomi si sono rivolti al presidente del Consiglio, perché intervenga direttamente. Leri sera a Palazzo Chigi era in corso una riunione interministeriale: Goria per il Tesoro, Gaspari per la Funzione pubblica e il sottosegretario alla presidenza del

Consiglio Giuliano Amato discutevano della situazione. Le reazioni politiche allo sciopero comunque non si sono fatte attendere, a partire dal socialista Curiel, membro della commissione Sanità della Camera, che ha applaudito al corporativismo del medico defenestrato «un corporativismo giusto, fino all'«Osservatore» romano» che condanna invece i medici per i disagi che stanno

creando all'utenza. Il gruppo comunista alla Camera ha chiesto leri che il ministro della Sanità riferisca al Parlamento sullo sciopero e sulla situazione della sanità. Dal libero è venuta l'esortazione di Craxi di incontrare i rappresentanti sindacali per poter riavviare il complesso delle rivendicazioni e placare così gli animi. Soprattutto accessi, Democrazia Proletaria punta invece il dito sull'«assenza dei confederali

negli ospedali. Dal canto suo, la Cgil ha diffuso leri una lunga nota per chiarire il senso negativo della principale richiesta degli autonomi, cioè quella di un contratto parte — sostiene l'organizzazione sindacale — non solo si produrrebbero forti spinte corporative in altre categorie, ma lo stesso governo avrebbe del personale della sanità «salterebbe». La crisi d'identità denunciata dai medici, infatti,

riguarda ogni figura professionale che si confronta giornalmente con l'inefficienza e la burocrazia del servizio sanitario. Che senso avrebbe dunque soltanto un contratto di sanità senza ristrutturarne profondamente le basi? È vero che ci sono molti problemi irrisolti che riguardano i medici — scrive la Cgil — ma non sarà la chiusura corporativa a risolverli.

Nanni Riccobono

Reagan sposta le minacce

accumulata dal magistrato, e con alcune «esigenze» che la magistratura avrebbe prospettato. Com'è noto, tuttavia, il comitato di sicurezza non può

esaminare atti istruttori. E il giudice, per affari di sicurezza, riferisce semmai direttamente al ministro. Di che cosa si è parlato? Soprattutto di porti, aeroporti e ferrovie.

Sotto due profili: come possibile bersaglio, e come varco per l'infiltrazione di terroristi. Per le ferrovie la preoccupazione è al massimo: da Roma Termini e da Milano passano da 100 a 300 mila passeggeri al giorno. Difficile controllare i bagagli. Proprio così insormontabile, a differenza che negli aeroporti, il problema del controllo ai passeggeri, per l'impossibilità di canalizzare i diversi flussi, da un lato gli italiani,

dall'altro i passeggeri provenienti dai paesi della Cee, e ancora altri «codici» per gli altri. Le file alle frontiere sono già abbastanza lunghe. Da qui una proposta: l'istituzione di un «passaporto» di una sorta di «carta di sbarco» analogo a quella che si compila sugli aerei per i viaggi internazionali, e la possibilità di applicare sul passaporto un talloncino, con data di scadenza e di ingresso, per chi provenga da paesi con visto obbligatorio. Una delle

circostanze verificate per esempio, nei corali delle indagini sulla «codice» per gli altri. È proprio la facilità con cui, utilizzando diversi passaporti, i componenti del comitato di sicurezza, di stare dalla frontiera e poi da un albergo ad un altro. Ma tutto ciò, assieme all'istituzione di alcuni visti finanziari obbligatori, deve essere concordato con gli altri paesi europei.

Vincenzo Vasile

Il genio della mediazione

voli. Nel secondo volume dello «opere scelte» c'è tutta una sezione dedicata alle note e telegrammi sulla protezione dei quadri durante la rivoluzione culturale. C'è una lista di coloro che non dovevano più essere sottoposti ad alcuna aggressione da parte delle guardie rosse. E ci sono gli ordini all'ospedale. 301 di Pechino perché accogliesse altre personalità «per la loro protezione». Si sa che tra i «protetti» c'era anche lo stesso Deng Xiaoping e che fu proprio Zhou a suggerire di mandare Lin Biao e contro Confucio, ma venne letto «Contro Lin Biao e contro Zhou Enlai». Riuscì a restare sempre sulla cresta del vento, non perché fosse immune per tutte le stagioni, ma perché evidentemente sapeva pigiarsi e aspettare».

Peng, è ora vicepresidente e viene indicato come probabile successore di Zhao Ziyang a capo del governo. Non c'è grande svolta nella storia cinese, dalla lunga marcia in poi, ma in particolare dalla liberazione in poi, in cui Zhou Enlai non appare come fedele esecutore della linea di Mao. Anche quando scoppia la rivoluzione culturale, Zhou non esita a mettersi il bracciale rosso delle guardie rosse.

«aveva atteso» troppo? Chen Yun, padre del nuovo corso quanto Deng Xiaoping, sostiene che «senza Zhou Enlai la rivoluzione culturale avrebbe avuto conseguenze immaginabili. Deng Xiaoping aveva detto alla Fallici nel 1980 che Zhou Enlai aveva detto e fatto molte cose che avrebbe preferito non fare. Ma la gente lo ha perdonato perché se non avesse detto e fatto quelle cose lui stesso non sarebbe stato in grado di sopravvivere e svolgere il ruolo neutralizzatore che svolse... Zhou stesso ebbe l'occa-

sione di sussurrare ad uno stretto collaboratore nel 1966: «Se non entro in nella tana della tigre, se non scendo io nell'inferno, chi altri lo potrà fare?». Comunque, se «attende» e ha in mente percorsi alternativi, se cavalca la tigre e contesta la scelta di Mao, Zhou lo fa in silenzio, nel lavoro quotidiano e non con una presa di posizione aperta. Ed è proprio su questo lavoro quotidiano che negli ultimi anni si è via via arricchita la leggenda. Zhou che lavora una notte fino alle luci dell'alba per tenere in piedi il paese, per ridurre i danni della rivoluzione culturale. Zhou che salva e protegge gli intellettuali. Il «premier buono» che rifiuta la scorta e va in autobus. Zhou che si mette a fare il traffico per liberare un ingorgo. Zhou che, quando i camerieri dell'hotel Pechino decidono, da bravi «ribelli», che non lucidare più le scarpe degli ospiti stranieri, si offre di farlo di persona. Zhou che, nel suo ultimo anno di vita, non solo continua a lavorare nel suo letto all'ospedale, ma addirittura lo lascia per volare nel sud della Cina a comandargli Deng Xiaoping. E così via.

Zhou è il genio del compromesso, della mediazione. L'uomo che risolve tutte le situazioni più difficili: colui che scioglie l'incidente di Xians liberando Chiang Kai-shek e creando la grande alleanza con i giapponesi, colui che negozia con gli americani a Chongqing, l'artefice dell'ultima grande unità di tutto il Terzo mondo a Bandung negli anni 50, il grande diplomatico che nel 1969 riesce a evitare che dopo l'Urss si vada ad una guerra con l'Urss, il protagonista della ripresa del dialogo con gli Stati Uniti all'inizio degli anni 70. Una svolta, una svolta, una svolta, una svolta, solo dopo la caduta di Lin Biao, Zhou Enlai riuscirà a morire pochi mesi prima di Mao, evitando di diventare, come sarebbe indubbiamente spettato, il numero uno.

Sigmund Ginzberg

Lungo «faccia a faccia» tra Corso e i giocatori

Dal nostro inviato

APPIANO GENTILE — Che cosa succede all'Inter? Dopo l'ennesima sconfitta esterna di domenica, Mario Corso si è arrovelato non poco. Chi ha mancato? I giocatori o la panchina? Difetta lo spirito di gruppo oppure lo strapotere della Juventus, magari «inconsapevolmente», ha fatto tirare i remi in barca al più? Ieri mattina, l'allenatore nerazzurro, prima dell'allenamento, ha bloccato tutti: ognuno dica la verità, ha detto. Avete qualche risposta da far fuori? bene, io sono qua per ascoltarvi. Il confronto, meglio l'autocoscienza collettiva, è durato quasi un'ora.

Ascitolino Corso: «Abbiamo cercato di valutare una situazione che, obiettivamente parlando, si è fatta un po' tragica. Tutti si sono reso conto che bisogna combattere. Eppure all'Inter c'è qualcosa di strano: i giocatori sono tutti amici, quando invece scendono in campo manca l'armonia».

Ad esempio?

«Ma, piccoli episodi: uno ha il pallone e gli altri non lo vanno ad aiutare. Quasi la cosa non li riguarda».

Per questo ha lasciato fuori Collovati?

«No, era una scelta tecnica. Lui si è offeso. Domenica mattina, quando glielo ho detto, mi ha risposto che non se la sentiva di stare in panchina. Comunque, per me non ci sono più problemi. Collovati aveva trasmesso alcune interpretazioni dei giornali. Adesso ci siamo parlati e tutto è stato chiarito. Collovati non ha cambiato opinio-

ne, resta fermo, però, che anche lui deve fare quello che dice l'allenatore».

«Sicuramente i giocatori si saranno delle novità: le deciderò comunque all'ultimo momento. Altobelli? State tranquilli che non lo metterò da parte».

«Arrivano i giocatori alla spicciolata. Collovati, tutto sudato e scarmigliato, ha poca voglia di parlare. Si toglie le scarpe e le butta sul prato ricoperto di fango e neve. Un inserviente, zelante, corre a prenderle».

Non ho nulla da aggiungere — risponde secco Collovati — tutto è chiarito. Basta così».

Bergomi è più disponibile.

«Davvero, non so che pensare. E da anni che mi pongo questo problema. Una cosa, però, la voglio dire: se mi avessero detto di andare in panchina non avrei fatto tante storie».

Infine Brady: «Corso ha insistito sul valore dell'umiltà. Effettivamente è vero: perdiamo sempre contro squadre tecnicamente inferiori. Forse ci manca la determinazione giusta, la grinta. Alla Juventus, per esempio, non snobbano mai nessuno. La gente crede che noi pensiamo solo ai soldi, ma non è vero. È un problema più complicato cui non riesco dare una risposta. In cinque anni l'Inter ha cambiato cinque allenatori. E dai tempi di Bersellini che le cose non funzionano. Brady ha finito. Se ne va a bordo di una elegante «Mercedes» nera».

d. ce.

Il governo contro la Fiat

elaborazione di nuovi progetti europei e di elicottero multiruolo. Il governo italiano — conclude — si assicura che sia pronta la scelta che privilegia gli interessi europei. Molto è compromesso dalla decisione del consiglio di amministrazione della Westland a favore di Sikorsky-Fiat. Tuttavia ora si dovranno esprimere gli azionisti (il 14) con una maggioranza del 75%. La speranza, dunque, è legata al fatto che non si raggiunga il quorum e tutto si riapra. Di qui anche la nuova offerta del consorzio europeo che sarà resa nota oggi.

Domani si riunisce il governo britannico nel quale si è manifestata una profonda spaccatura con il ministro della Difesa a favore della cordata europea e quello dell'Industria a favore della scelta americana. La signora Thatcher vuole lasciare che a decidere siano solo gli azionisti. Craxi, dunque, ha voluto far sentire la sua opinione prima di questa scadenza.

L'uscita di palazzo Chigi è stata molto apprezzata, ovviamente, dall'Enim e dall'Agusta il cui presidente, Raffaele Tesi, ha polemicamente rilevato che anche il governo americano e quello francese sono intervenuti a difendere i rispettivi offerenti. D'altra parte, nella lettera che il presidente della Westland, John Cuckney, ha inviato agli azionisti e nella pagina di pubblicità pubblicata sul «Times» di ieri, si sottolinea

che la scelta a favore di Sikorsky-Fiat non è determinata solo dalla loro offerta finanziaria e produttiva (2 milioni di ore di lavoro garantite per 5 anni). È molto importante anche la considerazione che gli interessi e la prosperità della Westland sono meglio assicurati da un partnership con due società della forza di Fiat e Sikorsky, ben radicate nella Nato, ma soprattutto private, «piuttosto che in associazione con un gruppo di compagnie create ad hoc alcune delle quali sono di proprietà statale». È questo che, in consiglio della banca che fa da consulente per la Westland, la famosa «Lazard Freres», guarda caso, è in stretto legame sia con la Fiat sia con gli americani.

Di tre motivazioni produttive dietro la scelta Westland c'è l'interesse per la partecipazione nell'elicottero americano «Black Hawk» e la promessa di entrare nel grande giro aerospaziale. Per contro se la Westland passerà sotto il controllo della Sikorsky non potrà più partecipare alle commesse europee — è questa l'opinione della francese Aerospaziale e della Agusta. In particolare, verrebbe esclusa dalla ripartizione delle commesse per il programma NH90 (cioè elicotteri Nato per gli anni Novanta). Entrambe le offerte, dunque, presentano vantaggi e svantaggi che andrebbero sottoposti al giudizio degli azionisti. Invece il consiglio di amministrazione ha rifiutato di presentare all'assemblea anche la proposta europea e ha chiesto agli azionisti di prendere o lasciare una sola ipotesi.

Stefano Cingolani

La «cordata» europea

una gara «pulita» con i due concorrenti su un piede di parità. Il consiglio d'amministrazione della Westland, infatti, ha deciso di escludere la proposta europea raccomandando solo il collegamento con gli Usa all'assemblea degli azionisti che deve decidere il 14 gennaio pros-

simo. Oggettivamente c'è chi intravede il profilo di una «asta truccata». Molti perciò ritengono che sarebbe stato più giusto sottoporre al voto dei soci due pacchetti di ricostituzione finanziaria, in piena concorrenza, lasciando che vinca il più valido e convincente.

Le opinioni sono fortemente divise. Chi sostiene l'opzione americana dice che questa è la cura stabilita per il semplice fatto di agganciarsi ad una azienda come la Sikorsky che detiene la supremazia su scala mondiale. Inoltre si tratta di un accordo commerciale privato che riscuote la fiducia degli americani neoconservatori thatcheriani.

Il controllo della Westland è di cruciale importanza ai fini della penetrazione Usa in un settore così delicato come l'elicotteria europea percorsa da ogni affermazione di un'industria americana che si avverte vulnerabile dalla propria incapacità, fino ad oggi, a razionalizzare la produzione di fronte, appunto, alla forte pressione americana. Se la Westland si «americanizza» sarà ridotta a fare lavori di assemblaggio, al sub-appalto, per la casa madre americana. Il che vuol dire che in Europa il suo elicottero Black Hawk. Ecco perché il presidente della commissione Cce, Jacques Delors, ha detto che, nella vicenda Westland, è necessario giocare la carta europea. Il commissario per l'in-

dustria Karl Heinz Narjes è stato molto esplicito, precisando il ritiro della collaborazione, addirittura il «boicottaggio» della Westland/Sikorsky da parte delle altre ditte europee.

Antonio Bronda

Parigi-Dakar, dominano i centauri italiani

TAMANRASSET (Algeria) — I centauri italiani continuano a dominare il rally motoristico Parigi-Dakar, che leri ha portato a termine la quarta tappa. Tamanrasset-Tamanrasset (prima speciale dell'asfalto di 390 chilometri). Se l'è aggiudicata, infatti, l'italiano Eddy Orioli davanti al francese Cyril Neveu, mentre Alessandro De Petri, Andrea Mirante e Andrea Balestreri hanno conquistato, nell'ordine, terzo, quarto ed ottavo posto. Balestreri inoltre tiene saldamente in mano la testa della classifica generale, in cui De Petri e Mirante figurano, rispettivamente, quarto e settimo. Nelle auto la coppia francese Gabor-Pipat si è aggiudicata la tappa, rafforzando la sua leadership nella classifica generale. Sono seguiti da un altro equipaggio transalpino, quello composto da Raymond-Bos distaccato di meno di un minuto. I più famosi Ickx (ex pilota di F1) e Pierre Brasseur sono al 4° posto.

Il tabellone dei Master di New York

NEW YORK — Stabilita la composizione del tabellone del torneo finale dei master che si disputerà dal 14 al 19 gennaio prossimi nel Madison Square Gardens. Il primo round, come previsto, sembra favorire abbastanza le prime tre teste di serie (Lendl, McEnroe e Wilander) mentre Connors (n. 4) avrà compito difficile contro il francese Leconte.

Gli organizzatori hanno precisato che i 16 giocatori qualificati per la prova sono stati classificati in base alle graduatorie Atp (Associazione tennis professionisti) aggiornate. Da rilevare che due tennisti che figurano tra i primi 16 dell'Atp, l'americano Kevin Curren (n. 15) e l'ecuadoriano Andrés Gómez (15), non sono riusciti a qualificarsi per il Masters e che il cecoslovacco Miroslav Meir (n. 9 nell'Atp e n. 13 nel Op 1985) è stato costretto a rinunciare per infortunio ed è stato sostituito dallo statunitense Scott Davis, l'1mo nel Grand Prix.

Così discute il partito

berare energie ed orientamenti diversi, dato che «dalle serie difficoltà del pentapartito non nasce meccanicamente una prospettiva politica nuova». Su questo punto della Tesi, una riserva di Cipolla: «La crisi della maggioranza è enfatizzata». Per Valdo Spini, Lanza aveva parlato anche del governo costituzionale indicato da Ingrao. Questa proposta, «pur congenita a un tratto specifico della crisi dello Stato e una garanzia di arricchimento delle prerogative popolari e della vita delle istituzioni» — a parere di Lando — «non può sfuggire ad alcuni interrogativi». Tra: «La democrazia italiana è bloccata per ragioni istituzionali o politiche?»; «C'è un rapporto conseguente tra la modifica delle relazioni istituzionali e la modifica della rappresentanza proporzionale?»; «Non è un'illusione tattica pensare di avere il consenso della Dc su ipotesi di assetto istituzionale che favoriscano l'alternativa?».

Così discute il partito

Angius nelle conclusioni è intervenuto su questi punti, dicendo che «l'alternativa rimane la nostra politica fondamentale». Vogliamo costruirlo — ha affermato — nel corso di un profondo movimento di massa, a cui è essenziale la qualità della nostra presenza nella società. Il governo di programma — ha detto — non è una prospettiva politica nuova per superare il bipartito in crisi latente.

Se nel partito oggi intesa politica fosse vista come una perdita di identità — aveva detto Lando — noi ci condanneremo nell'angolo e smarriremmo l'essenziale della lotta politica, cioè la creazione delle condizioni per un cambiamento. Nella Tesi di Lando aveva parlato anche del governo costituzionale indicato da Ingrao. Questa proposta, «pur congenita a un tratto specifico della crisi dello Stato e una garanzia di arricchimento delle prerogative popolari e della vita delle istituzioni» — a parere di Lando — «non può sfuggire ad alcuni interrogativi». Tra: «La democrazia italiana è bloccata per ragioni istituzionali o politiche?»; «C'è un rapporto conseguente tra la modifica delle relazioni istituzionali e la modifica della rappresentanza proporzionale?»; «Non è un'illusione tattica pensare di avere il consenso della Dc su ipotesi di assetto istituzionale che favoriscano l'alternativa?».

Sia Vittori sia Del Lucchese hanno giudicato «troppo nullo e sfondo», nelle Tesi, la prospettiva stessa di un'evoluzione socialista.

Del Lucchese e Pezzini hanno sottolineato il ruolo di «cavalgo» rappresentato dalla classe operaia («pur cambiata anche profondamente») per le altre forze sociali protagoniste di una trasformazione, gli operai — ha detto Pezzini — rimangono quelli che pagano di più la crisi e l'innovazione tecnologica. Il partito deve curare la sua presenza nei luoghi di lavoro, bisogna «avvicinare» non lasciar isolare, gli operai ai tecnici e ai quadri, tra i quali ormai si fa strada la convinzione che «quando tira Libeccio si porta via tutti». Ma secondo Vittori, invece, è proprio la classe operaia a «dover guardare un po' più lontano, uscendo da certe tendenze settarie».

Altro tema per i giudizi differenziali, l'Urss di Gorbaciov. Lando e poi anche Angius hanno richiamato i cardini delle posizioni contenute nelle Tesi, sulla base della piena autonomia internazionale del Pci. A giudizio di Vittori è sconcertante che le Tesi «evitino una definizione delle società dell'Est come società socialiste». Ed è curioso che si sia finito con l'adozione del termine di «Paesi del socialismo reale», coniato dai sovietici anche in polemica con noi. Sono sempre profondi di motivi del nostro dissenso

ni, dove finisce il centralismo democratico?». Del Lucchese ha rievocato l'esperienza afgana (opinione condivisa da Cipolla). Ma la nostra scommessa è legata anche al successo delle forze rinnovatrici nell'Unione sovietica. Del Lucchese ha detto che il presidente della semipolitico vedere nelle novità sovietiche solo il riflesso di un ricambio del gruppo dirigente.

Infine, il partito. Alcuni (Bruno Lelli, Del Lucchese, Cipolla) hanno accennato a difese e impacci che frenano il dispiegamento dell'iniziativa e penalizzano in parte l'organizzazione e la vita interna. «Malesseri», fenomeni di distacco tra base e vertice, sono espressioni echeggiate nell'attività di lavoro. Simonti ha manifestato il timore che «ad adeguate misure la centralità delle sezioni possa diventare «pura petizione di principio». Altri, come Romano, hanno lamentato l'incertezza dei militanti costretti a correre da un'intervista all'altra di questo o quel dirigente: «Così sono molto informato, ma anche frustrato».

Vittori ha apprezzato la conferma del principio di unità d'azione, però si è chiesto: «Con il diritto alla pubblicità del dissenso anche necessariamente alla adozione di decisio-

Mario Sappino